LA SELVA
DI VARIA ISTORIA
Di Carlo Paſsi,

La quale auanti andaua attorno ſtampata ſotto nome finto di Annotationi dell' Infortunio, nella Prima, e Seconda parte delle Iſtorie di Monſ. Paolo Giouio.

Doue per via di diſcorſo s'ha pieniſſima informatione di tutte quelle coſe più notabili d'Iſtoria, & di altre materie, che ſommariamente ſono ſtate ricordate dal Giouio.

Di nuouo riſtampata, & con ſomma diligenza corretta.

In Vinegia, Preſſo Altobello Salicato,
M D L X X I I.

LA SELVA
DI VARIA ISTORIA

ALLO ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO S. SFORZA PALLAVICINO, MARCHESE DI CORTE MAGGIORE, ET GOVERNATOR GENERALE DELL'ARMI DELLA SERENISSIMA SIGNORIA DI VENETIA, MIO VNICO SIGNORE,

CARLO PASSI.

IO HAVEVA già destinate a Vostra Eccellenza quelle Relationi di Don Pietro Martire, scritte da lui alli Re Catolici di felice memoria Don Fernando, e Donna Isabella delle cose dell'Egitto, e recate da me dalla lingua Latina in questa nostra naturale Italiana; quando per buona vētura, soprauenutami miglior occasione di honorarmi del suo Illustrissimo nome, sono stato sforzato a tardar fin hora a non mancar di quanto io le hauea promesso; consentendo di sottopormi a ogni riprēsione de' maligni persecutori miei più tosto, che venir meno in cosa alcuna per questo conto al la mia parola; perche voglio anzi senza speranza di premio veder le cose mie nel patrocinio di qualche virtuosissimo gran Signore, che per se il vaglia, che con doni ricchissimi voler con loro honorar huomini ignoranti, e d'animo vili, ben che per altro fossero di sangue chiarissimi; de' quali, come veggiamo, n'è pieno tutto il mondo, di maniera, che par qua

si vn miracolo, quando in tanta moltitudine si mostra qualche ben creato, e raro Signore, che ami le lettere, e fauorisca gli studiosi di quelle nel modo, che fa, & ha fatto sempre Vostra Eccellenza, indotta a questo, sì per sua inclinatione naturale, e sì, perche da douero è intendentissima della perfettione delle più esquisite, e scelte lettere, dispensando gran parte dell'hore nella lettione de' migliori autori dell'vna, e l'altra lingua, con quel profitto, e con quella gloria del suo nome, che il mondo vede. Hor le medesime cagioni, che mi mossero già a dedicar, e consecrar a Vostra Eccellenza quelle poche fatiche mie, quelle medesime mi hanno mosso hora a donarle cõ tutta la seruitù, l'affettione, e li pensieri miei questa Selua di varia antica, e moderna Istoria; perche sapeua, che, così come la lettione di quelle Relationi poteua giouar le per i varij accidenti della fortuna, a' quali soggiacciono per il più quasi tutti coloro, che si trouano nelli grandi Prencipati; così la varietà di tanti casi, e tante cose quà, e là diuersamente raccolte, & in vn solo fascio ristrette, non le poteua se nõ grandemente essere di profitto, & in vn medesimo pũto di dolcissimo intertenimẽto, e rĩcreatione; poiche nel modo, che per le selue, e per li giardini la diuersità delle belle piante, e de' vaghi fiori rallegrano gli occhi nostri, così tante, e si varie narrationi, haueriano dato all'intelletto di Vostra Eccellenza grande, & incredibile piacere. E poi, oltre che alei queste cose fossero proprie, e douute e per la sua professione dell'armi, e per l'affettione mia verso di lei, a chi più degnamente poteua io dedicarle, che a Vostra Eccellenza, considerata la qualità del dono, che è d'armi, e di stati? vedendosi, che Vostra Eccellenza giostra di altezza d'animo, e di qual si voglia altro illustre andamento, che possa essere in vn honorato caualiero, con i gran Re del mondo. E di questo se ne può cauare argomento da tante sue rare prodezze fatte nel Regno di Vngheria in seruigio della Sereniſſima Imperial casa d'Austria, doue ella mostrò in ogni fattione militare segno di buon Capitano, e di

valente

valente ſoldato, leuando dal mondo i facinoroſi, che in quel le parti metteuano manifeſtamente in ruina il nome Chriſtiano, con tanta riputatione di Voſtra Eccellenza, che, finche il mondo duri, il ſuo nome viuerà in quelle prouincie, e nelle menti di tutti gli altri valent'huomini di guerra. Non toccherò tante altre ſue generoſe impreſe fatte innanzi, e da poi; nè l'eſſere nata di vna delle più illuſtri, e gran caſe de' Prencipi d'Italia; nellaquale fiorirono ſempre huomini nel meſtier dell'armi egregi, e valenti; tirando ella la ſua origine da nobiliſſimo & antichiſſimo ſangue Tedeſco, mediante quel ſuo primo fondatore il famoſo Adalberto, ilquale venne Generale della caualleria di vn di quelli Imperatori della caſa di Saſſonia, per le cui virtuoſe opere ſi leuò primieramẽte in Lombardia lo ſtato Pallauicino, tanto riputato honorato, e temuto. Nè, che Voſtra Eccellenza, con tutto che ſia in età ancora molto freſca, ſia vno de' più vecchi Capitani, che viuano hoggidì in Italia; e quel, che per dodici gradi nella militia, e tutti principali, e molto ſegnalati è giunto a quella celſitudine, e grandezza, allaquale niun'altro Capitano dell'età ſua forſe in Italia non giunſe mai. Nè, che per tante coſe tutte rare, e notabili nella ſua perſona, indotto queſto Illuſtriſſimo ſtato l'habbia degnamente inalzata all'honore di Gouernator Generale di tutte le ſue genti di guerra terreſtri; accennando col tempo per la ſingolar affettione, ch'egli porta alla ſua virtù, alla preſtantia, al valore, & grandiſſima eſperienza, & vſo dell'armi, e coſe della guerra, di tirarla, pur che l'occaſione ſe gli preſti, al ſommo di vn'honoratiſſimo Generalato. Ilqual giudicio, e poi di vna Republica così potente, e di tanta riputatione, chiariſce il mondo, che non v'è nell'armi alcun prencipe, non dirò Capitano priuato, che ſia in maggior predicamento di valore, di quel, che è Voſtra Eccellenza; con ſingolar gloria certo dell'Europa, non che d'Italia, e dell'Illuſtriſſima ſua caſa. Ma dirò ſolo quel, che per publica fama da tutto il mondo ſi dice, cioè, che Voſtra Eccellenza è tale in pietà, in manſuetudine, in corteſia, in liberalità;

ralità; & in honorata creanza di costumi, che chi non la cele bra, e non la riueriſce, benche non conoſciuta, ſe non tanto, quanto per fama huom s'innamora; non sà, che coſa ſia la vita eſſemplare di vn valoroſo Prencipe; e di queſto n'è aſſiduo diuulgatore in queſta ſempre feliciſſima città di Venetia il Signor GIROLAMO RVSCELLI; ilquale con la ſola forza della ſua vnica penna ha perpetuato il nome di più di vn Prencipe, & illuſtre caualiero; tra' quali Voſtra Eccellenza per la ſua molta virtù ha ſenza dubbio il primo luogo, come vſcendo toſto fuori i ſuoi marauiglioſi ſcritti vederà il mondo; per tacer quì molti altri honorati teſtimonij, che la portano continuamẽte al cielo per Signore virtuoſiſſimo, e molto eccellente; e quel, che perciò ha moſſo i Papi, i gran diſſimi Re, e gli Imperatori a deſiderar il ſuo parentado, & a dargli il gouerno delle prouincie, e de gli eſſerciti, & a maneggiar guerre di molta importanza, dallequali dipendeua per commun giudicio la ſalute di tutta la Chriſtianità; lequa li coſe non furono mai date, nè affidate nel petto di alcuno, che foſſe in quella freſca, e quaſi giouinile età; nellaquale ſi trouaua allora Voſtra Eccellenza. E, perche di queſte attioni ſue tutte heroiche, e grandi ſe ne potriano far giuſti libri, non che breui lettere, conchiuderò in fine, che a niuno meritamente più ſi conuiene i frutti di tutti gli intelletti rari, che a Voſtra Eccellenza: & queſto, per due ragioni, vna, perche ha cognitione delle più ſcelte lettere, e ne fà marauiglioſo giudicio, approuando le coſe buone, e ributtando le non buone, con tanta viuacità d'ingegno, che ſupera ſe medeſima non che altri in queſta parte; l'altra, perche dona largo campo con le coſe da lei generoſamente fatte in guerra a tutti i migliori ſcrittori di illuſtrar, & in vn certo modo ingrãdir con il ſuggetto di quelle le opere loro. Là onde e per queſti, e per quelli, che di ſopra ho detto, e per molti altri potenti riſpetti, ho giudicato eſſere coſa molto degna, e di grande honore a queſte fatiche mie por in fronte l'Illuſtriſſimo nome di Voſtra Eccellenza; accioche, ſe alcuno foſſe così ardito,

che

che le voleſſe biaſimare, poſſa ſubito con lo ſcudo della ſua riputatione, e grandezza difendermi, e ributtarlo. Riceua adunque Voſtra Eccellenza benignamente queſto picciolo dono mio, memore, che glielo fa vno, che già molti anni acceſo del ſuo valore altro non ha, e non hebbe mai nel penſiero, che di celebrar il ſuo glorioſo nome; ilche, ſe ſarà riceuuto da lei con quella benignità, e gratitudine, come ſpero, e deſidero, queſto mio ingegno ottuſo ſi riſueglierà, e ſi darà a ſcriuere con più ardire tutti quegli altri libri, che mancano di queſta Selua, e tutto per gratificarmi Voſtra Eccellenza, nel cui patrocinio ſono, e furono ſempre tutti gli ſtudioſi delle buone lettere; e con queſto, baciandole riuerentemente le mani, fo fine.

ARGOMENTO DELLA SELVA.

VTTI coloro, che leggeranno questa Selua, siano auertiti, che la cagione principale, che mi mosse a scriuerla, fu la bellezza di alcune Istorie, dellequali per la breuità loro nõ si poteua far giusto libro, o se pur se ne poteua fare, era così grande, che con la sua prolissità fastidiua, più tosto che non dilettaua i leggenti. Et haueua io animo fin dal principio di farne molti libri; quando, facendo in questa città stampar vn certo gentilhuomo Bolognese l'Istorie del Giouio, le andò libro per libro per certi capi trascorrendo, e pose lor per dichiaratione queste cose mie, con tutto che non fossero punto fatte in quel proposito; ilche, se mi fu di noia, lo possono giudicar coloro, che sanno quanto costi l'honore, che s'acquista per conto delle lettere; hauendo io fatto quelli ristretti, & ampliamenti quasi nel fior della mia giouanezza, & in maggior numero, e di più grosso volume, che non sono questi due primi libri, con stile, come sà Dio; onde, facendole poi ristampar vn'amicissimo mio, ho tanto operato, che non mutando punto le materie, le ho migliorate in gran parte, ben che non tutte, per la gran fretta, che haueuano gli stampatori di presto fornire il libro; doue credo di poter dire per cosa certa, che queste fatiche mie non potranno se non grandemente giouare, e dilettare a gli studiosi dell'Istoria, vedendosi in quante poche carte siano succintamente narrati quasi i più illustri, e notabili successi, che si leggono sparsamente in molti libri. Per tacer, che da queste haucrãno come dipendẽza tutte le Istorie di Monsſ. Giouio così nelle guerre della Persia, come della Turchia, Vngheria, Francia, Spagna, & Italia, prendendo io il filo poco più auanti di 50. anni, che il detto autore ponesse mano alla sua narratione; & sopra tutto haueranno vn particolare discorso delle guerre state tra le case di Francia, e di Borgogna fin all'età nostra, doue sono distintamente narrate anco tutte quelle cose, che sono occorse dapoi che il detto autore fermò la penna, insieme con molte altre principali narrationi, dellequali si vederanno tosto molti libri ridotti in vn ragioneuole volume, che come io credo, arrecherà grandissimo vtile, e piacere a gli affettionati delle buone lettere; perche saranno in lor dichiarate quasi tutte le rare cose, che siano al mondo, e dell'antica, e della moderna istoria. In questo mezo si potrà goder questi due primi libri, e leggergli con l'Istorie del Giouio, e separati anco da loro; perche oltra che sono alquanto più comportabili, che non erano auanti, si sono anco meglio stampati, e con miglior correttione, e con qualche poco di ampliamento, fatto tutto a beneficio di chi si dilctta di queste cose.

DELLA SELVA DI VARIA, ANTICA, ET MODERNA ISTORIA, DI CARLO PASSI,

LIBRO PRIMO.

Sopra quelle parole del Giouio nel primo libro. *Insino ancora a poco dianzi fauolosi Antipodi.* Doue si mostra chi fossero questi Antipodi, e quanto s'ingannarono gli antichi nella diuisione della sfera, essendosi trouato alli tempi nostri tutto il mondo habitato così nelle parti freddissime, come nelle caldissime; e medesimamente, che nell'altro Emisperio si trouano gli Antipodi, con molte altre cose degne di considerattone in questo proposito. Cap. I.

COSA notissima, che gli antichi scrittori, e successiuamente tutti quelli, che nel posterior tempo hanno fatto professione di lettere, non hebbero mai certezza alcuna, che la parte del mondo opposita a noi fosse habitata, come la nostra; perche, secondo la diuisione della sfera da lor fatta, poneuano ben terre contraposte a noi nell'altro Emisperio, ma dubitauano poi se gli huomini v'erano, chiamandogli con vn nome da loro imaginato Antipodi, quasi oppositi a i piedi nostri. Il qual nome per auentura fà, che molti s'ingannariano del far giusta partitione della rotondità della palla del mondo; perche chi non tirasse vna linea, che passasse per il centro del mondo dall'vna parte opposita all'altra, non potria mai ritrouare li certi Antipodi di vno Emisperio nell'altro, se non con le graduationi de' paesi nelle longitudini, e latitudini loro; il qual modo è forse il più certo, & il più regolato di tutti gli altri, nè fu mai vsato se non fin alli tempi di Tolomeo grandissimo, e singolar Matematico, il quale con la forza del suo diuino ingegno trouò con questo mezo le vere distanze di tutti i luoghi habitati; benche anch'egli in molte cose s'ingannasse, per le relationi fallaci di quelli tempi, perche non è vero, come vogliono alcuni, che senza l'occhio, l'astrolabio, & il quadrante, & altri stromenti necessarij, e sopra tutto il ritrouarsi l'huomo nell'istesso luogo, ch'egli vuol graduare, si possa hauere alcuna certitudine di tal graduatione. Or la diuisione, che essi haueano fatto della sfera, era questa, che doppo hauer tirato vna circonferenza rotonda, la partiuano in cinque parti, nominate da

loro zone, ò come si diriano hora liste; le due prime, che s'auicinauano alle sommità di questa circonferenza, chiamauano la superior lista Artica, e l'inferior lista Antartica; nellequali nõ volcuano, che per gli eccessiui freddi si potesse habitare; e le due liste poi, che stauano fra queste due, e li due Tropici, faceuano tẽperate, e volcuano, che l'vna fosse l'habitabile nostro, e l'altra, l'habitabile (se pur v'erano, secondo loro) de gli Antipodi. Tutta quella poi, che correua tra li Tropici, diceuano che era adusta, cioè cosi abbruciata dal Sole, che per gli intolerabili caldi non vi poteuano viuer gli huomini; e cosi con questa loro diuisione faceuano la natura ignorante nell'opificio di questa sua marauigliosa fabrica del mondo, volendo che vna parte fosse habitata, e l'altre nò, senza guardar l'altre sue cose con tanta prouidenza create, che chi le considera bene con l'intelletto, vede che non vi è cosa alcuna d'imperfettione, dellaquale l'ingegno nostro, sia pur quanto egli si voglia alto, e diuino, la possa in parte alcuna riprendere; e che questo sia il vero all'età nostra, e molti anni auanti si sono trouati huomini eccellenti, & incomparabili, che hanno fatto per mare, e per terra nauigationi, e viazzi mirabili, per iquali si è manifestamente conosciuto, che tutte quelle loro cose sono state chimere, imaginationi vane, e fantasie senza alcun fondamento, perche quanto alla portione del polo Artico, sappiamo per relationi, e per il comertio, che habbiamo con quelle nationi, ch'è meglio habitata, e più frequente di huomini, e più copiosa di varie, e diuerse specie di animali, che non è l'habitabile nostro; benche nella diuisione loro si vegga qualche errore, facendo essi l'estrema parte della temperata nostra participar di cosi eccessiuo freddo, che ragioneuolmente si puo dire, che iui sia non temperata; vedendosi chiaramente, che il freddo estremo occupa vna gran parte delle temperie, & è di quà più che sessantasei gradi posti da lor per termine del circolo Artico sopra la linea dell'Equinottiale; perche la Noruegia, la Suetia, la Gotia, la Finlandia, la Moscouia, & il paese de' Tartari, che vanno in Lordò; e più alte la Scotia, la Danemarca, tutti i paesi bassi di Lamagna, e la Liuonia, e la Lituania sono regioni molto fredde. Quelli adunque, che stanno nella lista freddissima, & secondo loro inhabitabile, sono i Finmarchi, gli Scrifini, i Biarmi, & i più alti i Lapponij, i Botnij, e più Leuantini i Careli, i Nougardi soggetti al Duca di Moscouia, & appresso costoro nell'Asia i Tartari Nogai, e la prouincia di Calcul, di Bergis, & il Regno di Bellor; e sopra l'vltima punta della costiera della Noruegia, doue è quella gran fortezza di Vardao, vi è il continente di Groland, terra de' Nani, quelli a punto, che i Prencipi, e gran Signori sogliono tenere in delitie, e più Ponentina Eagroueland creduta ancor ella terra ferma del mondo nuouo, appresso laquale stà la terra di Laborador, e del Bacalaos, e quelle, che pochi anni fa sono state scoperte da i Capitani Francesi, la città di Ochelaga, e le prouincie di Saguendi, e di Canada, e nel mare chiamato agghiacciato l'Islanda, con molte altre grandissime, e popolate Isole, scoperte già molti, e molti anni dal Signor Zichmni,

Zichmni, che dominaua Frisland, e quasi tutte l'Isole de' Mari Tramontani, come si legge nelli fragmenti del viaggio di M. Nicolò, & Antonio Zeni gentilhuomini Venetiani, che per fortuna capitarono in quelle parti, lequali tutte Isole, e prouincie si uãno perpendicolarmente, aggirando attorno il polo Artico et vi hanno vn giorno cõtinuo di sei mesi, & vna notte medesimamẽte di altret tanti mesi; di maniera, che l'anno è in quelle parti di vn solo giorno, e di vna so la notte. Questa è la parte, ò lista Artica, che essi voleuano, che non potesse esse re habitata per li gran freddi. L'altra lista del polo Antartico cosi ò più dee esse re habitata, come è questa dell'Artico; perche, se ben non sappiamo questa cosa per l'effetto, pur per la concordãza, & armonia delle altre parti del corpo vni uersale, possiamo creder per fermissima congettura, che vi si habiti, e viui, come in questa altra nostra. E, se li Sereniſſimi Re di Portogallo non hauessero prohi bita la nauigatione verso quelli mari Australi, già si sariano trouati huomini animosi, e valenti, che haueriano fatto conoscer all'età nostra questa cosa esser uera, indotti da quella nauigatione di Amerigo Vespucci, che fu il primo, che di scoperse quella gran costa habitabile sotto l'Antartico. Quanto poi alle due li- ste temperate è manifesto, come ho detto, che amendue nelle estremità loro par ticipano cosi del freddo, e del caldo eccessiuo, che secondo loro, non sariano habi- tabili; e questo viene, perche la proportione delle sfera celeste, per la sua gran- dezza, non corrisponde precisamente a cerchio per cerchio con questo inferiore, come hanno notato gli huomini dottissimi; e pur con tanto eccesso di freddo, e di caldo, sono molto habitate, e per esserui il paese generatiuo e sano, vi crebbe già il popolo in tanto numero, che non vi potendo capire fu sforzato a snidare, & andare a cercar nuoui paesi; e si è osseruato per cosa marauigliosa ne gli autori, che trentaquattro potentissime nationi in diuersi tempi sono vscite dalla peniso- la Scandia, doue sono i famosi Regni della Noruegia, della Suetia, e della Go- tia. Il medesimo intrauẽne all'Arabia, dall aquale vscirono quelle inondationi di Saracini, che occuparono quasi li dui terzi del mondo, per tacer de' Tartari, e de' Turchi pur vsciti ancor essi dalle regioni freddissime, iquali come formiche si sparsero già per tutta l'Asia, e l'Europa, tenendo i Tartari ancora le più bel- le, e più ricche prouincie, che siano al mondo, che sono il Cataio, & i Mangi; & i Turchi gran parte dell'Asia verso Ponente, e Tramontana, e dell'Euro- pa verso Leuante. Sono adunque nell'habitabile nostro, cominciando dalli ventiquattro gradi, e correndo fino alli sessantasei, secondo la lor diuisione, tutto il resto verso le parti alte della Scandia, cioè la Norucgia, la Suetia, la Gotia, & oltra il golfo di Suetia la Finlandia, e la Moscouia, e più alte l'In- ghilterra, la Francia, la Germania, la Polonia, la campagna della Tartaria fin a Caffà. E sopra di loro molto più alte la Spagna, l'Italia, la Grecia, e tutte l'Isole del mar Mediterranco. Et queste tutte in Europa. In Asia i Tartari, i Circassi, la Giorgiania, la Mengrelia, il mare di Baccù, i Zagatai, e tut- ti quelli Regni, e prouincie a dirittura, che sono per questa linea fin al Cataio,

& a i Mangi, et vn poco di lor più alto il Regno della China, e venèdo per vna altra linea più alta, la Turchia, l'Armenia, la Persia; e più di loro alte la Soria, l'Arabia, et parte dell'India, & in Africa l'Egitto, tutta la costa della Barberia, & appresso il Tropico di Cancro la Numidia, & la Libia, & il gran Regno di Fez, & di Marocco, che saltano fin sopra il mar Oceano, & per Ponente nel nuouo Mondo la nuoua Francia, l'Arcadia, la Florida, & il regno delle Sette città. Questa è tutta la lista habitata del nostro Emisperio, andando a dirittura da Leuante in Ponente, circondando il mondo per la longitudine delli 360. gradi, iquali dalli 24. fin alli 66. vengono a scemare, & a diuentar minori per la disaguaglianza della rotondità della palla del mõdo, che quanto più và verso le parti di Tramontana, o d'Ostro si ristringe a poco a poco. Per questo gli eccellenti Matematici dicono, che solo i gradi di latitudine, quanto alla loro grandezza sono certi, e quelli di longitudine incerti; vedendosi, che nel punto del polo Artico tutti li 360 gradi di longitudine si risoluono in vn solo grado. Ma in questo nostro habitabile anco si uede, che essi non fanno gli Antipodi, chiamando solo Antipodi quelli, che sono nell'altro Emisperio, perche di necessità, essendo la terra circolare, e le liste così disposte, segue, che anco nel nostro Emisperio habbiamo gli Antipodi, e questi non possono essere altri a quelli, che habitano in Europa, e specialmente nella Germania, che i Cataini, i Mangi, e quelle prouincie, che si trouano nel nuouo mondo poste in questa lista; e graduando di quà, e di là giusti i paesi con la portione di tanti, e tanti gradi per parte, ogni mediocre ingegno potrà trouar gli Antipodi di ogni paese nel nostro Emisperio. Ma gli Antipodi dell'opposita lista al nostro habitabile sono senza fallo quelli, che habitano la parte Australe dell'Isola di San Lorenzo, e tutta l'vltima punta del gran capo di buona Speranza fin doue la lista và a trouar il Tropico di Capricorno; e nel nuouo Mondo scoperto dalla banda di Ostro da Magalane tutto quel, che corre dal porto di San Sebastiano fin allo stretto del detto Magalane, e nella costa di Ponente le prouincie di Chilaca, e di Chili. Questi sono quelli famosi Antipodi celebrati da tutti gli antichi scrittori, e posti così per dubbiosi, & incerti, che non ne diedero mai certo indicio, che vi fossero; colpa, che a quelli tempi non erano così in fiore le nauigationi, nè li viaggi terrestri, contentandosi i gran Prencipi di quelli tempi di farsi famosi con l'armi in mano; e quegli acquisti hauer per certi, che poteuano personalmente fare; donde all'età de gli auoli, e padri nostri si è trouato vn M. Marco Polo gentilhuomo Veneziano hauere scoperto le prouincie del Cataio, e de' Mangi, così popolate, e ciuili prouincie, che nella frequentia de gli huomini, e ne' costumi trappassano di gran lunga li nostri, con bellissime & grandissime città murate; donde tutte le arti sono meglio, e più eccellentemente esercitate, che appresso di noi. Medesimamente il famoso Colombo, nauigando di Spagna per la linea di Ponente, ha scoperto il nuouo mondo, a gara del quale dapoi Fernando Cortese, e molti altri valorosi Capitani hanno scoperto nuoue terre per la co-

rona

roña di Castiglia: di che nõ si haueua memoria alcuna appresso gli antichi scrittori, se non vna sola appresso vn solo Platone, che, per le Istorie de' sacerdoti Egittij, fa mentione nel Timeo di vna certa Isola Atlantida posta fuori del nostro habitabile. Ho fatto questo discorso, per dimostrar quanto anco errassero gli antichi per quella diuisione da lor fatta, nõ conoscendo nè anco vn terzo del nostro habitabile, e facendo quasi la maggiore, e più gran portione del mondo dishabitata, doue è habitatissima; nè potendo, pur in questo proposito, coprir il suo errore Macrobio, huomo per altro dottissimo, in quelli Commentarij, che egli fece sopra il sogno di Scipione di Tullio; dice, che dalla linea del Tropico di Cancro si habita fin a Meroe, ma più oltra nò per gli eccessiui caldi, & grandissima, e smisurata adustione del Sole, facẽdo quasi quarãt'otto gradi di dishabitato, che tãto saria larga la lista abbruciata dal Sole a vintiquatro gradi di quà, & a ventiquattro gradi di là della linea dell'Equinottiale; & nõdimeno in questa lista vi sono quasi le più popolate terre del mondo; di maniera, che a questa età pare veramente vn miracolo, che huomini di tanto ingegno, & eruditione fossero ingannati di questa cosa; perche, secondo loro, sariano dishabitati nell'Africa tutti i Regni delle terre de' Negri, che sono grandissimi, et popolosissimi, come è quel di Guinea, di Melidi Tombuto, di Goaga, di Gano, di Nubia, & dell'Etiopia bassa; e più alti, doue piega la costa dell'Africa alla volta di Ostro il Regno del Campo, di Dangala, & di Manicongo. Medesimamente non sariano habitati fra terra li Regni del Preteianni così potente Prencipe, che possede più di mille ottocento miglia di paese in longitudine, & in latitudine; & prependicolarmente a punto sotto la linea dell'Equinottiale; nè potria lingua contar gli innumerabili, popoli che si trouano nelli suoi Regni. Basta, che gli Abissini si sono vantati, che essi soli distruggeriano la potentia de' Turchi, e de' Mori ogni volta, che fossero aiutati di armi, e di artiglierie, & hauessero il transito per venir nella Soria; perche metteriano facilmente insieme cinquecento mila huomini di guerra. Per il medesimo accidente saria dishabitata l'Arabia felice, vna gran parte dell'India, l'Isola Sumatra, le Molucche, & altre grandissime, & innumerabili Isole, che si trouano nel mar Oceano di sopra, & di sotto la linea dell'Equinottiale. E nel nuouo mõdo tutte le Isole scoperte da Colombo, & nella terra ferma il Mesicò, et la Castiglia dell'oro, e sotto la linea dell'Equinottiale uerso la parte Antartica il gran Regno del Perù, il Quito, & la prouincia del Brasil patiriano di questo incommodo. Si mostra adunque, che non vi è parte alcuna del mondo, che non sia habitata da gli huomini; perche secondo la dispositione de' siti, la natura fa, che gli huomini ne gli eccessiui caldi viuono, & così anco ne gli smisurati freddi; & quando gli huomini di vna regione andassero nell'altra, nõ viuerìano; perche il caldo, et il freddo egualmẽte è naturale a coloro, che nascono nelli paesi ò caldi, ò freddi; & la natura può tãto in questa cosa, che anco quelli, che habitano nella temperie andando in vn'altro luogo tẽperato s'ammalano per la mutatione dell'aere, che altera gli spiriti uitali. Ma tornãdo a gli

Antipodi,

Antipodi, che il Giouio dice essere stati tenuti per lo passato fauolosi, dico, che, quando Magalane fece quella miracolosa nauigatione per la linea di Ponente alle Molucche, trouò per ingegni periti, che erano con lui, fatto giusto diametro della terra, che alcune Isole chiamate le diserte, sono i veri Antipodi dell'Italia. Possidonio discepolo di Panetio, & Auicenna furono di vna medesima opinione con i nostri, che tutto il mondo per tutto fosse habitato. Plinio fece ben vn gagliardo argomento contra coloro, che dubitauano di questa cosa, ma dopo l'argomento fatto non si curò di dar alcuna certezza di lei; parendogli quasi di far da presontuoso, & arrogante volersi opponere al giudicio di tanti grãualent'huomini, che ne haueuano scritto auanti di lui in contrario. E Luciano naturalmente buon cõpagno s'imaginò di sua testa mille fantasie piacenoli di hauer veduto nel mar Oceano, mosso per auentura dal dispregio, nel quale egli haueua li Dei de' gentili. Gli altri Greci poi furono naturalmente tutti bugiardi, e vani, e sopra tutto grandissimi estimatori di se propri, e delle cose da lor trouate; poche la nauigatione di Giasone con la famosa naue di Argo fin nel mar Maggiore fu riputata vna delle marauigliose nauigationi, che mai fossero fatte al mondo, e perciò celebrata con lo strepito di tanti versi, che non si contentando di hauer fatto gli huomini soprahumani, volsero anco l'istessa naue collocar tra le altre figure delle stelle in cielo, tanto era vana, & arrogante nelle sue cose questa natione; e nondimeno le nauigationi de' Portughesi, e de' Castigliani in Leuante, & in Ponente per quelli mari doue mai non passò l'ingegno, non che persona humana sono state altra cosa, e di maggior stupore; perche vna sola naue, che circondò tutto il mondo, degna del nome di Vittoria, per hauer cosi gloriosamente trionfato del mondo, è più degna di fama, che nè quella di Argo, nè le mille cantate da Omero, che andarono contra Troia. Nè mi marauiglio d'altro, se non che alla nostra età non si troui qualche eccellente, e raro poeta, che celebri questo fatto. Noi certo superiamo gli antichi nella cognitione di queste cose, come essi ne superarono d'ingegno, e di dottrina nelle altre.

Sommario di quanti popoli Barbari in diuersi tempi assaltarono l'Imperio Romano, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Il nobilissimo Imperio sbattuto, e lacerato hor da uno, hor da un'altro furor de' Barbari, s'andò dividendo in Regni piccioli, & in signorie di molti.* Doue si mostra l'origine di quelli popoli, in quali parti fecero guerra all'Imperio, e quali Regni, e prencipati fondarono. Cap. XI.

Dicono quasi tutti gli scrittori vnanimamente, che i Goti furono i primi Barbari, che trauagliarono con l'armi l'Imperio Romano. Costoro vennero dalla penisola Scandia fin dal principio, che si popolò la terra sotto Geter, nominato da Mosè nel Genesi, dal nome del quale furono detti Geti, e poi Goti, & habitauano in Europa la Valacchia, e sono ancora distinti nella detta penisola Scandia in Ostrogoti, & in Visigoti, che suona in quella lingua quanto

Goti

Goti di Leuante, e Goti di Ponẽte. Sotto gli Imperatori Arcadio, & Onorio passarono i Visigoti in Italia condotti da Radagasso; passarono poi sotto Alarico, che prese, e sacheggiò Roma; ma si leuarono poco appresso d'Italia, & assaltarono la Francia, doue chiamarono vna parte dell'Aquitania dal lor nome Guascogna, quasi Gotia di Ponente. Medesimamente si fermarono nella prouincia di Narbona, di doue essendo cacciati, si ritirarono nella Spagna, nellaquale con gli Alani, che si erano saluati da vna rotta, che haueuano hauuto, si mescolarono insieme, e di due fecero vn solo nome, e si chiamarono Gotalani, e dapoi per trasposition di lettere Catalani; da questi Goti hebbero la prima origine loro li Re di Castiglia. Gli Ostrogoti, che si trouarono con Attila nella famosa giornata in Francia nelle campagne di Ciallon contra Etio Capitano Romano, e gli altri collegati, doppo hauer molti anni afflitto l'Imperio, vẽnero ancor essi in Italia sotto Teodorico lor Re, e sessanta anni vi fecero dimora, fin che da Narsette furono in tutto spenti. E cosi i Goti settecento anni con molta gloria maneggiarono l'armi, dugento conuersando con i Romani, per laqual prattica appresero cosi i nostri costumi, e l'vsanze del viuere, che non si poteuano più chiamar popoli Barbari. I Franchi, i Burgundi, gli Alani, & i Sueui mossero in diuerse parti aspra guerra all'Imperio, e particolarmente i Franchi nella Gallia fondarono alla fine vn potente, e gran Regno, Francia dal nome lor detto, che ancor dura. Costoro vẽnero di Francouia prouincia Germanica, hauendo doppo la ruina di Troia, dallaquale si gloriano, che tirano la loro origine habitato sempre appresso il mar Maggiore, sotto Ferramondo, cominciarono a vsar proprie leggi, e Merouco fu il primo lor Re; dietro alquale successiuamente sono stati Re, che per li loro magnanimi fatti hanno acquistato il cognome di Christianissimi. I Burgundi occuparono il paese de' popoli Scquani, che dal nome loro fù da poi chiamato Borgogna, e Gundibaldo lor Re con grosso essercito passò a i danni della misera Italia. Gli Alani doppo hauer trascorso la Francia si fermarono nella Spagna, e sotto i lor Re Biorgo tumultuarono ancor essi con gli altri Barbari in Italia. I Vandali di natione Sciti; benche Cornelio Tacito voglia, che fossero Tedeschi con grandissima ruina posero sottosopra la Francia, la Spagna, e vi è ancora una parte della Spagna, che dal lor nome si chiama Vandalusia; similmente in Africa, e di là tragittando in Italia condotti da Genserico lor Re fecero di molti mali: Gli Angli, i Sassoni, i Pitti, e gli Scotti si portarono ancor essi molto crudelmente nella famosa Isola di Bretagna, che poi prese da i primi il nome di Anglia, hora detta Inghilterra, come la Scotia da gli Scotti, lequali due prouincie furono in quella Isola, e sono ancora grandi, e potenti Regni. Gli Vuni popoli vicini al mar delle Zabacche fecero più che gli altri di molti e graui danni all'Imperio, & entrati in Italia sotto Attila lor Re mandarono a ferro, e fuoco la bellissima prouincia di Venetia; si fermaron dapoi nella Pannonia da lor detta Vngheria già fiorito Regno de' Christiani, hora de' Turchi, che con l'armi l'hanno vinto per le discordie state tra i nostri Re. Con gli Vuni vennero in vn medesimo

desimo essercito i Grepidi, gli Eruli, i Ruggi, i Quadi, & i Turcilingi. Odoacre Re con i primi due trauagliò grandemente lo stato d'Italia, et di Roma, & dopo Romulo fu il primo, che si chiamò Re di lei. Gli altri non lasciarono di loro altra memoria a i posteri, se non il solo nome, fuor che i Turcilingi, che habitano ancora vna parte del paese di Lamagna da lor detto Turingia. I Longobardi venuti dalla penisola Scandia con molto spauento tumultuarono nella Panno-nia, & nel Norico, e finalmente in Italia; vinti poi da Carlo Magno, nè potendo essere rimossi da quelli luoghi, che essi habitauano, perche erano già fatti naturali popoli Italiani, rimasero nel possesso della Gallia Cisalpina, che fu poi dal nome loro chiamata Lombardia. Gli Schiaui, che l'Illirico nominarono Schiauonia, non men che gli altri da quel canto posero in ruina le prouincie Romane. I Normandi popoli di Scandia anch'essi prima nella Francia, doue diedero nome alla Normandia, che prima si chiamana Neustria, & dapoi in Italia fecero di molti mali; i Bulgari anco si portarono crudelmente; ma i Saracini furono quelli poi, (cosa marauigliosa, e quasi da non credere, che popoli vilissimi potessero tanto) che dirizzarono i trofei per tutto'l mondo delle spoglie dell'Imperio; perche sotto diuersi Ammiranti, vscendo con grandissimi esserciti alle imprese, posero in ruina tutte le sue più belle prouincie, rimanendo per molte centinaia di anni Prencipi assoluti di quelle. Et nel uero parue vn miracolo, che l'Imperio Romano, il quale auanti cosi gagliardo, e pieno di spirito haueua domato le ferocissime nationi, & i potentissimi popoli, fosse alla fine preda di tanti Barbari, e genti vilissime; e chi ne sà render ragione dice, che venne dall'ocio, e dalla viltà de' suoi Prencipi, e sopra tutto perche era spenta quella generosa, & veramente diuina razza di huomini, che con tanta uirtù, e con tanto lor sangue l'haueuano primieramente fondato. Alla nostra età i Turchi fanno con l'armi in mano cose veramente marauigliose, e per gli acquisti da lor fatti mostrano di hauere il primo honore nelle cose dell'arte della guerra. Onde gran ventura haueremo, se quel poco, che ne auanza dell'Imperio, non ci sarà tolto, e sopra tutto se ci saluaremo. Ci saluaremo certo quando i nostri Re haueranno più caro l'honore, la lor vita, e gli stati propri, che l'ambitione del regnare.

Prima origine de' Goti, e le cose da lor fatte fuor d'Italia, e quante rotte in diuersi tempi, e sotto quali Prencipi hebbero dall'Imperio Romano estratta da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Diuentarono poi le cose de' Goti grandemente illustri, iquali per parer di vendicar le ingiurie di tutto il mondo con crudel rabbia ruinando le honorate memorie di virtù, e grandezza Romana, essi soli fra tutti gli altri huomini trionfarono del popolo vincitore del mondo.* Doue si mostra sotto breuità le grandissime & marauigliose imprese, che fecero questi popoli. Cap. III.

SCRIVE Procopio, che i Goti furono i Geti, iquali habitauano quella parte della Scitia in Europa, che confina col fiume della Tana. Ma Trogo, narrando le cose de' popoli Resci, è di altra opinione, uolendo, che i Goti

fossero

fossero popoli Asiatici. Medesimamente dice Orosio, che con prieghi ricercarono d'hauer l'amicitia de' Romani, con tutto che l'hauessero potuta hauer honoratamente con l'armi in mano. Furono vinti i Goti entrando nelle prouincie Romane da Lucullo, e cacciati di Mesia; similmente Agrippa gli ributtò di là dal Danubio; e scriue Cornelio Tacito, che diedero vna gran rotta a Opio Sabeno, et a Fusco Cornelio; poco appresso gli domò gloriosamente Traiano; superolli anco Antonino Caracalla in alcune battaglie nouãta anni dapoi; & Gordiano il giouane venti anni appresso gli costrinse a forza d'arme a ritornarsene nelle contrade loro. Doue in capo di otto anni si congiunsero i Visigoti, & gli Ostrogoti, e con trecento mila huomini di guerra posero in ruina la Mesia, e la Tracia; contra iquali si mosse Decio Imperatore con suo figliuolo, doue venuti a giornata furono amendue vinti, e morti da i Goti; iquali doppo non molto passarono nell'Asia, assaltarono la Bitinia, e distrussero Nicomedia, & in Europa occuparono tutta la Tracia, & assediarono Salonichi, rotti poi in Acaia da Macrino, si ritirarono, e discorrendo vna parte di loro l'Asia, saccheggiò, & abbruciò il tempio di Diana Efesia. In questo mezo Claudio Secondo, Prencipe bellicoso, e valente, fece espeditione contra tutta la potentia de' Goti in Mesia, nellaquale si portò con tanto valore, e virtù, che ne mandò a fil di spada trecento mila, & annegò in mar due mila loro naui; per lequali rotte, e molte altre, che lor diede a Martinopoli, riempiè di schiaui Goti tutte le prouincie Romane. Aureliano anch'egli ne tagliò a pezzi cinque mila con Canabo lor Re, doue dicono, che si trouarono morte alcune donne della progenie delle Amazoni, lequali, secondo Trogo, regnarono appresso il fiume Termodoonte nell'Amasia. Trenta anni appresso non ancor ben domi si mossero i Goti, & occuparono la Sarmatia in Europa, prouincia anch'ella de' Romani, contra iquali mouendosi Flauio Costanti no gli ruppe, e dissipò in modo, che questa rotta pareggiò quella, che haueuano hauuto prima da Claudio; e facendo tregua, e buona lega con gli altri, si seruì di loro cõtra Licinio, che si faceua chiamar Imperator in Leuante. Per tanti danni riceuuti si riuoltarono i Goti, & ritornarono in Scitia, e cosi vi stettero bassi, e quieti settant'anni. Nelqual tempo gli Vnni, popoli vicini al mare delle Zabache, soggiogarono gli Ostrogoti, e caccciarono fuori del lor paese i Visigoti; iquali, passato il Danubio, furono riceuuti dall'Imperator Valente, e dato lor soldo, per opporgli, come vna muraglia, contra l'empito de gli altri Barbari, che da quel canto hauessero voluto trauagliare l'Imperio. Ma, perche Massimo nõ dana lor le consuete paghe, & haueua cercato con inganno di tor la vita a Fridigerno lor Re, & a molti altri principali Capitani Goti, si posero in arme, e venuti alle mani con l'essercito di Valente; vccisero Massimo, e Lupicino, e si fecero tributarie la Tracia, e la Mesia; per ilqual motiuo Valente passò in quelle parti, e venuto a giornata con loro, fu rotto, e ferito, & alla fine abbruciato in vna casa di paglia, doue egli si era nascoso per saluarsi. Questa vittoria fece diuentar tanto superbi, & insolenti i Goti, che bastò lor l'animo di passare auan-

tì, e campeggiar l'Imperial città di Costantinopoli. Ma vi si leuarono per vna buona somma d'oro, che hebbero dalla moglie di Valente. Gratiano, ch'era Imperator nel Ponente, tolse per compagno nell'Imperio di Leuante Teodosio, huomo di grandissima virtù, & valore sopra tutto eccellente Capitano di guerra, il quale, venuto a Scrmio con i Goti a fronte, in molte battaglie gli vinse, & entrò trionfante in Costantinopoli, nè molto passò, che fece buona pace con Atanarigo Re de' Goti. Morto Atanarigo sottero i Goti al soldo di Teodosio, il quale, per vendicar la morte di Gratiano, che era stato morto in Lione da Arbagasto, & Eugenio, mandò vn grosso essercito di Goti auanti, & egli seguitò appresso; i Goti furono tutti tagliati a pezzi, & egli a Milano se ne morì.

Prima istoria de' Goti in Italia sotto Radagasso, & Alarico, e la gran rotta, che diede Stilcone a i Goti. Alarico passa in Italia, e prende Roma, e morendo è sepolto da i Goti nel fiume Busento. Attaulfo passa in Francia, e di là in Ispagna persuaso da Placidia sorella di Onorio. Cap. IIII.

Rimasero heredi dell'Imperio doppo Teodosio due suoi figliuoli giouinetti Onorio, & Arcadio con tre gouernatori Rufino del Leuante, Gildone dell'Africa, e Stilcone del Ponente; i due primi aspirando all'Imperio rimasero tosto morti. Stilcone di natione Vandalo, ben che hauesse il medesimo intento, pur lo sapeua cosi ben coprire, e dissimulare, che non si haueua alcun sospetto di lui. Costui chiamò nella Gallia i Sueui, i Burgundi, gli Alani, & i Vandali, e persuase al suo Prencipe, che egli non douesse più pagar il soldo consueto a' Goti; per laquale ingiuria ne rimase cosi offesa, & alterata quella natione, che per questo, & anco, perche erano stati instigati a muouer guerra ad Arcadio da Rufino, sedendo Consoli Stilcone, & Aureliano; si posero insieme i Goti & fecero Alarico lor Re, essendone stati senza venticinque anni. Era Alarico di casa Balti nobilissima trā i Goti. Con Alarico s'accompagnò Radagasso con dugento mila Goti, e doppo hauer trascorse, e ruinate la Tracia, la Pannonia, il Norico, e l'Illirico, entrò Radagasso in Italia l'anno di nostro Signore 405. o come altri vogliono 407. doue alle bocche dell'Apennino appresso Fiorenza fu vinto, e morto da Stilcone con vna si gran rotta, che i Goti si vendeuano a guisa di pecore. Seguitò Alarico Radagasso con quei Goti, che soleuano militar al soldo dell'Imperio. Stilcone fu subito spedito da Onorio contra di lui, il quale venuto a Rauenna, come quel, che era ualente Capitano, ruppe molte volte, e malmenò il nemico; alla fine Onorio fece con questa cōditione appuntamento con Alarico, ch'egli fosse amico de' Romani, & andasse nella Gallia, e cacciandone gli altri Barbari, la facesse sua; per ilqual appuntamento fu comandato a Stilcone, che douesse cōchiuder la pace; laqual cosa fu da lui subito fatta; ma il medesimo giorno di Pasqua egli assaltò poi con tanta furia i Goti, che ne tagliò a pezzi vn gran numero; per loqual insulto sdegnato Alarico diede anch'egli poi l'altro giorno in modo addosso a Stilcone, & i Romani, che valorosamente gli ruppe, e ributtò. Onorio, che assai tempo innanzi haueua conosciuto

il

il maligno animo di Stilcone, cioè che egli aſpiraua all'Imperio, mandò perſone fidate in poſta, che ammazzarono lui, e ſuo figliuolo Eucherio. Non reſtò per queſto Alarico di marciar auanti, ma, venuto in uiſta di Roma, l'aſſediò, & in capo di due anni la preſe, che fu l'anno 412. il primo giorno di Aprile, et dapoi che ella era ſtata fondata da Romulo 1164. anni. Scriue Varrone autor grauiſſimo, che li dodici auoltoi, che furono veduti da Romulo, mentre egli l'edificaua, diedero certiſſimo preſagio, che Roma ſaria durata mille dugento anni. Ma, perche il numero de gli anni di Roma, quando ella fu preſa da Alarico, non arriua a quel de' dodici auoltoi, penſo, che la loro vera interpretatione appartenga a Totila, che a' tempi di Giuſtiniano Imperatore anch'egli la preſe, e diſtruſſe, e queſto fu 136. anni doppo la preſa di Alarico. Alarico ſenza hauerſi troppo crudelmente portato vſcì il terzo giorno di Roma, menandone prigione Galla Placidia ſorella d'Onorio. Morì Alarico a Coſenza, e fu ſepolto da' Goti con vn gran teſoro nel letto del fiume Buſento, hauendo altroue deriuate le acque, e poi a ſuo luogo ritornatele. Succeſſegli Attaulfo anch'egli di caſa Balti, ilquale preſe per moglie Galla Placidia, donna rariſſima, e ſingolare, perche ella leuò di animo al marito, che non faceſſe più male a Roma; hauendo egli prima deliberato di ſpianarla, e di edificarla altroue, chiamandola per gloria della ſua natione Gotia; e per far maggior ſeruitio all'Imperio gli fece far buona pace con Onorio ſuo fratello, ricapitulandoſi tra loro il primo appuntamento, che prima era ſtato fatto con Alarico; per virtù delquale Attaulfo paſsò in Francia; doue perche Coſtantio Conte nella prouincia di Narbona gli moſſe gran guerra, ſi leuò e paſsò in Iſpagna, nellaqual prouincia ſi fermarono doppo varie riuolutioni i Goti, da' quali nacquero li Re di Spagna, e molti ſono d'opinione, che dalla loro diſcendenza tiri l'origine ſua dal canto della madre l'Imperator Carlo Quinto. Altri dicono, che non rimaſe più di lor nè de' Goti in Iſpagna alcuna memoria, doppo che i Mori tagliarono a pezzi Roderigo con tutta la potentia di quella natione per lo ſforzo fatto alla figliuola di Giuliano Conte di Setta.

Seconda iſtoria de' Goti in Italia, nellaquale ſi narra come Teoderico ſucceſſe nel Regno de gli Oſtrogoti a Teodemiri ſuo padre, & il grande amore, che era tra lui, e l'Imperatore Zenone, ilquale alla fine gli conceſſe l'Italia; doue venendo Teoderico ammazzò Odoacre Re de' Ruggi, & occupò tutta quella prouincia. Coſe fatte da Teoderico in pace; come Amalaſunta foſse fatta morire da Teodoto; & prima ſpeditione di Beliſario in Italia contra i Goti, e la vittoria, ch'egli di lor hebbe con la prigionia di Vittige lor Re. Cap. V.

SI congiunſero con gli Vnni, e con Attila lor Re gli Oſtrogoti, iquali doppo quella famoſa giornata in Francia, nelle campagne di Ciallon, e l'incurſione della Gallia Ciſalpina, ſi fermarono nella Pannonia, e morto Attila ſi poſero in libertà; e perche l'vn de' figliuoli di Attila, voleua con l'armi ritornargli alla ſua vbidienza, lo trauagliarono con tanta guerra, che lo ributta-

rono rotto in Scitia. Si solleuarono dapoi a' tempi di Zenone Imperatore, e tumultuarono forte nell'Illirico, nè mai posero giù l'armi, finche l'Imperatore nõ concesse loro per habitarui la Pannonia, & la Mesia; e cosi fecero buona pace insieme, & allora Teoderico molto giouinetto fu dato per ostaggio da Teodemiri suo padre all'Imperatore; & alcuni anni dapoi morto Teodemiri fu fatto Re de' Goti, con molto piacere di Zenone, che l'amaua, come suo figliuolo; dalquale chiamato alla corte, v'andò volentieri, doue per gratitudine, & affettionatiß. amore particolare, che gli portaua, l'Imperatore gli dirizzò vna statua di brõzo a cauallo, e lo tenne a diuotione, & al soldo dell'Imperio. Ma inuidiando Teoderico le venture de' Visigoti, de gli Vnni, e de gli altri Barbari in Italia; pregò Zenone, che lo mandasse contra Odoacre Re de' Ruggi, che allora haueua occupata l'Italia, e si faccua chiamar Re di Roma. Fu molto contento l'Imperatore di questa cosa; per laqual cosa Teoderico si leuò di Pannonia, e venendo con grosso essercito alla volta d'Italia, ruppe Strapila Re de' Gepidi, e Basari Capitano de' Bulgari; e venuto alle mani con Odoacre nel Friuli sopra il fiume Lisonzo, dissipò tutto il suo essercito; vn'altra gran rotta gli diede anco nelle campagne di Verona, e dandogli la caccia l'assediò in Rauenna, e disperato Odoacre di potersi difender se gli rese, doue Teoderico per tor via ogni seminario di guerra, lo fece morire con suo figliuolo. Teoderico fu eccellentissimo, e raro Prencipe, e'l più ben voluto da tutti i popoli Italiani che qualunque altro Re Barbaro in Italia fosse stato mai; perche, hauendo egli fermato il suo solio nella città di Rauenna, fece riformar in Roma il sepolcro di Augusto, vi rappresentò molti giuochi antichi, rileuò le basiliche, le statue, le terme, e gli archi, che erano caduti, et in somma ritornò nell'antico suo splendore, e riputatione Roma. Di maniera, che per queste, e per molte altre opere virtuose fu posto nel numero de gli ottimi Re. Nè fallò punto la fortuna nelle altre sue cose per farlo assolutamente felice; per che fece parentado con tutti li Re di quel tempo. Vinse suo suocero Re de' France si, che haueua fatto morir Alarico Re de' Visigoti suo genero, e ridotta alla sua vbidienza la Guascogna, la gouernò a nome del nipote. Acquistò la Sicilia, la Liburnia, la Dalmatia, e l'Illirico. Aggiunse al suo Regno la prouincia di Narbona, e quanto possedeuano i Teutoni oltra i termini della Borgogna; fece sua la Pannonia, & il Norico, cinse Trento di mura, fu grandissimo fautor de gli Ariani, a contemplatione de i quali ammazzò Boctio, e Simaco huomini santissimi. Morto Teoderico, Amalasunta sua figliuola, rara, e singolar donna, gli successe nel Regno con Atalarico suo figliuolo fanciullo di otto anni, nato di Euchcrio; e lo resse con tanta prudenza, che superò nella pace i gouerni del padre; perche ella era tanto affettionata a gli studij delle buone lettere, che instantemente procurò, che il figliuolo fosse ammaestrato in quelle; ma se le contraposero i Prencipi Goti, con dire, che bisognaua, che il loro Re fosse dotto nell'armi, e non nè libri. Seminarono poi i Baroni tra il figliuolo, e la madre alcune discordie, lequali furono da lei presto senza molto disturbo sopite, hauendone

done ella fatto morir alcuni. In questo mezo Atalarico venne a morte, per la-
quale Amalasunta, perche il gouerno non gli vsciſſe dalle mani, ſi riſtrinſe con
Teodato ſuo cognato, e lo tolſe a parte del Regno; era coſtui macchiato di alcuni
vitij, nel reſto, come dice Caſſiodoro, dottiſſimo in lettere Greche, e Latine, e ſo-
pra tutto gran filoſofo Platonico; ſpinto nondimeno dalle perſuaſioni di Amala
ſunta andò contra i Burgundi, e gli ributtò, e col corſo di queſta vittoria riduſſe
alla ſua vbidienza la Prouenza; e per li conſigli di Amalaſunta riuſciua valo
roſo, e buon Prencipe; ſe non che, ritornando ne' ſuoi primi vitij, e contrariandolo
eſſa, la confinò nell' Iſola del lago di Bolſena, conſentendo per dimoſtrarſi ben
ingrato de' beneficij riceuuti da lei, che alla fine ella foſſe fatta morire da i ſuoi
nemici. Fu Amalaſunta di animo virile, di belliſſimo, e raro ingegno, e molto
ben dotta in Greco, & in Latino; e dicono, ch'ella ſapeua parlar in tutti quelli
linguaggi di Barbari, che haueuano fatto guerra all' Imperio Romano. Dolſeſi
Giuſtiniano eſtremamente della ſua morte, e come quel, che l'haueua tolta in
protettione, preſe cagione di muouer guerra a i Goti. Fece paſſar adunque con
vno groſſo eſſercito Belliſario di Grecia in Italia; per loqual motiuo ſpauentati
oltra modo i Goti, nè ſperando, che Teodato douceſſe riuſcir ſuperior a un tāt'huo
mo, che era il miglior Capitano, che guidaſſe eſſerciti in quelli tempi, crearono
Vittige per loro Re, e tagliarono a pezzi Teodato, che per l'ingratitudine ſua
verſo Amalaſunta l'haueua ben meritato. Vittige tolſe per moglie Natiuſun-
ta figliuola di Amalaſunta, e con dugento mila huomini aſſediò Roma; ma, per
la granfame, che fu allora in Italia, i Goti ſi sbandarono, e dando lor la caccia
gli Imperiali, gli aſſediarono in Rauenna. E, perche l'vn male ſi aggiungeſſe al
l'altro, furono rotti i Goti anco in Lombardia da i Borgognoni, e Franceſi, che
erano calati in Italia. Seguì tra Belliſario, & i Goti vn poco di tregua, e venen
do poco appreſſo vn'editto dell' Imperatore, per ilquale egli concedeua la pace
a i Goti con certe conditioni, Belliſario non vi ſi volſe ſottoſcriuere, come quel,
che gli pareua di hauer in mano vinto il partito di quella guerra, onde ſi poſe di
nuouo man all' armi, ſi fece giornata a Rauenna, nellaquale reſtando gli Impe
riali uittorioſi, Vittige fu fatto prigione, e condotto in trionfo a Coſtantinopoli.

Succeſſo del Regno de gli Oſtrogoti in Italia, finche egli peruenne in Totila, ilqua-
le diede vna gran rotta a i Romani al fiume Trebbia, e preſe Roma; ſeconda ſpe-
ditione di Belliſario in Italia; e la deſtruttione fatta per Totila di Roma: e come
nella terza ſpeditione di Belliſario ella fu rifabricata, e Totila hauendola di nuo-
uo preſa la fece rihabitare; ſpeditione di Narſette in Italia che poſe fine al Regno
de' Goti. Cap. VI.

SI raccozzarono i Goti doppo queſta rotta, e prigionia di Vittige in Pa-
uia, e doppo due Re Idoualdo, & Ararico, che furono dalla lor furia tagliati a
pezzi, crearono Re Totila. Haueuano alcuni Capitani Goti, che erano in Ve-
rona rotto l'eſſercito dell' Imperatore, condotto da Artuade di Erminia; per
laqual

laqual rotta si ristrinsero insieme tutti i Capitani Imperiali al fiume Trebbia, doue, venuti a giornata con i Goti, furono rotti, e dissipati con grandissima gloria di Totila, per le poche genti, che egli haueua, che non passauano otto mila, doue i Greci erano ventimila, e tutti braui soldati. Dicono, che vedendo egli, che i suoi erano gagliardamente stretti da' nemici, tanto che poco mancaua, che non fossero rotti, scelse alcune elette compagnie di fanteria, e comandò, che nuotassero di là dal fiume, e dessero animosamente dalle spalle addosso i Romani, ilche fatto molto ben da' suoi, hebbe in pugno la vittoria, & Artuade ui rimase morto. Ma quel certo fu poi bellissimo fatto di Totila, che in vna tanta vittoria, che egli haueua hauuto, con gli amici, e nemici si portò tutto mansueto, benigno, clemente, e liberale. Con molta carità rimandò a casa loro le donne, & giouinetti nobili, che erano stati fatti prigioni senza far loro alcun male. Mostrò dapoi nella presura di Napoli singolar affettione verso li Napolitani; perche, essendosegli resi doppo vn lungo assedio, gli souenne con ogni sorte di vittouaglia, saluando anco i soldati del presidio, e rimandandogli a casa loro, donati d'arme, e di caualli, e di nauigli, che gli portassero in Grecia con tutte le spese del camino. L'Imperatore Giustiniano riuocò Belisario dalla guerra di Leuante, e lo spedì con nuouo essercito vn'altra volta contra i Goti in Italia; doue si pentì ben presto Belisario di esserui venuto, perche egli trouò tante difficultà in quella guerra, che si disperò affatto di poter far alcuna fruttuosa impresa. Totila in questo mezo con varij successi haueua occupato la Puglia, la Calabria, e la Basilicata, & haueua assediato strettamente Roma; doue s'attaccò una grossa fattione, e quasi giusta giornata tra i Greci del presidio, & i Goti, nellaquale i Greci finalmente furono rotti, e ributtati dentro; e disperati per li tardi aiuti dell'Imperatore di poter difender la città, e saluare la vita, per trattato di alcuni soldati Isaurici Roma venne in poter di Totila; alqual Papa Pelagio si fece in contra, e disse, O Re habbi qualche mercè de' tuoi serui; lequali parole mossero Totila a tanta humiltà, e riuerenza, che non volse altro, che il sacco della città, e questo anco sforzatamente, mosso solo per gratificar i suoi soldati; marauigliosa cosa fu, che con quattro mila Goti egli uinse al fiume Trebbia ventimila Greci, e nella prima guerra Belisario con sette mila Greci vinse dugento mila Goti, tanto è varia, & incostante la fortuna. In questa presura di Roma molto maggior clemenza, e benignità mostrò Totila, che non haueua fatto nelle altre sue vittorie hauute de gli Imperiali; perche non consentì che fosse sucrgognata alcuna donna, nè che si uccidesse pur vno, o si manomettessero le chiese, e le altre cose sacre; e mandò Papa Pelagio all'Imperatore con conditioni honestissime di pace; ma mostrandosi l'Imperator vn poco più duro a concederla, che non ricercaua la conditione di quelli tempi, fu cagione di vna grandissima, & irreparabile ruina, perche, vedẽdo Totila, che i Goti erano sempre stati disprezzati dall'Imperatore, vẽne in tanta colera, che comandò al popolo Romano, che andasse ad habitar altroue, e subito fece abbruciare, e spianar fin a terra tutte le muraglie

della

della città, che fu a punto nell'anno di Christo 548. E così quella città, che haueua gloriosamente trionfato di tutto il mondo per virtù de' suoi, vide quel fine, alquale corre ogni cosa creata. Passò la terza volta Bellisario in Italia, & per quanto il tempo di quel trauagliato secolo portaua risece le muraglie, e le torri di Roma; e poco appresso, come huomo di gran consiglio, & inuecchiato nell'armi, quasi che diffidato di poter tener l'Imperio d'Italia, se ne ritornò in Grecia. La onde vn'altra volta Totila assediò Roma, e la prese tre anni doppo la sua dissolatione; ma con altra sorte, perche, essendo egli ammaestrato da S. Benedetto, che allora per santità di vita era in fiore, ristorò la città, e lasciò, che i cittadini Romani vi tornassero ad habitare, concordando in vno quasi tutti gli scrittori, che egli si portò poi con tanta humanità, e pietà verso tutti li suoi sudditi, con quanta sogliono i buoni padri verso li loro figliuoli. Destinato finalmente Narsette in Italia, Capitano nell'armi eccellente, in molte, e diuerse fattioni vinse prima Totila, e poi Teia, che fu l'vltimo Re di Goti in Italia. Morì Totila a Capre, non se gli potendo stagnar la ferita, che egli rileuò nel fatto d'arme a Cagli tra lui e Narsette. Questo fu il fine in Italia della valentissima natione de' Goti. Con tutto questo vi è ancora nella penisola Scandia il fiorito Regno della Gotia, dallaquale vscirono prima i Geti, che furono detti poi Goti. Il qual Regno con il potentissimo della Suetia è hora retto dal Serenissimo Re Gostauo Ericson; il quale fu quel, che con le fanterie de' montanari Dalacarli ruppe il Re Christierno, e lo ributtò in Danemarca, mentre egli tirannicamente occupati li Regni della Gotia, e della Suetia, vsaua infinite crudeltà. Per loqual suo generoso atto ne fu fatto Re con vniuersale contento de' sudditi dell'vno, e l'altro Regno.

Cose fatte da Attila chiamato flagello di Dio, cauate dalle parole del Giouio nel primo libro. *Attila anch'egli Imperator de gli Vnni, hauendo da' monti Rifei a' Pirenei a guisa di vn rapidissimo torrente abbattuto ogni cosa, lasciò singolar memoria delle cose da lui fatte.* Doue s'ha pienissima informatione del fatto d'arme tra lui, & i Romani in Francia nelle campagne di Ciallon, della sua passata in Italia, della distruttione di Aquilegia, & della prima origine della città di Venetia. Cap. VII.

ATTILA figliuolo di Manzuco, chiamato flagello di Dio, doppo hauer ammazzato Bleda suo fratello rimase solo Re delli Vnni. Questi Vnni furono popoli, che habitauano anticamente appresso il mar delle Zabacche; iquali a concorrenza de gli altri Barbari, che per tutto faceuano guerra all'Imperio, si mossero ancor essi a trauagliarlo: & doppo varie riuolutioni fermarono in fine le loro sedi nella Pannonia, che poi dal nome loro fu detta Vngheria. Ora Attila, mentre si sforzaua di tirar dalla sua o Etio Capitano fortissimo de' Romani di natione Mesio, che lo lasciasse punir i suoi fuggitiui Visigoti, o Teoderico Re de' medesimi Visigoti, che si spiccasse da' Romani, e con lui si congiungesse alla loro ruina; affrettò, che l'vno, e l'altro fecero contra di lui le-

ga;

ga,nellaquale vi furono anco i Franceſi,i Borgognoni,& altri molti popoli Barbari,tanto era il terrore,e lo ſpauẽto,che haueua ciaſcuno della potentia di Attila,perche in vn ſolo eſſercito egli haueua più che cinquecento mila huominî di guerra, e tutti di varie, e diuerſe nationi, cioè Oſtrogoti, Marcomanni,Quadi, Eruli,e Turcilingi, & altri aſſai;con iquali,ſdegnato per la nuoua lega de'collegati,aſſaltò la Germania, e poſe in ruina e deſſolatione le famoſe città di Baſilea, d'Auguſta, d'Argentina, di Vormatia, e di Colonia.Di quì paſſato in Frãcia preſe per forza di arme Rems, cõ tãta crudeltà uſando la uittoria, che non perdonò nè a ſeſſo, nè a età, ma tutti egualmente huomini, e donne mãdò a fil di ſpada; et uolẽdo far il medeſimo giuoco a Orliens, inteſe,che i Romani, e gli altri collegati ſi erano fatti forti nelle campagne di Ciallon;per laqual nuoua egli marciò alla lor uolta,e preſentò ſenza dimora la giornata al nimico, doue ſi appiccò quel memorabile,e feroce fatto d'arme,che paſsò di grã lũga tutti gli altri,che mai foſſero fatti nel Ponente,dapoi che la guerra,e l'armi furono poſte in uſo al mondo;perche ſi trouarono a fronte col ferro in mano ſettecẽto mila braui huomini di guerra, e ui fu combattuto da Sol leuato fin a ſcura notte, con tanta mortalità di perſone, & ſtrepito d'arme, che cento ottanta mila huomini vi reſtarono tagliati a pezzi di quelli di Attila, & egli venne in tanto ſpauento, che mancò poco, che non s'ammazzaſſe di ſua propria mano.Etio, e gli altri Capitani della lega furono vincitori, rimanendoui morto Teoderico Re de'Viſigoti.Perſuaſero i Capitani de'collegati Etio,che l'altro giorno egli douueſſe rimetter la battaglia col nemico, che ſenza alcun fallo lo haueria del tutto conſumato; ma egli non volle, come quel, che temeua non men de gli amici, che de' nemici Barbari.Onde,ritirandoſi Attila in ſicuro, rifece vn'altro eſſercito maggiore,e più grãde, che'l primo; colquale aſſaltò con molto ſpauento l'Illirico,abbruciando,e ruinando le ſue più belle città, & incontrate alcune genti d'arme di Valentiniano ſopra il fiume dell'Arſia, e nel golfo di Trieſte,le ruppe,e ributtò in Aquilegia, doue ſi poſe all'aſſedio,mettendo in deſſolatione tutto l'altro paeſe circonuicino, diſtruggendo le città, è le caſtella, e menando per ogni luogo ruina,fuoco,e ſpauento.In fine doppo vn lungo aſſedio preſe, e deſſolò Aquilegia; e ſi hanno due rariſſimi eſſempi occorſi nello ſtringerſi queſta città; l'vn fu, che, mancate per il lungo tirare a i difenſori le corde de gli archi,le donne ſi tagliarono i capelli, e ne fecero corde,per aiutar in coſi gran biſogno la publica ſalute; l'altro, che, eſſendoſi quegli di Aquilegia diſperati in tutto per il lungo aſſedio di poterſi più difendere,per ingannar il nemico,mentre traſportauano le loro ſoſtanze a Grado terra vicina, poſero alcune ſtatue armate ſopra le muraglie della città, che haueuano vn certo aſpetto,e ſimilitudine di coloro, che le ſoleuano guardare; e coſi per molti giorni fu creduto da gli Vnni, che gli huomini di Aquilegia ancora da valent'huomini ſi manteneſſero. Il primo, che manifeſtamente s'accorſe, che non vi era più alcuno nella città, fu Attila, vedendo, che le cicogne faceuano li loro nidi ſopra le torri. E coſi

Attila

Attila spauentoso a ciascuno depredò tutta la Gallia Cisalpina, e pose a sacco le sue principali città, finch'egli giunse, doue il Mincio mette nel Pò; doue se gli fece incontra Papa Leone, e tanto si affaticò per la salute d'Italia, che Attila diuenuto tutto humile, e mansueto di così feroce nemico, che egli era, si riuoltò indietro, e se ne tornò in Vngheria; e poco appresso condotta per moglie Ildidebellissima, e singolar donna, quella notte, ch'egli si doueua congiungere con lei, se gli ruppe il naso con tanta furia di sangue, che miseramẽte si affogò. Dicono, che quella istessa notte Martino Imperatore vide in sogno rotto l'arco, e le saette di quel tiranno. Si facena chiamar Attila flagello di Dio; e certo fu un flagello de' miseri popoli di quel tempo, perche fece per tutto di molti mali, e grãdissime ruine; nondimeno vn solo bene, che egli causò con tante calamità, fece quei mali vn poco più tolerabili, e rese a i posteri non odiosa affatto la memoria del suo nome; e questo fu, che fuggendo dalle ruine di Aquilegia, di Altino, di Vderzo, e di Concordia i popoli afflitti in quel gran tumulto, e strepito di armi, si ritirarono nelle estremi paludi del mare Adriatico, con le mogli, e con i figliuoli, per esser più lontani dallo spauento della guerra, benche nel medesimo luogo vi fossero concorse molte genti auanti per la passata di Radagasso, e per quella di Alarico; doue per l'industria e buona fortuna loro crebbe poi col tempo la grande, e molto illustre città di Venetia, laquale veggiamo hora in fiore, e la vederanno i posteri per la marauigliosa forma della sua Republica, e per il sito, e frequentia de gli huomini gloriosissima, e felicissima sempre regnare; perche non fu mai certo, nè sarà città al mondo, che di splendor, di bellezza, e di ornamento le possa degnamente andar di pari.

L'impresa de' Francesi fatta per la ricuperation di terra santa, cauata da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Fu molto ricordeuole ancora l'impresa de' Francesi, nella quale Gotifredi Baglioni, huomo singolare per religione, e per valor di guerra, passando in Soria per terra menò seco più che quattrocento mila volontarij soldati a fondar l'Imperio di Gerusalem.* Doue si mostra per via di sommario li particolari di detta guerra, & come Gotifredi Baglioni fu fatto Re di Gerusalem. Cap. VIII.

Nel Cõcilio di Chiaramõte in Aluernia, fatto da Papa Vrbano 2. doue cõcorsero i primi Prẽcipi dell'Europa, & unanimi si apparecchiarono alla guerra; primo tra gli altri Gotifredi Baglioni della casa di Loreno, Signor in Picardia di Bologna, si fece soldato di Christo con due suoi fratelli Eustachio, e Balduino, e vendute tutte le città, e castella del suo patrimonio, per l'Vngheria passò con vn grosso essercito di Crocesignati in Grecia. Auanti di lui era andato Pietro Eremita, ilquale mosse questa grandissima impresa con un'altro essercito di dodicimila persone; doue per l'ingegno de' Greci, che l'haueuano persuaso a passar nell'Asia, tutte le sue genti furono tagliate a pezzi da' Turchi. Gli altri prencipi Capitani delle altre genti, che per mare doueuano passare in Grecia, cioè il Vescouo di Pois, Ramondo Conte di sant'Egidio, Vgo Magno fratello di Filippo Re di Francia, Roberto Duca di Normandia, Roberto Conte di Fian-

dra, e Stefan Conte di Ciare calarono per l'Alpi in Italia, doue in Puglia si congiunsero con Boemondo, e Tancredi suo nipote signori Normandi, che nel regno di Napoli possedeuano alcune prouincie, co' quali passarono in Grecia; e bẽ che cõ alcuni altri Capitani, che gli aspettauano hauessero qualche disturbo da i Greci, e dall'Imperadore di Costantinopoli, tragettarono nondimeno a saluamento in Asia; doue si fece la rassegna de gli esserciti in Nicomedia, e si trouarono insieme trecento mila Crocesegnati. Ora la prima impresa, che si facesse, fu, che espugnarono la città di Nicea in Bitinia, la quale uenne loro in mano d'accordo dopo l'assedio di alquãti giorni. E, passando dapoi auanti, perche fosse piu facile il trouar delle uittouaglie a tanta moltitudine, tutto l'essercito si diuise in due parti; dell'uno audò Capitano generale Boemondo, e dell'altro Vgo, e Gotiefrdi. Boemõdo fu assaltato da un grosso essercito di Turchi, e saria stato inferior di forze al nimico, se Vgo, e Gotisredi non l'hauessero soccorso con quaranta mila caualli, per uirtù de i quali egli ruppe, e ributtò ualorosamente il nimico. Dopo la qual fattione marciarono auanti a grandissime giornate, e s'insignorirono del Cogno in Licaonia. Dicono, che Balduino fu il primo Principe, che possedesse terra in Asia, perche tutti i Capitani Corcesegnati gli donarono la città di Tarso con quãto d'intorno fu preso, e già Tarso era de' nostri. Si posero poi all'assedio della gran città di Antiochia, città naturalmente molto forte di sito. Questo assedio fu molto lungo, e trauaglioso, perche i nostri ui furono assai uolte rotti, & essi anco ruppero, e malmenarono in alcune fattioni gli assediati, e sopra tutto ributtarono un gagliardo sforzo di Turchi, che era uscito di Aret in soccorso della città. Scriuono gli Istorici, che Gotiferdi in questo assedio non solo fu egregio Capitano, ma ualentissimo soldato; perche di sua mano fece marauigliose prodezze, e col consiglio mostrò a gli altri Capitani assai cose necessarie a saperfi per la salute commune de gli altri. Alla fine per via di vn certo Pirro cittadino di Antiochia, il quale per la fama, che si era sparsa delle virtù, e del ualore di Boemondo, si era inamorato di lui, come sogliono communemente inamorarsi tutti coloro, che hanno l'animo virtuoso, e gentile, Antiochia venne nelle mani de' nostri, della quale fu subito fatto Prencipe Boemondo, come Pirro prima haueua desiderato, consentendoui tutti i Capitani Crocesegnati. Soprauenne in questo mezo vn grosso essercito di Persiani, che veniuano in aiuto di Antiochia; colquale i nostri vennero coraggiosamente a giornata, e doppo vna lunga battaglia, che durò gran pezzo del giorno, i Christiani ne hebbero vittoria, rimanendoui tutti i Persiani tagliati a pezzi. Facendosi poi vna consulta generale del passare auanti, molte difficultà si trouauano nel condur a fine quella impresa; lequali furono tutte riputate per nulla da quelli ualorosissimi caualieri, che voleuano vincere, o gloriosamente morir in seruitio di Christo; là onde si marciò auanti alla volta di Gerusalem, e doppo alcune fattioni notabili fatte alla città di Tripoli, e di Tortosa, si presentarono finalmente in vista di quel santissimo luogo, doue alzando vn grandissimo grido, con

tanta

tanta allegrezza lo salutarono, che pareua a punto, che fossero vsciti di tutti i trauagli di quella guerra; s'apparecchiarono poco appresso i Capitani a combatter la città, & in trentanoue giorni, che vi erano stati intorno doppo alcuni assalti, & altre molte fattioni, la presero per forza d'arme, essendo stato Gotifredi il primo, che montasse sopra le mura; fu questo il dì 15. di Luglio l'anno 1099. Visitarono i Christiani tutti quelli luoghi, doue il nostro signor Dio visse, conuersò, e morì, con tanta diuotione, e tenerezza di animo, che baciandogli, e ribaciandogli con moltissime lagrime, e sospiri, non si poteuano satiare della loro vista. Fattò questo gran acquisto fu disputato a lungo tra i Prencipi, & Capitani Crocesegnati della creatione del nouo Re, & alla fine doppo molti discorsi tutti vnanimamente concorsero nella elettione di Gotifredi Baglioni, come quel, che per il suo molto valore, e per tante virtuose opere fatte in quella guerra meritaua ogni grandissimo Regno. Fu adunque con suo molto honore eletto Re; ma per la sua singolar modestia, e pietà verso Dio non volse essere incoronato, dicendo, con graui parole, che doue Giesù Christo Signor, e Saluator nostro era stato coronato di spine, non si conueniua, che un'huomo terreno portasse corona d'oro. Fece Gotifredi dapoi alcune altre guerre, e molte altre ne haueria fatto, se non fosse stato preuenuto dalla morte; perche non ancora spirato l'anno del suo nouo Regno ammalò, e passò con vniuersale dolore de' Christiani da questa a miglior vita; Prencipe certo raro, & eccellente, poi che solo per gloria, & honore del nome Christiano, egli s'armò a quella impresa cosi pericolosa, & importante per le molte difficultà, ch'ella si tiraua dietro. In vna cosa fu poco auenturoso, che non trouò a i suoi giorni qualche valente scrittore, che celebrasse i suoi gesti, essendone stati de gli altri men valorosi di lui, che per opera de gli istorici, e de' Poeti grandi più che per loro particolar merito, hanno acquistato fama immortale. Regnarono in Gierusalem l'vn doppo l'altro sette Re per ispatio di anni ottantaotto finche il Saladino di natione Turco molto virtuoso Prencipe, lo tolse di mano a i Christiani, e cosi ancora, come dice vn nostro gran Poeta. Il sepolcro di Christo è in man de' cani, con molta vergogna de' nostri Re, iquali senza emular punto la gloria di Gotifredi si vanno a poco a poco consumando l'vn l'altro con la guerra; cosa, come pernitiosa, abhorrita da quel gran Capitano; perche egli si fece pouero per Dio, e con la pouertà s'acquistò vn Regno nobilissimo, & vn nome poi, che fin che durerà il mondo, sarà sempre chiaro, & illustre tra gli huomini.

Le riuolutioni di quelli Prencipi Tartari, che dominarono le prouincie del Cataio, e de i Mangi, cauate da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Furono parimente illustri molti anni dapoi l'arme de i Tartari, massimamente sotto la guida di Tamerlane, a i quali alcuna volta cedettero l'Armenia, la Soria, & l'Egitto.* Doue particolarmente si narrano alcune imprese di questa natione, e sopra tutto le cose del Tamerlane. Cap. IX.

QVELLI *Tartari, che sono cosi famosi nelle prouincie del Cataio, e de' Mangi, hanno hauuto la lor origine da quegli altri Tartari, che habitano alla campagna in Lordò sopra il fiume della Tana, & Ledil verso il vento di Tramontana, & il lor particolare paese si chiamaua Mongal. Dicono, che vn certo grandissimo valent'huomo tra loro chiamato Cingis li cauò di quel paese, e gli introdusse in quelle marauigliose, e ricche prouincie, che sono sotto il vento di Greco, dou'egli, & i suoi successori signoreggiando quelle parti furono chiamati gran Cani, che vuol dir Imperatori; da i quali fu spedito Alaon, con grandissimo essercito, accioche occupasse il Regno di Soria allora, che i Christiani combatteuano con gli Egittij il Regno di Gierusalem; doue i Tartari si portarono molto valorosamente con l'armi in mano; & haueriano fatto grandissimi progressi, se non fossero venuti in diffidenza dell'amicitia de' Christiani. Con tutto questo dominarono sotto il detto Alaon, Abaga, e suoi successori tutta la Persia, l'Armenia, la Soria, & altre assai prouincie verso il Leuante; e questi furono i successi de' discendenti di Alaon; Ma vn'altro essercito di Tartari, che fu similmente spedito dalli detti signori gran Cani verso le parti di Tramontana occupò tutte le prouincie, che stanno oltra il mar di Baccù, gli habitatori dellequali si chiamano all'età nostra Zagatai, che sono quelli dalle berette verdi. Tra iquali nacque il potentissimo Tamerlane. Costui fu di povera, e bassa gente, natiuo della città di Samarcant, nondimeno per altro molto virtuoso, e valente Capitano, perche, raccozzati insieme tutti li Lordò di Cassan, Sciabania, e Nogai, e Zagatai, riputate le più bellicose nationi di tutte le altre de' Tartari, fece vn'essercito tra fanterie, e caualleria di vn millione di huomini di guerra, colquale passate le porte di Derbento con grandissima ruina calò nell'Armenia, doue, prendendo le sue principali città, saccheggiò & abbruciò Sultania; e di quì passato il fiume Eufrate appresso Arsengan si diffuse per tutto il paese di Amasia; contra ilquale venne Baisit Imperator di Turchi con vn grande, e potente essercito, & attaccò con lui vna giornata terribile, e spauentosa al monte Stella nelle campagne di Casouasì, doue era tanto grande il numero delle saette, che tirauano i Tartari, nellequali sono molto valenti, che pareua veramente, che, come vna spessa nuuola cadessero dal cielo; da queste in poca hora furono feriti a morte tutti i caualli Turchi, iquali perciò grandemente sdegnati, come quelli, che non hanno cosa più cara al mondo, che li lor caualli, faceuano per tutto gran mortalità de' Tartari, e cosi cõ vario euento fu combattuto dall'vno e l'altro lato ferocemente, finche rotti, e dissipati*

dissipati per tutto i Turchi, il Tartaro con molta sua gloria restò uincitore, ri manendoui Baisit prigione, e dall'una e l'altra parte morte cẽto quarãta mila persone. E come si legge nelle istorie Romane, che Valeriano Imperatore uinto da Sopore Re di Persia era usato da lui per scanno, quando uoleua montare a cauallo, così usaua Tamerlane Baisit, conducendolo per maggior sua miseria in mostra per tutta l'Asia in una gabbia ferrata. Col corso di questa uittoria, passato poi il Tamerlane nel paese di Diarbecca pose in tanto terror quella pro uincia, che tutte le città a gara ueniuano uolontariamente alla sua ubidienza. Di quì entrato nel paese di Aleppo, e di Soria, occupò il tutto, o per forza, o per timore; medesimamente per mezo de' suoi Capitani ruppe a Damiata un gros so essercito del Soldano del Cairo, che haueua hauuto animo di resistergli; & a questo modo hauendo il Tamerlane trascorso uittorioso tutto il Leuante se ne tornò tra i Zagatai in Samarcant, carico delle ricchezze dell'Asia; facendo molto illustre, e habitar da una infinita moltitudine di popoli quella regia, & Imperiale città; e uenendo a morte lasciò alcuni figliuoli in ricco, e potente sta to, iquali trauagliati dalle guerre de gli esterni, e sopra tutto per la solleuatione de' Sofiani molto contrarij alla loro setta nella fede di Macometto, non duraro no troppo nello stato. Dicono, che il signor Tartaro, chiamato dal color della be reita Giasilbas, a cui Sciac Ismaele Sofi fece tagliar la testa per hauergli due volte rotto la guerra, & assaltata la Persia, era de' discendenti di Tamerlane. Fu il Tamerlane Prencipe crudele, e molto feroce, di aspetto spauentoso, grande di corpo, nerboruto, e sopra tutto valente in ogni essercitio di guerra, e di così gran braccio nel giuoco dell'arco, che tiraua ogni durissimo arco di Gies, doue si fanno forti, e molto buoni, con tanta forza, che la corda gli giungeua fin a gli orecchi; e frezzando dentro vn mortaio di bronzo, che gli fosse stato posto per berzaglio lo passaua, come un uetro. I suoi Zagatai lo chiamauano Tamir Cut lus, che vien a dir in lingua Tartaresca ferro auenturoso; & egli propriamente si nominaua Tamir, che significa feroce, e Lang zoppo, perche era zoppo di uno delli piedi, & haueua brutto andare. Vn certo gentilhuomo Genouese suo gran dissimo famigliare, & amico lo ricercò vna volta cortesemente, che gli dicesse, perche egli fosse così crudele; a cui egli con terribile aspetto rispose, Tu t'inganni, io non sono huomo, sono lo spauento del mondo, l'ira di Dio, & il vendicator de' peccati de gli huomini. Haueua per costume, quando egli si poneua all'assedio di qualche città di metter il primo giorno, doue era la sua persona, vn padiglione bianco, che significaua, s'ella quel giorno si fosse resa, il sacco della città. Il secon do giorno facena tirar vn padiglione rosso, che s'intendeua il sacco e la morte de' capi di famiglia. Il terzo poneua vn padiglione negro, che dinotaua l'vltima ruina, e dissolatione di quella tal città; e così osseruaua poi infallibilmente la di sposition, e mente de' suoi padiglioni, che ò non in crudelina nel sangue, ò manda ua a ferro, e fuoco quelle terre, che erano ostinate a rendersi fin all'ultimo per lo ro fatal giorno. Morì il Tamerlane l'anno 1402.

Le cose

Le cose fatte dà Baisit Imperator di Turchi, cauate da quelle parole del Giouio. *Regnauano allora in Oriente tre grandissimi Re per grandezza d'Imperio, e per isplendor di cose fatte quasi eguali a Baiazete Imperator di Turchi.* Doue si narrano i marauigliosi successi di questo Prencipe, e le guerre ciuili, che furono tra li Signori Ottomani, e morte di esso Baisit. Cap. X.

ERA Baisit nel suo Sangiacato d'Amasia quando gli fu portata la nuoua della morte di Maomet suo padre; onde, non hauendo così tosto potuto venir a Costantinopoli per entrar nel possesso dell'Imperio paterno, i Gianizzeri sollenarono alcuni Bascià, e tolsero Corcut fanciullo figliuolo di Baisit, e conducendo lo in mostra per la città, lo gridarono Imperatore. Doue Corcut, che per la sua tenera età non sapeua ancora quanto fosse dolce cosa il regnare, essendo già venuto di Amasia a Costantinopoli Baisit suo padre, gli restituì cortesemente l'Imperio nelquale confermato Baisit hebbe poco appresso nuouo disturbo, perche il Signor Gemi suo fratello, giouane bellicoso, e valente, si sforzò con le armi in mano di torgli la prerogatiua del Regno, e farsi esso signore del tutto; contra quale Baisit fece grandissimo apparato di guerra, & in tre gran battaglie lo ruppe, e ributtò fuori dell'Asia, saluandosi esso Signor Gemi appresso il gran Maestro di Rodi, che poi lo donò al Papa. Mosse dapoi Baisit guerra a i Valacchi, e tolse loro la città di Moncastro posta alle foci del Danubio. Diede medesimamente vna gran rotta a gli Vngheri appresso il fiume della Saua sotto Candum Bascià Eunuco; e sotto Cherseogle suo genero con più virtù, ma con minor fortuna fu rotto da i Mamalucchi a Tarso, rimanendoui Cherseogle prigione. In questo mezo spauentato per li grandissimi apparati di guerra, che faceuano i Francesi per l'impresa d'Italia contra gli Aragonesi, sapendo che col braccio del Signor Gemi suo fratello gli haueriano potuto molto nuocer per il breue transito dell'Italia in Grecia, tentò per via di segreti messi col Papa con grandissime proferte, e doni di far attossicar il fratello, ò almeno di tenerlo così ben guardato, che egli non potesse temer cosa alcuna di lui, pagandogli per gli alimenti suoi quaranta mila ducati all'anno; e vedendo poi, che i successi della impresa in Italia di Carlo erano stati così prosperosi contra gli Aragonesi, che tutti i Prencipi Italiani si erano solleuati, & posti in arme per fargli guerra, si proferse largamente di aiuto a' Venetiani, ma poco appresso a contemplatione di Lodouico Sforza ruppe la pace, che egli haueua con loro, & entrò con essercito terrestre nella Morea, & espugnò Modone, e col medesimo corso accordò Corone; & attaccandosi poi di quà e di là pratiche di appuntamento fecero tra loro buona pace; per virtù dellaquale Baisit offerse a quella Republica tutte le sue forze in aiuto allora, che quasi tutti li Prencipi di Europa congiurarono in Cambrai contra il suo stato, ilquale aiuto come molto pernitioso alla Christianità non fu punto riceuuto da' Signori Venetiani. E Baisit, che già desideraua di goder il rimanente della sua vita in riposo, & in contemplatione delle cose celesti a imitatione di alcuni altri Prencipi Ottomani

ſtati auanti di lui ſi ritirò appreſſo la città di Andrianopoli ſotto il monte Rodope, detto hora montagna dell'argento, con ferma deliberatione di eleggere vn de' ſuoi figliuoli per ſucceſſore dell'Imperio, e diſegnando di fare Acomat, come quello, che era il maggiore di età de gli altri, Selim il minore gli moſſe guerra. Onde per queſto motiuo ſpauentato Baiſit, affrettò la elettione del Prencipe, e dichiarò a' Gianizzeri per ſucceſſore Acomat; per laqual coſa Selim venuto a giornata col padre a Ciorlù villa di Tracia, fu rotto, e ributtato, ſalnandoſi appreſſo il Signor Tartaro ſuo ſuocero; alla fine, perche Acomat non vbbidiua i ſuoi comandamenti, ma voleua con l'armi occupare l'Imperio a ſe douuto, ſcriſſe a Selim, che douеſſe ritornare a Coſtantinopoli con animo di mandarlo con groſſo eſſercito contra Acomat, alquale perdonò l'error paſſato, & lo dichiarò ſuo ſucceſſore, doue i Gianizzeri, che per auanti erano ſtati corrotti con doni da Selim, non ſucceſſore, ma lo gridarono Imperatore, laqual coſa fu di tanto trauaglio a Baiſit, che maledicendo la importunità del figliuolo, accumulò tutti i ſuoi teſori, per ritirarſi in luogo ſolitario a far vita priuata. Selim, che haueua più che di tutte le altre coſe biſogno delli teſori del padre, per far il donatiuo a i Gianizzeri per opera di Amone ſuo medico lo fece attoſſicare, dando fama, che era morto di morte naturale; e per confermar meglio queſta opinione l'honorò di mortorio, di fuochi eterni, e di vna ſepoltura di marmo intagliato. Dicono, che quando Baiſit era in guerra con i Signori Venetiani, vsò vn'atto di grandiſſima crudeltà nella perſona di vn ſuo Capitano, che era ſoprapoſto all'armare; perche, eſſendo molto lento l'apparato delle galee, & altri nauigli, e dicendoſi perciò, che l'armata quell'anno non ſaria vſcita fuori, onde facilmente i Venetiani, ch'erano già molto potenti in mare, haueriano fatto qualche gran danno allo ſtato Turcheſco nella Grecia; Baiſit venne in tanta colera, che dato di man all'arco, & alle freccie, che egli ſi teneua ſempre appreſſo, tirò, e paſsò il petto a quel ſuo Capitano, chiamandolo ſchiauo traditore, & diſubidiente. Dicono anco, che egli vsò vn grandiſſimo inganno a i detti Signori Venetiani, perche ricercando eſſi da lui di rinouar la lega, che haueuano hauuto con Maumet ſuo padre, egli la rinouò con queſta aſtutia, che, per legge de' Prencipi Ottomani è ordinato, che tutte le coſe che non ſono ſcritte in lingua Turcheſca, non ſiano di valore, e virtù alcuna, egli adunque fece dar al Zancain Ambaſciator Venetiano la lega rinouata ſcritta in lingua Latina, dallaquale affidati i Signori Venetiani non fecero altra prouiſione di guerra, onde Baiſit cogliendogli alla ſprouiſta fece lor poi di molti danni. Et non fu alla fine gran miracolo, che colui, che haueua a quel modo ingannato altri, foſſe ingannato da' ſuoi figliuoli propri.

Successi del gran Soldano Caitbeio, cauati da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Caitbeio Soldano dell'Egitto, e della Soria.* Doue sotto ristretta narratione si mette l'origine della Republica de' Mamalucchi, e le cose fatte dalli Soldani schiaui, finche il Soldanato peruenne in esso Caitbeio. L'amicitia, ch'egli tenne con alcuni Prencipi Christiani; doni particolari, che lor mandò, e come per le fattioni, che nacquero tra i Mamalucchi doppo la sua morte, Maomete suo figliuolo fu da loro tagliato a pezzi. Cap. XI.

DOPPO che Saracone Capitano del Soldano di Aleppo hebbe occupato l'Egitto, e tolta la vita al Califo di quel tempo, in aiuto del quale egli era venuto contra Almerico Re di Gerusalem, & intitolatosi Soldano per honore del Soldano suo signore, passò questo Soldanato per molte mani, finche egli peruenne in Melecsala; il quale fu il primo, che instituì le ordinanze de gli schiaui, che furono dapoi chiamati Mamalucchi. Costoro erano di natione Comani, stati rotti nel paese di Antiochia da i Tartari, e venduti a tanti ducati per testa a Melecsala, il quale, pensando con queste forze di mantenersi lungamente nello stato, e perciò sprezzando alla scoperta gli huomini liberi, fu cagione principale della sua ruina; perche questi schiaui vedendosi con l'armi in mano vennero a tanta arrogãza, e superbia, che tagliarono vn giorno a pezzi Melecsala, e crearono vn di loro Soldano, che si chiamaua Turquemenio, sottoponendosi tutto l'Egitto. Di questi Soldani schiaui vi fu Bondocadare, che del 1268. tolse per forza d'arme tutto'l Regno di Soria, e di Gierusalem a i Signori Christiani fuor che Acri, nõdimeno ancor essa si perdè ventitre anni dapoi per virtù di Melecu strefo, che l'acquistò. Regnarono doppo Melecustrefo molti altri Soldani schiaui fin al gran Caitbeio chiamato il vecchio, che cominciò a regnare del 1465. e dell'Egira 862. Fu costui di natione Circasso, e dominò molto felicemente trentatre anni; e perche era molto eccellente, e virtuoso Capitano di guerra domò gli Arabi, i Mori, e gli Egitty, che habitano fra il Nilo, & il destro braccio del mar Rosso. Medesimamente ributtò i Persiani, che haueuano hauuto animo di resistergli nel paese di Diarbecca; & a Tarso sotto suoi Capitani diede vna grã rotta a i Turchi, restandoui prigione Cherseogle genero di Baisit. Et hauendogli gli schiaui mossa vna gran guerra in casa, s'armò cõ tutta la potẽtia di Mamalucchi, & andò alla lor volta. Dicono, che questo ammutinamento fu solleuato da vn certo valẽte schiauo Negro, il quale hauendo qualche cognitione delle Istorie, sapeua, che anco i Mamalucchi erano giunti per questa via a quella grandezza di stato, nellaquale si trouauano; onde cercò di persuadere a tutti gli schiaui del paese, de' quali ve ne era quasi vn numero infinito, che si ponessero in libertà, e cõ l'armi in mano cercassero di tor la vita a i loro padroni, e rimanere essi Signori del tutto; e cosi ammutinati tutti gli schiaui condotti dal Negro si fecero forti nel paese del Sacttò, doue venuti a giornata con Caitbeio; benche si difendessero per lungo spatio molto brauamente, furono nondimeno rotti, e quasi tutti tagliati a pezzi. Questo fu il fine della guerra de gli schiaui

in

in Egitto;maneggiata con tanta virtù da Caitbeio,che fu giudicato il migliore, e più animoso Capitano di quel tempo in Leuante.E nel vero fu notabile, e raro Prẽcipe, e sopra tutto molto corteſe, e liberale.Preſentò alcuni Signori Italiani; & in particolare al Signor Lorenzo di Pietro di Coſmo de' Medici mandò a donare vna Giraffa, animal raro, che ſi piglia nell'vltime parti dell'Etiopia alle fonti del Nilo; donò anco al Signor Galeazzo Sforza Duca di Milano vn Liofante,& vna Tigre.Dicono, che venendo a morte il Soldano Caitbeio nacquero tra i Mamalucchi tante ſeditioni,e gare,che furono potentiſſima cagione della ruina di quello ſtato;perche per opera di Campſon Campſome un de' primi Baroni furono ſubornati i Mamalucchi, e creato contra le loro inſtitutioni Soldano Maomete figliuolo di Caitbeio;moſſo coſtui dalla concorrenza che egli haueua con Achardino anch'egli potentiſſimo Barone; doue vſando il nuouo Soldano molte crudeltà, e volendo aſſicurarſi di tutti li Baroni, cercò di fargli ammazzare a vn conuito, che egli intendeua di fare, ilqual trattato fu ſcoperto a Campſon Circaſſo zio di Maomete dalla Sultana Dultibe ſua madre,auertendo il fratello,che non vi doueſſe andare, che vi haueria perduto la vita.Queſta coſa fu ſcoperta da Campſon a gli altri Baroni ſuoi colleghi, iquali per mezo di vn Tomombei Capitan di cauallifecero tagliar a pezzi il Soldano, e diedero il Soldanato a Campſon ſuo zio;a cui il Signor di Damaſco tolſe lo ſtato, caccian dolo in prigione, e poco appreſſo, anch'egli corſe la medeſima fortuna, perche facendo molte eſtorſioni per opera di Tomombei,che doppo di lui fu fatto Soldano, anch'egli ſi trouò priuato del Regno appreſſo Campſon in prigione, doue fu ſtrangolato.E tanto era grande la riuoluoione di queſta Republica per gli humori,che bolliuano di gare,diſcordie,e ſeditioni tra li grandi, che Tomombei vi durò anch'egti molto poco; perche, perſeguitato da gli amici del Zamballato già Signor di Damaſco, e più per li ſuoi mali portamenti,aſſaltato nel caſtello, e poi preſo nella città fu crudelmente tagliato a pezzi da i ſuoi nemici; lequali tutte coſe furono fatte in ſci anni doppo la morte del gran Caitbeio, fin che fu fatto Soldano Campſon Gauri,ilquale regnò paceficamente molti anni co' ſuoi, ma aſſaltato poi dall'armi Ottomane perdè la vita, e lo ſtato,ſuccedendogli Tomombei;ſotto ilquale i Soldani,et i Mamalucchi furono in tutto ſpenti da Selim gran Turco.Et a queſto modo per le partialità,e diuiſioni hebbe fine quell'Imperio, ch'era vno delli maggiori, e potenti, che foſſero nel Leuante.

Il vero ritratto della vita del Signore Aſſambei Signor della Perſia, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Aſſimbeio, che fu per ſopranome chiamato Vſſumcaſſano.* Doue ſono narrati i ſuoi grandiſſimi fatti,e le guerre,che egli hebbe cõ l'Ottomano; e come per la Marta ſua figliuola fu mantenuta la ſua progenie,& il miſero fine di Giacup ſuo figliuolo, e la ſolleuatione in Perſia della ſetta Sofiana,del laquale era capo Sciac Iſmael nipote del Signor Aſſambei. Cap. XII.

QVELLI, che hanno ſcritto del Signore Aſſambei, detto poi per le coſe generoſamente fatte da lui Vſſumcaſſan, che viene a dire nella lingua Perſia-

na quasi magno huomo; non pongono cosa alcuna di certo, nè chi fosse il padre suo, nè la sua ꝓgenie; ꝑche alcuni dicono, che il Signor Giausa, che fu da lui morto, era suo fratello, & altri, ch'egli era vn certo picciolo Signorotto nella Turcomania; ilquale per essere huomo bellicoso, e valente, e sopra tutto gran Capitano di guerra, cominciò a contrariare a i comandamenti del S. Giausa, & vltimamente essendo chiamato a vna dieta, e fatto citare, nè volendo comparire, il S. Giausa gli mosse guerra, doue Assambei venuto alle mani col Re si portò cosi valorosamente, che due volte lo ruppe, e l'vltima lo fece suo prigione, e gli tolse la vita, e ꝑ hauer assoluto il Regno della Persia, alquale egli aspiraua leuò Molaoncre, figliuolo del detto S. Giausa, e sotto colore di volerlo coronar della Persia, lo condusse in Tauris, doue venutagli in mano la città, & i tesori reali, fece segretamente strangolar quel meschino giouane, nelquale hebbe fine la casa de' gran Sultani de' Parti, che molti anni felicemente hauenano signoreggiato nel Leuante. Con questo ingãno Assambei si fece Signor della Persia, e mouendo da poi guerra a i Giorgiani, a i Coraseni, a i Gesdi, & a i Zagatai, che furono anticamente i famosi popoli Ircani, Iberi, e Parti, in molte battaglie gli superò, e ridusse alla sua vbbidienza; e ꝑ timor, ch'egli haueua della potentia dell'Ottomano tenne intelligenza segreta con l'Imperator di Trabisonda, nominato Caloiãni, prendendo vna sua figliuola chiamata Despinacaton per moglie, con conditione, che ella potesse viuere nella legge Christiana; e di costei egli poi ne hebbe vn figliuolo maschio, e tre femine, vna delle quali si chiamò Marta, che fu maritata in Secaidar S. di Arduil, ilquale fu padre di Sciac Ismael Sofi. Dicono, che la prima guerra, ch'egli hebbe cõ l'Ottomano fu per cõto del S. Caramano, pretendendo ragioni in quella prouincia; perche il Turco ne haueua cacciato Pirao mat, e l'haueua ridotta in Sangiacato. La onde il S. Assambei mandò vn'esserto nel Toccato sotto Giusuf, vn de' suoi primi, e più valorosi Capitani, contra ilquale venne il S. Mustafà figliuolo del Turco con cinquanta mila tra caualli, e fanti, & Arnaut, che veniua nella vanguarda inuestì lo squadrone de' Persiani con quattro mila caualli, iquali in vn'attimo furono rotti, e dissipati dalla furia de' nemici, ma vrtandogli poco appresso l'essercito Turchesco i Persiani furono rotti, e preso Giusuf. Per laqual rotta, & anco perche il S. Assambei era sollecitato dal Caramano, e da tutti li Signori Christiani di Ponẽte fece vn nuouo essercito; e l'Ottomano partito da Costantinopoli con tutta la porta per questo nuouo motiuo de' Persiani, passò in Amasia, che era il Sangiacato di suo figliuolo Baisit, doue con vn potentissimo essercito passò auãti per affrõtarsi con i Persiani, iquali si trouauano di là dall'Eufrate; e giũto in uista di Assambei, comãdò ad Asmurat, che passasse il fiume, et assaltasse l'essercito nemico doue un grosso squadrone de' Persiani calò le riue, e nell'istesso aluco dall'Eufrate urtò cõ tanto empito lo squadrone Turchesco, che lo ributtò cõ grãdissima mortalità di Turchi, rimanẽdo affogato Asmurat. Fu questa battaglia vna delle belle, e terribili per il suo aspetto, che mai fossero fatte al mondo, perche combattendosi in

uista

uista dell'vno, e l'altro essercito, era necessario, che ciascuno si portasse ualorosa mente, & ributtare, & essere ributtato di secca in secca doueua far vna vista al mio giudicio marauigliosa, e piena di spauento; e mostrò ben il Turco, che la cosa per lui era stata d'importantia, perche egli entrò in tanto terror delle forze de' Persiani, che si riuoltò in dietro per ritornar in Amasia, marciando così prestamente, che per quella fattione pareua veramente, che in tutto egli fosse stato rotto. Dicono, che il Signor Assumbei, come vecchio soldato, non voleua altramente venir a nuoua proua con l'Ottomano, parendogli di hauer fatto assai d'hauer a quel modo ributtato il nemico con tanta sua riputatione, e honore dalli suoi confini senza alcun suo danno; ma il Caramano, e sopra tutto il Signor Zeinel suo figliuolo lo persuasero con efficacissime ragioni, che egli non si lasciasse vscir di mano quella pronta occasione; perche senza fallo la vittoria era sua. Staua dubbioso il S. Assambei, nè si sapeua risoluere, alla fine spinto come da vn certo empito passò il fiume, & marciando per l'istesso camino che haueuano fatto i Turchi gli raggiunse nelle campagne di Casouasì; doue il Turco venendolo animosamente ad affrontare, e facendo per molte hore i Persiani da ua lent'huomini il lor douere, pareua quasi che la vittoria inchinasse dal canto del S. Assambei; quando il S. Mustafà con vn squadrone serrato di caualli vrtò nella battaglia, che staua ferma di Assambei, e l'aperse, e passò valorosamente, laqual cosa pose in molto timor Assambei, di maniera, che montato sopra vna caualla corridora, e guardando pur, se i suoi erano ancora rotti, si pose a fuggire, seguitato da vn gran numero di migliori caualli Persiani. Dicono, che questa sua fuga fu la total ruina di quel essercito, e causa della morte del Sig. Zeinel suo figliuolo, perche questo animoso giouane era passato auanti, & haueua sbaratato tutto l'essercito Turchesco, il medesimo haueua fatto Vgurlimamet, il quale, vedendo la fuga del padre a poco a poco si ritirò, e dispiccò honoratamente la battaglia con i Turchi. Ma il S. Zeinel, che già era passato troppo auanti tolto in mezo da' Turchi fu tagliato a pezzi. Questa fu la gran rotta, che hebbe il S. Assambei nelle campagne di Casouasì; per laquale abbattuto d'animo, non si curò di rinouar la guerra con l'Ottomano, benche egli fosse sollecitato con lettere, e messi da' Prencipi Christiani, e particolarmente da' Signori Venetiani, che per questo conto gli haueano mandato fin in Persia suoi Ambasciatori. In questo mezo se gli ribellò Vgurlimamet suo figliuolo, hauendo occupata Siras città della Persia, che stà alla uia di Chirmas, per laqual ribellione il S. Assambei fu sforzato a far genti, & andarlo a combattere: doue Vgurlimamet non gli parendo di star sicuro nella Persia con i fauori, che gli diede Baisit in Amasia, se n'ãdò a Costãtinopoli a trouar il gran Turco, dal quale aiutato di gẽti, e di denari mosse poi guerra a suo padre; et poco appresso ingãnato dalla falsa fama, che hauea dato fuori Assambei della sua morte, et da alcuni grãdi, che simulatamẽte lo chiamaua a occupar il regno, corse p le poste fin in Tauris, doue fu cõdotto fin nell'istessa camera del padre, il quale nõ guardãdo, ch'egli fosse suo figliuolo

senza alcuna pietà lo fece strangolare, questo fu il fine di quel valentissimo, et brauo giouane per il desiderio, che gli haueua hauuto di regnare. Andò poi Assambei a depredar la Giorgiania, douc riceuuti molti denari da quel Re senza far altra cosa degna di momento se ne ritornò in Tauris, e venendo dapoi a morte gli succesſe Giacup Patisſa, ilquale tolse per moglie la figliuola del Signor di San Mutra. Costei, perche era naturalmente lussuriosa, & impudica s'inamorò in vn certo gran Barone della corte, e tenne prattica con lui per poter con manco sospetto goder dell'amor suo, di attossicar Giacup; e cosi ordinato il tossico lo diede a bere mescolato con vino in vna coppa d'oro al marito, essendo entrata in vn bagno con lui accompagnata da vn suo picciolo figliuolo. Beuè allegramente Giacup parte del vino, & il resto diede alla moglie, & al figliuolo, laquale per non scoprir la cosa beuè anch'ella; e fu la forza del tossico di tal sorte, che tutti tre se ne morirono in vna sola notte. Morto Giacup regnò in Persia vn parente del Signor Assambei, e poi vn certo altro Barone, & alla fine Rustan; al cui tempo si era leuata in Persia la setta Sofiana, principal capo della laquale era stato il Signor di Arduil, chiamato Secaidar, marito della Marta figliuola del Signor Assambei, & dalla Signora Greca Despinacaton; ilquale in vna battaglia fu morto da Rustan; & allora Sciac Ismael molto putto si nascose, e fu segretamente alleuato da vn certo grand'amico di suo padre; e dapoi con l'aiuto di quelli di Arduil, e di altri, che erano della setta Sofiana, si fece Signor della Persia.

La prima institutione delle ordinanze de' Gianizzeri nella militia Turchesca, cauata dalle parole del Giouio nel primo libro. *Con lequai genti l'auolo suo Ammurate, & il padre suo Maomete poco dianzi si grande Imperio e gloria si haueuano acquistato.* Per lequali si dimostra chi fu il primo, che instituì queste ordinanze; e sopra tutto si narrano le cose fatte da Amurat gran Turco, e la gran rotta, che egli diede a Ladislao Re di Vngheria. Cap. XIII.

L'IMPERIO di Turchi, cosi come è stato sempre potente, cosi in diuersi tempi ha hauuto molti Prencipi valorosi, iquali senza dubbio nell'armi non sono stati inferiori a gli antichi famosi Capitani Greci, e Romani. Et vn di questi fu Amurat, ilquale, per la vittoria, che haueua hauuto Calebino suo padre di Gismondo Imperatore a Nicopoli, rimase in vna grandissima riputatione, e sopra tutto in vno stato giudicato molto forte; & benche egli fosse alquanto trauagliato nel principio del suo Regno da quel gran motiuo nella Romania del Signor Mustafà suo Zio, che cercò con l'armi di farsi esso Signore dell'Imperio Turchesco, pur ributtato, e morto il detto Signor Mustafà, rimase molto potente, e conseguentemẽte con molta ambitione di ampliar li confini del suo Regno. La onde, perche fin allora mai li Prencipi di casa Ottomana non si erano seruiti nelle guerre da lor fatte delle fanterie Turchesche, come quelli, che reputauano il nerno delli loro esserciti l'abondar di caualleria, instituì a similitudine

della

della falange Macedonica le ordinanze de' Gianizzeri, con lequali egli prima, e dapoi di mano in mano i suoi successori hanno hauuto molte grandi, e notabili vittorie. I Gianizzeri sono tutti nati di padre, e madre Christiani, e uengono leuati ancor fanciulletti per le prouincie suggette al Signor Turco, & posti nelli serragli a ciò deputati, sono ammaestrati nella legge Macomettana, e dapoi in tutti gli essercitij appartenenti a huomo di guerra, e riuscendo valorosi si scriuono ne la lista delle ordinanze con il loro soldo. Dicono, che Amurat fu mosso a far queste tali ordinanze col medesimo modo, che osseruauano i Mamalucchi, iquali haueuano fama a quel tempo di grandissimo valore, perche amendue bisognaua, che fossero Christiani rinegati, & il Mamalucco si alleuaua nelle Tabacche, e il Gianizzero si allieua nelli serragli; è vero, che con differente militia, perche i Mamalucchi faceuano vna molta buona caualleria, & i Gianizzeri fanno vn'eccellentissima fanteria. L'armi de' Gianzzeri sono queste; portano in testa l'essarcola, che è un cappello di feltre bianco, il quale si và ristringendo a poco a poco, finche fà vna molto acuta punta. Si dice, che è fatto di cosi tenace colla, che stà saldo alla guerra contra ogni gran botta di spada. Vsauano auanti le picche, gli archi, e le freccie, al modo de' Tartari. ma dapoi si sono fatti valentissimi archibugieri imitando le fanterie Italiane, e Spagnuole. Con costoro Amurat fece molte imprese, superò il Dispoto della Seruia, e tolse per moglie sua figliuola, bellissima e rara giouane. Danneggiò forte i Valacchi, i Bosni, e gli Albancsi, scorse, e depredò la Morea, & abbattuto il muro dell'Esamilo all'Istmo di Coranto diede vna gran rotta al fratello dell'Imperator di Costantinopoli. Mosse poi guerra a' Signori Venetiani, nellaquale prese, & abbruciò Salonichi. Et vedendo appresso quanti trauagli, e sollecitudini si tirana dietro la vita del Prencipe, giudicò molto più felice la priuata; la onde, con l'essempio di alcuni Imperatori Romani, si ritirò in certi luoghi solitarij alla contemplatione delle cose celesti, hauendo rinuntiato prima l'Imperio a Maumet suo figliuolo. Ma, intendendo poco appresso, che i Prencipi Christiani faceuano vn grandissimo apparato di guerra contra di lui, ripigliò il gouerno dello stato, & vscito in campagna con tutta la potentia Turchesca, venne a giornata a Varna con l'essercito de' nostri, condotto da Ladislao Re di Vngheria, il quale haueua fatto pace con Amurat, e fu instigato dal Papa a romperla, allegando, che le promesse fatte a gli infedeli non poteuano di ragione essere valide; doue quel Re per altro animoso, e valente, fu rotto, e tagliato a pezzi da' Turchi. Molti danno la colpa di questo gran danno, che hebbero allora i Christiani all'Vnniade Vaiuoda della Transiluania; il qual persuase prima il venir a giornata, e dapoi spauentato per la moltitudine de' Turchi, cercò di differir la battaglia, ilche non volendo il Re, e non potendo forse anco con suo honor fare per esser troppo vicino al nemico, ne seguitò la sua morte, e la ruina di tutto il suo essercito. Medesimamente fu incolpato il Vaiuoda, che non haueua fatto il suo debito doppo che fu attaccata la giornata: perche non essendo

ancora

ancora rotta la battaglia del Re, egli si serrò in vno squadrone di caualli Vngheri, & vscì del fatto d'arme, ritirandosi in luogo sicuro. Per questa guerra, vedendo Amurat, che ne' Christiani vi era poca fede, poco appresso fece vn potente essercito, & assaltò l'Vngheria, doue combattendo Belgrado fu ributtato con molto suo danno. In questo mezo per via de' suoi Capitani egli faceua continua guerra a Scanderbeg suo allieuo gran Signor in Albania, nellaquale fu sempre dannificato da quel valoroso Capitano. Alla fine morendo Amurat gli successe Maumet suo figliuolo chiamato per sopranome Magno.

I Marauigliosi fatti di Maumet Imperator di Turchi chiamato Magno; come egli espugnò, e prese l'Imperial città di Costantinopoli. L'Imperator di Trabisonda chiamato Caloianni è da lui morto, e priuato dello stato. La gran rotta, che hebbe il Signor Assambei nelle campagne di Casouasì. L'assalto di Rodi, e d'Italia, e presa d'Otranto. Morte di Maumet, e quanto egli fosse affettionato a tutte le arti, & a i fatti de gli antichi gran Capitani Greci e Romani. Cap. XIIII.

IO ho detto di sopra, che ad Amurat successe nell'Imperio de' Turchi Maumet, il quale per le grandissime imprese da lui fatte fu chiamato per sopranome Magno. Costui fu certo il maggiore, e più eccellente Prencipe, che hauesse la casa Ottomana; e benche i nemici rare volte sogliono essere lodati da' nemici, pur chi è colui, che sia di animo cosi vile, che anco ne' suoi nemici non prezzi la virtù, & il valore? chi sarà, se ben per altro l'huomo è empio, e crudele, che non honori in lui la magnificenza, e la liberalità, la grandezza dell'animo nelle cose della guerra, vn pronto ingegno, & veloce discorso nelle deliberationi? Le crudeltà vsate da Falari tiranno de gli Agrigentini fanno odiosissimo il suo nome, ma dall'altro lato le sue virtù, il donare largamente, l'essere molto ben dotto, e prezzar gli huomini dotti, fanno cosi morto, che l'huomo honora la sua memoria, & ha in ammiratione queste sue eccellenti parti. Nacque Maumet, come ho detto, di Amurat, e della figliuola del Dispoto della Scruia; laquale, come donna Christiana, ammaestrò ben il figliuolo nella fede nostra; nondimeno cresciuto poi Maumet in età, abbracciò le superstitioni del Nabì Macometto; con tutto questo, essendo in dubbio qual delle due leggi fosse la migliore, non fu nè buon Christiano, nè anco buon Macomettano, credendo fermissimamente alla fine nell'animo suo, che non vi fosse alcun Dio; la onde senza obligarsi ad alcuna religione ridusse tutte le sue attioni alla antica legge de' Greci, che era la virtù, & il punire, e beneficare gli huomini, e sopra tutto trouandosi in vno stato cosi potente, a farsi grande, e famoso per via delle armi. Haueuano tutti quelli Prencipi Ottomani, che haueuano regnato auanti di lui in Grecia, tenuto il lor solio nella città di Andrianopoli posta in Tracia sopra il fiume Mariza già chiamato Ebro; doue Maumet riputò cosa indegna di vn tanto Prencipato, che fin allora i suoi precessori non hauessero

uessero tentato di far capo di quel Imperio la gran città di Costantinopoli, per che l'Imperator Greco era venuto a quella debolezza di stato, che si vedeua manifestamente vinto il partito ogni volta, che gli fosse stato dato vn gagliardo assalto. Con questo disegno adunque egli fece un grãdissimo apparato di guerra, & strinse di assedio quella città, doue fuorno fatte molte, e diuerse fattioni, rimanendo sempre l'essercito Turchesco col peggiore per il valore de gli assediati. Alla fine Maumet gli diede vn generale assalto, e la prese, restandoui morto l'Imperatore. Fece poi Maumet guerra nella Morea cõtra gli essercitì de' Signori Venetiani, e Greci, e buttata a terra la muraglia dell'Esamilo all'Istmo di Coranto, occupò tutto il paese di Lepanto, prese Negroponte, che era de' Signori Venetiani, e le famose Isole di Lesbo, e di Metelino; e col medesimo corso assaltata la Schiauonia s'insignorì di Iaiza, e cacciò del Regno Stefano Re della Bosna, e con molto sangue fece sue Croia, e Scutari città in Albania. E venne Maumet per questi successi a tanta arroganza, che per far sentir vn poco più da presso le sue forze a i Signori Venetiani mãdò Omar, e Malcoccio suoi Capitani con genti Turchesche nel Friuli; iquali venuti alle mani con l'essercito Venetiano sopra il fiume del Lisonzo, restarono vincitori; e ritornando carichi di prede per la Stiria, e Carintia posero in ruina tutte quelle prouincie. Attaccò medesimamente Maumet guerra con gli Vngheri, doue combattendo Belgrado fu ributtato. Ma le sue imprese in Leuante tutte gli successero molto felici, perche mouendosi in vn subito contra l'Imperator di Trabisonda senza che quel pouero Signore potesse essere aiutato dal Signor Assambei suo genero, che dominaua la Persia, lo priuò dello stato, e della vita; il medesimo giuoco fece a Piraomat Signor della Caramania, riducẽdo quella prouincia in Sãgiacato. Il qual Signore ricorse per aiuto in Persia, doue il Signor Assambei pretendendo ragioni nel paese Caramano, come antichissimo membro della Turcomania, mandò cinquanta mila combattenti a ricuperalo condotti da Giusuf suo Capitano, il quale essercito fu rotto dal Signor Mustafà figliuolo del Turco. Là onde Assambei facendo nuoue preparationi, nè uolendo Maumet mancare all'occasione di quel la vittoria, passò da Costantinopoli in Amasia, che era il Sangiacato di Baisit suo figliuolo, doue fatto vn potentissimo essercito, marciò auanti, e fu alle mani con i Persiani nell'alueo del fiume Eufrate, nel qual luogo fu rotto, e dapoi rappiccata la battaglia nelle campagne di Casouasì, rimase vittorioso, ritornando con grandissimo trionfo a Costantinopoli, e poco appresso hebbe Caffà posta sopra il mar Maggiore giurisdittione de' Genouesi per il comertio, che haueuano con gli Imperatori Tartari; iquali in quelle parti sono Signori della campagna. Queste imprese furono tutte grandi, e marauigliose; ma molto maggiori erano quelle, che egli haueua disegnato nell'animo suo; perche con insatiabile desiderio di gloria si vedeua chiaramente, che egli aspiraua all'Imperio di tutto il mondo. E per dar di questa cosa qualche segno fece vn grandissimo apparato di guerra per mare, e per terra, e prima mandò Mesit Bascià all'im-

presa

presa di Rodi, & Acomat ad assaltare l'Italia, essendosi esso dall'altro lato mosso con tutta la potentia Turchesca contra la Persia. Mesit entrato nell'Isola di Rodi, si portò valorosamente, e tentò di occupar la città sedia della Religione; ma quelli valentissimi Caualieri si difesero cosi prontamente, che'l Bascià senza hauerui fatto altro, ripassò in terra ferma. Acomat con miglior fortuna entrato in Italia, prese Otranto, e vi si fece forte; e non è dubbio per quel che ne parlauano allora huomini esperimentati nella guerra, che l'impresa haueria fatto grandissimi progressi, se Maumet quasi fatalmente, forse per la salute d'Italia, non fosse stato preuenuto dalla morte; perche, essendosi anch'egli mosso per far l'impresa della Persia, appresso il lago di Nicomedia in quattro giorni morì di mal colico; e di età di anni cinquantatre; che fu giudicata quasi morte miracolosa per la guerra, che si pensaua, che egli haueria allora trasportata in Italia con l'occasione di quel buon successo di Acomat; perche il Duca di Calabria, aiutato da tutti i Prencipi Italiani, ricuperò Otranto, e liberò l'Italia di vn grandissimo spauento. Fu Maumet empio, e crudele, e come ho detto senza alcuna religione; ma per altro magnanimo, & valoroso; amò grandemente i letterati, et fece lor molti fauori. Dicono, che egli si dilettò tanto di legger le Istorie de gli antichi Greci, e Romani, che se le fece tradure in lingua Turchesca, hauendole continuamente per le mani. Accarezzò, e donò tutti gli eccellenti artefici in qualche arte se fattosi venire da Venetia a Costantinopoli Gentile Bellino, illustre pittore di quel tempo, volse esser ritratto da lui. In somma fu eccellentissimo, e raro Prencipe, e solo nella casa Ottomana, che emulò i fatti di Alessandro Magno, onde perciò ne acquistò anch'egli il sopranome di Magno. Successegli nell'Imperio Baisit suo figliuolo.

Le constitutioni intorno le successioni di alcuni Regni della Christianità. Laudi particolari, che si danno alla Regina donna Isabella, che fu moglie del Re Don Fernando amendue Re di tutta la Spagna; estrate da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Passato nel Regno di Castiglia, che era stato dotale d'Isabella sua moglie, hauena cacciato i Portughesi, che assaltauano la sua prouincia, e vintogli in alcune battaglie. Ma finalmente dapoi ch'egli hebbe ruinato da' fondamenti l'Imperio de' Mori ricco e fiorito in Granata da lui per dieci anni continui combattuto cacciatone il Re, e vinta la natione.* Doue si mostrano le marauigliose virtù di questa Regina, & il successo della guerra contra i Mori di Granata. Cap. XV.

In tutti li Regni della Christianità non è vna medesima constitutione nel le successioni loro; perche nel Regno di Francia, per la legge Salica, che fu vn punto loico trouato da Filippo Valois per escludere il Re d'Inghilterra da quella successione, che a lui aspettaua per la linea delle donne, non possono succeder se non gli huomini, e questo s'intende solo nel supremo prencipato, perche nelli minori succedono i maschi, e le femine egualmente. Nelli Regni di Spagna, d'Inghilterra, e d'Italia hereditano, & hanno hereditato le donne. In Vngheria per le continue guerre con i Turchi si è qualche volta alterato questo ordine.

ordine. Nelli Regni della Suetia, e della Gotia si fà il Re per via di elettione, cõ correndoui i suffragy di tutti gli stati; e questa loro constitutione è di tanta forza, che non può il figliuolo nato di Re succedere nel Regno, se non è eletto dal consenso de' Baroni. Per le constitutioni adunque antiche delli Regni di Spagna essendo morto in Castiglia Arrigo gli successe l'Infanta ISABELLA, laquale si maritò in Don Fernando Re di Aragona, prencipe a quel tẽpo di singolare valore. Fu questa successione con qualche poco di guerra; perche il Re di Portogallo cercò cõ l'armi di far Regina di Castiglia la Beltramida sua nipote figliuola d'Arrigo, per quel, che la fama publica diceua; doue la Regina ISABELLA prouò, che'l Re suo fratello nõ era stato atto alla procreatione de' figliuoli per mancamento de' genitali, e per questo, che la Beltramida, come supposita, non poteua legittimamente succedergli; passò questa cosa o vera, o falsa ch'ella fosse, cosi in fauore della Regina ISABELLA, che i Baroni di Castiglia ne ributtarono la Beltramida; per laqual cosa il Re di Portogallo mosse guerra a quel Regno, laquale fu maneggiata cosi virtuosamente dal Re Don Fernando, che i Portughesi rotti si ritirarono dẽtro i termini del lor picciolo Regno. Fu la Regina ISABELLA vna delle rare, et eccellenti Signore, che fossero al mondo, e tanto religiosa, benigna, & clemente, che dicono, che ogni giorno ella faceua dar per l'amor di Dio alla pouera gente cento scudi, che sommati fanno trentasei mila cinquecento scudi all'anno. Per il medesimo conto di pietà, e di religione ella mosse il Re Don Fernando a far l'impresa cõtra li due Re Mori di Granata; iquali due volte haueano rotta la lega, e tagliati a pezzi nelle valli di Ronda alcuni Capitani Spagnuoli. Andarono il Re, e la Regina in persona a questa guerra con cẽto mila fanti, e quindici mila caualli; e uenuti a giornata nelle fiere neuade, chiamate da' Mori mõti Alpussarra cõ li due Re nemici rimasero con grandissima lor gloria vincitori. Si posero dapoi all'assedio della gran città di Granata, e perche i difensori erano valenti, e molto braui soldati, & andando perciò l'assedio in lungo, fecero fabricar, doue era il lor campo, una ragioneuole città, che dapoi fu chiamata Vittoria, forse cosi detta dal fine felice, che sortì quella guerra. Quì non men pietosa, e gratiosa la Regina, che ella fosse stata uerso i poueri di Dio nel suo Regno, haueua fatto metter insieme quattro cento carri, chiamati l'Ospitale della Regina, carichi di tutte le cose necessarie a gli ammalati, & a i feriti, e facendogli andare in volta per la nuoua città accompagnati da molti valenti medici, et da molte donne honorate, & di santa vita, soueniua per tutto amoreuolmente i suoi soldati, che o stauano male, o erano feriti. Medesimamente ogni volta, che il Re vscina da vn lato per cõbatter con i Mori, ella dall'altro con le sue damigelle in ordinanza veniua su gli occhi de' combattenti a veder chi faceua meglio, doue i valentissimi caualieri Spagnuoli per non esser notati di viltà faceuano nell'armi cose marauiglio se. E certo per quanto dicono tutti gli Spagnuoli il fondamento principale di questa guerra, e della vittoria fu questa Regina; perche la mostra di quelle dami-

gelle è cosa di gran consideratione, hauendo detto alcuni Filosofi, che l'amore è incitator potentissimo de gli huomini alle opere virtuose, e che non è alcuno così vile, che tocco d'amore non diuenti valoroso. Senza che si sprezza la vita propria per saluar quella della cosa amata; ilche proua Platone con l'essempio di Achille, e di Alceste. Per questa adunque, e molte altre cose, e sopra tutto perche l'vn de' Re Mori si ribellò all'altro, e venne alla diuotione del Re, l'impresa doppo dieci anni hebbe glorioso fine, restando presa Granata, e ruinato tutto quel potente Regno, che settecento anni haueua posseduto la prouincia Betica, che fu poi detto Regno di Granata. Nel tempo, che durò l'assedio successe la speditione di Colombo nella città di Vittoria, il quale col suo mirabile ingegno scoperse le Indie per la linea di Ponēte, che furono poi chiamate nuouo Mōdo; per la cui industria & d'altri molti valorosi Capitani Spagnuoli sono venute sotto la corona di Castiglia innumerabili prouincie, e Regni. Ilche si dè credere, che Dio le concedesse per li gran meriti della Regina ISABELLA, *laquale per il suo singolare valore fu adorata, non che amata, e riuerita da gli Spagnuoli, & l'aspettano pur ancora, come vn Dio, che ella discenda dal cielo a far felici li Regni di Spagna.*

L'origine delli quattro Duchi di Borgogna della casa real di Francia, e le cose fatte da Carlo vltimo di questi Duchi, cauate da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Dapoi che Carlo Duca di Borgogna era stato morto da gli Suizzeri con l'esserciuo a Metz al fiume Namsi.* Doue si mostra lo sfortunato fine, che hebbe questo Prencipe, e le prime imprese, che comminciarono far famosi gli Suizzeri. Cap. XVI.

ERA *la Duchea di Borgogna per la successione della madre zia dell'vltimo Duca di Borgogna peruenuta nel Re di Francia, quel Giouanni, che fu rotto, e fatto prigione dal Re d'Inghilterra nella giornata di Pottioù; il quale venendo a morte lasciò quattro figliuoli Carlo, che fu Re di Francia chiamato il Quinto, e per sopranome il sauio; Luigi Duca di Angiò, Giouanni Duca di Berri, e Filippo detto l'audace Duca di Tours, il quale fu dal Re suo fratello fatto Duca di Borgogna. Fu chiamato l'audace, perche difese ualorosamente la persona di suo padre nel fatto d'arme di Pottioù. Prese l'audace per moglie Madamigella Margherita figliuola di Luigi Conte di Fiandra, laquale per non hauere il padre figliuoli maschi hereditaua i ricchissimi stati della Fiandra, di Brabant, di Ainault, e di Landa, dellaquale egli n'hebbe un figliuolo chiamato Giouanni, prencipe ualoroso, e molto potente per tanti ricchi stati, che egli hereditò per conto della madre. Hebbe questo Duca continue gare col Duca di Orliens suo fratel cugino, per lequali amendue questi prencipi furono quasi fatalmente ammazzati nō senza molta ruina della Frācia, come si dirà più particolarmente in qualche altro luogo di questa Selua. Di Giouanni fu figliuolo Filippo chiamato il buono, il quale uēdicò in molti modi generosamēte la morte del padre, nè hebbe di legittimo matrimonio altri, che un sol figliuolo natogli di quella di Borbon, il quale si chiamò Carlo. Costui, che si nominaua allora il Cō*

te

te di Carolois, viuendo ancora il padre fece lega con tutti i Prencipi della Francia contra Luigi Vndecimo, laqual lega fu poi chiamata la lega del ben publico; per virtù della quale, secondo le conuentioni fatte, tutti i Prencipi collegati fecero vn'essercito grandissimo, colquale il Conte di Carolois venne a giornata col Rè, e rimase uincitore al mõte Leri, benche ferito; e passando auanti si presentò alla Vista di Parigi, done si venne a vn'appuntamento molto honorato per il Conte, e per gli altri collegati, contentandosi il Re di dar il Ducato di Gienna a Monsig. Carlo suo fratello. In questo mezo per la morte del padre fatto Carlo Duca di Borgogna, e per questo molto potente, espugnò la città di Liege; nella qual'espeditione vi fu in persona il Re, colquale il Duca poi tenne sempre nemistà mortale, come quel, che non gli osseruaua mai la sua parola, & haueua, per quel, che si diceua fatto attossicar Monsig. Carlo suo fratello per le segrete intelligenze, che egli teneua con lui, e col Duca di Brettagna; e passò tanto auanti que sta malinolenza, che il Duca fece passar in Francia il Re d'Inghilterra suo cognato per quelle medesime cagioni, che molte altre volte vi erano passati gli Inglesi. Ma questo passaggio non fu di alcun momento per le cose del Duca; per che, vedendo il Re d'Inghilterra le poche prouisioni, che haueua fatto per quella guerra Monsig. suo cognato, cercò di far pace col Re, & alla fine la conchiuse per lui molto honorata, ritornandosene in Inghilterra. Seguitò poco appresso la morte del Conte di San Polo, il quale fu publicamente fatto giustitiare in Parigi, perche era come vn seminario di ogni discordia tra il Re, & il Duca di Borgogna. Il quale haueua già mossa vna gran guerra al Duca di Loreno, laqual guerra fu per lui cosi importante, che gli tolse la vita; perche i Cantoni de gli Suizzeri mandarono grosse prouisioni di genti in aiuto di Loreno, con lequali il Duca di Borgogna vẽne a giornata alla villa di Gerson, e benche si portasse da Prẽcipe per non ceder a quei brutti villani, pur fu da lor rotto, e ributtato cõ la perdita de' suoi ricchissimi allozgiamenti. Dice Monsig. di Argenton nelle sue istorie, che gli Suizzeri erano allora cosi rozi, & ignoranti delle cose del mõdo, che pensauano, che l'argento fosse stagno, e per stagno lo uẽdeuano publicamente, come si vide quando diedero alcuni piati, e scotelle d'argento finissimo per venti quattrini. Vendettero medesimamente quel diamante con quella perla cosi grãde del Duca, che era il più grosso, che fosse in tutta la Christianità per vn fiorino. Questa rotta sdegnò di modo il Duca di Borgogna, come quel, che era magnanimo, nè poteua patire, che genti vilissime si vantassero di quella vittoria, che rifece vn'altro essercito, & venuto vn'altra volta alle mani con gli Suizzeri, di nuouo fu rotto, e dissipato, perdendoui tutte le sue uetcrane genti al numero di diciotto mila. Non rimase per questo il Duca dalla sua ostinatione; ma, come quel, che ueramente era strassinato per li capelli dalla sorte alla sua morte, fece vn'altro essercito, et a Namsi, essendo il cuor del uerno, e la terra tutta coperta di neue, fece la terza uolta con gli Suizzeri giornata, e per solenne tradimento del Cõte di Cãpobasso Capitan Italiano di vna compagnia di huomini d'arme,

ilquale haueua già da lui riceuuto vno schiaffo, fu rotto, e tagliato a pezzi con tutti i suoi. Fu questo Duca Prencipe molto bellicoso, e di animo cosi smisurato, forse per le sue grandissime ricchezze, che con questa guerra si volcua aprir vna strada di poter passar per Genoua nella Sauoia, e di là fin sopra il mare, per far gran guerra poi con questo transito in Leuante al Turco; per laqual impresa haueua mandato il Patriarca di Antiochia per suo ambasciatore al Signor Assambei Signor della Persia a far lega con lui. Era liberale, con cui egli sapeua, che il valesse, amoreuole, e di dolcissima conuersatione; E ripreso di ostinatione, e da i Tedeschi di gran superbia Francese, ma essi chiamauano per auentura superbia, quella, che era grandezza di Prencipe, perche tutti questi Duchi di Borgogna soleuano tener sontuosa, e gran corte. Hereditò tutti li suoi stati Madama della chiamata Maria, laquale si maritò in Massimigliano l'Arciduca d'Austria, che fu poi Imperatore, delqual matrimonio nacque l'Arciduca Filippo, che per la moglie hereditò il Regno di Castiglia, e Madama Margherita. Di Filippo nacque l'Imperator Carlo Quinto, di cui è figliuolo Filippo il moderno Re Catolico, che per questa successione è Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra.

La gran sorte, che hebbe Mattia Coruino di esser fatto Re di Vngheria, e li suoi successi in detto Regno, cauati da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Morto, che fu Mattia Coruino, ilquale con la gloria acquistata per le chiarissime arti della guerra, e della pace auanzò tutti i Re di quel tempo.* Doue sono narrate per via di sommario quasi tutte le imprese di questo Re, e quanto egli fosse affettionato a gli studij delle lettere, e come morì. Cap. XVII.

Quel famoso Vaiuoda della Transiluania chiamato Giouanni Vnniade, ilquale a' suoi tempi fu in tanto terror appresso i Turchi, che quando in Turchia le madri voleuano far paura a i loro piccioli figliuoli, soleuano dire, Vè il Vaiuoda; hebbe due figliuoli Ladislao, e Mattia; Ladislao per hauer ammazzato Vlderico Conte di Cilia vn de' principali Baroni del Regno, fu publicamente decapitato; e Mattia, per la solleuatione de gli Vngheri, che piangeuano, che la stirpe del Vaiuoda fosse in tutto spenta, menato in Boemia fu posto in prigione; hauendo il Re Ladislao deliberato di far anco a lui tagliar, come al fratello la testa senza sospetto, che gli potesse essere per forza tolto di mano da gli Vngheri; se ben chiaramente constaua, che il prigione non haueua punto tenuto mano, nè in altro modo participato de' consigli del fratello nella morte del Conte. Doue il destino, che è infallibile, nè erra mai nelle cose mondane, come quel, che col suo influsso o buono, o cattiuo esprime mirabilmente la volontà di Dio; fece che il Re Ladislao nel più bel fiore della sua età, in vn subito assaltato da vn gran male passò di questa vita, attossicato per quanto si diceua da' suoi nemici. Per la cui morte gli Vngheri mandarono in Boemia a far cauar Mattia di prigione, doue egli, che aspettaua di hora in hora, che gli fosse tagliata la testa con marauigliosa riuolutione della fortuna fu fatto Re d'Vngheria, non senza molti

trauagli

trauagli nel principio del suo nouo Regno, per la guerra ciuile, che nacque in Vngheria; perche la moglie del Re Ladislao, nipote di Carlo Quarto Imperatore era rimasa grauida, & il futuro parto faceua, che i Baroni Vngheri non erano vniti in suo fauore; ma poi che il parto nacque, e non visse, la Regina, e tutti gli altri Prencipi della sua fattione gli cedetteto ogni ragione, e pretensione sopra quel Regno. La onde Mattia fu solennemente coronato in Albaregale con la corona de gli antichi Re, dellaquale chi non è coronato in Vngheria non è riputato legittimo Re; e poco appresso hebbe Mattia con i Tedeschi finitimi gran guerra, nellaquale rimanendo al disopra in ogni fattione tolse lor Vienna d'Austria, patrimonio dell'Imperatore Federigo. Medesimamente hebbe guerra con i Polacchi, e gli ributtò; e ruppe in vna gran giornata i Valacchi, & in due grandissime battaglie fu vincitore de' Turchi; con i Slesiti poi fece più lunga guerra, nellaquale si portò molto strenuamente; di maniera, che per tutto il Regno di Vngheria si vedeuano appiccate a guisa di tanti trofei le bandiere, e l'armi di tutte le nationi, con lequali egli haueua fatto guerra. Mandò il Signor Biagio Magare suo Capitano con alcune bande di caualli Vngheri in aiuto del Re di Napoli contra i Turchi, che sotto Acomat haueuan preso Otranto, delquale temeuano più i Turchi, che di tutto il resto dell'essercito del Duca di Calabria. Nella pace fu eccellentissimo e raro Prencipe, essendo naturalmente molto inclinato a gli study delle buone lettere; di maniera, che soleua sempre star in dolce, e grato ocio con gli huomini dotti, e da questa inclinatione mosso fece una bellissima, e gran libreria, spendendoui molte migliaia di scudi; gran parte dellaquale è hora in mano del Chiarissimo M. NICOLO ZENO, *gentilhuomo Venetiano di raro, e singolar valore; ilquale con la forza del suo diuino ingegno ha trouato il vero modo di componer perfettamente in questi nostri tempi vn'istoria Generale, e già ne ha composto alcune Deche marauigliose, lequali, vscendo in luce, daranno cognitione a coloro, che si dilettano dell'istoria di molte cose confuse della prima antichità, che si leggeuano ne gli scrittori. Chiamaua il Re Mattia, oltra il ragunar di molti belli libri, come ho detto, con doni, e con fauori tutti li maggiori letterati di quel tempo, essendosi fatto per modo di dire capo di tutte le arti, e buone discipline. Onde il Regno di Vngheria, che auanti era di ferro, diuentò d'oro. Quì fioriuano le arti Italiane, quì tutti gli ingegni nobili in qual si voglia studio, e facultà. Ma, mentre egli si godeua questo suo Regno cosi grande, e fiorito, e che disegnaua di far vna gagliarda guerra al Turco, vn giorno doppo hauer allegramente desinato morì di morte subitanea di età d'anni cinquantasei. Fu pianto con vere lagrime da tutta l'Vngheria; perche doppo la sua morte quel potente Regno a poco a poco declinando per le pretensioni di alcuni Prencipi è venuto tutto nelle forze de' Turchi.*

Successo della congiura de' Prencipi Italiani contra lo stato de Venetiani, mentre essi combatteuano Ferrara, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Per laqual cosa alcuna volta fu, che i Prencipi d'Italia accordatisi insieme di commune consentimento si opposero alle forze loro, & vltimamente, quando essi molto ostinatamente combatteuano Ferrara, essendo di ciò autore Papa Sisto accompagnate tutte le forze loro si opposero alla ingordigia, e grandezza loro.* Doue si mostra la costantia della Republica Venetiana, e le cagioni di detta congiura, e di quella di Cambrai. Cap. XVIII.

La costantia della Republica Venetiana in tutti i tempi si è dimostrata molto grande, e notabile; e spetialmente, quando ella due volte è stata trauagliata l'vna dall'armi di tutti li Prencipi Italiani, e l'altra dalla congiura di tutti li Re di Europa fatta in Cambrai; doue nell'vna, e l'altra guerra si dimostrarono i Venetiani d'animo veramente inuitto; la cagione della prima guerra fu questa, che Don Ercole da Este Duca di Ferrara confidato nel parentado, che egli haueua fatto con gli Aragonesi Re di Napoli, mediante la moglie ch'era la figliuola del Duca di Calabria, haueua fabricato alcune fortezze a Capo d'argere, lequali preiudicauano assai le ragioni di quella Republica. Onde cercarono per mezo del Papa di por fine a questa differenza, ma essendo ostinato Don Ercole, nè volendo vbbidir al Papa, egli perciò venne in tanta colera, che minacciò di scommunicarlo; e dall'altro lato instigò i Venetiani a fargli vna gagliarda guerra, iquali parte mossi dalle persuasioni del Papa, e parte per le fresche ingiurie riceuute dal Duca, fecero vn buon essercito, & in poco tempo strinsero così il Duca, che lo spogliarono di tutto il suo stato, fuor che di Ferrara; quando; essendosi il Papa importunamente spiccato dalla loro amicitia, & adheritosi al Duca, con nuoua nemistà suscitarono nuoua guerra; perche non volendo essi restar di espugnar Ferrara, come quelli, che si vedeuano già vinto in mano il partito di quella guerra, e seminando per tutta Italia lettere, nellequali si doleuano alla scoperta di esser stati traditi dal Papa, e che perciò speraua no in Dio, e nella loro giusta causa di veder il fine desiderato di quella guerra. Questa riuolutione del Papa da' Venetiani, e l'interdetto, che egli fulminò subito contra di loro, causò vn gran male contra di loro, perche quasi tutti i Prencipi Italiani congiurarono alla loro ruina, essendone come motore il Duca di Calabria suocero di Don Ercole, e Lodouico Sforza. Dice il Sabellico per cosa marauigliosa nell'istoria Venetiana, che, essendo andato dapoi a veder l'vno e l'altro essercito vide in quel della lega tutte le insegne de' Prencipi, e popoli Italiani, tanta inuidia si haueua concitato contra la prospera fortuna di quella Republica. Con tutto questo i Venetiani fecero vn gagliardo sforzo, & in molte fattioni mostrarono il viso al nemico, & erano in isperanza più tosto di vinta, che di perdita, se per opera di Lodouico Sforza non si fosse venuto a pratiche d'accordo; perche costui non poteua tollerar di essere inferior al Duca di Calabria, Capitano generale della lega. La onde con sodisfattione delle parti si serrò la pace a Bagnuolo, per causa della quale il Duca di Cala-

bria

bria fu sempre poi grandissimo nemico dello Sforza, dolendosi, che con quello importuno appuntamento gli haueua tolto di mano vna vittoria molto illustre. Questo fine sortì la congiura de' Prencipi Italiani contra i Venetiani, mentre essi cõbatteuano Ferrara. Ma la congiura di Cambrai fu di maggior momẽto, come anco i detti Signori si trouauano allora per gli stati, che possedeuano in Italia, molto più potenti. Nondimeno anco in questa dimostrarono animo generoso, e si difesero valorosamente, benche con la perdita di tutte le città, e castella loro di terra ferma; le quali con varij successi sono state in gran parte di nuouo ricuperate, di maniera, che questa Republica è rimasa alla fine più potente, che prima.

I marauigliosi, e gran fatti del Re Alfonso d'Aragona in Italia, cauati da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Nel secondo luogo di autorità, e di ricchezze era allora in Italia Ferdinando di Aragona. Costui con gloria grande, haueua conseruato il Regno di Napoli acquistato per virtù di Alfonso suo padre.* Doue sono particolarmente narrate l'imprese di questo Re, le guerre da lui fatte in Africa, & in Italia, e come doppo molti trauagli egli restò Prencipe assoluto del Regno di Napoli, e quanto egli fosse affettionato a gli studij delle lettere, con molte altre cose degne di considerationе intorno la sua vita e morte. Cap. XIX.

IL Regno d'Aragona, per quanto dicono coloro, che hanno qualche prattica delli gouerni de' Prencipati, è forte limitato nelle sue constitutioni per li molti priuilegij concessi da gli antichi Re a i communi delle città, & a' Prencipati minori, e per questo non fu mai tenuto così potente Regno, come quel di Castiglia; vedendosi, che detto Regno allora solamente fu giudicato d'importanza, ch'egli dominò l'Isola di Sicilia. Ma non si seppe mai, che auanti il Re Alfonso, che fu del Re Don Fernando, e della Regina Donna Bianca, hauesse alcuno di questi Re, che gli bastasse l'animo di assaltar li Prencipati d'Italia, come fece il detto Re Don Alfonso, sotto il quale le armi Spagnuole cominciarono a essere in qualche riputatione, che auanti non si sentiuano quasi in Italia a nominare. Costui essendo bellicoso, e naturalmente appettitoso di gloria con vna gran armata passò di Spagna in Corsica, che era de' Genouesi, e cominciò a combattere Bonifacio, nel qual tempo, perche già la fortuna apparecchiaua a questo Re vn fioritissimo Regno in Italia. Papa Martino nemico della Regina Giouanna haueua inuestito del Regno di Napoli Luigi Duca di Angiò, e per questo fattolo venire in Italia l'haueua spedito con genti a quella impresa; per laqual cosa la Regina, temendo ragioneuolmente la guerra, che gli veniua addosso, come quella che si trouaua disarmata, cercò di mettere alcun concorrente nel Regno contra Luigi, là onde mandati suoi Ambasciatori al Re Alfonso in Corsica con il publico instromento della filiatione l'addottò per figliuolo, e per questo conto ricercò aiuto da lui, ilquale leuandosi dall'impresa di Bonifacio passò a Napoli, doue venuto alle mani con gli Angioini fece bene, e valorosamente per vn pezzo, ma fu tanto il valore di Sforza Capitano di Luigi, che i Catelani

Catelani alla fine furono rotti, e ributtati. Luigi non insuperbito per questa vittoria, conoscendosi molto inferior di forze al Re, fermò per allora l'armi, nè processe più auanti; cagione principale, che biasimando Sforza i suoi lenti consigli si leuò dalla sua condotta, e si pose al soldo di Alfonso; il quale, poco appresso venne in differenza, e sospetto grandissimo della Regina, o che gli dispiacessero i suoi dishonesti amori, o pur fosse l'ambitione di regnar solo; e per questo cercò di assicurarsene, & hauerla nelle mani; laqual cosa perche non gli succesſe secondo il suo disegno, l'assediò nella rocca di Capuana, doue Sforza volò subito in suo aiuto, e venuto alle mani col Re lo ruppe, e ributtò con tanta furia, che liberata la Regina la condusse poi con molto suo honore sana, e salua in Anuersa. In questi tanti trauagli i Napoletani non sapeuano chi delli due Prencipi douessero riconoscer per Signore o il Re, o la Regina; quando il Re, che non voleua a patto alcuno compagno nel nuouo Regno, fece venir nel porto l'armata di mare, & assaltata la città la prese con non poco danno de' Napoletani, iquali mostrauano di fauorir molto più le cose della Regina. Questo accidente causò nuouo disturbo, perche la Regina accusò Alfonio d'ingratitudine, e lo priuò della filiatione, & in suo luogo addottò Luigi di Angiò, che già si trouaua in Roma. In questo mezo il Re Alfonso entrò in fermissima speranza di rimaner superiore alla Regina, perche in quelli giorni era venuto auiso con la nuoua certa, che Sforza nel passare il fiume della Pescara si era annegato; laqual cosa egli giudicò quasi fatale per lui per essere stato quasi sempre Sforza vn'ostacolo alla sua grandezza. Ma le nuoue di Spagna ruppero nel mezo tutto questo suo disegno, perche s'intese, che Giouanni Re di Castiglia haueua cacciato in prigione Arrigo fratello di Alfonso, e spogliatolo di tutto il suo Regno. Per laqual nuoua Alfonso fu sforzato a leuarsi dall'impresa d'Italia, e far vela alla volta di Spagna; doue nel passare per vendicarsi di Luigi suo concorrente nell'imprese del Regno assaltò di Marsiglia in Prouenza, e la prese, e pose a sacco, portando in Aragonà il corpo di San Lodouico. Haueua lasciato Alfonso in guardia di Napoli l'Infante Don Pietro suo fratello, il quale, assaltato dall'armi della Regina, e de' suoi collegati, che haueuano prima combattuto e presa Gaeta, fu sforzato a ritirarsi, & a lasciar la difesa di quella città. Ma Alfonso hauendo proueduto alle cose del Regno di Aragona, e liberato Arrigo passò con vna gran armata in Sicilia e di là in Africa, doue occupò l'Isola delle Gerbe. Questa Isola si congiungeua alla terra ferma con vn ponte per il poco transito, che vi era per mare; onde Alfonso per priuarla della commodità di ogni aiuto tagliò questo ponte, e nel medesimo luogo fabricò vn forte, ponendoui vn gagliardo presidio di soldati. Questi preparamenti fecero, che Butifero Re di Tunisi insospettito della potentia d'Alfonso si presentò alla marina con centomila combattenti tra Mori, & Alarbi, con iquali Alfonso appiccò vna giornata terribile, e sanguinosa, nellaquale per il valore de' ualentissimi Caualliери Spagnuoli Butifero fu rotto, e gran parte

de' Mori

de' Mori tagliati a pezzi; e non vedendo Butifero altro rimedio alle cose sue per questa gran rotta trattò appuntamento con Alfonso, facendosi suo tributario. Ritornò Alfonso con questa vittoria in Sicilia con vn ricco bottino, e rinfrescata l'armata, ripassò vn'altra uolta in Barberia cõ deliberatione di espugnar la città di Africa; ma vedendo il sito del luogo fortissimo, e con gran munitioni, spogliò prima tutto il porto di naui, e si leuò dall'impresa, e diede volta in Sicilia. Doue p la morte della Regina Giouanna, e di Luigi, parendogli di poter far qualche fruttuoso effetto nel Regno, passò in Italia, e con gli aiuti di tutti quelli Prencipi regnicoli, ch'erano della sua fattione diede per mare, e per terra un gagliardo assalto alla città di Gaeta; nellaquale casualmẽte si erano in quelli giorni fermati alcuni mercatanti Genouesi, aspettando buon tempo a nauigare. Andò la nuoua a Genoua di questo assalto di Alfonso dato a Gaeta, & il pericolo nelquale si trouauano i loro mercatanti, onde subito mandarono fuori vn'armata, con laquale venuto in persona a giornata il Re con la sua armata Catelana fu vrtato, e combattuto così ualorosamente dalla Genouese, che, bench'egli si difendesse bene, alla fine fu pur rotto, e fatto prigione con tutta la nobiltà di Spagna. Doue fu notato per cosa marauigliosa la sua costãtia, e fortezza d'animo, che, se ben egli si trouaua nelle mani de' suoi nemici, usaua nõdimeno parole, gesti, e grandezza regia, non altrimẽte, che se fosse nel suo Regno in libertà, comãdando, e parlando molto allegramente con li suoi. In questo mezo, perche nel testamento, che haueua fatto la Regina Giouanna, era stato lasciato per successor del Regno di Napoli doppo Luigi Renato Duca di Loreno, e Conte di Berri, Isabella sua moglie p trouarsi allora il marito prigione del Duca di Borgogna, passò a Napoli, doue fu riceuuta da tutti, come Regina. Et Alfonso, hauendo ricercato con gran instanza i Genouesi, che lo douessero cõdurre a Milano per poter negociar il suo riscatto con Filippo Maria Visconte, ottenne il partito, e con molto honore fu mandato al Duca, colquale Alfonso trattò così ben la sua causa, e ragionò de gli humori delle fattioni, ch'erano allora per suo conto in Italia, che'l Duca lo liberò, e gli proferse aiuto, e fauore per far l'impresa del Regno di Napoli, e così donato riccamente dal Duca con comitiua reale se nẽe a porto Venere, doue s'imbarcò per Gaeta; per la cui venuta la Regina Isabella ricercò Papa Eugenio di aiuto, trouandosi disarmata, e senza alcuna prouisione delle cose della guerra, e col nemico così vicino; allaquale il Papa mandò il Patriarca Alessandrino con molte gẽti; con lequali la Regina ridusse alla sua vbidienza molte terre, che si erano ribellate per le adherenze di Alfonso. Ma i Baroni della fattione Aragonese fatto un grosso essercito vẽnero a giornata col Patriarca, il quale gli ruppe, e sbarattò con tanta fama d'essersi portato da valente Capitano, che'l Papa sì per questo, e sì per l'allegrezza, ch'egli hebbe di questa vittoria, lo pronuntiò subito Cardinale. Alfonso dall'altro lato, che non dormina alle cose sue, raccozzate molte genti, fu alla coda del Patriarca, che era andato a Salerno, doue lo pose a partito difficile, hauendogli così ben tagliate

tutte le strade di potersi saluare, che di necessità conueniua, che gli venisse nelle mani senza trar pur la spada; la qual cosa pose in molto trauaglio il Patriarca; di maniera, che, vedendo di non si poter altrimenti saluare si riuoltò all'arti, & a gli inganni, & fece intendere al Re, che tutta la guerra, ch'egli gli faceua era solo a contemplatione di Giacomo Caldora vn de' principali Baroni della fattione Angioina; e che non voleua da lui se non buona pace; il che credendo per cosa vera il Re, fece tregua per alcuni pochi giorni con lui; doue il Patriarca vscito per questa dilatione miracolosamente dalle mani di Alfonso, e non osseruandogli la fede data, andò a vnirsi col Caldora, & amendue poi l'istesso giorno di Natale cercarono di opprimere Alfonso allora a punto, che staua a vdir messa; nondimeno nè anco questo assalto, benche alla sprouista, fece alcun danno al Re, perche egli fuggì, e si saluò in Capua. Già Renato per virtù di vn certo appuntamento fatto col Duca di Borgogna era vscito di prigione, & venuto con armata di mare Genouese a Napoli, haueua fatto alcune imprese nella costa di Amalfi, & haueria tentato cose maggiori, se non se gli fosse ribellato il Prencipe di Taranto, e l'armata Genouese, non hauesse fatto vela per Genoua, perche mancatogli questi fauori fu sforzato a fermar l'armi. Ma nell'Abruzzi, & in terra di Lauoro le genti regnicole Angioine sotto Giacomo Caldora diedero alcune rotte a i partigiani Aragonesi; & in Puglia a gli Angioni il Prencipe di Taranto, huomo del Re. Seguitò poco appresso la morte di Giacomo Caldora nemico di Alfonso, il quale per questo s'insignorì della Cerra; & perche le forze di Renato erano molto deboli, come quel, che era venuto di Frãcia con poche genti, si pose a combattere Anuersa; onde Renato, che si vedeua quasi che assediato in Napoli andò a trouar Antonio Caldora figliuolo di Giacomo, grandissimo partigiano della parte Angioina, col quale facendo alcune poche genti si mosse per soccorrere Anuersa, e fu vicino a far giornata con Alfonso, se il Caldora nõ l'hauesse disuaso per alcune ragioni, che egli allegò; & essendo, dapoi auertito Renato da molti suoi Capitani, che, se egli fosse venuto allora alle mani con Alfonso l'haueria senza fallo rotto, si sdegnò per questo in modo Renato col Caldora, che gli fece por le mani addosso, e cacciare in prigione, e poco appresso parendogli di hauer fatto male lo rilasciò, non senza molto sdegno del Caldora, che perciò si leuò affatto dalla diuotione Angioina; che fu la total ruina di Renato. Perche Alfonso poco dapoi assaltò due volte Napoli, e per via di vn' Acquedotto, per il quale se ne insignorì anco Bellisario fin a' tempi di Giustiniano Imperatore combattendo dell'Imperio d'Italia con i Goti. Per questa perdita, e per la ribellione del Caldora, e per molti altri inconuenienti fatti in questa guerra, Renato disperato in tutto di poter far più cosa fruttuosa nel Regno, si leuò d'Italia, e passò in Francia. Hauendo Alfonso presa la città di Napoli giudicò, che l'vltimar la guerra staua tutto nel battere il Caldora; il quale nelli suoi stati si trouaua ancora molto potente; là onde hauendo ordinato l'essercito andò alla sua uolta, & venuto a giornata con lui, lo rup-

pe

pe e fece prigione, col corso dell'aqual vittoria ridusse alla sua vbidienza tutto il Regno, ponendo glorioſamente fine a quell'acquiſto. Si trattò, e conchiuſe poi la pace tra lui, e Papa Eugenio, dalquale egli hebbe la inueſtitura del Regno, facendo a ſua contemplatione in perſona l'impreſa della Marca, laquale fu qua ſi tutta ridotta da lui alla vbidienza della Chieſa. E nel ſuo ritorno poi fece giornata Alfonſo a Fermo con Aleſſandro Sforza, reſtando vincitore. E ritornato trionfante nel Regno poco appreſſo ſi rappacificò con i Genoueſi, iquali erano ſempre ſtati fautori de gli Angioini; & ſentendo, che il Duca di Milano era auluppato in vna molto importante, e difficile guerra con i Venetiani, di maniera, che l'haueuano quaſi ſpogliato di tutto il ſuo ſtato per virtù di Franceſco Sforza gran Capitano di guerra di quel tempo, l'aiutò di genti, e di denari: e poco dapoi giunſe la nuoua, che egli era morto, e che nel ſuo teſtamento l'haueua laſciato herede del Ducato di Milano. Non volſe Alfonſo implicarſi in nuoua guerra per non s'irritar contra l'inuidia de gli altri potentati d'Italia; nondimeno aiutò i Milaneſi di denari contra Franceſco Sforza, che ſtrigneua gagliardamente Milano. Dicono, che mai queſto Re non fu troppo amico de' Fiorentini per hauer eſſi ſempre fauorito le coſe de gli Angioini, e lo dimoſtrò ben ſubito, ch'egli ſi vide liberato da i trauagli della guerra in caſa; perche repetendo le coſe paßate mandò vn groſſo eſſercito in Toſcana, il quale ſi leuò con qualche acquiſto da quella impreſa, hauendo guadagnato Caſtiglion di Peſcara, l'Iſola del Giglio, e fattoſi tributario Piombino. Et venendo Federigo Terzo Imperatore per la corona dell'Imperio in Italia accompagnato da Madama Lionora figliuola del Re di Portogallo, e di Giouanna ſorella di Alfonſo, che in quelli medeſimi giorni era venuta per mare a marito, paſſarono amendue a Napoli inuitati con corteſiſſime lettere dal Re, doue furono raccolti con quello ſplendore e magnificenza, che ſi richiedeua a due coſi gran Prencipi; e fu giudicato da molti, che Alfonſo allora ſuperò ſenza fallo di liberalità tutti gli antichi ſplendidi Re, percioche egli fece donar a tutti quelli Tedeſchi, che accompagnauano l'Imperatore, e l'Imperatrice ogni coſa, che lor piaceua, ſenza coſto alcuno, facendo egli poi pagar il tutto delli ſuoi denari ſecondo la valuta loro a' mercatanti. Fece lega Alfonſo con i Venetiani contra i Fiorentini, e mandò Fernando ſuo figliuolo ad aſſaltar la Toſcana. Ma la nuoua, che venne in Italia dell'eſpugnatione di Coſtantinopoli fatta da Maumet gran Turco, e della morte dell'Imperator Greco, fu cagione, che i Prencipi Italiani rauedendoſi delle loro pazzie, fermarono l'armi, e tutti fecero lega inſieme per reſiſter a Maumet s'egli haueſſe aſſaltato, come era fama, l'Italia; nella qual lega non haueuano incluſi i Genoueſi nè Giſmondo Malateſta S. di Rimini, iquali furono laſciati a deſcritione del Re. E poco appreſſo per meglio fermare, e ſtabilire le coſe del Regno contraſſe parentado, e perpetua confederatione con il Duca di Milano, pigliando Alfonſino primo genito di Fernando ſuo figliuolo, la Signora Ippolita Maria figliuola del Duca; con i fauori del quale fece guerra al Signor di Rimini, e mandò il

Villamarino con grossa armata ad assaltar lo stato de' Genouesi; doue quel valoroso Capitano si portò di maniera bene, che si vedeua manifestamente, che Genoua era per venir nelle forze di Alfonso, se non succedeua la sua morte, che alli 27. di Giugno morì di anni cinquantasei. Non è lingua humana, che possa a vna per vna raccontar le rare, & eccellenti parti di questo gran Prencipe; per che in religione, in temperanza, in magnificenza, in giustitia, & in fortezza passò tutti gli antichi famosi Re. Era vna volta a vdir messa, e subito si mosse vn cosi gran terramoto, che la chiesa minacciaua per tutto manifesta ruina; e scampando ciascun fuori per saluar la vita, il Re, quasi che quel pericolo nõ toccasse a lui, stette fermo, e tenne forte il prete all'altare, che per la medesima cagione ancor egli se ne voleua fuggire, dicendogli, che douesse seguitar l'incominciata messa; & essendo dapoi ricercato, perche non haueua voluto fuggir quel pericolo, disse quelle parole della sacra scrittura, Corda regũ in manu Dei sunt. Fu temperato e modesto oltra modo nel suo viuere, perche vsaua o di non beuer vino, o di beuerlo molto adacquato. Non lasciò mai partir dalla sua presenza alcun discontento di cosa, che gli hauesse dimandato; e sentendo, che Tito Imperatore hauea detto, quando si ricordò vn giorno, che non haueua donato cosa alcuna, o amici io ho perduto questo giorno, disse, Ringratio Dio, che nõ mi ha mai fatto perder vn giorno della mia vita. Con grandissima pompa, e splendore riceueua gli Ambasciatori de' Prencipi, e de' Signori, che veniuano alla sua corte, o per negotiar cose di stato, o per dolersi, o rallegrarsi delli suoi o trisli, o prosperi successi. Mal volentieri soleua dar sententia di morte, nè gli piacque mai lo spar ger il sangue humano. I ladri, e gli scelerati soleua naturalmente odiar, e perseguitar a morte; di niuna cosa si dilettò tanto, quanto della bontà, e schiettezza de gli huomini. Era terribile, & inesorabile contra i nemici nella battaglia; ma finita, che essa era, vsaua clemenza, benignità, e mansuetudine; di maniera, che anco gli istessi suoi nemici in questa parte l'adorauano. Nelle cose amorose fu continente, et amò la presenza, e la naga forma cosi de gli huomini, come delle donne senza peccato alcuno nella istessa maniera, che faceuano i Filosofi Socratici, e Platonici, che amauano la bellezza, come monitrice de gli animi alle opere virtuose. Teneua grande, e splendida corte cõ apparati molto superbi e ricchi tutti tessuti d'oro, d'argento, e di seta, con argẽterie, e vassellamẽti d'oro, che nõ haueuano pari in tutta Europa. Vestiua cõ habiti politi, e di bel garbo, come costumano naturalmẽte gli Spagnuoli più tosto che ricchi e sontuosi. Faceua far molto spesso giostre, e spettacoli publici in Napoli, & in tutte le principali città del Regno. Si dilettò della caccia, e sopra tutto di vccellar a falcone. Amò tanto le lettere, & i rari, esquisiti ingegni, che portaua per insegna vn libro aperto. Leggẽdo in un procmio sopra la tradottione di santo Agostino della città di Dio, fatta da vno Spagnuolo, che'l Re nõ letterato era vn'asino coronato, si pose molto studiosamente a dar opera alle lettere, nellequali facendo in poco tempo profitto marauiglioso ragionaua, e scriueua prontamente in Latino con tutti i lenocinij,

cinij, e bellezze di quella lingua, nè anco del Greco fu del tutto ignorante. E piacendogli oltra modo le opere di Seneca, come quelle, che sono tutte piene di precetti, e sentenze graui, che ne insegnano il ben viuere, tradusse le sue Epistole in Ispagnuolo con molta gratia, e leggiadro modo. Haueua gran gusto nelle cose di poesia, e dell'arte oratoria; fu buon Filosofo naturale, e molte volte si vantò di hauer letto quattordici volte il vecchio, e nuouo testamento con le sue chiose, e commenti. Diceua spesso, che non haueua i migliori, e più fidati consiglieri al mondo, che i morti, intendendo i libri. Quando egli prendeua alcuna città desideraua per suo conto i libri, tutte le altre cose lasciaua alli suoi soldati. Aiutò molti poueri studiosi, dando lor prouisioni, acciochè potessero meglio dar opera a gli studij delle lettere; rilcuò in molti luoghi le scuole publiche, assegnando lor grossi salarij; & vdendo, che vn certo Re Spagnuolo haueua detto, che non si confaceuano a i gran Prencipi i letterati, disse, argutamente, Questa fu parola di vn Euc, e non di vn Re. Et come si legge, che Alessandro Magno teneua sotto il capo, quando egli andaua al letto, e di giorno continuamente in mano la poesia di Omero, così egli teneua li diuini Commentarij di Cesare; piacendogli tanto la lor lettione, che non si vedeua mai satio di honorar la memoria, e benedir la mano, e l'ingegno di quel veramente grandissimo, e singolar huomo; e quante medaglie antiche egli poteua accapare, doue vi fosse la sua imagine, & il nome, le compraua a ogni gran pregio, serbandole come vn caro tesoro; perche diceua, quando egli le guardaua, che pareua, che allora la gloria, e l'honore gli fossero, come due sproni al fianco, e lo cacciassero a staffetta per il corso della virtù. Tra i più gran letterati suoi cari amici haueua Bartolameo Faccio, huomo molto dotto per quanto comportaua quella età, il quale scrisse con bellissima maniera le cose fatte da questo gran Re; laqual istoria si troua hora in mano di M. Paolo Manutio, il quale col suo marauiglioso, e veramente diuino ingegno ha mostrato nelle sue cose Latine, che ha uiun, o pochi pari al mõdo. Fu anco caro amico di Alfonso il Trapezuntio eruditissimo Greco, il Valla, l'Aurispa, & il Panormita, che scrisse piaccuoli, e grati versi; per taceri grandissimi fauori, & amorcuolezze, che egli vsò a i pittori, a gli scultori, & a gli architettori, & a tutti gli altri rari ingegni in qual si voglia arte; di maniera, che con tante sue virtù proprie, e con tanto amore, che egli portaua a gli huomini virtuosi, mostrò questo Re di essere stato solo, vnico, & incomparabile al mondo, con grandissima gloria certo della Spagna, e dell'Italia, doue egli nacque, e doue egli volse virtuosamente viuer, e morire. Fu di corpo mezanamente grande, asciutto, & perciò ben complessionato, e molto sano, agile, e destro, e sopra tutto in ogni essercitio di guerra pronto, e valente; di volto bello, ornato di vna certa grata pallidezza; di occhi viui, e lustri, col naso lungo, & acquilino, come debbono hauer tutti li Re, secondo l'opinione de' Persiani. Haueua i capelli negri, e gli portaua tonduti fin all'orecchia. I suoi detti furono pronti, arguti, piacenoli, e grati, de' quali ne compose in lingua Latina vn bel libro il Panormita suo

grandissimo

grãdissimo amico, e famigliare. Nõ hebbe altri figliuoli maschi, che Don Fernãdo, figliuolo illegitimo, ilquale gli successe nel regno di Napoli Morì del 1458.

Quanto alcuni Prencipi siano stati poco riuerenti alla fede Apostolica. Le gare, che furono tra Papa Bonifacio Ottauo, e Filippo il bello Re di Francia, cauate da quelle parole del Giouio. *La onde vna volta presero, & ammazzarono Bonifacio Ottauo, huomo benche partiale venerabile però per dignità di costumi, e di lettere.* Douc si ha pienissima informatione della morte di questo Papa; e della ordinatione, ch'egli fece del Giubileo; & che cosa era appresso gli antichi Ebrei il magno Giubileo. Cap. XX.

Molti Prencipi Christiani si sono trouati, iquali hanno perseguitato con crudel rabbia i Pontefici Romani, trouate loro cagioni di voler eglino essere supremi capi della Chiesa, laqual cosa è stata sempre pernitiosa, e seminario manifesto di molti mali nella Christianità; come si vide per quelle pestifere fattioni nate in Italia de' Guelfi, e Gibellini, perche, se nell'antica Chiesa della legge era tanto honorato, riuerito, e rispettato il sommo sacerdotio, perche non dè anco essere tenuto in honore, riuerenza, e rispetto questo nostro della gratia, e remissione, ilquale rappresenta in terra la persona di Christo? & se Christo è supremo capo della Chiesa, come possono gli Imperatori dominar lo stato spirituale, essendo questa Chiesa tutta spirito? Leggasi vn poco l'istoria Ecclesiastica, e si vedrà in quanti trauagli, calamità, e miserie sono caduti quelli Prencipi, che non hanno voluto hauer alcun rispetto a i Papi; leggasi quanto habbiano patito Federigo Primo, Federigo Secondo, Lodouico Bauaro Imperatore, e Filippo bello Re di Francia, delquale si ragionerà quì breuemente, pur per questo conto, e si vederà quanto importi l'arrogantia, e presuntione di non volere riconoscer per supremo capo della Chiesa il sommo Pontefice. Mi potrei estender in questo proposito a lungo, ma perche non appartiene alla materia, che intendo di narrare, dico, che, essendo stato miracolosamente fatto Papa quel buon Romito, che fu poi chiamato Celestino Quinto, Benedetto Gaetano grandissimo giurisconsulto di quel tempo e gran prelato, veduta la semplicità del Pontefice, s'imaginò di fargli rinuntiar il Papato con quest'arte, che, sapendosi da tutti quanto difficilmente il Papa fosse stato cauato da quella sua romitica vita, e promosso alla dignità pontificia, fece per molte notti nasconder segretamente vno nella sua camera che gli diceua con voce chiara, e sonora, Celestino tu non potrai mai esser saluo, se tu non torni alla tua prima vita; laquale voce, pensando egli, che gli fosse detta da qualche angelo mandatogli a questo effetto da Dio per la sua salute, & anco perche da douero non gli piaceua molto la trauagliosa vita di Pontefice, fu cagione, che egli depose il Papato, ritornandosene nell'eremo alla sua picciola cella, essendo promosso subito a quella dignità doppo di lui il Gaetano, e chiamato Bonifacio Ottauo. Costui fu terribile, & inesorabile nemico di tutti i Gibellini, e sopra tutto contra i Colonnesi Baroni Romani esercitò sempre acerbissimo, e mortal odio; di maniera, che'l pouero

Sciarra

Sciarra Colonna capo di quella famiglia, fu sforzato per timor di non perdere vn giorno la vita, a viuer a guisa di vna bestia per li boschi appresso Antio, di doue fuggendo, & essendo preso da i Corsali, capitò alla fine in Frãcia, e fu trattenuto, & accarezzato dal Re Filippo il bello, ilquale era nemicissimo del Papa, & egli di lui. Dicono, che questa grã nemistà, che fu tra loro nacque, perche il Re di Francia haueua cacciato in prigione il Vescouo di Apamia, & il Papa non voleua, che il Re hauesse questa presuntione di metter le mani addosso a i prelati, e trattargli a quel modo, con dire, che questo era officio suo. E passò l'odio tra questi prencipati tanto auanti, che il Papa, come disubidiente, & scommunicato lo priuò del Regno di Francia, come Regno per quella contumacia ricaduto alla Chiesa. Dall'altro lato Filippo celebrò in Parigi vn Concilio prouinciale, nelquale si dolse del Papa, mostrò le sue male arti tenute p occupar'il Põteficato, e s'appellò della sua priuatione al futuro Cõcilio doue Bonifacio per questo Concilio molto più alterato celebrò vn Concilio generale, nelquale opponẽdo alcuni importanti articoli contra la persona del Re, lo priuò vn'altra volta solennemente del Regno, e n'inuestì con vna bolla l'Imperatore Alberto d'Austria. Per laqual cosa Filippo grandemente sdegnato, pensò di valersi della persona di Sciarra, & disbrattarsi dal Papa; e così con cõmissioni importanti, che gli diede, lo spedì segretamente in Italia; doue entrato Sciarra con l'aiuto de' Gibellini vna notte in Anagni, fece prigione il Papa nella propria casa paterna, e lo condusse a Roma. Ilche fu di così gran dolore a Bonifacio, vedendo, che questo era stato un tratto del Re di Francia, che pien di passione se ne morì. e così dice il Platina nella vita sua. Fu Bonifaceo quel, che ordinò il Giubileo, cioè remissione de' peccati a coloro, che visitauano le chiese de gli Apostoli in Roma, volẽdo, che ogni cento anni egli fosse celebrato; a imitatione de gli Ebrei, che haueuano il magno Giubileo, ilquale per quanto dice Giuseppe era ogni cinquant'anni la remissione delli debiti, la liberatione de gli schiaui, et la rinouatione di tutte le cose nella mondana Republica, perche vna possessione venduta ritornaua ancora all'antico suo possessore, cõtentandosi il cõpratore solo de gli vsufrutti, e godimẽto delli cinquant'anni. Dicono, che quest'anno si sonaua dalli sacerdoti la grã tromba della salute, al cui suono tutte le cose si mutauano, come ho detto. Ma li Papi, che seguitarono a Bonifacio vedendo, che era quasi cosa impossibile, che vn'huomo potesse arriuar fin'alli cent'anni, ridussero questo numero alli cinquanta, & in fine perche ciascuno meglio ne participasse alli venticinque.

Origine del nobilissimo Prencipato Sforzesco. Francesco Sforza per lo suo valore è fatto Duca di Milano; Galeazzo Sforza gli succede; la congiura, che gli fu fatta cõtra, onde ne seguitò la sua morte, cauate da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Il qual Galeazzo nel fiore dell'età sua era stato ammazzato in chiesa da'congiurati.* Doue si narra particolarmente il successo di questa congiura, e come furono puniti i congiurati. Cap. XXI.

IL primo fondatore della casa Sforzesca fu quello Sforza da Cotignuola tanto

tanto famoso Capitano della Regina Giouanna, & auanti del Re Ladislao suo fratello, che si annegò nel fiume della Pescara. Di costui nacque Frãcesco, il quale per commune giudicio di tutta Italia fu ualoroso, & eccellente Capitano; per che cõ la sua sola uirtù egli maneggiò in modo la prattica col Duca di Milano, e con quello stato, che doppo la sua morte ne diuẽtò Duca. A Francesco successe Galeazzo suo figliuolo, il quale non fu nè molto uirtuoso, nè molto ualente nell'armi, come quel, che fu riputato crudele, e naturalmente tutto dato all'amor delle donne, nè gli bastando di hauer da lor'ogni suo contento, le andaua poi infamando, e publicando con ciascuno; laqual cosa gli concitò contra in poco tempo l'odio di molti. Insegnaua allora in Milano a i giouani nobili le lettere Latine un M. Cola Mãtouano, riputato a quel tempo huomo dottissimo. Costui nelle sue ordinarie lettioni soleua spesso biasimar le sorti di coloro, che si trouauano in soggettione de' prẽcipi, et all'incontro lodar, e cõmendar molto quella de gli huomini nati nelle Republiche, e città libere, hauendo essi largo cãpo di potersi esser citar nelle opere uirtuose, per conseguirne poi il fine honorato delle loro attioni; allegãdo, che le Republiche di Roma, di Atene, e di Sparta per questo produssero molti gran ualent'huomini, il nome de' quali saria in tutto spento, se quelle tali Republiche fossero state rette da alcun prẽcipe. I giouani nobili, a i quali egli insegnaua queste cose erano Giouanni Andrea da Lampognano, Carlo Visconte, e Girolamo Olgiato giouani uirtuosi, di bellissima, e rara creãza; iquali, imprimendo ne gli animi loro queste cose, che erano lor narrate da M. Cola, e facendone a lungo andar un fortissimo habito, fecero tra loro un giuramẽto solẽne, che quãdo essi fossero in età habile a potersi liberar dalla soggettione del prẽcipato, o fariano la lor città una Republica, o in quella ĩpresa gloriosamẽte moririano. E poco appresso per le ingiurie riceuute dal prẽcipe furono maggiormẽte incitati a questa cosa, perche Carlo, e Girolamo per conto di donne erano stati disbonorati da Galeazzo, & a Giouanni Andrea haueua leuata una badia, che era stata consegnata dal Papa a un suo parente. Congiurarono adunque segretamente tra loro alla morte del Duca, & per meglio darsi la fede tra loro con i pugnali si feriuano leggiermente il petto, & le bracchia, & mescolauano insieme il sangue. Et consultãdo molte uolte tra loro del tempo, e del luogo, cioè, quãdo, e doue haueano da dar essecutiõe a questa tal morte, doppo uarij disegni cõchiusero di affettuarla quell'ãno istesso il giorno secõdo delle feste di Natale nella Chiesa di S. Stefano, doue il Duca in pompa saria andato a udir messa. E cosi uenuto quel giorno per loro, e per altri fatale, i congiurati si poserro nelle maniche delle loro uesti alcuni pugnali corti, e sotto altro colore fatti armar molti loro amici, e seruidori, andarono molto per tempo alla detta chiesa di San Stefano, ponendosi per il gran freddo al fuoco in casa dell'arciprete loro amico. In questo mezo il Duca, che haueua hauuto alcuni segni prodigiosi della sua morte, se ne uenne con grandissima pompa a San Stefano accompagnato da molti Signori, & Ambasciatori, quando i congiurati

ti volando alla sua, e lor morte sopra la porta della Chiesa dalla destra Girolamo, e Giouanni Andrea, e dalla sinistra Carlo; & entrando il Duca, & facendo essi vista di far far largo alla gente si accostarono alla persona del Prencipe, e stretti i pugnali lo passarono in vn subito di sette punte mortali, che alcun non se ne accorse, nè potè dire altro il pouero Duca, se non o nostra Donna, e cascò morto. Si leuò in quel punto vn gran rumore, perche tutti quelli, che accompagnauano il Prencipe cacciarono mano alle spade, e per i gridi delle donne, e per lo spauento pareua, che il tempio volesse ruinare. Il Lampognano, che era scampato per saluarsi tra le donne, e di loro si faceua riparo, fu morto da vno staffier Moro del Duca, e Carlo anch'egli fu morto appresso il Prencipe. Girolamo si nascose, e doppo due giorni cercando stranestito con la fuga di saluar la vita fu preso, e messo al martorio; doue confessò punto per punto tutto l'ordine della congiura. Haueua questo giouane venti quattro anni, e cosi come hebbe grandissimo animo nel dar la morte a vn tanto Prencipe, cosi nella sua morte mostrò costantia, e fortezza marauigliosa; perche, quando il boia cominciò col ferro, che non tagliaua troppo bene ad aprirgli il petto, disse in lingua latina, perche era letterato, Collige te Hieronime, mors acerba, fama æterna, stabit vetus memoria facti. Successe a Galeazzo Giouan Galeazzo suo figliuolo, il quale della figliuola del Re di Napoli hebbe Buona Sforza, che a questi nostri tempi habbiamo veduta Regina di Polonia. Di costei è nato il moderno Re di Polonia chiamato Augusto. Ma di Lodouico Sforza il Moro fratello di Galeazzo, e Duca di Milano nacquero Massimiliano, e Francesco, amẽdue Duchi di Milano, ne' quali si spense affatto quel nobilissimo Prencipato. Vi sono di questa casa ancora li Conti di Santa Fiora, Prencipi grandi, e famosi a questi nostri tempi, della qual famiglia è hoggidì capo Monsig. ASCANIO Cardinale veramente Illustrissimo, & Reuerendissimo e quel, che col suo molto valore promette di se vn Papato, & vna età dell'oro ancora felicissima.

Da che cagione mossi dicono i Francesi, che l'Imperio di Costantinopoli appartiene alla loro natione, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. *V'erano di quelli ancora iquali diceuano, che già il nobilissimo Imperio, ilquale Maomete Ottomano preso Costantinopoli, & ammazzato Costantino Imperatore de' Greci, pochi anni innanzi haueua occupato, appartenena a' Francesi.* Doue sono narrati i successi di questa grande, e notabile impresa. Cap. XXII.

QVELLA *famosa speditione di Gotifredi Baglioni per l'impresa di terra Santa, fu in diuersi tempi a molti, e diuersi prencipi vno stimolo grande a fare altretanto ancor essi. De' quali nel posterior tempo i più famosi furono Federigo primo, e Federico Secondo Imperatori, & auanti di lor Ricardo Re d'Inghilterra e Filippo & vltimamente Luigi il Santo amendue Re di Francia. Per la medesima impresa si mossero il Marchese di Monferrato, il Conte di Fiãdra, & il Cõte di S. Polo, iquali fecero alcune capitulationi cõ i Venetiani, e si collegarono con loro per poter sopra le loro armate passar auanti a far la detta San*

ta impresa. Ma, combattendo a contemplatione de' Venetiani poi la città di Zara in Ischiauonia, venne a dimandar lor soccorso Alessio figliuolo d'Isaccio Imperator di Costantinopoli fanciullo fuoruscito; alquale quelli benigni, e veramente corteſi prencipi conosciuta la sua giusta causa con certi capitoli, e conuentioni, che passarono tra loro, profersero largamente ogni lor fauore; & cosi spedita l'impresa di Zara con lui montarono l'armata Venetiana, & si mossero alla uolta di Costantinopoli, doue doppo alcune fattioni fatte con gli inimici del putto preſero quella città, e la restituirono ad Alessio; ilquale, meschin giouane, mentre cercaua di sodisfare il beneficio riceuuto da quelli prencipi, secondo le promesse, che egli haueua lor fatte fin a Zara, fu segretamente fatto morir da Alessio Mirtillo, per opera delquale si soleuarono i Greci, e ributtarono fuori della città i Franceſi, & i Venetiani; laqual ingiuria mosse in maniera gli animi altieri di quelle due nationi, che cercarono di vendicarsene; là onde dato vn gagliardo assalto alla città, benche i Greci si difendessero assai valorosamente; la preſero nondimeno in fine con grandissima lor gloria; e vencndo poi i Prencipi alla diuisione di quello Imperio il Conte di Fiandra ne fu fatto Imperatore; al Marcheſe di Monferrato toccò il Regno di Tessaglia, & i Signori Venetiani hebbero il Patriarcato di Costantinopoli. Tennero i successori del Cõte cinquanta otto anni quell'Imperio, finche ne furono cacciati da Michele Paleologo Prencipe Greco, e tutto col braccio, e potentia de' Signori Venetiani, a iquali per questo toccò quel titolo famoso, che hanno i loro Prencipi di chiamarsi Signori della metà dell'Imperio della Romania. Questa impresa non è stata mai descritta puntalmente da alcun'autore, come ella è successa, perche nõ ne hanno hauuto relationi certe; ma alla nostra età il molto dotto, e molto raro M. Gio. Battista Ramnusio hauẽdo trouato in vna certa libreria, mentre egli era segretario con vn'Oratore di questa Republica vn libro scritto in lingua Franceſe, che tratta molto copiosamente di questa impresa, l'Illustrissimo Consiglio de' Dieci ha dato assunto a M. Paolo suo figliuolo, rarissimo nella eloquenza Latina di scriuer latinamente la detta Istoria con vna molto buona prouisione; e cosi si stà in aspettatione di questo felicissimo parto, ilquale non potrà essere se non degno di vn figliuolo di vn tanto padre. Questa adunque è tutta la ragione, e pretensione, che hanno i Franceſi sopra l'Imperio di Costantinopoli; ma molto maggior ne hanno sopra molti altri stati, & Imperij, e forse si troverà vn giorno qualche vn gran Carlo Prencipe fortunato, e bellicoso, che con l'armi in mano riconoscendo tutte queste sue ragioni, trionferà alla fine glorioſamente di qualche grandissima impresa.

Alcune

Alcune cause notabili delle fattioni nate in alcuni Regni della Christianità, e la diuisione, che surse nella casa reale d'Inghilterra, tolta da quelle parole del Giouio nel primo libro. *E parendogli, che non fosse di hauer paura alcuna in Francia di Arrigo Re d'Inghilterra, ilquale nuouamente con l'aiuto di lui, e dell'armi Francesi haueua ottenuto vna notabil vittoria contra il Re Ricardo, & il Regno d'Inghilterra.* Doue per via di discorso si narrano i seminarij di tali discordie, e principalmente quelli delle due Rose in Inghilterra. Cap. XXIII.

IN tutti li Regni, e Republiche così antiche, come moderne vi sono state molte fattioni, e partialità, per lequali quasi tutte hanno hauuto vn pessimo fine, come si vide nella famosa Republica Romana, che, per le fattioni di Silla, e di Mario, e poi di Cesare, e di Pompeo, andò in ruina. Nelli Regni e Republiche Christiane sono state per il passato grandissime discordie, e partialità, come nel Regno di Napoli per le due fattioni de gli Aragonesi, & Angioini. In Francia vi furono le parti del Duca di Borgogna, e del Duca di Orliës, lequali produssero di molti mali effetti in quel Regno. Ne prencipati, e Rep. d'Italia si è ueduto quasi il medesimo, che non ne è stata mai alcuna, che non habbia sentito di molte calamità per queste diuisioni, come la Fiorentina, la Sanese, la Pisana, la Genouese, e la Luccheſe; e de' principati il Ducato di Milano. Ma in Inghilterra sono state per li tempi passati molto notabili quelle due diuisioni delle due case di Lincastro, e di Iorc, che furono dette della rossa, e bianca Rosa. L'origine di queste diuisioni fu questa, che Arrigo Terzo hebbe due figliuoli Odoardo Prencipe di Gales; & Edmondo Duca di Lincastre; Odoardo perch'era di presenza nobile, e reale aspetto, e sopra tutto valoroso nell'armi, ne' consigli pronto, e spedito, benche minor d'anni del fratello fu fatto Re, e per cento ventisei anni la sua linea regnò gloriosamente, finche Arrigo detto il Quarto figliuolo di Giouanni Duca di Lincastre terzo genito di Odoardo Terzo priuò con la guerra Ricardo Secondo del Regno, allegando sue ragioni, che la successione non era legittima, poi che egli era della discendenza di quel Odoardo, che per fauor di fortuna più tosto, che per ragione di legittima successione, che egli hauesse in quel Regno fu fatto Re. Questi furono i principij, & i seminarij delle due fattioni in quel Regno. Al Quarto Arrigo successe il Quinto, & il Sesto; sotto ilquale ribollendo gli humori nella fattione contraria produssero effetti molto cattiui; perche Ricardo Duca Iorc pronipote di Odoardo Terzo richiedeua la heredità del Regno con nuoua dipendenza di hauer per moglie Anna, che era della linea di Lionello Duca di Chiarenza secondo genito di Odoardo Terzo; alqual perueniua la corona doppo Ricardo Secondo. Onde venendosi all'armi fu combattuto dall'una, e l'altra parte sanguinosamente hauendo in fine Odoardo Quarto priuato del Regno Arrigo Sesto, e fattosi egli Re. E morendo nacque nuouo disturbo anco nella fattione di Iorc; perche Ricardo Duca di Gloceſtre fratello d'Odoardo per l'ambitione del regnare, tolse la vita a due suoi nipoti statigli strettamente raccomandati dal fratello, e s'intitolò esso Re d'Inghilterra; facendo pu-

blicar per tutto il Regno, accioche si vedesse, che egli haueua potente ragione in quella successione, che Odoardo suo fratello era stato bastardo. Ma Dio giusto pagatore de gli altrui meriti fece ben presto conoscer la verità di questa cosa; perche Arrigo Conte di Ritmond capo della fattione di Lincastre doppo quindici anni, ch'era stato fuoruscito appresso il Duca di Brettagna, & il Re di Francia, per vna gran congiura, che fu fatta contra il Re, passò con alcuni aiuti Frãcesi in Inghilterra, doue venuto Ricardo con gli inimici a giornata fu rotto, e morto. Et Arrigo prendendo per moglie Madama Lisabetta figliuola di Odoardo Quarto fu con lei coronato solennemente di quel Regno, estinguendo col mezo di questo matrimonio quelle due pernitiosissime fattioni. E perche Madama Margherita sorella di Odoardo, ch'era stata moglie di Carlo Duca di Borgogna haueua simulatamente mandato in Inghilterra vn, che si faceua l'vn de' figliuoli di suo fratello, e perciò haueua sollevati nell'Isola grandissimi motiui di guerra. Arrigo perciò fece publicamente decapitare il figliuolo del Duca di Chiarenza, per leuarsi affatto di ogni trauaglio, che gli potessero far queste sole uationi; e maritò per maggiore stabilimento del suo Regno Madama Margherita sua sorella in Ricardo Polo, de' quali ne nacque Monsig. Reginaldo Polo il famoso Cardinale; il quale sotto la Regina Maria s'affaticò molto per ridur alla vbidienza della sede Apostolica il Regno d'Inghilterra, essendo stato in lettere, & in valore sopra tutti gli altri prelati di questi tempi illustre, e notabile molto. Di Arrigo, e di Lisabetta nacquero Artù, & Arrigo, che successe nel Regno al padre, e fu chiamato l'Ottauo. Costui fu certo mirabile, e raro Prencipe; ma dapoi diuentò crudele, e non volendo vbidire al Papa, tolse la vita a molti gran valent'huomini, e sopra tutto a Tomaso Moro, huomo dottiss. & introdusse la setta Luterana nel Regno d'Inghilterra. Succedegli Odoardo Sesto, il quale morì nella sua più fiorita età. Regnò doppo lui sua sorella Maria nata della Regina Spagnuola; e morendo lei è successa la Regina ISABELLA, *che è hoggidì vna delle rare, & eccellenti Signore, che siano al mondo.*

Che molte donne antiche, & moderne sono state ruina d'Imperij; e Regni grandissimi. L'ordine, che ha osseruato il Giouio nella sua istoria, & alcune cose successe in Italia auanti la passata de' Francesi; lequali seruono per l'ordine de' tempi molto importanti per saper il progresso dell'Istoria. Cap. XXIIII.

L'ORDINE *delle istorie di Monsign. Giouio è certo marauiglioso; perche egli mette prima le cagioni, per lequali furono mossi i Francesi a far l'impresa del Regno di Napoli contra gli Aragonesi; dicendo, che le querele della Signora Isabella moglie del Signor Gio. Galeazzo fatte col padre, e con l'auolo per il gouerno dello stato di Milano, che era tutto in mano del Signor Lodouico Sforza, furono cagioni potentissime di tutto quel male, che ne seguitò poi; perche gli Aragonesi si dolsero prima con lo Sforza di questa cosa; ond'egli perciò chiamò i Francesi in Italia; gran cosa, che sempre le donne sono state la ruina de' nobi-*

lissimi

lissimi Imperij, perche lasciando le cose antiche, habbiamo veduto, che per la successione delle donne sono nate grandissime, e continue guerre per molti anni in quasi tutti li maggiori Regni della Christianità; per la Bauara moglie del Duca di Borgogna nacquero primieramente in Francia quelle due pestifere fattioni de' Borgognõtissimi, & Orlientissimi, che distrussero quasi quel Regno; le due Giouanne nel Regno di Napoli furono quasi due facelle, e due furie, essendo per conto dell'ultima nate le parti de gli Angioini, & Aragonesi, lequali furono cosi pernitiose al Regno di Napoli. Et in Fiorenza vi fu quel notabile essempio della figliuola della vedoua, per laquale fu morto M. Buondelmonte; onde si leuarono poi in quella Republ. cosi fiorita, le diuisioni per lequali alla fine ella è caduta in seruitù. E ne' tempi più freschi il repudio di Madama Margherita figliuola dell'Imperatore Massimiliano, & il matrimonio della Duchessa di Bretagna interceto al medesimo Massimiliano dal Re di Francia sono stati si può dire per sessant'anni la ruina della Christianità. Molti riducono queste calamità alla forza delle Castellationi di sopra, quasi, che da esse dipenda tutto il fine delle nostri attioni. E nel vero si è veduto, che tutti i mali auenuti al mondo per le souradette Signore sono stati ineuitabili, nè potria lingua contar quanto fossero giudicati fermi, e stabili questi due potẽtissimi stati in Italia il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, perche amendue erano stati fondati da due Prencipi molto virtuosi, e stabiliti dalla prudenza loro in modo, che non si dubitaua, che si potessero cosi facilmente vrtare, e ruinare, e nondimeno venticinque paro le scritte da vna donna bebbero più forza, che tutte le virtù, & i prouedimenti di quelli due veramente incomparabili, e diuini Prencipi. Ma per l'osseruatione de' tempi bisogna notar, che tutte le cose, che narra il Giouio fin al primo motiuo della guerra Aragonese in Romagna, si serrano in due anni, che è dall'anno di nostro Signore 1492. fin a quella cosi celebrata pace, che è da lui assimigliata alla pace, che fu sotto Augusto. Nelqual tempo, mentre gli humori della guerra cominciauano a bollire, mentre si faceuano da tutte le parti apparati grandissimi di armi, e d'esserciti, mentre gli Amb. di quà, e di là andauano in volta sollecitando questo, e quell'altro Prencipe, e che l'Italia sollcuata staua tutta sospesa per questi motiui, morì Lorenzo de' Medici il grande, morì Papa Innocentio, e successegli Alessandro di casa Borgia di natione Spagnuolo; morì Federigo Terzo Imperatore a Lintz. Si finì la guerra di Granata co' Mori, che era durata dieci anni. I Turchi trascorsero nella Croatia, e vi furono ributtati da Massimiliano, che allora si trouaua in Austria. Si celebrò il famoso matrimonio tra lui, e la Signora Bianca nipote di Lodouico Sforza; & il Re di Napoli fece guerra al Papa, che mostraua inclinatione di douer fauorir le cose Francesi. Queste cose si sono sommariamente raccolte per conto de' tempi, iquali hanno grandissima virtù nell'istoria, di maniera, che si possono dir l'animo di ogni narratione istorica, come hanno notato huomini dottissimi, e l'esperienza ci mostra.

Ambasciatori particolari che mandò il Re di Francia a' Venetiani auanti che eglipas sasse in Italia, cauato da quelle parole del Giouio. *Fu mandato a Vinegia Filippo Argentone, il quale scrisse elegantemente l'istoria in lingua Francese, accioche proponendogli grandissime conditioni inuitasse il Senato a far lega, e di commune consenso a muouer guerra agli Aragonesi.* Doue si narrano per via di discorso molte cose occorse in Italia; la lega del Papa e del Re Fernando, e la morte di esso Fernando, & i gran prodigij d'acque, che furono in Lombardia, iquali diedero augurio della venuta de' Francesi in Italia. Cap. XXV.

DOVENDO *Carlo far l'impresa del Regno di Napoli, contra gli Aragonesi, mandò quasi a tutti i potentati d'Italia suoi Ambasciatori, e si rappacificò con li Prencipi, che confinauano col suo Regno, cioè dalla parte della Fiandra con l'Arciduca Filippo, e con l'Imperator Massimiliano suo padre, e dalla parte verso la Spagna con li Re Catolici restituendo lor alcune terre alle frontiere. Il primo Ambasciatore, ch'egli mandò a' Venetiani fu Perone. Costui non dimandò altro, se non che volendo venir il Re in persona in Italia per l'impresa del Regno di Napoli, desideraua di saper che mente, e che dispositione voleua hauer verso di lui la Signoria. Gli risposero i Venetiani, che essi haueuano sempre fatto più conto della pace, che della guerra; e che perciò haueriano hauuto molto a caro, che il Re si fosse contentato di goder anch'egli in pace il suo Regno, & hauesse lasciato riposar l'Italia, che ne haueua dibisogno, per le molte guerre, che gli anni passati l'haueuano tutta consumata: pur, s'egli era mosso a far questa guerra, o per odio, o per suo interesse particolare, che essi non se ne voleuano altrimente impacciare. Doppo Perone vi vennero anco due altri Ambasciatori pur con le medesime commissioni, & alla fine Monsignor di Argenton, e tutti furono spediti con la medesima risposta, che haueua hauuto Perone. Questo intento del Re di Francia di voler ad ogni modo far la detta impresa del Regno, haueua messo in tanti pensieri, sollecitudini, e trauagli gli stati d'Italia, che non vi era nè Prencipe, nè Republica, che sapesse da se medesima liberamente, e fondatamente consigliarsi. E particolarmente i Fiorentini molto sospesi, e dubbiosi non sapeuano risoluersi se doueuano fauorire le cose de gli Aragonesi, o di Carlo; per questo mandarono loro Ambasciatori a Venetia ricercando instantemente consiglio di questa cosa; perche quella Republica era allora in grandissima riputatione, e tutti facilmente haueriano seguitato il lor parere ogni volta, che eglino hauessero voluto contrariar al Re di Francia. La Signoria rispose, che in cosi trauagliosa, & importante materia ella non sapeua dar consiglio, ad alcuno, e che se pur ella fosse più inclinata a gli Aragonesi, che a' Francesi, che non l'haueria per molti rispetti specificato ad alcuno, perche la fortuna è naturalmente signora di ogni progresso della guerra, e che spesso accade, che le cose fortuite succedono meglio assai, che le considerate; e però che questo consiglio si haueua a ricercar da Dio, ilquale sà tutto quello, che l'huom dè seguitare e fuggire.*

Dall'altro

Dall'altro lato il Papa era di quà, e di là da due grandissime paure trauagliato. Temeua le minaccie del Re, perche era publica fama, che egli con molti doni haueua corrotto i Cardinali per occupare il Papato, e sopra gli altri Monsignor Ascanio Sforza huomo di grandissima autorità nel collegio. Là onde il Re gli faceua sapere, che, s'egli non l'haueſſe fauorito all'impresa del Regno, che, celebrando vn Concilio generale l'haueria fatto diporre, come Simoniaco con l'essempio di molti altri Papi, che corsero la medesima fortuna, per hauer con quelle male arti ancora essi occupato il Pontificato. Temeua il Re Fernando, perche, ricercandolo della inuestitura del Regno, nè volendogliela il Papa dare, se non gli pagaua li quarantamila ducati, che egli era obligato di pagare ogni anno alla Chiesa, iquali Fernando haueua ridotti in vn cauallo; mandò il Duca di Calabria con grosse prouisioni di genti a fargli guerra; per il qual motiuo il Papa si spauentò in modo, che s'accordò con lui. Dicono, che auanti il Papa fauoriua grandemente le cose del Re di Francia; perche egli haueua hauuto per male, che'l Signor Virginio Orsino capo di quella famiglia haueſſe cõprato in pregiudicio delle ragioni della Chiesa dal Signor Franceschino Cibò figliuolo di Papa Innocentio la terra dell'Anguillara senza che egli glie ne haueſſe dato licenza. Perche quella terra era della giurisdittione de' Papi, e non poteua esser alienata senza il loro consentimento; e perche il Re Fernando faceua molto alla scoperta spalla al Signor Virginio, il Papa per questo desideraua oltra modo di esser amico del Re di Francia; benche egli si mutaſſe poi d'animo, e s'accostaſſe alla fattione de gli Aragonesi, per la forza, che gli era stata fatta con l'armi. In questo mezo essendo il Re Fernando ritornato dalla caccia, nelli primi giorni dell'anno si pose al letto, et assaltato molto furiosamẽte da vn grã catarro in due giorni se ne morì. E questa è la prima catastrofe della Tragedia de gli Aragonesi nel Regno di Napoli. Dicono; che tutto l'Autũno di quell'anno, che morì il Re Fernando, furono tante pioggie, e fortune per la Lombardia, che sù quel di Bergamo l'acque crescettero quindici piedi sopra l'vsato lor corso, per lequali molti edificij e molti ponti furono ruinati, e menati via, trouandosi per tutto molti huomini, e molte donne miserabilmente per tutto annegate; e nel Bresciano fecero altrettanti, e più danni. L'Adice affondò vna gran parte di Verona, ruinò molte case, e ruppe vn ponte in mezo la città. La Brenta diede vn gran guasto al Padoano; & il Pò annegò quasi tutto il Ferrarese, lequali cose veramẽte prodigiose, e piene di spauento diedero certissimo augurio della venuta de' Francesi in Italia, e de' mali, e ruine, che doueuano per molti, e molti anni nascer da quella guerra; come si uide dapoi, che oltra che in lei sono stati spenti due nobilissimi prencipati il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, e due molto eccellenti Republiche la Fiorentina, e la Sanese, non vi è stato quasi luogo particolare in lei, che non habbia sentito nello spatio di sessant'anni, che tanto a punto si è andato estendendo questo fuoco, le miserie, e le calamità della guerra.

Laudi particolari, che si danno alla natione Inglese, e modo del suo guerreggiare.

Quando prima Giouanni Aguto Inglese fu veduto in Italia, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Nellaquale Giouanni Aguto Inglese valoroso Capitano di guerra, di maniera fracassò le forze loro, e lor tolse l'animo, che eglino rotti da tutte le disgratie della guerra; & abbandonati da' vicini si resero ad arbitrio del vincitore.* Doue sono narrate l'imprese di questo valoroso Capitano, e quanto egli fosse eccellente ne gli stratagemmi.

Cap. XXVI.

LA natione Inglese, fu sempre riputata molto bellicosa, e molto valente nelle cose della guerra; & oltra che contra i forastieri ella sia stata marauigliosamente lodata, e riputata inuita; in casa propria nondimeno, e contra gli Scozzesi ha fatto in diuersi tẽpi molte guerre notabili; perche gli Inglesi non fanno come le altre nationi, che o si difendono nelle città, o fogliono espugnarle, e se nõ tirati da gran necessità, non uengono mai col nemico a giornata; hauendo eglino per costume di venir subito alle mani, e con molto sangue acquistar le lor vittorie, e quel poi hauer per padrone del tutto, che è Signor della cãpagna. Per questo dicono, che in Inghilterra non vi sono città, o luoghi forti, come in Francia, in Italia, et in Lamagna. Hor nõ si sà che mai questa natione militasse in Italia se non sotto quel famoso Capitano chiamato Giouanni Aguto. Costui fu prima veduto in Italia a quelle famosissime nozze in Milano, celebrate tra Lionello Duca di Chiarenza figliuolo di Odoardo Terzo Re d'Inghilterra, e la Violante figliuola di Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano. Dicono, che nella guerra di Borgogna egli si era portato molto valorosamente, e che gli istessi suoi nemici Francesi lo lodauano per il miglior Capitano di quel tẽpo. La prima sua militia in Italia fu al seruitio del S. Bernabò fratello del S. Gio. Galeazzo, nellaquale si portò in maniera strenuamente, che il detto Signore, facendo grande & honorato capitale del suo valore, gli diede per moglie vna sua figliuola naturale; per il qual parẽtado, e per li molti grã fauori, che gli faceua il Visconte in poco tẽpo tutta Italia fu piena del suo nome. Ma morendo il Duca di Chiarenza, gli Inglesi si leuarono dal seruitio de' Visconti, e posero sottosopra tutto lo stato di Lombardia. Per laqual cosa l'Aguto cercò nuouo ricapito, e si pose al soldo di Papa Gregorio, alquale in poco tempo fece vn così buon seruitio, che gli racquistò tutta la Romagna. Onde il Papa per questi suoi buoni portamenti e gran meriti con la Chiesa gli donò nello stato Ecclesiastico cinque grosse castella. E poco appresso fatto Capitano generale de' Fiorentini, fece tanta guerra a i Pisani, che gli pose in seruitù de' Fiorentini per più che ottanta sette anni. Fu questo Capitano molto eccellente nelli stratagemmi; per virtù de' quali molte volte, o si saluò in qualche improuiso pericolo, o superò il nemico. Questo stratagemma è notabilmente celebrato, che egli fece in Lombardia essendogli alla coda il Duca di Milano; perche hauẽdolo i Fiorentini mandato con molte genti in soccorso del Sig. di Padoua, e desiderando egli di serrarsi insieme con le genti del

ti del Conte di Armignac, che veniua anch'egli per il medesimo effetto a quella volta, passò fin all'Adda; doue intese, che'l Conte con tutti i Francesi erano stati rotti, e tagliati à pezzi dal Visconte; per laqual nuoua, mostrando da valè t'huomo il viso alla fortuna, benche il nemico gli fosse alle spalle, e l'incalzasse, ripassò il Mincio, e l'Adice, e lasciate sopra certi alberi attaccate alcune bādiere, per dare ad intendere, che egli non si era pũto mosso di luogo, scāpò quel pericolo, e si ritirò in sicuro. Di quì richiamato in Toscana cõ mille altri stratagẽmi trauagliò Giacomo dal Verme, & i Sanesi, che faceuano guerra a i Fiorentini.

Il vero ritratto della vita di quattro illustri Capitani, che suscitarono la militia spenta in Italia, cauato da quelle parole del Giouio nel secondo libro. *Sforza, e Braccio, e'l Carmignuola, e'l Piccinino, i quali con gloria grãde haueuano suscitato la militia quasi spenta in Italia.* Doue si narrano per via di sommario tutte le imprese di questi Capitani, e la lor morte. Cap. XXVII.

I PRIMI *Capitani, che haueßero qualche nome in Italia doppo l'inclinatione dell'Imperio furono quelli, che sono ricordati di sopra dal Giouio; perche dalle loro scuole vscirono poi tutti quegli altri famosi Capitani di guerra che nati in Italia hanno haunto qualche nome nel mistier dell'armi. Et se passò tanto tempo, che non si vide fiorir perfettamente la militia Italiana, processe da i trauagli d'Italia, che fu sempre oppressa dalle nationi oltramontane, come si vide ne' Prencipi Normandi, & in molti Re di Napoli; & in quelli Prencipati minori, che dominarono in questa prouincia per le dette incursioni. Il primo adunque di questi Capitani fu senza fallo* SFORZA, *dal nome delqual sono stati nominati gli Sforzeschi, un de' primi prẽcipati d'Italia. Costui nacque in Cotignuola terra di Romagna di assai honorata famiglia; diuentò valente soldato sotto l'Aguto Inglese, & Alberigo da Balbiano illustri Capitani di quel tempo. La prima volta, ch'egli diede qualche saggio del suo valore fu nella giornata tra Luigi di Angiò, e Ladislao Re di Napoli; perche egli con la uanguarda di Luigi vrtò con tanta furia la battaglia del Re, che la ruppe, e pose in fuga; & se Luigi hauesse seguitato il corso di quella vittoria ad ogni modo si saria insignorito del Regno di Napoli. Ma, perdendo esso trascuratamente quella pronta occasione, e perciò succedendogli molte difficultà nel condur a fine desiderato quella guerra, fu sforzato poi a partirsi d'Italia, & abbandonar l'impresa. Là onde trouandosi Sforza senza condotta pigliò il soldo del Re Ladislao; ilquale, perche l'haueua conosciuto huomo feroce, e valente, lo spedì contra Paolo Orsino suo ribello. Fecegli lo Sforza vn buonissimo seruitio, perche rotto l'Orsino lo tenne assediato parecchi giorni nella Marca in Rocca cõtrada. Ma, essendo morto il Re, attossicato per quel, che si diceua, da vna sua inamorata nelle parti genitali. Sforza rimase al soldo della Regina Giouanna sua sorella, laquale l'honorò di riputatissimo grado tra li Baroni del Regno, tenendolo sempre molto caro, e dandogli stati, e prouisioni; finche il Conte Giacomo della Marca suo marito, perche nel suo giun-*

ger a Napoli non l'haueua voluto salutare come Re, lo fece cacciare in prigione. E vi era sospetto della sua morte, se tutte le sue genti non si fossero sollevate, & andate a combatter Napoli, doue fecero vna si gran guerra al Re, che per leuarsi di quel trauaglio lo pose in libertà. Nè passò molto, che la Regina a prieghi del Papa lo mandò contra Braccio, che faceua gran guerra allo stato della Chiesa; doue Sforza venuto a giornata col nemico fu rotto, e ributtato; per laqual rotta la Regina, che per altro odiaua mortalmente lo Sforza, gli leuò la sua condotta. Questa cosa dispiacendo oltra modo al Papa, ne accusò d'ingratitudine la Regina, e chiamato lo Sforza a Fiorenza l'assoldò per Luigi Terzo d'Angiò, che era stato inuestito da lui del Regno di Napoli; la onde egli a bandiere spiegate si mosse contra la Regina, e fece giornata con l'essercito Catelano, condotto dal Re Don Alfonso d'Aragona addottato per figliuolo dalla Regina, e però passato in Italia con armata di mare in suo aiuto; nellequale questo valente Capitano si portò in maniera bene, che i Catelani si spiccarono alla fine dalla battaglia con il lor peggiore; & perche Luigi non si seppe ben seruire di questa vittoria, Sforza biasimando i suoi tardi consigli mezo sdegnato, prese il soldo di Alfonso, e della Regina, con certe conditioni di chiamarsi Capitano dell'vno, & dell'altro. Ma nata discordia tra il Re, e la Regina, Sforza vēne vn'altra volta alle mani con i Catelani, che haueuano assediata la Regina nella rocca di Capuana, e gli ruppe, e sbarattò, conducendo la Regina a saluamento in Anuersa. E dapoi essendo stato vn'altra volta spedito dalla Regina contra Braccio, che combatteua l'Aquila, se ne andò a Ortona, e di là spiegate le insegne contra il nemico, nel passare il fiume della Pescara per volere aiutar vn ragazzo, che era caduto nell'acqua tirato giù dal corrente del fiume senza che potesse essere aiutato miserabilmente s'annegò. BRACCIO fu nobilissimo Perugino, e sotto i medesimi Capitani, che Sforza imparò il mestier dell'armi. Dicono, che questi due Capitani in quelli principy della loro militia erano cosi amici, e congiunti di vero affetto, & vfficiosità tra loro, che i medesimi colori, e le medesime sopraueste, che vsaua l'vno, vsaua anco l'altro. Ma, poi che cominciarono a farsi conoscere nell'armi, nacque tra loro tanta emulatione, e gara, che dal lor nome si leuarono allora in Italia le due fattioni de gli essercitii Braccieschi, e Sforzeschi; finche Francesco Sforza con la sua virtù rimaso superiore all'altra fattione pieno di spirito occupò il Ducato di Milano. Braccio fece gran guerra a Papa Martino, nellaquale tolse Todi, Ascisi, Perugia, & molte altre terre alla Chiesa. Ruppe Sforza, che lo era venutò a combatter mandato dalla Regina Giouanna in aiuto del Papa. Fu Capitano del Re Don Alfonso, e della detta Regina Giouanna contra Luigi Terzo Duca di Angiò; e dapoi venutogli vn pensiero, che saria stato bastante a ogni gran Re, si leuò dalla loro condotta, e si pose a combatter l'Aquila aspirando a farsi Re di Napoli, e facilmente gli saria succeduto per le male conditioni, nelle quali si trouaua per

tante

tante diuisioni, e continue guerre allora il Regno; se non fosse stato Fracesco Sforza Capitano della Regina, che tagliò nel mezo tutti questi suoi disegni; perche venuto a giornata con lui, essendo lo Sforza giouane, & ardito, e non inferior nelle cose della guerra al padre, furotto; e cercando con la fuga di saluarsi, rilcuò vna ferita nella nuca cosi grande, che cascò da cauallo, doue fu subito fatto prigione, & portato sopra un targone al padiglion del Conte, senza mai voler mangiar, o parlare o fosse sdegno di vedersi in mano de' suoi nemici, o pur il luogo della ferita, che causasse quell'accidente di stupefattione; il giorno seguẽte se ne morì. E fu notato per cosa marauigliosa, che li corpi di Braccio, e di Sforza Capitani cosi illustri, rimasero senza sepoltura; perche Sforza si annegò nel fiume della Pesara, nè fu trouato mai più; e l'altro conte ribello della Chiesa, e perciò scommunicato, non hebbe nè essequie, nè sepoltura. FRANCESCO Bussone per sopranome chiamato il Carmagnuola da vna terra del Piemõte doue egli nacque fu figliuolo di vn contadino, & essendo ancora fanciullo pasceua i porci. La fortuna, che molte uolte è solita di scherzare anco ne gli infimi e bassi luoghi con gli huomini, lo recò quasi per giuoco a vna eccellente, e perfetta gloria con l'occasione pronta, ch'ella gli apparecchiò; perche passando vn soldato per il suo paese, e vedendo, che questo fanciullo haueua vn certo aspetto braue, e feroce, lo tolse per suo ragazzo, e lo menò alla guerra, doue egli indurato alle fatiche, & a i disagi riuscì in poco tempo vn buon soldato, e per conseguente capace di tutti gli vfficij della militia. Hebbe prima condotta di vna banda di caualli, e poi di quattro sotto Facino Cane, & finalmente con la riputatione, e col credito di esser buon Capitano ottẽne il Generalato; perche Filippo Visconte fattosi forte con le ricchezze di Facino, e con le genti, che militauano sotto di lui, per l'opera del Carmagnuola racquistò tutto lo stato paterno, e cõ nuoua guerra l'ampliò. Dicono, che il Carmagnuola con molte poche genti ruppe in giornata più che sedici mila Suizzeri, hauendo fatto dismontar a piede tutta la sua caualleria; perche nelle guerre fin a quel tempo non erano state in vso le fanterie in Italia; nè s'imparò il modo di ordinarle se non da i Tedeschi. Ma, essendo Filippo naturalmente molto incostante, cominciò a fauorir, & far grande Guido Torello, che haueua vinto in giornata di mare il Re Don Alfonso d'Aragona; e perciò a non far più quel gran capitale, che egli faceua auanti del Carmagnuola; laqual ingratitudine alterò in maniera l'animo di quel valente Capitano, che si leuò dalli seruitij del Duca, e s'adherì a i Venetiani grandissimi nemici di Filippo, da' quali fatto Capitan generale de' loro esserciti, gli fece vna guerra si difficile, e trauagliosa, che lo priuò di tutto lo stato di Lombardia, e l'haurebbe spacciato in tutto, se non che, come si diceua publicamente, venne in grandissima suspittione appresso la Signoria di tradimento; per laqual segreta imputatione fattogli metter le mani addosso, lo posero in prigione, e doppo molti tormenti gli fecero tagliar la testa, con grandissima marauiglia di vn'esempio raro della fortuna, laquale per suo giuoco leua gli huomini da gli infimi luo-

ghi, e poi che gli ha alzati quanto gli può più alzare, gli fa ruinar in vn punto o con vituperosa morte, o con infelice vita al fondo di ogni ruina. NICOLO *Fortebraccio Perugino nato di vna sorella di Braccio Capitano illustre fu detto Piccinino per la sua picciola statura. Tutte le sue più notabili imprese furono fatte sotto Filippo Maria Visconte Duca di Milano in Lombardia, in Toscana, in Romagna, e nell'Vmbria. Era veramente costui vn gran guerriero, furioso, e terribile, per il qual suo empito ne successe la rotta, e la morte di Braccio suo Zio. Di animo non trouò mai chi lo vincesse, e negli stratagemmi superò tutti li Capitani di quel tempo, e le astutie militari seppe tutte. Vna volta si fece metter in vn sacco, e portar da vn saccomano Tedesco per mezo il campo de' Venetiani suoi inimici, e con quel tratto si saluò. Conseruò la città di Lucca contra vn gagliardo sforzo di Fiorentini, & in diuersi tempi da diuersi Capitani fu molte volte rotto; ma in ogni fortuna, o prospera, o auersa non vi fu in Italia nè più famoso, nè più sauio, nè più costante Capitano di lui al suo tempo. Fu in continua guerra con l'armi Sforzesche del primo luogo, e quando egli hauesse hauuto quella fortuna, che hebbe Francesco Sforza sarebbe stato, se non superior a lui, almeno eguale nelle cose della guerra. Oltra l'essere stato quasi tutta la sua vita alli seruitij del Duca di Milano, fu anco Capitano di Papa Eugenio, de' Fiorentini, e de' Venetiani, e sempre si portò valorosamente in ogni impresa. Doppo la rotta di monte Lauro andando a trouar Filippo ammalò di paralisi, e gli affrettò la morte il dolore, che egli hebbe, intendendo, che Francesco suo figliuolo era stato rotto e fatto prigione a mõte Olmo dallo Sforza. Morì di età d'ãni settãta.*

Quanto debbano essere prezzate più le fanterie, che le caualleric da i Valenti Capitani nelle guerre, cauato da quelle parole del Giouio nel secondo libro. *Nondimeno Francesco Sforza primo innanzi a gli altri con molti suoi, & altrui pericoli conobbe l'ignoranza de' passati mescolata con quell'ascoso inganno, e cominciò a honorar in pace, & in guerra vn valoroso pedone.* Doue con molti essempi, e ragioni in questo proposito si mostra il valore, e la vera virtù delle fanterie; e sopra tutto si ragiona delle fanterie Suizzere. Cap. XXVIII.

COLORO, *che ragionano delle cose della guerra discorrono molto sopra, che cosa sia meglio in vn'essercito o vna buona caualleria, o vna buona fanteria; & in fine conchiudono vnanimamente, che vagliono più le valorose fanterie; & v'allegano essempi, e ragioni importanti, per lequali si conosce, che non s'ingannano punto nel far giudicio di questa cosa. Il primo de' Capitani, che cominciasse a vsar le fanterie in Italta doppo la declinatione dell'Imperio fu senza fallo Francesco Sforza, quello Sforza famoso, che con la sua sola virtù, e riputatione nelle cose della guerra diuentò Duca di Milano. Nicolò Machiauelli huomo di grandissimo credito nelle cose della guerra, e nelli maneggi de gli stati si diffonde assai in questo proposito, & producendo alcuni essempi, dice, che nella guerra, che i Romani hebbero con i Latini, vennero con lor a giornata al lago Regillo, e piegando il lor essercito per romperſi, fecero subito dismontar i lor*

i lor caualli eri, e postigli in ordinanza a piede, attaccarono di nuouo la battaglia, e rimasero vincitori; e Lucullo facendo guerra con li Re Asiatici ruppe cento cinquanta mila caualli del Re Tigrane parte leggieri, e parte huomini d'arme con venticinque mila fanti. Ma a' tempi più freschi il Carmagnuola andò a trouar sedici mila Suizzeri, e fu da lor ributtato, e rimettendo di nuouo la battaglia fece dismontar a piede gli huomini d'arme, e con lor inuestì vn'altra volta gli Suizzeri, e gli ruppe. Le ragioni, che si adducono in fauor delle fanterie sono molte, e la prima è, che vna serrata ordinanza di fanti non potrà mai essere rotta da alcuna quantunque grossa caualleria, percioche le picche basse a guisa di vna folta selua inuestono i caualli, e tolgono loro la furia in modo, che non possono se non con manifesta morte disordinarle, e sbarattarle. Per questo gli huomini, che s'intendono delle cose della guerra, non trouano altro rimedio contra vna caualleria, che opporle vna gagliarda fanteria. E poi i fanti vanno in ogni luogo, stanno fermi nelle loro ordinanze, & se sono sbaragliati, al suono del tamburo le rimettono subito. I caualli all'incontro si disordinano molto spesso da se stessi per la loro furia; perche molte volte vn valent'huomo bauerà sotto vn cauallo pauroso, & vn'huomo pauroso di rincontro vn valente cauallo; lequali disparità fanno molto spesso, che le caualleric anco senza trar la spada sono rotte, e voltate in fuga; per tacer quell'altro lor difetto cosi importante, che non è banda alcuna di caualli, quantunque eletta, che assaltata da vna battaglia di fanteria ella non sia rotta, e sbaragliata. Alla nostra età habbiamo veduto vn marauiglioso essempio di questa laude, che si dà alle fanterie, perche nella giornata della Riotta noue mila fanti Suizzeri ruppero molto honoratamente dieci mila fanti, e dieci mila caualli dell'essercito della lega, che faceua guerra al Duca di Milano; e nella giornata di Marignano trētasei mila de' medesimi Suizzeri affrontarono ualorosamente quaranta mila fanti, e uenti mila caualli Frācesi, vna gran moltitudine di artiglierie, molti valenti Capitani, & il Re in persona di quella natione, ilquale molto giouane, e bellicoso combatteua anch'egli tra gli armati, & voleua o vincer, o morire; doue con molta virtù si trauagliarono due giorni continui; & benche fossero rotti, la metà di loro nondimeno tornò sana, e salua a casa. Sono certo gli Suizzeri le migliori, e più braue fanterie per giornate campali, che siano hoggi al mondo, nè s'armano d'altro, che di picca, e di daga; e dicono, che non hanno altro nemico alla guerra, che l'artiglieria. Nel secondo luogo sono eccellentissime le fanterie Italiane, e Spagnuole, e per l'vso de gli archibugi riputate inuitte; ma queste peraventura sono migliori, che le Suizzere, e le Tedesche nel dar gli assalti alle città, per conto, che hanno i loro corpi più agili, & destri. Quando i Prencipi Christiani facessero vniti insieme quella tanto honorata; e desiderata impresa contra i Turchi, per romper le fanterie Gianizzere, che sono riputate molto buone nella militia Turchesca, non vi saria cosa più a proposito, che affrontarle con vn battaglione di fanteria Suizzera, perche costoro caminādo a gran passo torriano loro l'vso de gli archi

bugi,

bugi,e gli inuestiriano con le picche, lequali armi nõ hanno più,come haueuano per auanti i Gianizzeri,essendo quasi tutti diuentati fanti archibugieri.

Chi fosse Pandolfo Petrucci,& in che modo occupò lo stato di Siena,cauato da quelle parole del Giouio nel secondo libro. *Ma caminando il Re di Francia non molto dapoi cacciati i Francesi della piazza, e della città; Siena ritornò all'antica Signoria di Pandolfo Petrucci.* Doue si mostra la grandissima modestia di quest'huomo nelli maneggi di quello stato. Cap. XXIX.

NELLE riuolutioni, che habbiamo veduto all'età nostra quasi in tutti li prencipati,e città libere d'Italia,la città di Siena fu ancor ella vna,che patì,et ha patito con la sua presente seruitù di questo incommodo.Era Pandolfo Petrucci nella Republica di Siena fin dal principio in molto poco credito,& quasi sdegnato da' nobili,ma con la riputatione di alcuni pochi soldati, che gli furono dati col Capitanato della piazza a poco a poco acquistò tãta riputatione, che esso solo rimase Prencipe di quello stato;che fu hauuto per cosa marauigliosa, & vno di quelli effetti,che naturalmente suol produr il caso, e la fortuna nelli gouerni publici; con tutto questo, essendo stato cacciato di Siena, & viuuto vn certo tempo fuoruscito,ritornò nella patria con trecento huomini della sua fattione hauendone ributtato i suoi vecchi nemici; doue con nuoua maniera di viuere si rese cosi affettionati gli animi de'suoi cittadini,che l'osseruauano,come Prencipe del lo stato, non essendo egli maggiore in cosa alcuna con qual si voglia minimo cittadino; perche viueua con ogni debita modestia, vestiua habito ciuile,non sontuoso,o da Prencipe,non metteua gran tauola,non edificò magnificamente,e se ce parentadi de'suoi con i suoi medesimi cittadini;benche egli hauesse potuto conchiuder con molti grandi di fuori. Nè però lasciò di opporsi alla insolenza de' suoi nemici,perche,hauendogli il Borghese suo genero congiurato malignamente contra la vita, e lo stato;& scopertosi il trattato,gli fece tor senza alcun rispetto la vita.Fu vno del Triumuirato, che egli haueua persuaso, che si douesse creare in Siena,nelquale si portò cosi bene con i suoi colleghi,che restò poi solo in quel gouerno con quella gratia vniuersale de' suoi cittadini,che meritaua la sua molta liberalità, e gli altri buoni vfficij,che egli faceua per ciascuno.Ma, venendo il Duca Valentino con grande essercito alla volta di Siena per cacciarne il Petrucci,et esso occupar quello stato, per poter poi aspirar a maggior cose nel l'Imperio di Toscana;Pandolfo per non metter la sua patria in ruina, se cõl'armi si hauesse voluto difender dal Duca,si leuò,e lasciò Siena nelle mani di Dio, e della sua giusta causa; il qual bellissimo fatto lo pose in tanta gratia, e fauore appresso i suoi cittadini,che doppo la partita del Duca di Toscana,fu chiamato cõ publico decreto in Siena.Queste cose si sono dette per leuar la falsa fama, che costui fosse tirãno;perche li tiranni sono uiolenti signori, e non cosi eguale stato,e pariglia con gli altri cittadini,nè fu mai biasimato colui,che tentò di essere primo nella sua Rep.per uia di modestia, di bõtà,e di ualore,osseruãdo le leggi,& vn'eguale,

vn'eguale, e costante vità nel gouerno dello stato. Il fine, che sortì Pandolfo Petrucci è puntalmente descritto dal Giouio, nè tocca alla presente narratione.

Laudi particolari, che si danno alla Signora Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, cauate da quelle parole del Giouio nel terzo libro. *Ma Fabritio stanco finalmente da i preghi di Ascanio, di Ferrando, e di tutta casa Colonna, si accostò alla parte Aragonese, e per congiungersi col Re con strettissimo modo di amicitia Vittoria sua figliuola, che era allora di tre anni fu data per moglie a Ferrando figliuolo del Marchese di Pescara, ilquale era ancor egli bambino, laqual donna poi ha fatto marauigliar infinite persone, hauendo auanzato le altre donne dell'età nostra di altezza di vero ingegno, & eleganza di lettere, essendo parimente suo marito Ferrando stato in grandissimo pregio fra gli altri per le prodezze da lui fatte.* Doue si mostra quanto possa ne gli animi nostri l'amore; e quanto questa Signora sia stata eccellente ne' versi Toscani. Cap. XXX.

Non è dubbio per quel, che ne dicono huomini dottissimi, che i primi moti hanno gran efficacia ne gli animi nostri; e sopra tutto quel di amore per essere il primo moto dell'appettito concupiscibile. Per questo i maestri delle cose morali insegnano, che nelli fanciulli si debba eccitar l'amor della virtù; perche siamo di vna natura cosi tenace, che quel, che appigliamo in quelli ancor teneri anni o sia cosa vitiosa, o virtuosa, lo conseruiamo poi con fermo habito fino alla morte. Però dice bene Aristotele nelle sue morali, che chi fa habito nel vitio è impossibile, che se ne ritolga mai. Questa Signora riuscì grande, e famosa nelle lettere, perche fin dalla sua tenera età ella si habituò nell'amore del marito; perche sappiamo, che la natura di amore è di suegliar gli ingegni, e condurgli alla vera perfettione della loro dignità. Compose ella col suo proprio studio, e non come molte fanno con l'altrui, volendo poi a guisa delle Cornice comparir tra le Colombe con le penne d'altri; rime rare, e marauigliose, honorando e celebrando con lor la memoria del suo morto marito con tutte quelle maggiori laudi, che si possono dare a ogni gran valent'huomo di guerra; acquistandosi dall'altro lato a se propria con questo pietoso vfficio di cõgiugale amore nome di moglie casta, fida, e costante; perche non come quell'antica Artemesia si serrò nel petto le ceneri del morto marito, ma con lagrime di pietà, che scriueuano quelle veramente diuine rime, e con sospiri di dolce amore, che le asciugauano, fece vn sepolcro cosi honorato, e durabile al suo nome, che fin che'l mondo duri, sarà perciò sempre celebrato, & illustre tra noi. Ma, perche l'amore tira a se, come calamita gli ingegni, e fà, che dalle cose terrene si alzano alle celesti; perche per certi gradi d'intelligenza per le creature si passa a Dio; lasciando ella il primo suo intento, cantò poi in rime spirituali l'amor suo verso Dio con quell'affettione, e con quello spirito, che ragioneuolmente si richiedeua a vna cosi ben creata Signora; nellequali rime superò senza fallo le antiche Greche, e Romane, che furono più famose nelle cose di Poesia. E dirò vna cosa mirabile in questo luogo, che forse non si troua in lingua Toscana compositione d'huomo alcuno, che non le sia inferiore in grandezza, e bellezza di pronti versi. Di maniera, che per questa, e per molte altre sue virtù ella fu veramente

glia per far giornata a Prodano con l'armata Turchesca, venne a trouarlo M. Andrea Loredano, che era Bailo di Corfù con undici grippi, e quattro naui grosse, nellequali erano mille fanti. Costui andò alla Capitana del Generale, e disse, che era venuto con quelli legni a seruir la Republica, e però che egli comandasse, quãto egli haueua da fare. Era questo M. Andrea vn molto gran valent'huomo nelle cose marineresche, e per questo in grandissima fama, come si vide allora, che tutta l'armata lo salutò con molta allegrezza. Comandogli il Grimani, ch'egli douesse andar sopra la Barza, che era vna naue di smisurata grandezza, essendo Capitan del Galeone M. Alban Armero, huomo molto valoroso, i quali due Capitani amendui, come era lor stato comandato dal Generale andarono a inuestir due Galeoni de' Turchi; ma quel, che fu assaltato dal Loredano senza mettersi in pruoua dell'armi scampò a vela in alto mare; doue il Loredano si riuoltò anch'egli al Galeone Turchesco, che era stato inuestito dall'Armero, nel quale erano mille Turchi, che si difendeuano valorosamente, e mentre la battaglia era terribile dall'vna, e l'altra parte, fu buttato fuoco nel Galeone Turchesco, che abbruciò la poppa, nè si potendo ammorzare, vn gran vento, che si leuò, lo portò nelli Galeoni Venetiani, iquali senza alcun rimedio s'abbruciarono ancor essi col Turchesco. I Turchi, che si buttarono al mare furono saluati dalle fuste, tra iquali mescolatamente fu preso anco l'Armero; ilquale fu condotto a Costantinopoli, e non volendo rinegare fu tagliato in due pezzi. Molti pochi si saluarono de' nostri nè si sà se il Loredano rimanesse abbruciato, o annegato. Questo è il vero successo di M. Albano Armero, e non come lo racconta il Giouio, ilquale dice, che amendue andarono ad assaltar con due fuste vn Galeone di vn Corsale Turco, nellequali essendo stato buttato il fuoco da' nemici rimasero abbruciati.

Cesare Borgia fa l'impresa della Romagna, & assalta Imola, e Forlì, che era della Signora Caterina Sforza, cauato da quelle parole del Giouio nel settimo libro de gli Epitomi. *In quel tempo Cesare Borgia hauendo assoldato Suizzeri, & aggiunto loro la caualleria Francese, Capitan dellaquale era l'Allegria, cacciò Caterina Sforza fuor della città d'Imola, e di Forlì; e rendendosi ella la menò prigione a Roma.* Doue sono particolarmente narrati due fatti notabili di questa Signora, l'vno fu per vendicar la morte del marito, e l'altro per difenderli contra Cesare Borgia, che gli faceua guerra. Cap. XXXII.

MOLTI *Pontefici si sono trouati ambitiosi, e crudeli, iquali non guardando alla loro dignità, & al lor grado hanno fatto delle cose non buone, e per conseguente si sono dimostrati più tosto lupi rapaci, che pastori del gregge di Christo. Di questi fu vno Papa Sisto, ilquale de' Venetiani, e de' Fiorentini fu grandissimo nemico, e concitò loro contra guerre importanti. Nacque d'infima, e vile condition, & haueua due figliuoli naturali l'vno chiamato Girolamo, e l'altro Pietro, benche per honestar la cosa egli gli chiamasse col nome di parenti. Pietro fu fatto Cardinale, giouane tãto superbo, che spese ventimila scudi in un banchetto.*

Girolamo si maritò nella Sign. Caterina Sforza figliuola naturale del Duca di Milano con la dote d'Imola, dellaquale era stato spogliato Taddeo Alidosio. Fu questa Signora d'animo molto virile, e degno veramente della razza de' Prencipi Sforzeschi; perche, hauendo alcuni congiurato contra la persona del Conte suo marito, e toltogli la vita, e fatta prigione la S. Caterina, & i suoi figliuoli, nè mancando lor altro, che hauer la rocca, laquale il Castellano conseruaua ancora cõ molta fede alli figliuoli del Conte, la Signora Caterina fece intender a i congiurati, che se l'hauessero lasciata andar dentro haueria in modo operato col Capitano, che si saria contentato di dar lor la rocca, e che per sicurtà della sua persona lasciaua lor per ostaggi i suoi figliuoli; essi, che pensauano, che ella caminasse a buon fine, furono molto contenti di questa cosa, & la mandarono a far questo effetto, doue ella entrata dentro andò sopra le mura, e gli rinfacciò di tradimento, e minacciogli con molte brauerie di far ancora le vendette del marito; e per mostrar, che ella faceua poco conto di suoi figliuoli s'alzò i panni dauanti, e mostrando le parti genitali, disse, che ringratiaua Dio, che haueua ancora luogo da rifarne. Questo grand'animo della S. Caterina accompagnato con tanta brauura di parole, spauentò in modo i congiurati, che si leuarono dall'impresa, de' quali ella poi parte ne hebbe nelle mani, e fece crudelmente morire, e parte da se stessi andarono in bando, nè ritornarono più mentre ella fu Signora del paese. In questo mezo, perche Cesare Borgia chiamato volgarmente il Duca Valentino figliuolo del Papa aiutato dall'armi Francesi, haueua disegnato di occupar tutti gli stati della Romagna, assaltò la Sig. Caterina, laquale si era fatta forte nella medesima rocca, nellaquale ella già si era saluata contra i congiurati suoi ribelli. Era questa rocca di gran munitione, e giudicata inespugnabile, perche ella haueua prima la cittadella, e poi tre grosse man di muraglia, e ciascuna muraglia haueua vn fosso molto largo, e profondo, e da muraglia a muraglia si passaua per vn ponte leuatoio. Il Castellano non si curò altramente di difender la cittadella, e la prima muraglia, ma si ritirò, e fece forte nelle altre due muraglie di dentro; onde i nemici passata la prima muraglia, occuparono i ponti, & insieme tutta la rocca; e cosi quella fortezza giudicata inespugnabile venuta in poter del Duca, fece qualche vergogna alla Signora Caterina, hauendo hauuto animo di aspettar vn'essercito, che nè il Re di Napoli, nè il Duca di Milano non haueuano aspettato. Ma, quantunque l'impresa non sortisse quel fine desiderato, che si aspettaua dal gran valore di vna cosi gran Signora, laquale era allora in honoratissimo predicamento di virtù per tutta Italia; pur ne fu lodata, e celebrata marauigliosamente; publicando i più nobili ingegni di quella età versi notabili, ne' quali si leggeua questo suo bellissimo, e raro fatto. Dicono, che il Borgia la menò quasi vn'altra Zenobia in trionfo a Roma. Di costei poi nacque quel famoso Signor Giouanni di Medici padre del gran COSMO il moderno Duca di Fiorenza, il qual fu nell'armi Capitano molto valente, e di gran nome, degno di essere nato di vna tanta madre,

madre, come il figliuolo di esso Signore è degno di essere nato di un tanto padre, essendo in valore superior a tutti gli altri di questa età, & vniuersalmente chiamato padre delle buone lettere.

Chi fosse Cesare Borgia, detto il Duca Valentino; le grandissime sue crudeltà vsate contra alcuni nobilissimi Signori Italiani. Il Papa muore auelenato. Giulio Secondo nemico del Valentino è creato Papa, il qual lo fa prigione, & egli scampando passa a Napoli, e di là è mandato dal gran Capitano in Ispagna, doue è posto in prigione. Morte del detto nella guerra di Nauarra. Cap. XXXIII.

PARE cosa marauigliosa a chi vi pensa, che l'Italia fosse quasi distrutta nella passata de' Francesi, non pur per quella guerra, che fu molto terribile; ma per la crudeltà quasi arrabbiata, che vsò in quelli tempi Papa Alessandro col braccio del Duca Valentino suo figliuolo, il quale non lasciò a dietro cosa alcuna horribile, e sanguinosa contra il sangue nobilissimo de' Signori Italiani, e specialmente contra i dependenti dello stato Ecclesiastico. Costui, per quel, che suona la fama publica si poteua veramente chiamare vn mostro spauentoso della natura, e non huomo. Fu suo padre Roderigo, che fu Cardinale, e poi Papa, e la madre vna de' Vanozzi Romana. Ne' primi suoi anni il padre lo mandò a studiar in legge a Pisa, doue mostraua acuto, e marauiglioso ingegno. Ma intendēdo, che'l padre era stato fatto Papa, andò a trouarlo a Roma, e fu subito promosso al Cardinalato; laqual sorte di vita, dispiacēdogli oltra modo per essere contraria al suo genio, che inchinaua all'armi, & alla guerra, e perciò inuidiando la grandezza del Duca di Candia suo fratello, cercò di torgli la vita in questo modo. Egli l'inuitò in casa di sua madre a mangiare, e doppo hauer allegramente cenato cō lui, cō barbara crudeltà lo scannò, e buttò nel Teuere. Dicono, che questo Duca haueua leuato per impresa il monte Acroceraunio fulminato, detto hoggi mōte della Cimera con vn motto, Feriunt summa cacumina montes, che fu quasi vn presagio del suo misero fine. Con questa morte del fratello il Borgia si cauò l'habito Cardinalesco di dosso, e si diede tutto all'armi, & alla guerra. Pigliò per moglie Madama Carlotta del sangue reale di Alabret gran Signora in Guascogna; cacciò i Colonnesi Baroni grandi di Roma, e spense tutta la casa Gaetana; strangolò quattro Signori di Camerino di casa Varana, tolse lo stato alla Sig. Caterina Sforza S. d'Imola, e di Forlì, e la condusse in trionfo a Roma; cacciò di Vrbino il Sign. Guidobaldo di monte Feltro; priuò del suo stato Pādolfo Malatesta Sig. di Rimini; Strozzò Astor Mā fredi, e fece sua la città di Faēza. Ammazzò sotto specie d'amicitia Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, Paolo Orsino figliuolo del Cardinal Latino, e Frā cesco Orsino Duca di Grauina; e facendo disegno di far habitar da i suoi Spagnuoli Roma, trattaua continuamente col padre la morte de' nobilissimi Signori, e molte altre cose crudeli contra il popolo Romano. Queste cose horribili, e spauentose erano da lui negociate la notte, come quel, che per il suo brutto aspetto non volcua essere veduto di giorno. Alla fine il giusto Dio, che non pote-

ua sopportar più tante crudeltà, e scelcraggini, di questo empio tiranno, fece miracolosamente, che egli, & il padre, che haueuano apparecchiato il tossico in alcuni fiaschi per darlo a beuere ad alcuni ricchi Cardinali, beuendo del medesimo vino, furono essi attossicati. Il padre già vecchio non stette saldo contra la furia del tossico; ma il figliuolo, benche restasse viuo, fu nondimeno oppresso da vna lunga, e molto graue infirmità, laquale diuentò maggiore, hauendo egli inteso, ch'erano stati fatti Papi l'un dietro l'altro due suoi nemici, cioè Pio III. che visse poco, e Giulio II. il quale lo fece metter prigione in castello S. Angelo per hauer da lui i cõtrasegni di alcune fortezze, & alla fine liberato se ne passò a Napoli, doue per comandamento delli Re Catolici fu un'altra volta fatto prigione, e mandato in Ispagna, e posto con gran guardia nella rocca di Medina del campo; ma doppo tre anni si calò per vna corda, & hauuto vn cauallo per beneficio del Conte di Beneuento scampò, e si saluò appresso il Re di Nauarra; al cui seruitio facendo guerra contra il Conte di Alarino, vittorioso in vna certa scaramuccia, che fu fatta a Mendauia, rilcuò vn'archibugiata, che gli tolse la vita. Dicono, che haueua per costume di dire, & cosi anco leuò per motto nelle sue insegne, Aut Cæsar, aut nihil. e cosi in effetto dall'esito della sua vita riuscì di Cesare niente. Non si ha per memoria d'istorie antiche, o moderne essempio più raro di lui, perche fu crudele, traditore, ingannatore, di brutto, e spauentoso aspetto, di animo arrabbiato, e maligno, empio, persecutor de gli huomini buoni, sanguinoso, micidiale, iniquo, e facinoroso più di tutti gli altri huomini, che siano stati mai al mondo tristi, e scelerati. Fece spregnar molte donne; ammazzò il proprio fratello, & operò mille altre cose inhumane. Nella scaramuccia, doue egli fu morto, non fu altramente conosciuto, e perciò posto sopra vn vil cauallo mandando di quà le gambe, e di là le braccie fu portato a Pampalona, che fu una delle ammirande opere di Dio, veder vn in tãta grãdezza di fortuna cader poi in tanta miseria, che non trouò huomo a cui dolesse il suo misero fine. Questi mostri nascono molte volte al mõdo parte per punitione delli nostri peccati, e parte, perche siano essempio a gli altri, che si trouano in istato a viuere con quella virtù, e con quel valore, che si ricerca a i buoni Prencipi.

Che Gismondo Re di Polonia fu giudicato a i suoi giorni vn'essempio d'inusitata felicità, cauato da quelle parole del Giouio nel terzodecimo libro. *Hora, mẽtre, che Vladislao acquistato vna vittoria honorata de' Crocesegnati, e spento i principij della guerra ciuile hebbe restituito l'Vngheria nella pace, e nella quiete di prima Gismondo suo fratello con fama, e forze maggiori guerreggiana contra i Moschi. Era stata accesa questa guerra già molti anni innanzi, discendendo di mano in mano la differenza de gli antichi, laquale Casimiro suo padre, e poi i fratelli Alberto, & Alessandro con diuerso successo, e frametendoui talora tregua haueuano mantenuto co' Re di quella natione sopra de' confini.* Doue sono per via di sommario narrate le cose fatte da questo Re, & le sue grandi, e somme felicità. Cap. XXXIIII.

Io soglio molte volte marauigliarmi, onde proceda questo difetto, che tutti gli huomini, o almeno vna gran parte di loro sogliono sempre in tutte le loro

cose

cose ammirar, & in un certo modo uenerar, e rispettar più le cose antiche, che le moderne; uedēdosi che nelle arti, e nelle sciēze, e così nelle cose della guerra, e della pace, e ne' gouerni de gli stati si troua in questa nostra età più bontà, e perfettione nelle souradette cose, che nell'antica; ilche si potria prouar con molti essempi, ma mi basterà hora dire in questo proposito, che Plinio nella sua istoria naturale mette un'essempio di felicità, che non ha punto da esser paragonato cō un moderno, che allegherò quì di sotto. Egli dice, che una certa Lampido Regina di Sparta fu a i suoi tempi riputata felice, per hauer hauuto padre Re, marito Re, & figliuolo Rè. Ma un'essempio fresco di un nostro prencipe è cosa più eccellente, e più rara assai, e questo fu Gismondo Re di Polonia; perche egli fu Re, hebbe il padre, e l'auolo Re, & il zio Re, tre suoi fratelli Re, due nipoti, l'un figliuolo del fratello, e l'altro della sorella, & suo figliuolo Re; doue chiaramente si vede, che quella Lampido (se per questo solo conto ella fu pur felice) non è punto da esser paragonata con questo Gismondo; ilquale nelle altre cose poi fu oltra modo felice, come si dirà; perche la vera felicità, come vogliono huomini dottissimi non consiste in vn solo membro, che può ben essere, che vno sia in vna cosa felice, & in molte altre infelice. Ma questo è discorso lungo, e ricerca altro luogo, che questo. Era il Re Gismondo implicato in vna gran guerra col Duca di Moscouia; perche il Duca haueua hauuto vna sorella, laquale era stata da lui maritata al Re Alessandro, fratello di questo Gismondo; e venendo a morte il marito restò in Polonia, & Basilio, che vedeua, che il Re Gismondo di sua natura non era molto inclinato alle cose della guerra, & amaua la pace, per hauere occasione di rottura di guerra con lui, & occupare Smolenco, ch'è vn castello alli confini della Moscouia, posto sopra il fiume Brisna, andaua dicendo il mal trattamento, che egli haueua fatto alla vedoua Regina di Polonia sua sorella, & che con segrete intelligenze concitaua i Tartari grandissimi nemici de' Moscouiti contra di lui. Il successo della guerra tra i Polacchi, & i Moscouiti, è scritto d'altra maniera, che non è dal Giouio, dal S. Gismondo Libero Barone Tedesco nelli Commentarij, che egli scrisse della Moscouia, essendo stato molte volte Ambasciatore a quel Prencipe per la casa d'Austria. Discendeua Gismōdo da Iagelo, di cui fu figliuolo Ladislao, quel, che chiamato da gli Vngheri fu fatto Re di Vngheria, essendogli successo nel Regno di Polonia Cassimiro suo figliuolo il maggiore; doppo ilquale regnarono l'vn doppo l'altro Alberto, & Alessandro suoi figliuoli, & alla fine questo Gismondo, essendo stato fatto il quarto fratello Re di Boemia, & di Vngheria, e Federigo l'vltimo Cardinale. Nelle cose della guerra medesimamēte fu molto felice, perche sotto il S. Costantino Ruteno egli diede due grādissime rotte a i Tartari una a Seluco, e l'altra a Visnoueccia; e sotto il medesimo Capitano anco ributtò al fiume Brisna i Moscouiti, che haueuano assaltato il castello di Smolēco, e con pari fortuna sotto il S. Giouanni Tarnouio valentissimo Capitano di guerra ruppe i Moldaui, saluandosi ferito a pena con la fuga Pietro lor Re. Visse Gismondo sempre amico de' Turchi,

Turchi, e regnò quarãta vn'anno, e ne visse ottanta. Morì, acciochè egli fosse an cor felicissimo in cielo, come fu in terra, l'istesso giorno, che risuscitò da morte a vita Gesù Christo saluator nostro succedendogli nel Regno di Polonia suo figliuolo Augusto natogli di Buona Sforza, che fu vna delle gran dõne, che habbia veduto l'età nostra, & morta gli anni passati nel suo Ducato di Bari in Italia.

Essempio notabile di vna rarissima infelicità. Cagioni, che mossero la Signora Isabella d'Aragona Duchessa di Milano a dolersi col padre del Signor Lodouico Sforza, e narratione particolare di tutte le miserie, & accidenti infelici di questa Signora. E le gran laudi, che se le danno di costantia, e di fortezza. Cap. XXXV.

L'ESSEMPIO *di felicità del Re Gismondo, che ho di sopra narrato m'ha fatto venire in pẽsiero vn parallelo dissimile di rara inusitata infelicità, che si è veduto ne' tempi freschi nella Sig. Isabella Sforza, moglie del Duca di Milano; laquale fu certo la ruina d'Italia, & il fine di due nobilissimi prencipati e sopra tutto la dessolatione della sua casa di Aragona; e per questo fu additata p donna veramente infelice, e nelle miserie senza paragone. Dicono, che tutto questo processe da alcuni pochi rãmarichi, che ella fece col padre, e con l'auolo del gouerno dello stato intercetto dal Signor Lodouico Sforza al Signor Gio. Galeazzo suo marito; onde perche lo Sforza dubitaua per queste querele de gli Aragonesi, chiamò i Francesi in Italia, che fu quel fuoco, e quella fiamma ardente, che ha distrutto fin quì per sessant'anni continui tutta l'Europa. I primi principij della sua Tragedia fu la morte del Duca Gio. Galeazzo suo marito, ilquale su'l più bel fiore della sua età mancò non senza sospetto di tossico; e poco auanti le era morto il Re Don Fernando suo auolo; e pochi anni dapoi fuoruscito morì a Messina il Re Alfonso suo padre; doppo ilquale in breuissimo tempo venne a morte il Re Don Fernandino suo fratello, ilquale haueua valorosamente racquistato il Regno di Napoli, e mostrato al mondo, & a i suoi nemici, che la fortuna, non il valore era mancato alla casa di Aragona, giouane certo d'incomparabile virtù, e degno di essere paragonato con qual si voglia antico famoso Capitano. Ma gli accidenti del Re Federigo suo zio furono vn poco più tolerabili, che quelle acerbissime morti, e nondimeno come si dè credere ancor essi furono di molto dolore a questa Signora, vedendo che la fortuna nõ si satiaua mai delle miserie della casa di Aragona. Nè men affanno gli arrecò intendendo, che Don Alfonso figliuolo del Re Federigo suo fratel cugino, a cui perueniua la successione del Regno di Napoli, si era reso a gli Spagnuoli in Taranto, e fatto prigione l'haueuano mandato in Ispagna. E questo fu l'vltimo colpo, che tagliò il troncone di quella casa, & a questa Signora per modo di dire il collo. Ma quello è notato poi per cosa veramente marauigliosa, e quasi mostruosa, e perciò celebrata anco da i versi de' poeti di quel tempo, dicendo vno.*

Re padre, Re fratel, Duca in consorte
Hebbi; e'n tre anni tre rapì la morte.

Che tutte queste grãdissime miserie cominciarono, e finirono nello spatio di molti pochi

ti pochi anni; e per darle la fortuna anco, come si dice, le frutte doppo tauola, fece, che il Signor Fracesco suo figliuolo andando alla caccia in Borgogna, e caduto gli il caualllo addosso miserabilmente se ne morì. Vide nondimeno in tanta oscurità di fortuna balenar vn non sò che di poco sereno, essendo stata fatta Regina di Polonia la Signora Buona sua figliuola. Hor dicano vn poco coloro, che ragionano delle cose morali, che animo bisognaua, che hauesse contra tante auersità questa Signora? qual huomo fortissimo non si saria spauentato contra tanta, e si fatta horribile fortuna? Non potria lingua contare la sua costantia, e la fermezza, e con che alto, e generoso cuore ella tolerasse queste disauenture; on de come nelle miserie io non le sò trouar paragone, così nel vincerle e generosamente calcarle non se le può certo dar pari.

Di alcuni caualli, che sono marauigliosamente stati celebrati ne' tempi freschi sopra quelle parole del Giouio nel terzodecimo libro. *Era questo caualllo di vn color tutto nero, ilquale si chiamaua Carabulo, cioè nuuola nera, a cui doppo Selim, si come a quel, che l'hauena ben seruito diede riposo dalle fatiche, talche egli poscia rispettato, e senza, che nessuno il caualcasse con vna coperta d'oro fu menato in Persia, e quindi fin in Egitto, e finalmente quando fu morto al Cairo, seguendo l'essempio di Alessandro Magno, gli fece vn sepolcro con animo veramente reale, se i fratelli vccisi da lui non fossero stati primi dell'honor della sepoltura.* Doue si mostra di chi fossero li detti caualli, & quali Prencipi antichi hebbero notabili caualli, con qualche cosa della natura di questo animali.

Cap. XXXVI.

DI TVTTI quanti gli animali, creati dalla natura per seruitio nostro, non ue ne è alcuno certo, che più sia appropriato all'huomo per le cose della guerra, & per sua pompa, sua grandezza & sollazzo del caullo; la natura de' quali è marauigliosa, & per quanto dicono alcuni partecipe del senso humano, cono scendo eglino molto bene chi sono li loro padroni, & essendoune stati di quelli, che gli hanno pianti con le lagrime a gli occhi; ilche par, che accèni Virgilio nel caullo di Pallante. Dicono, che Fernandino Re di Napoli, hebbe vn caullo, col quale si saluò nella rotta di Seminara; caullo si raro, che passò di velocità, e fortezza tutti gli altri di quel tempo. Gli era stato dato questo caullo dal S. Andrea Altauilla essendogli caduto sotto il suo, e per questo molto in pericolo di esser fatto prigione da' nemici; e fu questa carità più che di padre, e di fratello; perche il povero Altauilla per saluar la persona del Re perde la sua propria essendo in quel punto medesimo stato tagliato a pezzi da' Francesi. La gran bontà di questo caullo, fece, che il Re gli pose tanto amore, che nell'accordo serrato con Persiuo un de' Capitani Francesi tra li primi capitoli pose vn'articolo, che gli fosse restituito il suo buon caullo. Fu medesimamente molto raro il caullo del Re di Francia, quel, che in persona assaltò il Regno di Napoli; perche nella giornata del Taro egli prima s'armò di vn'armatura più tosto forte, che honorata, e montò sopra un caullo non molto notabile di colore, nè anco molto grande, essendo egli tutto di pelo morello, e per questo non bello, e cieco dell'occhio destro;

destro ma nelle fattezze ben quadrato e di gran neruo, e con senso quasi humano, mostrando egli di conoscer la speranza concetta del suo valore; doue, essendo stata attaccata vna terribil battaglia fin nella istessa guardia della sua persona, e per questo posto in grandissimo pericolo della vita, volgendo la fronte, e stringendo la spada fu saluato per l'inuitta fortezza del suo buon cauallo. Vn'altro n'hebbe Selim gran Turco chiamato Carabulo, il quale è questo, che quì è laudato dal Giouio. Della medesima fattione dicono, che fu appresso gli antichi il cauallo di Alessandro Magno chiamato Bucefalo, il quale gli costò poco meno di dieci mila scudi. Questo cauallo non volse mai essere caualcato da alcuno, che hauesse insegne reali; & hauendo riceuuto vna ferita nella guerra di Tebe, e volendo il Re montar sopra vn'altro cauallo, acciochè egli fosse medicato, leuò vn gran rumore, nè mai si quietò, finche il Re non rimontò sopra di lui. Per questo Alessandro l'amò molto, e doppo morte gli fece vna bella, e gran sepoltura, come anco Cesare Augusto a vn suo. Giulio Cesare hebbe vn cauallo, che haueua i piedi dauanti humani. Ma, perche ho detto qualche cosa di sopra del senso humano, che ha questo animale, voglio vn poco discorrerne in questo proposito per via di essempij. Vn Re de gli Sciti combattendo in duello fu morto, e volendolo il nemico spogliar delle sue armi, il cauallo con i morsi fece la vendetta del suo padrone, e lo sbranò. E Centaureto vn de' Galati che haueuano ammazzato il Re Antioco, montò per allegrezza sopra il suo cauallo, il quale conoscintolo p il micidiale del suo Signore, lo portò a gran corso sopra alcune dirupate balze di montagna, e con lui precipitandosi giù morì. Et a vn'altro cauallo fu leuata vna veste, che gli era stata posta in capo, e veduto, che egli haueua carnalmente vsato con la madre si precipitò di vna riua, e morì. Questo è quel, che si può dir per via di essempio del marauiglioso conoscimento, che ha questo animale. Ma del dilettarsi delli suoni, e del canto vi è l'essempio de' Sibariti, iquali al suono faceuano danzar e muouer in giro li loro caualli. Senza che noi con l'esperienza veggiamo, che al suono delle trombette e de' tamburi mostrano vna certa ardente uolontà della guerra. Che essi poi siano affettionati a i loro padroni si può prouare con l'essempio di Dionigi Siracusano, il quale lasciò il suo cauallo non l'hauendo potuto trar dal fango, & andò via, doue il cauallo vscendoui pure alla fine sano e saluo, seguitò il padrone, portando sopra i crini uno sciame d'Api, che fu vn pronostico della tirannide di Dionigi. Queste cose, che ho dette sono tutte marauigliose della natura de' caualli, ma molte più se ne potriano dire per esser questo animale naturalmente molto raro, & notabile, e partecipe di vna certa grandezza regia. Non voglio restar in questo luogo di dire qualche cosa del cauallo Sciano, onde ne nacque il prouerbio, che quando vno era infelice, si diceua colui ha il cauallo Sciano. Questo Cauallo fu di tanta rara bellezza, grandezza di corpo, generosità, e velocità nel corso, che al suo tempo non si trouaua per tutto il mondo cauallo, che gli fosse pari. Ma queste sue notabili parti, furono poi accompagnate da tãto crudo destino, che ogni suo padrone, che lo caualcò fu misera-

miſerabilmente morto. Il primo di coſtoro fu Gneo Seio, dalquale egli poi preſe il cognome, che fu condannato nella teſta da Marc' Antonio nella proſcrittione del Triumuirato. Dapoi hauendolo Dolabella ſentito a cõmendare molto, andò a vederlo fin in Argo, & eſſendogli molto piacciuto lo comprò a grãdiſſimo coſto, e nella guerra ciuile di quel tempo anch'egli fu morto, come Seio. Venne poi queſto cauallo in man di Caſſio vn de gli vccisori di Ceſare, ilquale nelle medeſime guerre ciuili anch'egli fu morto. Alla fine, eſsendoſene impadronito Marc' Antonio, nella guerra, che egli hebbe con Ceſare Ottauiano, fu da lui vinto, e morto.

Succeſſo della morte di Sciac Iſmaele Sofi Signor della Perſia. Deſcrittione di vna grã caccia fatta dal detto Signor Sofi, & come doppo quella caccia il detto Signor veniſſe a morte pianto da tutta la Perſia. Cap. XXXVII.

Poi che Sciac Iſmael, detto il Sofi, hebbe fatto quella famoſa giornata con Selim gran Turco a Coi nelle campagne Calderane, doue i Perſiani per l'artiglierie furono inferiori a' Turchi, moſſe egli poi gran guerra nella Giorgiania, e contra il gran Tartaro Giaſilbas, ilquale gli hauea domandato il paſſo per andare a Mecca; nellaquale rimaſe vittorioſo, facendo tagliar la teſta al detto Signor Tartaro, che era Signor di Samarcant, e de' Zagatai, e per quel, che ne dicono i Leuantini della diſcendenza del Tamerlane. Et mentre egli per queſta vittoria haueua in animo di far vna nuoua guerra all'Ottomano, gli venne voglia di ſollazzarſi con vna gran caccia, il cui ordine fu queſto. Tra il paeſe di Ges, e di Seruan alle radici delle montagne, vi è vna campagna molto larga e ſpatioſa, nellaquale ſi troua vna certa ſorte di caualli ſeluatichi, di color berrettino, con aſpetto molto horribile, con i crini lunghi, e ſcarmigliati, col collo intirizzato, teſta di bufalo, groppa aſciutta e ſcarna, e gambe, e coſcie coſi neruoſe, e pronte al corſo, che corrono alla sfilata due giorni continui, nè però ſono ſtracchi. Quì i cacciatori, che erano in tanto numero, che faceuano quaſi vn'eſſercito, circondarono queſta campagna diſteſi in corona, & a poco a poco riſtringendoſi vennero a far vn cerchio lunato, che rimaneua dentro ſempre più picciolo quanto egliuo ſi ſpingeuano più auanti, onde tutte quelle beſtie vſcite dalle loro tane faceuano dentro quello ſpatio lunato belliſſima, e rara moſtra; perche da tutte le bande erano ſerrate, come dentro vna muraglia, e ſe pur voleuano vſcir fuori di quel cerchio s'inueſtiuano da ſe ſteſſe nelle picche, che come vna folta ſelua per tutto circolarmente ſtauano baſſe. Il primo, che entrò dentro quel gran cerchio a cauallo fu Sciac Iſmael, ilquale andò animoſamente ad affrontar quelli feroci animali, e combattendo con loro durò vn'eſtrema fatica; perche nel uero queſte beſtie ſono terribili, indomite, e di gran neruo; per laqual fatica egli dapoi fu aſſaltato da una infirmità mortale, che in pochi giorni gli leuò la vita, di età di quaranta quattro anni. Dicono, che il Signor di Sumachi, che ſi trouò anch'egli nella medeſima caccia l'accompa-

gnò in vn medesimo tempo nella morte, come l'haueua accompagnato nella vita. Non fu mai pianto alcun Prencipe con vere lagrime, come fu pianto Sciac Ismael da i Persiani, perche con inuitto valore egli haueua risuscitato l'antico honore delle armi di Icuante; & era opinione, s'egli non moriua cosi giouane, che haueria passato tutti gli antichi famosi Re nella gloria dell'armi. Succesegli suo figliuolo Tammas, che è il moderno Sofi.

Che le porte Caucasie, e le Caspie erano differenti appresso gli antichi con l'autorità di Plinio; cauato da quelle parole del Giouio nel quartodecimo libro. *Sono hoggi due porti famosi alle riuiere della Media, l'vno alla città di Baccù, onde hoggi il mare ha preso il nome vicino alla città reale fra terra, laquale hoggi si chiama Sumachi, e forse anticamente fu detta Amalo; e l'altro alla città di Derbento, & alle porte Caspie edificate, come si dice da Alessandro Magno contra le correrie de gli Sciti.* Doue si narra per via di discorso la qualità delle dette porte, e come hoggidì siano con altro nome chiamate. Cap. XXXVIII.

IL *monte Caucaso è grandissimo, e con diuersi rami si diffonde quasi per tutta l'Asia; perdendo il nome secondo li paesi, ne' quali và discorrendo. Questo monte caminando verso il mar di Baccù lascia alcuni stretti luoghi, & aditi difficili, che paiono quasi fatti a mano. Chiama Plinio queste angustie porte Caucasie, e porte Caspie, confondendole in modo nel descriuerle, che non se ne ha a questi nostri tempi certezza alcuna quali siano queste porte; perche egli dice queste medesime parole parlando delle porte Caucasie. E grande, e marauigliosa opera della natura, che gli altissimi monti sono tagliati d'alto a basso a filo, doue vi sono le porte de' ferrate traui, sotto lequali corre il fiume Diriodore, pendendo sopra la balza di quà vn castello afforzato, possente a vietare il passo a genti innumerabili; di maniera, che con queste porte si vede, che il mondo si separa dal mondo. Descriuendo poi le porte Caspie le mette in Media col medesimo taglio de' monti, che hanno le Caucasie. A queste porte vi è in modo stretto il passo, che a pena vi và vn carro per volta; ilche riferisce anco Solino. La lunghezza di questo stretto secondo loro è di otto miglia, e fatto tutto a forza di picconi, pendendo di quà, e di là le balze, che paiono cotte; perche tutto il paese d'intorno per lo spatio di trent'otto miglia è arsiccio, e senza acquà alcuna. E di più aggiungono, che il camino è forte impedito da vn certo humore, come di sale, che cola continuamente da quelli massi e dirupi del la montagna, e con questo molti Serpi, che non lasciano passare alcuno se non nel maggior freddo del verno. Per lequali parole si vede nelli loro scritti molta contrarietà, e confusione in questa materia; perche alla nostra età non si sà che vi siano altri passi, che uno per l'Armenia nella Giorgiania, che facilmente dè essere le porte Caucasie poste da Plinio, & l'altro per la Media nel paese de' Tartari di quà dal fiume Ledil. Questo è quel tanto famoso paso, per il quale molte uolte sono entrati i Tartari nell'Europa, e nell'Asia, doue sotto diuersi Capitani hanno condotto a fine molte grandissime imprese. Alcuni dicono, che*

no, che per le correrie de gli Sciti in Asia Alessandro Magno fortificò questo passo, e vi edificò la città di Darbent. Laquale sta in questa maniera, che le balze dirupate del monte Caspio fanno andar la strada molto angusta al mare, doue le rine a poco a poco consumate dall'acque lasciano nella spiaggia a pena trecento passi da poterui passare; & in vna rileuata rina de gli scogli della montagna è situata Darbent con due ale di muraglia, che corrono al mare, serrando tutto quello spatio delli trecẽto passi, con munitione di quà, e di là di due porte di ferro, e bastioni, che vi stanno di sopra, per lequali non si lascia passar alcuno se non di chiaro giorno, pagando anco il passo. In questo modo stà la città di Darbent, secondo coloro, che per relationi ne hanno scritto. Ma coloro, che sono testimonij di vista, come fu M. Ambruogio Contarini Ambasciator della Republica Venetiana al Signor Assambei Signor della Persia; nõ ui fanno altre porte, nè altre munitioni, se non che dicono, che il passo vi è molto stretto, e che il mare batte fin sotto la terra; e che nelle parti più basse della montagna vi corrono due trincee di muraglia debole, e con poca munitione. Il passo dell'Armenia nella Giorgiania non corrisponde con la descrittione fatta da Plinio delle porte Caucasie per quel fiume Deriodore, il qual fiume non è conosciuto a questi nostri tempi; e pur Plinio non si doueua hauer sognato questa cosa; si dee credere, che queste porte fossero in qualche altra parte del monte Caucaso, & appresso qualche gran fiume.

Che l'arte bellissima dello stampar i libri non è inuentione de' nostri, cauato da quelle parole del Giouio nel quartodecimo libro. *E quel, che mi pare cosa di grandissima marauiglia quiui essere artefici stampatori, iquali secondo l'vsanza nostra stampano libri, che contengono istorie, e cerimonie di cose sacre, i cui lunghissimi fogli si piegano in quadro dalla parte di denire.* Doue si mostra la nobiltà, & eccellentia di questa arte, e da quali paesi ella sia venuta in Europa, e la perfettione, in che ella è hoggidì; col nome de gli stampatori illustri, che l'essercitarono. Cap. XXXIX.

Le famose prouincie del Cataio, e de' Mangi abondano di migliori, e più eccellenti arti, che non fanno i nostri paesi; perche gli huomini vi sono molto ricchi, & industriosi, e fanno cose marauigliose con le loro mani. Dell'istessa maniera è il Mesicò nel nuouo Mondo, doue, come dice Fernando Cortese nelle sue Relationi il Sig. Montezuma Signor di quelle parti gli donò alcuni lauori d'oro per la fattura loro veramente stupendi; iquali non sariano nè anco stati imitati dalli primi, e più perfetti artefici delle nostre bande. Per questo non si dè punto marauigliar alcuno il sentir a dire, che l'arte dello stampar i libri, arte di tanto mẽto hoggidì tra noi, sia uenuta dalla prouincia del Cataio, perche di questa cosa noi ne habbiamo testimonio uero, e certo, hauẽdo già il Re di Portogallo mandato a donar vn libro stampato al Cataio a Papa Leone, il quale haueua i suoi fogli di carta molto lunghi, che si piegauano di dentro in forma quadrata; ma non erano stãpati se non da vna parte, cioè nel fronte, restando nel tergo vacui, & andãdo all'ultima parola del primo foglio chiamando il secondo, & il secõdo

il terzo, e cosi di mano in mano fin alla fine del libro. Ma, come sia ella passata dal Cataio così rimota prouincia fin nell'vltime parti dell'Europa, si può proua re non pur per congettura, ma per argomento, perche sappiamo che quelle prouincie del Cataio, e de' Mangi sono sotto il dominio del gran Cane Imperator de' Tartari, che ui habitano; e che quelli medesimi Tartari, furono naturali di que sti altri Tartari, che confinano verso la Tana, e la Moscouia, e vanno sotto diuersi Cani nelli Lordò; onde di necessità quelli altri Tartari poi, che confinano verso la Vecchia d'oro col dominio del detto Signor gran Cane, & hanno con quelle prouincie comertio, debbono hauer portato in Moscouia libri di là stampati, & insegnato il modo; come si stampano; & i Tedeschi passando poi in Moscouia, come huomini industriosi, debbono hauer trouato il vero modo di stampa re ancor essi. Dicono, che nel principio in Germania si stampaua in piombo; ma perche questa era grandissima spesa, e fatica, trouarono lo stagno più saldo, e du rabile, & aggiunsero all'arte imprimer anco il tergo, osseruando la maniera delli libri, che allora si vsauano per tutto scritti a penna; fu certo questa più tosto diuina, che humana arte; perche con tanta abondanza di libri, e con tanto poco costo ogniuno ha largo campo di essercitarsi nelle lettere, & in lor farsi per fetti. Il primo, che stampasse libri in Lamagna fu vn Cutimbergo, o Fausto di Argentina, il quale stampò la prima volta libri in Mogonza sotto l'Imperator Federigo d'Austria. Nella qual'arte, migliorando di giorno in giorno più l'industria, si sono leuati artefici molto esperti, che l'hanno ampliata, e fatta più bel la; come in Basilea il Frobenio, in Lione Vgo dalla porta, & il Griffo, & in Pa rigi il dottissimo Stefani. Ma in Italia non se ne è veduto il migliore di M. Aldo Manutio Romano, perch'egli trouò li caratteri, che si chiamano corsiui, simili molto alle lettere scritte a penna; & oltra essere egli vn gran dotto fu aiutato da tutti i più gran letterati del suo tempo in trouar buoni testi Greci, e Latini, e corretti da lui, e da molti gran ualent'huomini fargli stampare. Costui non guar dò tanto all'vtile, quanto di giouar a gli studiosi delle buone lettere; e per questo i suoi libri furono, e sono ancora in grandissima fama di esser buoni, e di buona correttione. Ha lasciato M. Aldo successore in quest'arte M. Paolo suo figliuolo, huomo raro, e singolar nella lingua Latina; onde chiamato a Roma dal Santis simo nostro Signore Papa Pio Quarto gli è stato dato la riforma di molti libri antichi con vna buona prouisione, & vna stampa, che non ha pari in Italia. Le Stampe Parigine sono riputate le più belle, e più buone a i nostri tempi per li ra ri, e diuersi caratteri, & per li fogli bianchissimi, e con belli margini. Nel secon do luogo sono le Lioneſi, e di Basilea, e quelle, che da poco tempo in quà vengono d'Anuersa. e Venetiane fuor, che quelle de' Giunti incomparabili al mio giudi cio, per l'auaritia de gli impressori sono molto declinate; perche il buon, e il me glio de' caratteri, che vi si vede, uien di Francia, doue per li grandissimi studij l'arte è più in pregio, e perciò più rara. Saria cosa molto degna delli Prencipi, e Republiche, che facessero ne gli studij generali posti negli loro stati vna scelta

d'huomini

d'huomini dottissimi, col giudicio de' quali fosse gouernata l'arte, proponendo li libri a gli stampatori, e sindicando li nuoui, e tassando li non buoni vecchi; perche leggendosi cose per tutto perfette, gli ingegni anco, che studiano, sariano sforzati a rempiersi di quella perfettione; nè si stamperiano tãte baiaccie, come si fà hoggidì. Si spera, che li Prẽcipi auertiti di questo, vi troueranno rimedio; e regolerãno molte cose, che conduranno in manifesta ruina le lettere, se non vi si prouede.

Successo dell'impresa del Signor Lodouico Sforza il Moro nella giornata con gli Suizzeri a Domussola, sopra quelle parole del Giouio nel quintodecimo libro. *Sono anco aperte le medesime Alpi sopra il lago maggiore a Domussola, laqual terra edificata, e fondata nelle seci, e su la riua del fiume Ogonia, che vi corre appresso alla memoria de' nostri padri fu molto nobilitata da Lodouico Sforza per la grande eccisione de' Seduni, e per le grandissime opere, che egli vi fece.* Doue si narra particolarmente la cagione di questa guerra, & il fine, ch'ella sortì. Cap. XL.

SONO stati in diuersi tempi molti Prencipi, iquali per via delle imprese figurate hanno voluto esprimer qualche loro occulto concetto, e volontà di cosa, che o volessero fare, o pensassero di fare, come si dice, che fece il Signor Lodouico Sforza, chiamato il Moro dall'impresa, ch'egli leuò; perche volendo questo Signore dar ad intender al mondo, che di natura egli non si risoluea così tosto alle imprese; ma con graue discorso nelle attioni della sua vita deliberaua con maturezza delle cose; leuò per l'impresa l'albero del Moro, ilquale è giudicato il più sauio di tutti gli altri alberi, perche germoglia molto tardi, nè fiorisce, se non quando è ben passato il verno, e poi molto prestamente fa i frutti; ma la sua ambitione, che fu causa principale della ruina d'Italia, e particolarmente sua, mostrò con l'effetto poi, che il significato di questa impresa riuscì vano, e lontanò assai dall'intento, e dall'impresa, e di chi l'haueua leuata; perche vn Signore giudicato tanto sauio, e di tanto discorso nelle attioni humane non risguardò ben al fine, alquale tutti gli huomini di qualche esperimentata prudenza debbono hauer la mira, venendo a tanta miseria, che morì in vna prigione serrata. Il successo delle cose da lui fatte a Domussola è questo; che, mentre egli gouernaua lo stato di Milano per il Signor Gio. Galeazzo suo nipote, gli Suizzeri fecero l'impresa di Bormio, e se ne impadronirono, e passando più auanti posero a saccomano tutto il paese circostante; per il qual motiuo il Duca spedì alcuni Capitani con genti contra di loro, & alla fine senza, che si facesse cosa di momento dall'vna, e l'altra parte si trattò buon'accordo, per virtù delquale gli Suizzeri restituirono tutte le terre prese al Duca, e se ne ritornarono a casa loro. In questo accordo non vi fu altramente incluso il Vescouo di Sion, alquale vbidiscono i Valligini, e quelli di San Moritio, che confinano col Nouarese, o che fosse fatto con antiueduto fine, o a caso; perche tra queste due nationi così vicine, & così potenti nasce spesso gran guerra, come occorse allora, che i Valligini assaltarono Domussola; per laqual guerra i vicini Cantoni de gli Suizzeri mandarono Ambasciatori in Sion, e dolendosi delle cose fatte contra il Duca, il Vescouo

fu

fu condannato in grossa somma di scudi, laqual cosa offese così l'animo del Vescouo, che cercò di vendicarsene con la guerra; la onde fatte molte prouisioni di genti andò all'impresa di Domussola, con dolersi del Duca, che l'andasse infamando di hauer tolto dalle chiese i tabernacoli d'oro, e d'argento, doue si salua il corpo di Christo. Erano nel presidio di questo luogo il Lauello, & il Trauersa Capitani animosi, et valenti, iquali, hauendo prima mandato la nuoua di questa guerra a Milano, si posero alla difesa della terra, uscendo ogni giorno fuori con alcune compagnie di caualli, e di fanti a scaramucciar con gli inimici. Il Moro hauendo l'auiso della guerra, si mosse con tutte le genti Sforzesche per soccorrer gli assediati, e campeggiò a Vgonia dieci mizlia lontano da Domussola, & in questo mezo spedì Renato Triuultio con il fior de' soldati dell'essercito a far intender a Lauello, e Trauersa del soccorso; doue vedendo gli Suizzeri, che haueuano il lor alloggiamento a Matarello il soprauenir del Triuultio, mandarono messi volando a richiamar la maggior parte delle genti loro, ch'erano andate a far preda nella valle Vegetia, e dato all'armi si mossero per andar ad affrontar il nemico. Non ricusò punto il Triuultio la battaglia, ma venne alle mani valorosamente con gli Suizzeri, doue fu fatto per vn pezzo bene dal l'vna, e l'altra parte; alla fine il Triuultio, che era venuto solo per far intender a gli assediati del soccorso giunto, stendendo destramente un corno della battaglia diede l'auiso dentro, e spiccatosi col migliore di quella fattione, ritornò all'essercito. Gli Suizzeri, che credeuano, che fosse stato mandato soccorso in Domussola, e perciò disperando della vittoria, leuarono campo, e si posero a passo passo a marciare verso Creola, aspettando tuttauia gli altri, che erano stati richiamati alle ordinanze. Stà Domussola in vna valle molto larga alle radici delle montagne, che guardano l'Alpi quasi alla bocca di due nobilissime valli, dalla destra vi è la valle chiamata Antigoria, nellaquale cadẽdo il fiume Tosa la diuide in lũghezza p mezo; dalla sinistra cõ poco interuallo fà la ualle Vecchia il fiume Vecchio, ilquale quanto dura la ualle serba il nome, ma entrando in Tosa lo perde; il principio dell'vna, e l'altra valle è di poco spatio, et in questa strettura vi è la terra di Creola, e vicino a lei vn ponte di pietra. Il Lauello, e Trauersa, vedendo la leuata de gli Suizzeri, mãdarono subito a darne auiso al Moro, accioche sapessero quel, che si hauea da fare, auanti che il nemico passasse la strettura de' mõti, e in questo mezo spinsero vna bãda di caualli arcieri, che scaramucciãdo ritardassero alquanto l'vltimo squadrone de' Tedeschi. Il Moro hauuto l'auiso fece per tutto l'essercito dar all'armi, e comandò al Triuultio, che con i cauai leggieri andasse volãdo dietro i nemici, e scaramucciando gli trattenesse, e in questo mezo gli marciò dietro a grã passo cõ la massa di tutte le altre genti. Giũto il Triuultio a Lauello, e Trauersa attaccò vna braua scaramuccia col retroguardo de' nemici, temporeggiando a questo modo, fin che giungessero tutte le fanterie, & gli huomini d'arme; & vna banda di cauai leggieri, o mossi da lor, o pur mandati a questo effetto da' Capitani passarono la Tosa, & andarono

darono a dirittura contra quelli Suizzeri, che ritornauano col bottino dalla val le Vegetia, questi caualli parte arcieri, e parte lancie spezzate, benche fossero molto pochi a comparatione de' nemici, pur cõ grãde animo cominciarono a far il lor douere, senza tirar mai colpo di freccia in fallo; perche il battaglione de gli Suizzeri era cosi spesso, che, se non morti non si poteuano cauar di ordinanza. In questo mezo, l'essercito Sforzesco era giunto; onde il Triuultio mandò cento fanti scelti alla guardia di põte Orco p doue haueuano da passar quelli Suizzeri, che veniuano dalla valle Vegetia, e facendo dar nelle trombe, e ne' tamburi attaccò la giornata con gli inimici a ponte Ercola, doue gli Suizzeri, che si erano fatti forti in alcune case vicine al ponte con i sassi, e con l'artiglierie si difendeuano valorosamẽte, alla fine doppo vna lunga battaglia cacciati da quelle case, si voltarono in rotta a fuggire, & alcuni si posero a discender dal monte, altri a montarlo, altri occuparono il ponte. Quelli, che si ritirarono al monte furono tutti tagliati a pezzi, e quelli, che occuparono il ponte con tanta ostinatione lo difendeuano, che si fece di lor gran mortalità; di maniera, che pareua, che de' corpi morti fosse stato fatto vn'altro ponte; delquale seruendosi alcune bande di caualleria, e fanteria passarono il fiume, & assaltarono dalle spalle cõ tanta furia gli Suizzeri, che gli sforzarono a lasciar la difesa del ponte, & a ritirarsi in alcune case iui vicine, nellequali quasi tutti furono mandati a fil di spada. Con pari successo fu combattuto da i caualli, che passarono prima di là dalla Tosa, doue fu prima cominciata la battaglia, perche per tutto fecero grãdissima vccisione di quelli brutti villani. In questa giornata furono morti due mila Suizzeri, e due soli de gli Sforzeschi, che fu notato per cosa marauigliosa. La vittoria fu del Moro. Non si potria ben dire le crudeltà, che vsarono gli Italiani contra gli Suizzeri, che faceuano prigioni; perche tali donne vi furono, che cauarono il cuore de' corpi morti, e cotto lo dauano mangiare alli uiui Suizzeri, e poi, che si erano ben satiati d'incrudelire ne' lor corpi, gli faceuano morire, o da fame, o da qualche altra horrenda morte.

Le cose fatte dal famoso Saladino gran Soldano del Cairo, cauate da quelle parole del Giouio nel decimosettimo libro. *A Sarracone successe suo figliuolo detto il Saladino, ilquale spesse volte vinse i Christiani in battaglia in Soria, & in Palestina, e finalmente afflitte le cose loro ruinò l'Imp. di Gerusalem.* Doue sono narrate le marauigliose imprese di questo Prencipe, e con quanta arte, & in quanti modi egli fu vincitor de' Christiani in Soria racquistando il Regno di Gerusalem. Quel, che egli comandò, che si facesse doppo la sua morte. Cap. XLI.

IN quel tempo, che i Signori Christiani di Ponente haueuano acquistato per forza d'arme il Regno di Gerusalem, erano nel Regno di Egitto gran Prencipi i Califfi. E regnando Almerigo in Gerusalem il Califfo di quel tempo si trouaua cosi oppresso dalla guerra de' Christiani, che temendo di non perder il Regno fu sforzato di dimandar soccorso al Soldano di Aleppo, ilquale era allora molto potente Signore, e dominaua tutta la Soria. Aiutollo il Soldano pronta-

prontamente; temendo, che battuto il Califfo la medesima tempesta non cadesse anco sopra di lui, & mandogli con grosso essercito Sarracone di natione Turco valentiß. Capitano di quel tẽpo, ilquale fece contra i Christiani vn buon seruitio al Califfo; ma dapoi conosciuto che quel prencipe era debole, gli pose con inganno le mani addosso, e gli tolse lo stato, e la uita, e s'intitolò Soldano per honor del Soldano suo Signore; e venendo a morte lasciò il Saladino suo figliuolo, ilquale fu Prencipe nell'armi virtuoso, e notabile; perche, per quanto diceuano alcuni grã valent'huomini; che furono a quel tempo, e lo conobbero, o almeno per fama sentirono le virtù sue, altro non gli mancaua a essere in tutto perfetto, che il battesimo. Perche in lui furono eccellentissime virtù; & in pietà, clementia, liberalità, e costantia non hebbe pari a i suoi giorni; e non è dubbio, che haueria occupato il Regno di Gerusalem, subito che egli cominciò a regnare, se nel medesimo tẽpo non hauesse anco cominciato a regnare in Gerusalem Balduino Quarto, che fu huomo di raro, e singolar valore. Costui diede vna gran rotta all'essercito del Saladino appresso Ascalona; & in vn'altra giornata su gli occhi suoi sbarattò appresso Tiberiade venti mila tra Turchi, Mori, & Arabi. Haueua lasciato il Saladino vn suo Capitano huomo valoroso al gouerno dell'Asia, dell'Armenia, e della Caramania con poche genti. Ilche intendendo Emanuel Imperator di Costãtinopoli entrò con grosso essercito nella Caramania, e la ridusse tutta alla sua vbidienza, e passando più auanti fece l'impresa del Cogno principale città dell'Asia; doue, poche il Turco Capitano del Saladino aspiraua al Regno, benche egli hauesse vn'essercito di diecimila persone nõ si curò venir a giornata con l'Imperatore, anzi come ribello, e traditore del suo Signore mandò persone fidate a offerirgli parte delle città, che egli haueua preso, ricercãdo il rimanente per la sua persona, e di far lega, e buona pace con lui. Lequali cose, come molto indegne alla maestà Imperiale furono ributtate dell'Imperatore. Per la qual ripulsa facendo il Turco vista di fuggir via si nascose in certe stretture di mõtagne, e passandoui poi l'Imperatore incõsideratamẽte, fu a man salua fatto prigione insieme cõ tutte le sue genti; & alla fine fu liberato con conditione, che egli douesse restituir tutte le terre da lui occupate in quella guerra. In questo mezo il Saladino haueua fatto vna gran guerra al paese intorno Gerusalem, e morti molti cauallieri Templari; perche per la morte del Re Balduino le cose Christiane erano trauagliate quasi che da guerra ciuile; perche, essendo morto Guglielmo Longaspada, a cui Balduino haueua dato sua sorella Sibilla per moglie, egli la rimaritò dapoi in Guido Lusignano della gente de' Pataui, con conditione, che egli douesse gouernare il Re Balduino fanciullo suo nipote figliuolo del Longaspada, finch'egli fosse in età di potersi gouernar da se stesso, & allora gli douesse lasciar libero il Regno; ma portandosi molto superbamente Guido, il Re gli tolse l'amministratione del Regno; e diede per tutore al nipote il Conte di Tripoli. E poco dapoi venendo il Re a morte, Sibilla, e Guido non volsero, che il Conte pigliasse il gouerno del Re fanciullo; onde il Conte riputandosi

tandosi questa cosa grandissima offesa, diede occasione al Saladino, che vegghia ua a gli andamenti de' Christiani, di far bene li fatti suoi; perche egli cominciò a trauagliar il Regno con la guerra; e fatto appuntamento col Cõte assaltò lo sta to del Prencipe di monte Reale, ilquale haueua gran giurisdittione di là dal fiu me Giordano, dicendosi, che solo il suo paese fornina di vittouaglie Gerusalem. Con questa rottura di guerra adunque egli campeggiò Acri, doue uenuto a gior nata con i caualieri Templari, iquali allora per la lor molta potentia, e gran valore nella guerra erano tutto il nerno delle forze de' Christiani in quelle par-ti; lasciò lor vna vittoria cosi sanguinosa, che vi furono tagliati a pezzi i più ua lenti soldati di quella Religione insieme col gran Maestro del tempio, essendoui restato con suo grandissimo danno il Saladino rotto, e dissipato; ma rimettendo egli la guerra con più forza, che prima sapendo, che per la strage fatta de Tem plari quella Religione era diuenuta molto debole, si pose a perseguitargli per tutto per ispegnergli s'egli poteua affatto. Il Conte di Tripoli, che vide questa ruina, si ribellò al Saladino, & s'adherì al Re, temendo di qualche grandissima riuolutione, s'egli non ritornaua a congiungersi con i Christiani. Per laqual ri-bellione il Saladino lasciata l'impresa di Acri, si riuoltò a Tiberiade; contra il quale i Templari, e tutti li Baroni del Regno fecero vn molto gagliardo sfor-zo, vedendo, che la cosa da douero andaua molto stretta per loro; e cosi Guido mosse l'insegne andò brauamente ad affrontare il Saladino, e combattendo in vna terribile, e sanguinosa giornata tutto un dì, fu alla fine rotto, e fatto prigio ne con i principali Baroni del Regno; per laqual vittoria il Saladino hebbe su-bito Acri, Baruti, e'l Gibelletto, e tutti gli altri luoghi alla marina, tenendosi per li Christiani solamente Ascalona. Ma maggior guerra faceua il Saladino a i nostri con la clemenza, bontà, e benignità, che con l'armi; perche non vi era alcuno, che per queste cose non desideraſse di essere suo suddito; si pose dapoi il Saladino all'assedio di Ascalona e l'hebbe doppo dieci giorni, ch'egli l'haueua combattuta, con conditioni fatte con quelli di dentro che egli douesse mettere in libertà Guido, e tutti gli altri prigioni. Presa Ascalona, andò intorno Gerusalẽ capo del Regno, doue furono fatte molte prodezze di guerra, e dati molti assalti difendendosi quelli di dẽtro molto valorosamẽte, e non cedendo palmo di terre-no al nemico; alla fine, perche non sperauano soccorso d'alcun luogo, e vedeuano il Saladino potentissimo, si resero a patti di poter saluare della loro robba quan to essi poteuano portare. Et a questo modo, quella città, che con tanto sangue era stata acquistata da' Christiani, venne vn'altra volta in mano de' nostri nemici. Entrato il Saladino in Gerusalem, la prima cosa, che egli facesse, leuò dalle torri tutte le campane, violò le chiese, fuor che'l famoso tempio di Salo-mone, nelquale prima che egli entrasse si fece tutto bagnar di acqua rosa, con-sentendo, che tutti i Christiani vi potessero habitare, eccetto le nationi oltra-marine; e fornita la città di vn gran presidio si leuò, & andò a combattere il Suro, di doue essendo ributtato passò nel prencipato di Antiochia, doue non po-

co tempo ridusse alla sua vbidiēza venticinque grosse terre di quello stato, e prese anco essa Antiochia, hauēdo cō molti gran doni corrotto il Patriarca. Per la perdita di Gerusalem quasi tutti i Prencipi di Europa fecero lega insieme, & apparecchiarono essercitі grandissimi per far di nuouo l'impresa di terra Santa. Questi Prencipi furono l'Imperator Federigo Sueuo Primo, Filippo Re di Francia, Ricardo Re d'Inghilterra, che fu chiamato per sopra nome cuor di Lione, Otone Duca di Borgogna, molti Vescoui, & Arciuescoui, i Venetiani, i Pisani, i Genouesi, Guglielmo Re di Sicilia, i Frisi, i Danemarchi, & i Fiamminghi con armata di cinquanta naui. Iquali Prencipi non passarono tutti in vn tempo, ma alcuni prima, alcuni dapoi, & alcuni cō armate di mare, & alcuni per l'Vngheria con essercitі terrestri. La maggior parte di questi Crocesegnati fecero capo in Acri, assediando quella città; contra iquali venne il Saladino con un grande essercito, & attaccata la battaglia co' Christiani si fece vna giornata molto braua, e sanguinosa, nellaquale i ualenti Cauallieri Crocesegnati s'adoperarono molto bene, perche incalzando ogn'hora più il nemico aspirauano manifestamente alla vittoria, quando la fortuna, che se in alcun luogo è Signora, è nella guerra; fece, che vn cauallo, che scampò di mano a vn de' nostri soldati, fu principio della fuga de' Christiani; perche pensando gli altri per quel rumore, che tutto l'essercito fosse rotto, si posero in disordine, & in vn punto a ritirarsi verso gli alloggiamenti, & ad ogni modo vi haueriano hauuto vna grādissima rotta, se Gotifredi Lusignano, che era stato lasciato alla guardia de gli alloggiamenti, non hauesse ributtato i nemici, che dauano la caccia a i nostri, e rimessi quelli, che fuggiuano in battaglia. Furono morti in questa giornata dicci mila Crocesegnati, e de' grandi vi morirono di ferite il gran Maestro de' cauallieri Tēplari, & il Conte di Brema. Questo assedio fu molto lungo, e trauaglioso, perche mancando le vittouaglie; si leuò nell'essercito una gran infermità, chiamata Disenteria, contra laquale non si trouando rimedio alcuno, i Christiani per morire più tosto con l'armi in mano, che così vilmente per quel male, si deliberarono di assaltar le trincee de' nemici; e così trentamila Crocesegnati di ogni natione con grandissimi gridi andarono a quella volta. Il Saladino mostrando per questo assalto di essere spauentato fece vista di fuggire, e lasciò pieni gli alloggiamenti di tutte le sorti di uittouaglia; onde i Christiani trouandogli senza difesa si posero a saccheggiarli, & mentre erano intenti a questa preda, il Saladino fu loro addosso, e ne fece bruttissima vccisione. In questo mezo morì di Disenteria nel campo Sibilla moglie del Re Guido con quattro suoi figliuoli, per la cui morte fu promessa a Erfrando di Tours giouane nobile, Isabella sorella di Sibilla donzella, nellaquale ricadeuano tutte le ragioni del Regno di Gerusalem doppo Sibilla. E per questo egli n'era rispettato da' Baroni del Regno, & altri Capitani dell'essercito Crocesegnati; quando Corrado Marchese di Monferrato vsando la forza rubbò Isabella, e la menò al Suro, consumando con lei matrimonio, e chiamandosi Re; laqual violenza alterò oltra modo l'animo de' Signori Christiani,

ſtiani; nondimeno il gran biſogno, che haueuano di vittouaglie, e non erano lor portate d'altroue, che dal Suro, fece, che diſſimularono per allora il diſpiacere di quella violenza; & egli dall'altro lato, che era Prencipe ſplendido, e largo, col donar aſſai ſi sforzaua di acquiſtarſi la gratia, & il fauore di quelli Signori. Mentre queſte coſe ſi faccuano oltra mare da' Capitani Croceſegnati, i Prencipi Europei finiti i loro grandiſſimi apparati fatti per queſta impreſa ſi moſſero da caſa, & il primo, che con eſſercito terreſtre paſſaſſe per l'Vngheria in Grecia, e di là in Aſia, fu l'Imperator Federigo, il quale a prima giunta preſe Filomena città de' Turchi, e paſſando auanti poſe ſottoſopra tutto il paeſe del Cogno, da poi entrato sù quel di Adena, e di Antiochia tutto riduſſe alla ſua vbidienza, e ſi crede, che, perche queſto Prencipe era bellicoſo, e valente, quella impreſa haueria hauuto buon fine, ſe non ſi foſſe fatalmente annegato in vn fiume molto corrente, e profondo di quel paeſe, nelquale per la ſua chiarezza gli uenne deſiderio di bagnarſi. Dall'altro lato ſi moſſero cõ le loro particolari armate di mare a queſto effetto apparecchiate il Re di Francia, et il Re d'Inghilterra. Il Frãceſe hauendo buon tempo arriuò a ſaluamento in Acri; per la cui giunta ſi rinfreſcò le fiacche, e quaſi conſumate forze de' Chriſtiani in Soria; ma l'Ingleſe, trauagliato da vna gran fortuna di mare, piegò a man mancina, e toccò l'Iſola di Cipri; doue i Cipriotti volendoſegli opporre, perche egli non pigliaſſe porto, e per conſeguente non diſmontaſſe, e dannificaſſe l'Iſola, ſi poſero in ordinanza al la riua del mare per combatterlo, laqual coſa moſſe a tanto ſdegno quel generoſo Prencipe, vedendo di eſſere infeſtato da coloro, che ragioneuolmente lo doueuano æiutare, che aſſaltò valoroſamente l'Iſola, e ſe ne fece padrone, laſciandoui alla guardia vn buon preſidio de' ſuoi Ingleſi, rimontando ſopra l'armata fece vela, e nauigò alla volta d'Acri. Queſta città era allora combattuta da i noſtri con tutte quelle forze, che ſi può combatter vna ben forte città; nondimeno il preſidio, che vi era dentro del Saladino, era di marauigliosa virtù; perche ſi difendeua valoroſamente, e ſpeſſo anco vſciua fuori a trauagliar il nemico. Alla fine procedendo l'aſſedio in lungo, e mancando a gli aſſediati ogni aiuto, ſtanti le forze de' Chriſtiani, che per li ſoccorſi Europei erano molto aumentate, ſi reſero a patti con obligatione di reſtituir vna parte della Croce, che era nella città, obligãdoſi di rincontro i Croceſegnati di cõdurgli con le lor veſti ſolamente ſani e ſalui in ſicuro; la onde per queſta obligatione parte ne tolſe a condur il Re Frãceſe, e parte l'Ingleſe; ma nõ ſi trouãdo la Croce da lor promeſſa, l'Ingleſe fece tagliar a pezzi tutti quelli della ſua condotta; & il Franceſe fatti prigioni quelli della ſua, gli cambiò poi con tanti altri prigioni Chriſtiani, che ſi trouauano nelle forze del Saladino. Il quale, vedendo queſta gran ruina ſpianò tutte le città piu forti del Regno con animo riſoluto di reſtituir a i Chriſtiani Geruſalẽ, accioche nõ gli veniſſe addoſſo maggior male; ma le gare, che erano nate tra il Re d'Inghilterra, et il Re di Frãcia lo fecero alquãto ſopraſtare a più maturamẽte riſoluerſi intorno q̃ſta reſtitutione; pche q̃ſti due Re cominciarono ne' cõ

figli, e nelle deliberationi tra loro grandemente a contrariare, o fosse l'ambitione di occupar soli quel Regno, o l'emulatione della gloria, e dell'honore, per questo mostrando il Re di Francia di sentirsi aggrauato di vna certa infermità, la sciò suo Capitan generale in Soria, il Duca di Borgogna, & egli sopra la sua armata di mare ripassò in Europa; la cui partita diede certissima speranza al Re d'Inghilterra di veder qualche honorato fine di quella guerra, come quel, che per gli esserciti grandi, che si trouauano allora in Soria, & vbidiuano la sua persona, credeua indubitatamente, che il maneggiarla non gli douesse riuscir molto difficile. In questo mezo due Mori votati, cioè quelli, che fanno voto al nabì di ammazzar gli inimici della loro religione andarono al Suro, e tolsero la vita al Marchese di Monferrato; per la cui morte Arrigo Conte di Campiegne tolse per moglie con la Signoria del Suro Isabella herede del Regno di Gierusalem, rifiutando però il titolo reale come quel, che voleua seguitar il Re di Francia in Europa. E Ricardo dall'altro lato fece tante carezze, e tante promesse al Re Guido, che l'indusse con la cessione del Regno di Cipri, a lui, & a'suoi discendenti, e con molti denari, che per questo conto gli furono dati, a cedergli, e donargli tutte le ragioni, e pretensioni, che egli haueua, o potesse haucre sopra il Regno di Gierusalem, e sopra gli stati del Suro, e d'Acri. E dapoi, mouendosi col Duca di Borgogna alla volta della città di Gierusalem cercò di insignorirsene, & haueria fatto qualche gran progresso, se il Saladino trauagliando il retroguardo non l'hauesse prouocato a far giornata; perche Ricardo riuoltando animosamente l'insegne attaccò la battaglia, e lo ruppe; e cãpeggiando dapoi appresso Betleem, impediua tutte le vittouaglie, che si portauano di Egitto a Gierusalem. Dicono, che s'egli doppo quella giornata fosse andato alla difesa a metter l'assedio in Gierusalem, che ad ogni modo quella città saria uenuta vn'altra volta in mano de' nostri. Ricardo hauendo fatto queste cose la state di quell'anno, venendo il verno andò a far i suoi alloggiamenti in Ascalona; & a tempo nuouo essendosi messo in punto per andar all'assedio di Gierusalem, gli furono portate molto cattiue nuoue da casa, cioè, che il Re di Francia trauagliaua con l'armi la Normandia, e che Giouanni suo fratello cercaua di occupar il Regno d'Inghilterra; per le quali nuoue, quasi che da vna certa necessità sforzato, egli si deliberò di tornar in Europa a veder li fatti suoi. Ma non volendo nè anco lasciar senza qualche ordine le cose di Soria da lui fin allora così ben incaminate, che se ne sperana vittoria, venne a questo appuntamento col Saladino, che egli gli cedeua tutte le cose da lui occupate con l'armi nel Regno di Soria, fuor che il Suro, & Acri, obligandolo con solenne giuramento a non infestar, molestar, o in altro modo trauagliar le cose de' Christiani in quella prouincia, e con questo appuntamento si leuò d'Asia, e passò in Europa. E poco appresso hauendo il Saladino regnato sedici anni uenne a morte. Dicono, che egli comandò quasi al punto della sua morte, che non gli fossero fatte essequie, o pompa alcuna di mortorio, e che solo dauanti il suo corpo gli fosse portata sopra vna lancia vna veste stracciata,

stracciata, & vno appresso, che andasse gridando per tutto. Il Saladino Re dell'Asia di tanta sua ricchezza altro non porta di là, che questa veste stracciata. Fu costui naturale Turco, bellicoso, e molto valente, auido di gloria, e d'honore, liberale, clemente, amator del giusto & dell'honesto, e tanto costante, che non si turbò mai per li accidenti contrarij della fortuna; nè anco mai s'insuperbì per li prosperi successi. Morì molto giouane, che se questo non era, haueria certo cacciati tutti i Christiani del Regno di Soria.

Passaggio di Luigi Re di Francia, chiamato il Santo per l'impresa di terra Santa cauato da quelle parole del Giouio nel decimosettimo libro. *Perche Melecsali hauendo per assai poco prezzo comprato vna valorosa banda di questi Comani gli menò in Egitto, e gli armò d'arme di guerra, e cosi seruendosi, della fortissima opera loro non solo dapoi valorosamente difese i confini del Regno, ma anco assediò in campo Lodouico Re di Francia a Damiata, laquale già si chiamò Eliopoli, ouer Pelusio, e poco dapoi vinto in vna notabil battaglia lo prese viuo.* Doue particolarmente sono narrate le cose da lui fatte nel Regno di Soria, e come fu fatto prigione del Soldano, e posto in libertà. Cap. XLII.

ERANO *tanto spesse le speditioni de' Christiani in terra Santa doppo, che Gierusalem fu leuata di mano a i nostri, che pochi erano quelli Prencipi allora, che non s'armassero volentieri a vna impresa cosi honorata. E li Re, e gli Imperatori istessi si riputauano allora a gloria grande il metterssi sopra le vesti ricchissime d'oro, e di seta la croce per amor di Giesù Christo; come si vide in molti; ma particolarmente in Luigi Re di Francia chiamato il Santo; ilquale o per voto, o per qual si fosse altra cagione si fece soldato di Christo, & hebbe la Croce rossa, e la santa benedittione da Papa Gregorio. E cosi fatto vn potente essercito passò per mare in Cipri, doue fece tutto il verno, & a tempo nuouo s'imbarcò, e si mosse verso Damiata, contra ilquale venendo l'armata del Soldano fu da lui vrtata in maniera, che per la grandissima stretta ch'egli diede a i Mori, le cose già fiacche de' Christiani nel Regno di Soria ne riceuettero vn buon seruitio. Et, essendogli prohibito il dismontare da alcune genti, che a questo effetto erano state mandate dal Soldano, le vrtò e ributtò valorosamente, campeggiando liberamente alla marina. Si mosse dapoi per far l'impresa di Damiata, doue i Mori disperati per li tardi aiuti del Soldano di poterla tenere, cacciarono il fuoco in più luoghi della terra, e se ne scamparono; il che presentendo il Re Luigi, vi entrò subito, & ammorzò il fuoco, e purgò la città. Et perche quasi nelli stessi giorni era giunto con genti Roberto Conte di Artois, si leuò con lui da Damiata, & andò a Farannia, nel qual luogo si trouaua il Soldano con grosso essercito, e trouando luogo atto a campeggiare fermò i suoi alloggiamenti, nè per tutto quel verno mai li due campi Christiani vennero altramente in battaglia con gli inimici; alla fine il Conte, o per ambitione di laude, o per altro fu il primo, che andò animosamente a combatter i nemici, nella qual fattione essendo sopraffatto da' Mori rimase prigione. In questo mezo nell'esserci to del Re si patiua grandemente di vittouaglia, onde alla fame, ne seguitò subi-*

to una

to una si gran peste, che vi morì quasi vn terzo delle genti; la onde il Re venuto a stretto col Conte di Pottioù, e col Conte di Angiò suoi fratelli ancor essi Crocesegnati, si deliberò di ritirarsi a Damiata, poi che era stato lor serrato il passo, per il quale si conduceuano per il Nilo all'essercito le vittouaglie. Con questa deliberatione adunque egli mosse il campo, doue nel marciare auanti, i Mori con vna gran giraolta vennero dalla fronte ad assaltarlo, & essendo i nostri molto languidi, & fiacchi per la peste, furono rotti, restandoui prigione il Re. Dicono, che questo fu causato dal valore de gli schiaui Comani, iquali erano già stati ordinati dal Soldano Melecsala; il quale poco dapoi assaltato da' medesimi suoi schiaui fu da lor tagliato a pezzi; per la cui morte il Soldano schiauo Turquemenio, che gli successe, vedendosi nuouo in quello stato, & il primo della Republica de' Mamalucchi, cercò di far appuntamento con i Christiani per poter meglio stabilirsi nel nuouo Regno; onde per virtù dell'accordo furono liberati tutti i prigioni, iquali furono fatti accompagnar con buona scorta dal Soldano fin in Acri, hauendo hauuto per il lor riscatto Damiata, & vna gran quantità di denari. A questo modo essendo stato liberato il Re Luigi, mandò li due suoi fratelli in Europa a far puisione delli denari per la sua taglia, & egli restò in Soria, fortificando in questo mezo il Zaffo, il Saito, e Cesarea, ponendoui grossi presidij di genti; lequali città erano state nouamente ricuperate da i Christiani. Et nel sesto anno dal suo passaggio in Asia se ne ritornò nel suo Regno in Europa. E celebrato vn bellissimo fatto di uera fede di questo gran Re, cioè, che per riscattar si egli lasciò in pegno il corpo di Christo nostro Signor al uincitor infedele con nõ minor gloria di chi lo riceueua, che di chi lo daua. Alcuni dicono, che i Christiani furono vinti a Damiata, hauendo i nemici fatto sboccar il Nilo nel loro campo, e che quel, che superò il Re Lodouico, fu Sanfadino figliuolo del Saladino.

Quante volte passarono gli Inglesi oltra mare, e sotto quali Prencipi, cauato da quelle parole del Giouio nel decimosettimo libro. *Fu questo Bondocadare molto valoroso in arme; e con la scorta di lui gli schiani Comani scacciarono Ricardo Re d'Inghilterra, e l'altre genti de' Christiani di tutta Soria.* Doue sono narrate a vna per vna tutte le cose fatte per questo conto dalla valorosa natione Inglese, con altri molti particolari in questo proposito. Cap. XLIII.

IL primo della natione Inglese, che passasse nel Regno di Soria a soccorrer le cose afflitte de' Christiani fu il Re Ricardo, che per sopranome fu chiamato cuor di Lione. Costui fu certo rarissimo, & eccellẽte Prencipe, perche non guardando all'vtile proprio, ma solamente per gloria di Dio si mosse a quella guerra, alla quale erano già andati di Europa tanti famosi, e notabili caualieri. Acquistò Ricardo in questo passaggio il Regno di Cipri, e lo cambiò col Regno di Gierusalem, cedendogli Guido Lusignano ogni suo titolo, e pretensione. Col Saladino fu spesso alle mani, e lo superò valorosamente; e certo, che si saria fatto padrone di tutto il Regno di Soria, se il Re di Francia, e Giouanni suo fratello non gli hauessero mosso guerra in casa; per la quale fu sforzato a ritornar in Inghil-

ghilterra; doue passando trauestito per la Germania, e riconosciuto dal Duca d'Austria, colqual egli teneua nemistà fin nelle guerre di Acri, fu fatto prigione, e dato poi in mano all'Imperatore Arrigo, che lo cacciò in vna scura prigione, pregandolo indarno il Papa per la sua liberatione; alla fine egli pagò vna gran taglia all'Imperatore, e si liberò, tornando in Inghilterra, e facendo poi, finch'egli visse, aspra guerra al Re di Francia. Dicono, che lasciò per testamento di essere sepolto in tre luoghi, il corpo a i piedi del Re suo padre, perche collegandosi col Re di Francia gli era stato vn tempo ribello; il cuore a Roano, per hauere egli sempre singolarmente amata quella città; gli altri interiori a Pottioè, per essere stata quella città molto ingrata al suo Prencipe. Questo primo passaggio de gli Ingleſi hebbe il suo primo motiuo dalla morte di San Tomaso Arciuescouo di Conturberi, il quale fu morto in chiesa da alcuni congiuratì; il che fu imputato al Re Arrigo, padre di Ricardo, il quale mandò suoi ambasciatori al Papa a scusarsi di questa cosa; ma, perche vi erano molti indicij, per iquali si suspicaua, che il Re certo hauea tenuto mano a quell'eccesso, il Papa mandò due Cardinali a informarsene bene in Inghilterra; iquali fecero processi, & essaminarono testimonij, e trouando pur qualche poco di colpa nel Re, ne auisarono al Papa, il quale sententiò il Re, e lo condannò per sodisfattione di quel peccato, ch'egli ogni anno mandasse in aiuto della terra Santa in Soria dugento soldati pagati, e che hauesse egli termine tre anni di andarui in persona insieme con gli altri Prencipi. Promise il Re di osseruare ogni cosa, e già face ua gran apparato di guerra, & vi haueria fatto progressi notabili, se non fosse stato preuenuto dalla morte. Ma Ricardo, benche egli non fosse obligato a questa cosa, che era particolar promessa del padre, e la sodisfattione toccaua a lui; fece nondimeno quel passaggio a laude, e gloria di Dio. Il secondo, che vi mãdò genti fu il Re Arrigo Terzo, il quale, pregato strettamẽte da Papa Onorio, spedì in soccorso de' Christiani, che per tutto erano combattuti nel Regno di Soria dall'armi de' Soldani, il Conte di Ceſtre, il quale si portò molto bene in fauor de' nostri. V'andò poi con grosso essercito Ricardo, fratello del detto Re Arrigo, il quale, concordando li tempi, può facilmente essere, che sia quello, che cacciarono gli schiaui Comani di Soria, come accenna il Giouio in questo luogo. Nè può essere, che il Re Ricardo fosse al tempo de' Soldani schiaui, che furono molto dapoi, hauendo esso sempre hauuto guerra col Saladino, & essendosi victorioso partito di Soria. V'andò medesimamente Odoardo Prencipe di Gales figliuolo pur del detto Re Arrigo, hauendo fatto lega in questo passaggio con Luigi Re di Francia; & aspettandolo in Acri fu ferito a morte da vn Moro votato, iquali Mori sono quelli, come di sopra ho detto, che pensando di far cosa gratà al nabì, cioè lor gran profeta Macometto, si votano a sua gloria, & honore di ammazzar li Christiani nemici della lor legge, dellequali ferite egli poi guarì, & morendo il padre fu fatto Re d'Inghilterra.

Quanti

Quanti Re furono doppo Gotifredi Baglioni nel Regno di Gerusalem. Le guerre ciuili, che si leuarono nel detto Regno, le rotte hauute da' Christiani, e le vittorie loro contra li Soldani. I passaggi di diuersi Prencipi per soccorrer la terra Santa. Come il Saladino tolse a i Christiani Gerusalem. Il fine del Regno in Guido Lusignano, & in qual prencipato d'Italia è peruenuto il suo titolo. Istoria cauata da molti autori, e qui ridotta in compendio, nellaquale s'ha pienissima iuformatione di tutte le guerre della Soria fatte tra i Christiani, e Macomettani per Gerusalem. Cap. LXIIII.

Io ho per tutta questa Selua toccate in diuersi luoghi le cose fatte da i Prẽtipi Christiani nel Regno di Soria; nè però mai con vn'ordine continuato ho scritto il successo delle guerre, che furono fatte in quelle bande, dapoi che venne a morte quel veramente diuino, e miracoloso Prencipe Gotifredi Baglioni, non hauendo io autori certi, da' quali potessi cauar le informationi di vna certa narratione; perche, se mai vi fu pouertà di scrittori, fu a quel tempo, che si faceuano queste magnanime, & non mai a bastãza lodate imprese; per loqual accidente non si troua quasi vn terzo de' fatti di quelli Prencipi, nè meno le cose de' Tartari, e de' Mamalucchi cosi potenti nationi, che si trauagliarono in quelle guerre. Ilche anco ha causato, che molti sono stati defraudati dell'honore, e della lode, che si conuiene a i gran valent'huomini di guerra. Nondimeno, hauendo io con molte fatiche raccolto quasi per via di compendio alcuna di queste cose di Prencipi sì notabili, ho voluto inserirle in questa Selua, acciochè gli huomini leggendo per la varietà delli successi tanto più sentano piacere, quanto più quelle cose sono senza comparatione maggiori, e più gloriose di quelle de' moderni Prencipi. Morto Gotifredi Baglioni in capo di quello stesso anno, che egli fu creato Re; succeſſegli Balduino suo fratello, huomo nell'armi, e nelle cose della guerra non inferior di virtù al fratello. Costui nel principio del suo Regno fece vna dieta generale di tutti quelli Prencipi, e Signori Christiani, che si trouauano nell'Asia, doue fu consultato, & a lungo discorso sopra molte cose appartenenti alla conseruatione, & all'augumento di quel Regno; perche a molti pareua cosa facile l'acquistare più tosto, che perdere dell'acquistato, per li soccorsi Europei, che eglino continuamente haueriano da casa con le armate di mare. E cosi fatte alcune constitutioni, e proueduto a molte cose per la futura guerra, furono licentiati dalla dicta, e comandato loro, che fossero in ordine, perche vn grand'essercito di Mori era entrato dentro li confini del Regno; col qual ordine hauendo il Re Balduino fatto vn buon'essercito, andò alla loro volta, & attaccata con poco consiglio la battaglia fu rotto, e ributtato non senza gran danno de' Christiani, essendoui stato fatto prigione Boemondo Prencipe di Antiochia. Ma i Mori, benche vittorioſi non ardirono però di assaltar Gerusalem, e Tancredi, che era stato lasciato alla guardia di Antiochia la conseruò virtuosamente, & intendendo, che Alessio Imperator di Costantinopoli si allegraua delle disgratie de' Christiani, e non volcua dare il passo a' Crocesegnati per venir nell'Asia, si mosse con le genti del presidio di Antiochia, e con molte

te altre, ch'egli assoldò cõtra Laodicea, vna delle città dell'Imperio nell'Asia, e la prese per forza d'arme; & essendo già passati tre anni, che Boemondo era stato fatto prigione da' Mori, Tancredi accumulò tanti denari, che pagò la sua taglia, e lo liberò, restituendogli con singolar amore tutto il suo stato. Balduino in questo mezo tutto sdegnato per quella gran rotta andò a cõbattere Acri, e chiamò gli aiuti de' Venetiani, e de' Genouesi, iquali con ottãta galee vennero in suo aiuto, con lequali Balduino dati molti, e diuersi assalti per mare, & per terra alla città, la prese alla fine, tagliãdo a pezzi tutti quelli Mori, ch'erano venuti in suo aiuto. Et Boemondo, hauendo inteso alcuni disordini fatti in Puglia per tãta sua absenza di casa, lasciato Tancredi suo nipote, come altre volte haueua fatto alla guardia di Antiochia, passò in Europa, e rassettato ogni inconueniente in Puglia, andò in Francia, doue tolse per moglie Costanza figliuola di Filippo Re di Francia. Et poco dapoi intendẽdo, che Alessio Imp. di Costantinopoli travagliaua con l'armi il suo prencipato di Antiochia con alcuni aiuti Francesi ripassò in Italia, e messa insieme vna grossa armata assaltò la Schiauonia, & nell'Albania assediò la città di Durazzo, che era dello stato dell'Imperatore; alla fine venẽdosi dall'vna, e l'altra parte a trattamẽto di pace, si conchiuse cõ questa espressa conditione posta per il primo articolo di essa pace, che l'Imp. lasciasse liberamente passare i Croceségnati di Europa in Asia; per laqual pace, hauẽdo Boemondo prouueduto a tutte le cose, p lequali egli era trappassato in Europa, ritornò finalmente con Costanza sua moglie in Antiochia allora a punto, che il Re Balduino con molto sangue de' suoi haueua espugnato la città di Baruti; laqual città fu poi ridotta dal Re in Colonia de' Christiani per l'opportunità del suo sito, e perche ella haueua intorno il suo paese molto fertile; ma nel cõbatter poi Saito terra maritima vicina a Baruti, venne a morte Boemõdo, che era il più valẽte, e sauio caualliere, che si trouasse allora tra i Christiani nel Regno di Soria, e quel, che veramẽte con inuitto valore haueua in tutte le passate guerre illustrato con la sua virtù il nobilissimo prencipato de' Normandi in Italia. Lasciò herede del suo stato Boemondo picciolo fanciullo natogli della Francese figliuola del Re Filippo sotto la cura di Tancredi suo nipote. Edificò Balduino dapoi, che nõ pensaua mai altro, che la fortificatione delli luoghi principali del Regno p la guerra cõtinua, che egli haueua con i Mori; il castello Sobal, il qual'era vna delle maggiori fortezze, che fosse allora nel Regno di Soria. Et venendo in quelli giorni anco a morte il Prẽcipe Boemondo fanciullo, gli successe suo zio Tãcredi, come quel, alquale doppo la sua morte toccaua la successione di quello stato. Chiamò Balduino il prencipe Tancredi in Gerusalem; & amendue poi fatto vn grãdissimo preparamento, vennero a giornata con vn'essercito di Mori, Turchi, & Arabi, nellaquale sopraſatti dalla moltitudine furono rotti, e ributtati; laqual rotta fece tanto insuperbir quelli Barbari, che ruinarono il famoso monistero posto sopra il monte Tabor, tagliãdo a pezzi quãti monaci v'erano. Ritornò doppo questa rotta Balduino in Gerusalẽ; doue riuolgẽdo tutti i suoi pẽsieri al

la fortificatione delli luoghi maritimi per il comertio, che egli haueua per via del mare con le nationi di Europa, edificò tra il Suro, & Acri il castello Scandalo, & poco appresso cõ vniuersal dolore de' Christiani in Soria pose fine all'honorata sua vita; e succesſegli con consentimento di tutti li Baroni del Regno, & altri molti Sig. Crocesegnati Balduino di Burgos Francese suo fratel cugino della casa di Loreno in Borgogna. Costui nel principio del suo Regno essendo prencipe bellicoso, e valente, diede vna grandissima rotta, e fece prigione Gazino Capitan de' Turchi dell'Asia minore, che haueua con vn gran essercito assaltato il Regno di Gerusalem; e facẽdo vna gran correria fin' alle mura di Gerusalem cõ quindici mila combattenti il Soldano di Aleppo si mosse alla sua volta, & venuto alle mani con lui, si portò cosi strenuamente, che lo ruppe, et ributtò, tagliãdo a pezzi due mila Mori, & molti facendone prigioni. Fece poi lega, & confederatione con i Signori Venetiani, che allora haueuano fama di essere li primi huomini del mõdo in mare, con l'opera de' quali il Re Balduino disegnaua di far grandissime imprese; ma auanti, che vi giungessero le loro armate, egli fu assaltato da Balaco Re de' Parti, ilquale diede una gran rotta a i Christiani nel Regno di Soria, e fece prigione il Re Balduino. In questo mezo i Sig. Venetiani erano venuti con vn'armata di dugento vele alle marine della Soria sotto Domenico Michele loro Prencipe huomo coraggioso, e valente con laquale inuestirono valorosamente settecento vele de' Mori, che assediauano il Zaffo; nellaqual giornata si vide l'inuitto valore di quella natione, perche sbaratatta tutta quella grandissima armata la sforzauano a leuarsi dall'impresa. Si congiunsero dapoi col Patriarca di Gerusalem, ilquale rappresentaua la persona del Re, & era venuto con prouisioni di genti terrestri a soccorrer quella città; done di commune consentimento andarono a far l'impresa del Suro, laquale fin' allora non era mai venuta nelle forze de' Christiani, benche molte volte l'hauessero tentata. Nell'espugnatione di questa città fu certo molto grande il valore della natione Venetiana, perche con suo gran honore virtuosamente la guadagnò, e donò per modo di dire al Regno di Gerusalem. E per questo il Patriarca, & i Baroni inuestirono solennemente, o come si dice in bolla d'oro di molti priuilegi, & concessioni il Prencipe Michele, assegnandogli particolarmente per habitatione de' Venetiani in Soria vn terzo della detta città del Suro, & cosi di Ascalona doppo che ella fosse stata espugnata. Seguitò doppo l'acquisto di questa notabil città il riscatto del Re Balduino, ilquale hauendo pagato vna grossa taglia a Balaco se ne ritornò nel suo Regno. Dicono, che Emanuel Imperator di Costãtinopoli hebbe tanta inuidia di quella vittoria de' Christiani, che minacciò di far gran guerra a i Venetiani, s'essi non hauessero riuocato di Soria il Prencipe loro, pche questo Imperatore haueua gran sospetto, che la grandezza de' Franchi non fosse poi la sua ruina ne gli stati, ch'egli possedeua nell'Asia; là onde'l Senato, che nõ si voltua concitar contra la guerra dell'Imperatore, scrissero al Michele, che ritornasse con l'armata a casa; doue quel generoso Prencipe, vedendo, che per

conto

conto dell'Imperatore veniuano per la sua partita ad allentare, & a non proceder più auanti ne gli acquistò i Christiani nel Regno di Soria, nel suo ritorno dannificò per tutto oltra modo tutti gli stati di mare dell'Imperatore. Ma il Re Balduino per la morte di Tancredi Prencipe di Antiochia non hauendo egli hauuto legittimi successori si fece Prencipe di quello stato, come di cosa, che per mancamento di herede era ricaduto al Regno di Gerusalem; e postoui a guardia Ramondo figliuolo del Duca di Austria, ilquale haueua hauuto per moglie la figliuola del primo Boemondo, venne contra il Re de gli Ascaloniti Egittij; e facendo giornata con lui lo ruppe, e ributtò strenuamente; e poco appresso rimase victorioso in tre segnalate battaglie di Baldequino Soldano di Aleppo, che con diuerse correrie haueua molte volte dannificato il contado di Gerusalem; & venendo poi a morte gli successe Folco suo genero Conte di Angiò, contra ilquale poche guerre fecero i Mori finitimi, come quelli, che da douero haueuano paura di due suoi figliuoli, che erano i più valenti caualieri delle lor persone, che si trouassero a quel tempo. Onde per questo lor valore il padre si seruiua dell'opera loro come di suoi Capitani. Ma i Turchi, che habitauano appresso il golfo della Persia fatto vn potente essercito passarono per il paese di Bagadet, e per il paese di Aleppo, & assaltarono il Prencipato di Antiochia contra iquali venendo Folco con li due suoi valorosi figliuoli diede lor vna grandissima rotta ne tagliò a pezzi tre mila, e fece prigioni altrettanti; per laqual rotta si turbò tanto il Re Aleppo, che sperando aiuto dal Califfo di Bagadet assaltò Orfa già chiamata Edessa città nel paese di Diarbecca, laquale era stata donata da Gotifredi a Balduino suo fratello, e per questo si riconosceua come membro del Regno di Gerusalem, e datole vn gagliardo assalto la prese per forza di armi; tagliando a pezzi tutti i Christiani, che vi trouò, e per maggior dispregio della nostra religione, fece suergognar molte donne sopra l'altare di S. Gio. Battista. Questa città è quella, doue alcuni dicono, che vi fu Re Abagaro quel che scrisse vna lettera al nostro Signor GIESV CHRISTO, & hebbe gratia di risposta da quella diuina mano. Ma Folco doppo la rotta data a' Turchi ritornato nel Regno di Gierusalem, vn giorno che egli alla caccia correua velocemẽte col caual lo dietro vna lepre, caduto col capo auanti sotto il suo cauallo, restò fatalmente morto, a cui successe Balduino suo figliuolo nipote di quel Balduino per la figliuola, che fu fratel cugino delli due Baglioni; ilquale nel principio del suo Regno andò all'impresa di Ascalona, e l'assediò per molti anni. In questi tempi Bernardo da Chiaraualle huomo di santissima vita, andò infiammando in diuersi luoghi i Prencipi Christiani a dar aiuto alle cose de' Christiani in Soria trauagliate continuamente dall'armi de' Mori. Onde Corrado Sueuo Primo Imperatore si segnò della Croce, e fatto vn potente essercito di Tedeschi passò a Costantinopoli; doue; persuaso dall'Imperatore più per suo vtile proprio, che per fauor dell'impresa di Soria, andò a combatter il Cogno, nella qual città vi era vn gagliardo presidio di Turchi, che faceuano l'espugnationi difficile, ond'egli per non essere ve-

nuto indarno, si pose a stringerla con l'assedio. Ma l'Imperatore, che nõ vegghiaua in altro, che di leuar con gli infelici successi i Crocesegnati dalli continui passaggi per li suoi stati nel Regno di Soria, hauendo promesso di fornir l'essercito di Corrado di vittouaglie, vi mandò molte farine mescolate col gesso per la cui mala digestione s'infermò quasi tutto quel bel essercito; onde Corrado, vedendo che perciò egli non haueria fatto più cosa alcuna fruttuosa nell'Asia, ripassò in Europa; hauendo prima mandato alcune genti in soccorso di Balduino, con lequali Balduino ingrossato il suo essercito prese finalmente Ascalona, che era stata tenuta da lui assediata molto tempo. E doppo questo acquisto rifece, e fortificò Gazza, e la diede ad habitar a' cauallieri Templari, la Religione de' quali era allora molto grande, e potente d'huomini, di ricchezze, e di stati. Et perche alcuni Signori Turchi trauagliauano molto i Gerontini andò contra di loro, & attaccata la battaglia n'ammazzò cinquemila, e gli altri pose in fuga. Diede anco vn gran incalzo e dannificò forte Norandino Capitano del Soldano di Damasco, il quale baueua hauuto animo di infestar il paese fin a Gerusalem. In questo mezo Luigi Re di Francia fattosi Crocesegnato passò con genti terrestri per l'Vngheria a Costantinopoli; vsandogli l'Imperatore il medesimo inganno, che egli haueua vsato a Corrado Sueuo; di maniera che per le molte malattie, che soprauennero nel suo essercito egli se lo strassinò dietro per tutta l'Asia quasi rotto fin in Antiochia; doue si rinfrescò, e ristorò vn poco, e dapoi s'imbarcò al porto di San Simone per passar in terra Santa. Ma i Mori, che erano per quelli mari con grossa armata, venendogli incontra lo fecero prigione; nelqual punto sopragiunse Ruggieri Normando, che tornaua dalla guerra fatta all'Imperatore, perche tutti i Prencipi Christiani di Ponente erano cõcitati contra di lui per li suoi inganni più che Barbari vsati a i Crocesegnati, che passauano nell'Asia. Costui, conoscendo ben l'armata de' Mori, andò valorosamente a inuestirla, e facendo per molte hore il suo douere, la ruppe, e sbaragliò, riguadagnando il Re Luigi, che sopra la medesima armata fu da lui condotto al Zaffo; doue prima era arriuato Corrado Sueuo; perche non potendo costui patire l'assassinamento de' Greci; come Prencipe magnanimo rifece vn'altro essercito maggior che'l primo, e passò con armata di mare in Soria. Si trouarono adunque al Zaffo il Re Balduino, il Re Filippo, e Corrado con molti altri Prencipi e gran Signori, e consultarono di quel, che si haueua da fare; e doppo molti discorsi conchiusero di far l'impresa di Damasco capo del Regno di Soria; la onde mossi da tre parti tre grossi esserciti marciarono a quella volta; doue giunti trouarono vn luogo molto buono per campeggiare; ma per inganno di vn certo di Bagadet, nelquale il Re Balduino haueua hauuto sempre gran fede, subornato per quel, che si disse poi da i nemici, quelli Prencipi furono persuasi a mouer li loro alloggiamenti, e campeggiar dall'altra parte della città, come in luogo più facile a poter con le correrie continue trauagliar Damasco. Dicono, che la leuata di quel luogo fu la ruina di questa impresa; perche i nostri vennero a perder vn fiumicello vicino

molto

molto importante, come si vide dall'effetto; perche i nimici subito lo fortificarono priuando i Christiani delle vittouaglie, & dell'acqua; le quali due difficultà posero tanta confusione, e disperatione nell'essercito, che i Prencipi senza hauer fatto cosa alcuna di momento furono forzati a leuarsi; e Luigi, e Corrado passarono poco da poi gli esserciti loro in Europa tutti disfatti, & il Re Balduino anch'egli se ne ritornò nel suo regno, e morendo senza lasciar alcun figliuolo gli successe Almerigo; il qual calò in Egitto, e uenuto a giornata cõ Dragone Cap. del Califfo lo ruppe, e tagliò a pezzi quasi tutte le sue genti; per la qual uittoria passò auanti, et assediò la città di Alessandria, che era stata leuata da Tiracuno Capitano del Re de' Turchi al Califfo. Gli Alessandrini uennero a un certo appuntamento con Almerigo, che essi erano ben contenti di arrenderseli, pur che essi non rimanessero in seruitù de' Christiani. Almerigo gli accettò cõ questa cõditione, & hauuta la città nelle mani la uendè poi per molti denari al Califfo. Ma facendo Almerigo queste cose con qualche inganno, dopo la restitutione di Alessandria andò alla uolta del Cairo, & assediò il Califfo. Questa era certo un'impresa grande, e notabile, e degna a punto del ualore di Almerigo; perche cacciato il Califfo non era dubbio alcuno, che tutto l'Egitto, & il regno di Soria fariano stati poi per sempre pacificamente posseduti da i Christiani. Ma il Soldano di Soria, che si uedeua in tutto spacciato, se il Califfo fosse stato in quella guerra battuto dall'armi Christiane, ricercato strettamente da lui di aiuto, ui spedì con grossa prouisione di genti Sarracone di natione Turco, il quale secondo l'importanza del negocio e la celerità, che si cõuiene a un'huom di guerra passò prestamẽte nell'Egitto, et uenuto a giornata con Almerigo lo ributtò; e perche questo Capitano era molto sagace, e con qualche pratica di cose di stato, uedendo dapoi, che il Califfo era Prencipe debole, e di poche forze, s'imaginò, che gli saria facilmente riuscito l'occupar il regno di Egitto trouandosi con l'armi in mano; la onde fingẽdo di esser grande amico del Califfo, e perciò conuersando famigliarmente con lui un giorno, che egli non s'accorgeua, gli pose le mani addosso, e gli tolse, senza che alcun pur se ne risentisse, lo stato, e la uita, e s'intitolò Soldano per amor del Soldano suo Signore; il quale lo tollerò in quello stato, uedendo, che per esser egli huomo ualẽte non haueria lasciato cosa in dietro per far ben li fatti suoi cõ i Christiani di Palestina; e perciò egli ne ueniua a essere dalla lor potentia come assicurato. Dicono molti, che il Soldano gli diede commessione segreta di tutte queste cose successe col Califfo, e l'inanimò a farsi esso Re dell'Egitto, e tutto per la paura, che egli haueua de' Christiani. Ma Sarracone nel nuouo regno uisse poco, a cui successe il Saladino suo figliuolo, il quale fu un gran guerriero, e quel, che ampliò forte le cose de' Soldani in Soria, morendo quasi nel medesimo tempo Almerigo; al quale successe Balduino Quarto suo figliuolo, il quale fu ualoroso, e brauo prencipe; perche in quelli belli principij del suo regno egli ruppe un grosso essercito del Saladino appresso Ascalona, & a Tiberiade su gli occhi suoi propri gli tagliò a pezzi uentimila persone parte

Turchi,

Turchi,e parte Mori,& Arabi.Se questo Re non fosse stato molestato dall'horribile male della lebbra saria senza comparatione stato il maggiore,e più grande di tutti gli altri, che haueuano regnato auanti di lui in Gerusalem ; perche le cose de' Christiani in Soria erano allora molto in fiore,e molto fauorite,e fomentate dalli Prencipi Europei.Questo suo male anco fu cagione per essere contagioso, che egli non si maritò mai, e perciò non hebbe figliuoli;onde,perche non fosse tolta la successione di quel Regno al suo sangue, diede per moglie sua sorella Sibilla a Guglielmo Marchese di Monferrato detto Longaspada, ilquale hebbe di lei vn figliuolo , e poco appresso se ne morì.Onde il Re rimaritò sua sorella , per hauer il secondo herede, in Guido Lusignano della gente de' Pataui ,con questa conditione,che egli douesse gouernar il Re fanciullo,anco in vita di esso Re Balduino,e poi quando egli fosse in età legittima,gli lasciasse il gouerno libero.Guido in questi maneggi del Regno cominciò a vsare molte stranezze, & a portar si superbamente, viuendo ancora il Re Balduino lebbroso , il qual si era ritirato per quel suo gran male , onde essendone egli spesso querelato appresso il detto Re Balduino, gli fu tolto il gouerno,& vnto solennemente per Re Balduino fanciullo, e datogli per tutore il Conte di Tripoli.Et poco dapoi da trauaglio,e fastidio per le cose,che facea il Saladino intorno Gerusalem,ilqual hauea posto a saccomano il paese,e tagliati a pezzi molti cauallieri Templari,e più per la spiacenolezza del suo male questo Re per altro molto valoroso,e magnanimo venne a morte,colquale si può dir,che mācasse la fortuna,& le forze in vn punto al Regno di Gerusalem,& alle cose de' Christiani in Soria.Succesſegli suo nipote Balduino Quinto , picciolo fanciullo , ilquale non visse se non otto mesi.Et perche il Conte di Tripoli per virtù del testamento di Balduino il lebbroso dimandaua l'amministratione del Regno a lui deuoluta, Sibilla,e Guido alla scoperta se gli opposero, e succesſa la morte del Re fanciullo,Sibilla tenne la cosa tāto segreta, che non se ne intese cosa alcuna di fuori, se non quando ella, e'l marito, hauendo con doni, e con molto promesse mossi i Baroni del Regno a fauorirgli, furono dichiarati Re.Il Conte, vedendosi a quel modo ingratamente escluso dalla tutela del Re,cercò con nuoua prattica nuoua fortuna, facendo stretta lega col Saladino;per laquale nè il contado di Tripoli,nè li prencipati di Tiberiade,e di Galilea,che ubidiuano al Cōte per cōto di sua moglie nō potcuano fauorir,nè in altro modo aiutar le cose de'Christiani in Soria; e questo articolo era stato specificatamēte posto nell'appūtamento.Là onde sì per questa discordia,e sì per la tregua rotta al Prēcipe di mōte Reale,che di là dal Giordano possedeua un grādissimo stato,il Saladino con cinquanta mila caualli,e con numero grande di fanteria, cominciò a trauagliar Acri,che era de'caualieri Tēplari;iquali,perche erano potētissimi,e potcuano far di molte gēti saltarono animosamēte fuori,et attaccata la giornata,si portarono strenuamēte,nō cedēdo mai pur un palmo di terreno al nemico;ma bisognādo,che li pochi cōbattessero cō li molti,ne seguì,che quātunque il Saladino perdesse la giornata,e fosse rotto,e ributtato,i Tēplari nōdimeno

con

con tanto sangue restarono vittoriosi, che si poteuano ragioneuolmente dir non vittoriosi; essendoui restati tagliati a pezzi con il loro grã Maestro li migliori, e più valenti caualieri di quella Religione. In questo mezo il Conte, come quel che non haueua molta fede nel Saladino, o pur pch'egli come huomo senza fede cercasse di rõper l'appuntamento fatto cõ lui; haueua fortificato la città di Tiberiade, & lasciatoui dentro sua moglie con buon presidio di genti era tornato a Tripoli, doue, haueudo pur qualche poco di consideratione alla sua vita, & al suo stato giudicò, che facesse molto più per lui, e per conseruatione de' Christiani il rappacificarsi col Re, che l'essere con lui in guerra. Là onde facendo nuouo accordo ruppe la lega col Saladino, e s'accostò a Guido. Molti dicono, che queste cose erano tutte finte, e che'l Conte le faceua più per vtile del Saladino, che de' Christiani essendo tra loro segreta intelligenza, e per quanto si diceua hauendo il Conte presa la legge Macomettana. Guido fu tanto persuaso da i caualieri Templari, che si pose alla campagna con trentamila caualli, e quaranta mila fanti, colquale essercito si mosse con deliberatione di campeggiar in vn certo luogo molto commodo di acque; & hauendo mossi gli alloggiamenti a questo effetto, fu auisato dalle spie, che l'essercito nemico l'haueua auanti di lui occupato; laqual cosa fu la manifesta ruina di quell'essercito; perche Guido fu sforzato a campeggiar quella notte in vn certo luogo molto secco; e questa cosa fu subito per velocissimi messi fatta intendere al Saladino, il quale per la lega rotta dal Conte era andato a campo a Tiberiade, onde hauuto l'auiso della mossa de' Christiani se ne venne volando all'esseccito, e subito, che si fece giorno attaccò la giornata, nellaquale fin del principio fu mal cõbattuto da' nostri per lo spasimo della sete, che haueuano hauuto, & haueuano ancora. Il qual misero caso pose in ruina tutto quel grandissimo apparato di guerra; perche il Saladino caricando valorosamente da tutte le bande con suo poco danno lo ruppe, e dissipò, facendo prigione Guido con tutti li principali Baroni del Regno. Alcuni vogliono, che il Saladino non hebbe in questa giornata auantaggio alcuno, e che Guido andò ualorosamente ad affrontarlo, & si trauagliò bene fin a Sol a monte, ma che fu rotto solo dal gran valore del Saladino. Dicono, che il Conte essendo stato fatto prigione con li medesimi Baroni fu lasciato artificiosamẽte scampar via, come quel, che sapeua dissimulare, & era molto amico del Saladino. Fu perduto per questa rotta de' nostri una gran parte del legno della Croce; e dapoi si trattò l'accordo della liberatione de' prigioni, perche gli altri Christiani del Regno di Soria dauano al Saladino le famose città marittime di Acri, Gibelletto, Baruti, & Ascalona con patto, ch'egli douesse metter in libertà tutti li detti prigioni. In questo mezo giunse al Suro il Marchese di Monferrato, doue quel giorno istesso, che egli fece l'intrata, arriuò il Conte di Tripoli, il quale era scampato da quella gran rotta, che il Saladino haueua dato a i Christiani. Era questo Conte huomo molto maligno, e quel, che haueua quasi messo in ruina le cose Christiane in Soria; onde per molti eccessi era degno di

qual

qual si voglia cruda morte. Non fece egli alcun motto al Marchese, nè per allora altra prouisione di guerra, quasi che quella rotta non gli toccasse. Ma Dio per dimostrare vn marauiglioso giudicio della sua diuina giustitia, fece, che essendosene egli ritornato a Tripoli, se ne morì di morte subitana; e fu trouato per quanto diceuano molti, che l'haueuano veduto, che egli era circonciso secondo il rito Macomettano, hauendo egli segretamente rinegato, e tenendo la prattica de' Christiani solo per gli stati, che egli possedeua nel Regno di Gerusalem. La morte del Conte fece, che quelli di Tripoli non hauendo alcun Prencipe particolare, si posero sotto quel di Antiochia. Mentre queste cose si faceuano in Soria Guglielmo Re di Sicilia mandò in soccorso de' nostri vn'armata di quaranta galee Capitanate da Margherito Siciliano gran valent'huomo nelle cose di mare a quel tempo, lequali nō furono d'alcun profitto a i Christiani per la guerra, ch'essi haueuano fra terra col Saladino. Il quale parte col suo veterano essercito, e parte con le reliquie di quelle genti, che egli haueua mandate per occupare il prencipato di Antiochia, & erano state rotte da i nostri, andò all'impresa della città di Gerusalem, e doppo hauerla combattuta alcun dì l'hebbe d'accordo. Et così quella gloriosa città venne vn'altra volta nelle forze de gli inimici del nome Christiano. La perdita di questa città fece, che quasi tutta l'Europa si mosse a fare vn'altra volta l'impresa di terra Santa. Per questo Federigo Primo Sueuo Imperatore, Filippo Re di Francia, e Ricardo Re d'Inghilterra passarono con grandissimi esserciti nell'Asia alcuni per terra, alcuni per mare. L'Imperatore si annegò in vn fiume nel paese di Adena, e li due Re giunsero pure a saluamento in terra Santa; doue si posero a combattere Acri, ma nata tra lor grandissima gara il Re di Francia se ne tornò in Europa, & il Re d'Inghilterra doppo hauer fatto alcune imprese vēne a buon accordo col Saladino, e ritornò anch'egli nel suo Regno non senza molto trauaglio passato in Lamagna. Dicono, ch'egli diede il Regno di Cipri a Guido Lusignano, e ch'egli cesse a lui tutte le ragioni, ch'egli haueua sopra il Regno di Gerusalem. Doppo Guido hebbe il titolo di Re di Gerusalem Giouanni in Brema sostenuto dalle ragioni di sua moglie figliuola di Guglielmo Longaspada, e di Sibilla; le quali ragioni hebbe poi in dote sua figliuola Iole, quando ella si maritò in Federigo Secondo Sueuo Imperatore; ilqual titolo rimase nelli Re di Napoli, & ancora vi dura. Le guerre di Soria fatte doppo che Ricardo si leuò di Asia sono di sì lunga narratione, che esse sole vorriano vn libro particolare.

Opinioni de gli antichi intorno il Balſamo, cauate da quelle parole del Giouio nel de cimoſettimo libro. *Era vn villaggio ſei miglia lontano dal Cairo, il quale ſi chiama Matarea, luogo illuſtre per l'abondanza del Balſamo, che vi naſce; perciochè quiui è vn'horticcino piantato di piccioli arbuſcelli; onde ne gocciola quel ſopra tutti gli altri odoratiſſimo liquore, quando con coltelli d'auorio ſi tagliano le corteccie di fuori, alquale poi per la ſua ſingolar virtù, poi che la natura nō ha voluto conceder queſto dono all'altre terre l'infermità de gli huomini, e le delicatezze, che ſono venute al mondo, hanno poſto altiſſimo prezzo.* Doue ſi narra per via di diſcorſo quanto in molte coſe ſi ſiano ingannati gli antichi, e ſopra tutto in queſta iſtoria del Balſamo. Cap. XLV.

Io ſono di opinione per le tante mirabili coſe, che a i noſtri tempi ſi ſono ſcoperte, mediante la marauigliosa induſtria di alcuni noſtri gran valent'huomini, che in tutte le coſe gli antichi hanno fatto di molti errori; e queſto tutto o per la diuerſità de gli ingegni, che ne hanno ſcritto, o per non ſi hauer hauuto buone informationi, o per non eſſere ſtato l'huomo teſtimonio di veduta; perche anticamente haueuano ſolo per coſe approuate quelle, che ſi leggeuano ne gli ſcrittori; o pur per meglio dire, perche nelli tempi antichi, ſe ben vi erano huomini eccellentiſſimi non furono mai trouate con l'eſperienza tante coſe, quante a i noſtri giorni habbiamo trouato noi, perchè continuamente per l'vſo, e per la prattica continua il mondo ſi va aſſottigliando. Per tacere adunque molte coſe, nellequali la paſſata età ſi è ingannata, nelle narrationi iſtoriche certo, e nella Coſmografia s'ingannò oltra modo; perche i Greci, & i Romani hanno più toſto amato nell'iſtoria loro la bellezza dello ſtile, che di raccontar la verità effettiua di quella, ponendo molte coſe auanti, e molte dapoi, e confondendo quelle di vna narratione in vn'altra, nellequali narrationi i Greci ſono nel vero ſtati mendaciſſ. e contrarij anco a ſe ſteſſi, rubando le altrui inuentioni per applicarle alla lor natione, come ſi vede, quando ragionano del lor Ercole, e del lor Bacco, che vogliono, che le coſe fatte da Ercole Egittio, e da Dionigi, figliuolo di Amaltea, e di Amone ſiano tutte di queſti, ſecondo che eſſi gli chiamano lor Dei. E pur quel lor Ercole non vide mai l'Italia, nè anco quel loro imaginato Dionigi non paſsò mai nell'Africa, nè tra gli Etiopi. Nella Coſmografia poi hanno fatto tanti errori, che ſe ne potriano far libri come in qualche parte ho moſtrato nel principio di queſta Selua. Non ſtarò a toccar molte altre coſe, nellequali eſſi ſi ſono ingannati; ma dirò ſolamente, che nell'iſtoria da lor poſta del Balſamo contrariano grandemente a ſe ſteſſi, & alla verità. Il che dimoſtrerò brieuemente in queſto luogo, ponendo prima le opinioni de gli antichi, e poi narrando quelle coſe, che noi o per veduta, o per le altrui vere relationi, o per iſperienza habbiamo trouato. Dice Dioſcoride, che il Balſamo naſce in vna certa valle di Giudea, & in Egitto; e Plinio in Giudea in due horti regali; e Giuſtino nelle abbreuiationi di Trogo in Giudea, doue è vna valle chiamata Gerico tutta piantata di palmento, & Opobalſamo; e Teofraſto in vna valle di Soria in due horti. Queſto è quanto dicono gli antichi del

luogo, doue nasce il Balsamo tutti cõcordãdo però, che nõ nasce altroue, che ĩ Soria, benche Trogo andasse pur un poco più vicino al vero luogo, doue egli nasce. Ma, che cosa egli sia, e come sia fatto, dice Dioscoride, che cresce alla grandezza delle viole bianche con le frõdi di ruta, vn poco biãche; e Teofrasto, che è della grandezza del melagrano con le foglie pur di ruta e bianche come le ha descritte Dioscoride, e soggiunge, che ha i suoi frutti simili molto nel colore al terebinto. Per laqual descrittione si vede, che non vi discordano nè anco molto gli antichi autori. Come poi da questi arbusti nasca quel pretiosissimo liquore; dicono, che s'intaglia l'albero con alcuni coltellini di ferro, e Plinio non dice di ferro, ma di vetro, o di auorio; & vi adduce subito la ragione, dicendo, che s'egli è tocco dal ferro si secca, e quelli anco, che l'intaccano con il vetro, o con l'auorio osseruano diligentemente di non ferir le parti vitali, non penetrando troppo profondamente; le goccie, che cadono da questi tagli fanno il Balsamo. Queste goccie si raccogliono con vn poco di lana, o bambagio, e si spremono in piccioli cornetti, e dapoi in vasi di terra; il liquore è simile a vn'olio grasso, e quando è fresco, è bianco, e dapoi diuenta rosso, & in fine duro, & allora anco è trasparente. Il puro sparso sopra le vesti non fà macchia, doppo che si è ben lauato; se si pone nel latte, la latte si appiglia, quando è messo nell'acqua si sparge subito e diuenta bianco. Queste sono tutte cose, che racconta Plinio del Balsamo, ma vi sigilla poi in fine vna gran bugia, dicendo, che i Romani lo moltiplicarono piantando, e trasp iantando li suoi sarmenti per li colli, come le viti; perche come mostrerò dapoi questa cosa non si è mai potuta fare. Per le cose dette adunque si vede, che non pur gli antichi furono ignoranti di quanto ho detto, ma nè anco seppero il vero luogo, doue egli nasceua, nè la sua vera sostanza, nè come si coglieua, nè molti altri particolari come mostrerò quì di sotto, perche quanto al luogo, egli non nacque mai in Giudea, e quanto alla dispositione sua egli è differente assai da quel, che eglino se l'hanno descritto, nè si trasp ianta da luogo, a luogo; se è trasp iantato non viue; perche sì per le relationi di molti huomini da bene di veduta, e sì p quel, che ne riferisce il Giouio sappiamo per cosa molto certa alla nostra età, che nõ nasce in Giudea, ma in Egitto, e non è herba, come le viole, ma arbusto; e p meglio dar ad intẽder questa cosa dirò quel, che me ne riferì già vn certo grã valent'huomo, che fu in quelle bãde, e notò con gli occhi propri la dispositione del luogo, doue nasce, e la fattione dell'arbusto, e s'informò poi da chi lo sapeua punto per pũto di tutte le altre cose, che erano necessarie a saperfi per questa cosa. Egli mi disse, che, essendo già molti anni andato al Cairo per sue mercantie per via di vn Moro suo amico egli andò a veder questo luogo, il quale è in vn certo villaggio lontano dal Cairo circa otto miglia, e si chiama Matarea, doue a prima giũta egli trouò vn bel pallazzo fabricato alla regale, il quale dentro è tutto ruinato; perche questo era il luogo, doue soleuano andare i Soldani al tẽpo, che si coglieua il Balsamo, per sollazzarsi, e che nell'entrar egli trouò vn luogo lungo circa dugento passi, e largo cento, circondato tutto intorno di

alcuni

alcuni argini grossi di terra soda, nel quale spatio trouò vn pozzo d'vna fontana viua, laquale scatturiua acque molto buone, e chiare, intorno il qual'erano alcuni arbusti, come d'un rosaio; e ricercãdo esso da quel Moro, se questo era quel tanto famoso luogo, doue nasceua il Balsamo, gli rispose di sì, e che era il vero, che gli arbusti soleuano produr quel pretiosissimo liquore, e mostrando quel rosaio diceua, che quelli erano gli arbusti del Balsamo, e che di altri arbusti in quel paese egli non haueua memoria; e seguitò, che era gran tempo, che essi non produceuano più il Balsamo, nè si sà per qual cagione quegli arbusti perdessero quella loro marauigliosa virtù. Perche era opinione, che tutto quel liquore, che essi stillauano, procedeua dall'acqua della fontana, e che si diceua publicamente per cosa certa, che la fontana perdette tutta quella virtù per vna pezza di mestruo, che la moglie di vn certo guardiano del detto giardino lauò nella fontana, perche il mestruo per quel, che ne hanno detto huomini dottissimi, è specie di veneno. Et discorrendo poi sopra il modo del ricoglierlo, diceua, che ogni anno al tempo della vendemia del detto arbusto, il guardiano del giardino con alcuni coltellini di auorio acuti faceua destramente alcuni piccioli tagli non molto profondi nella scorza dell'arbusto, da iquali tagli poi, come dai palmiti delle viti bruscate tra noi, gocciaua a stilla a stilla il Balsamo, ilquale con vn poco di bambagio si ricoglieua asciugandosi leggermente quelli tagli, e di nuouo ritornãdosi a rasciugere, fin che da se stessi si stagnauano; e che tutto questo liquore si causaua dalla virtù dell'acqua della fontana, con laquale gli arbusti continuamẽte si adacquauano; & che di questo ne fu fatto molte volte la pruoua; perche i sarmenti de gli arbusti trasplantati in vn'altro luogo, & adacquati diligentemente con altra acquæ non uissero, nè anco con l'acqua della medesima fontana portata a questo effetto poterono viuere; di che ne fece l'esperienza l'vltimo Re di Cipri, ilquale ottenne dal Soldano Caitbeio chiamato il vecchio alcuni sarmenti del Balsamo, iquali trasplantati in Cipri non germinarono, nè vissero; e facendogli intender il Soldano, che la virtù unica, & principale dell'acqua della fontana era quella, che gli faceua viuere, e germinare, egli per farne la pruoua ottenne de gli altri sarmenti, & alcune botti dell'acqua, con lequali gli fece diligentemente adacquare, nè però i sarmenti vissero, o germinarono. Nella marauigliosa virtù adunque dell'acqua consisteua la vita de gli arbusti, e la sostanza del liquore; onde essendo stãte infette l'acque per la forza del mestruo, gli arbusti si seccarono tutti fin alle radici, e queste radici poi crescendo in questo rosaio, che vedete infra lo spatio di cinque anni s'inuecchiauano, ma li lor rami trasplantati intorno questa fontana, & in questo medesimo terreno facilmente pullulauano per ritornar alla lor prima virtù. Questo è quel tutto, che vi posso dir di questi arbusti, e del Balsamo, ilquale, come io ho detto, non si ricoglie, nè nasce, nè u'è nasciuto mai in altra parte del mondo, che qui, per quanto ne dicono in publica voce gli habitãti. Per questa relatione dũque si uede l'error de gli autori, che ho di sopra allegati, e sopra tutto si manifesta quella solennissima bugia di Plinio, quã-

do egli dice, che i sarmenti del Balsamo si piantauano per li colli, e viueuano. Nondimeno nel resto, fuor che del luogo questo autore hebbe vna molta buona informatione, facendo mentione, che anco alli suoi tempi si tagliauano con coltellini di auorio; nè s'inganna nella sua sostanza; perche io ho veduto del vero Balsamo conseruato per più che dugent'anni duro, lustro, e trasparente, come lo descriue Plinio. Hoggi poco ne và attorno di questo liquore per non se ne ricoglier più; & il vecchio si troua solo in mano di Prencipi, e gran Signori, e costa assai. Dicono, che baguandosene le carni le conserua incorruttibili. Questo liquore douea essere anticamente raro, perche era solo al mondo.

Ragionamento particolare intorno le piramidi de gli antichi Re Egittij, cauato da quelle parole del Giouio nel decimoottauo libro. *Dal Cairo vecchio cinque miglia verso le porte di Africa sono lontane le Piramidi, testimoni della vanita de' Barbari, perciochè i titoli, e i nomi di coloro, che mostrauano per pompa le loro pazze ricchezze si sono ancora perduti in quelle machine eterne. Dentro vi sono le sepolture de' Re di Egitto distinte in camerette, lequali sono fornite di pretiose pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore, & spauentosi per esserui molto buio; perciochè per li monti del terreno, che v'è crescinto a coloro, che vi scendono per istrettissima entrata, spesse volte sono state spente le torcie dalle squadre de' pipistrelli, iquali volauano quiui. Molti sono di quelli, che vi salgono in cima, & dicono, che quindi si vede il Faro di Alessandria, & le foci del fiume, doue egli entra in mare; & v'aggiungono, che elle non si possono passare per l'altezza loro con vn tiro di freccia a mezo lo spatio della base più bassa.* Doue sono particolarmente descritte le dette Piramidi secondo le parole di Erodoto. Et dapoi vi è la vera descrittione delle due piramidi, che sono appresso la città del Cairo, con vn breue discorso delle opere marauigliose de gli antichi.

Cap. XLVI.

La prouincia dell'Egitto fu anticamente cosi ripiena d'huomini, che vi bolliuano, come formiche; essendo dall'altro lato cosi fertile, & abondante di vittouaglie per la irrigatione dell'accrescimento del Nilo, che lo fa ubertoso, e per cõ seguente copioso di tutte le cose necessarie alla vita, che non pur era bastãte per nutrimento del suo popolo, ma anco ne sumministraua largamente a i popoli forastieri; onde per tanta moltitudine di huomini, & per tanta copia di vittouaglie, non fu troppo gran marauiglia, che gli antichi Re Egittij facessero quelle fabriche delle piramidi cosi celebrate; ma che essi le facessero per grandezza, o gloria del lor nome, o per occupar in queste lunghe satiche il popolo, e perciò torgli l'vso della guerra, se ne ragiona variamente da gli scrittori, conchiudendo tutti però, che queste piramidi erano delle belle, e gran cose del mondo. Dice Erodoto, che la prima piramide, che fu fabricata teneua occupati cento mila huomini, perche tagliauano i sassi al monte Arabico, e gli portauano al fiume Nilo, & di là poi al monte Africo, e dieci anni continui durò questa fatica del condur le pietre; e descriuendo poi la sua grandezza dice, che la circonferenza del suo pedale, o come si diria hora della sua pianta, occupaua lo spatio di due terzi di vn miglio; dalla pianta quanto più si andaua verso la cima tanto più il lauoro si andaua ristringendo; di maniera che riusciua poi in vn'acuta punta. Era questa piramide fatta di pietre vaghe, e polite, scolpite di bellissime

belliſſime imagini di animali,& dentro v'era luogo vacuo, doue ſi trouaua la ſepoltura del Re,che la fece fare, attorno laquale per vn'occulto acquedotto andaua il Nilo.La ſeconda piramide, che fu fatta pur dal medeſimo Re, che fece la prima;fu di maggior fattura, & vi andò venti anni a fabricarla, e la fabrica era tutta di pietre quadrate, di grandezza ciaſcuna nel ſuo quadro di trenta piedi, conteſte inſieme con bella legatura; e dice che poſte le prime pietre vi furono tirate ſopra le ſeconde con vna machina di legno,& ſopra le ſeconde le terze, & coſi ſempre fin'alla cima, & l'vna machina chiamaua l'altra; & per queſta piramide poi ſi poteua andar fin in cima di pietra in pietra come per tanti ſcalini.La terza piramide ſuperò l'altre due di grandezza,e di ſpeſa;perche per alcune lettere Egittiace ſi cauaua il conto, che ſolo nelle ſpeſe minute di bocca de i lauoranti di herbe,cipolle,& aglio,vi ſi sborsò nouecento mila ſcudi, laquale ſpeſa fu certo grande, & eccеſſiua, & riducendola inſieme con le altre ſpeſe del veſtire,e de gli ordigni,che ſi conſumarono nella fabrica,e l'altro uiuer ordinario della bocca di trecento mila huomini, che lauorauano in vn tratto in tre luoghi; e queſto per dieci anni continui, fariano vna ſomma tanto grande, che non ſi potria leuare per via di millioni. Venne queſto Re per conto di queſte piramidi a tale, che non ſi vergognò di metter ſua figliuola a guadagno per cauarne denari; delqual egli poi ne fece vna picciola piramide in mezo le ſouradette di forma quadra, e per ciaſcuna facciata di dugento piedi,di fuori tutta di pietre polite.Ve ne era vn'altra vn poco più picciola, ma meglio inteſa,e di più vago lauoro, perche era alta venti piedi, e fin al mezo fabricata di pietre Etiopiche alla ruſtica, e di là in ſu di marmo molto bianco, e polito, ma queſta non fu opera,di Cheoſe,ilquale fu quel,che edificò le quattro prime.Molti vogliono, ch'ella foſſe opera di Rodope famoſa cortegiana di quel tempo,dicendo, che guadagnò tanto con la ſua perſona, che potè inſerirſi ne' monumenti della gloria de gli Egittij.Erodoto nega alla ſcoperta queſta coſa, facendol'età di Rodope più baſſa, & affermando per certo, che queſta piramide fu coſa di vn Re Egittio chiamato Micerino.Quelle due,che a i noſtri tempi ſono ancora in piedi al Cairo di là dal Nilo nel paeſe del Saettò, per quanto ne dicono huomini di veduta, ſono mirabili di fabrica, nè ſi sà da gli habitanti chi ne foſſe l'autore; perche le piramidi deſcritte da Erodoto ſono ſenza dubbio nel paeſe di Menfi, laqual città hoggidì è diſtrutta, e ſta lontana dal Cairo per Greco Leuante cinquanta miglia. Le piramidi nel paeſe del Saettò ſono due l'vna più grande dell'altra, amẽdue però di forma pari,e ſimili; perche tutte due hanno li loro cantoni diritti,& a filo,& i fianchi ſono tutti di vna larghezza eguale ampie nel loro pedale, & a poco a poco ſi vanno riſtringendo verſo la cima, tanto che finiſcono in una molto acuta punta.La loro altezza è coſi grande,che coloro,che ſtanno nel lor pedale ſono veduti la metà meno da quelli,che ſi trouano nella cima.Dicono coloro,che vi ſono ſtati ſopra, che in quella acuta punta della piramide fin doue corre tutta l'opera,vi è vna laſtra di marmo, che potria eſſere capace di trenta

huomini,

huomini, e che tutta la circonferenza della sua pianta è di vn miglio, & vn quinto di vn miglio, dico nella circonferenza, che ella si troua hora, perche la piramide anticamente fu di gran lunga più spatiosa nella detta pianta, essendoui per la lunghezza del tempo, e per li sassi, e fragmenti, che giornalmente sono venuti cadendo cresciuto il terreno oltra modo intorno. La fabrica della piramide è di marmo vn poco rosso non in tutto bianco tagliato in pietre tutte di vna misura eguale, cioè quadra, ma non tutte con li loro cantoni eguali; perche sono più lunghe, che larghe, e nella grossezza quasi della medesima fattione, che sono nella lunghezza, che è di circa sette piedi. Nel fianco, che stà verso Grecoleuante vi è vna certa porta, per laquale si entra in vna strada vn poco china sdrucciolosa, e molto stretta, il cui battuto è tutto di marmo lunga centosettanta cinque passi, per laquale non si può andare se non carpone, o se pur in piede con la testa tanto piegata, che tocca il ventre. In capo di questa strada, che è a punto nel bel mezo della piramide si troua vna camera fatta in volto grande circa dodici passi con due ripostigli, come due studiuoli attaccati alla camera grande, nellaquale vi è vna sepoltura, & intorno alcuni piccioli sepolcri. Si crede, che qui fosse sepolto qualche gran Preucipe con tutte le sue mogli, figliuoli, & inamorate, perche sappiamo, che le piramidi furono sepolcri de gli antichi Re Egittij. Dicono li Mori del paese, che vn certo Moro natiuo del Regno di Fez, il quale faccua gran professione d'intendersi di cose di antichità dimandò per singolar gratia al Soldano di quel tempo, che gli concedesse di poter aprir l'entrata della piramide maggiore, che egli diceua di saper molto bene, doue ella era, e come ella staua, affermando, che vi haueria trouato di grandissimi tesori. Il Soldano gli fece gratia volentieri di quanto egli dimandaua, onde egli se n'andò alla piramide, e cercò il fianco, che guarda verso Grecoleuante & misurando d'alto a basso aperse vna porta serrata poco differente dalle altri communi porte, & entrò dētro, nè fu veduto mai più. E opinione, che qualche Serpe iui nascoso, o qualche cattiuo fiato l'ammazzasse. Questo Moro fu il primo, che fece conoscer, che la piramide è vacua, perche auanti di lui tutti gli habitanti haueuano per cosa certa, che ella fosse opera massiccia, e soda. Molte gran fabriche sono state fatte nel Cairo con le pietre di queste piramidi, e nondimeno sono ancora smisurate; auanti ch'elle fossero scuoiate si dè credere, che la loro grandezza douesse essere stupenda, e marauigliosa. Per la detta linea di Grecoleuante si veggono lontane da queste cinquanta miglia le altre piramidi qnasi tante colline sparse in vna gran campagna, & appresso di lor li vestigij e le ruine della famosa città di Menfi, che anticamente era sedia de' Re Egittij. Appresso le due piramidi dette circa mezo miglio vi è vn mezo corpo di Colosso tutto di vn pezzo di marmo, alquale per la vecchiezza sono cadute l'orecchie, & il naso, e sta fermato sopra il petto. Se andasse in quelle parti qualche huomo industrioso, fauorito del Signor Turco nelle ruine di quella città troueria marmi, & altre opere marauigliose, perche gli antichi Re. Egittij furono potenti, e molto splendidi

nel

nel fabricare, come si dice, che fu Miris chiamato per altro nome Simandio, ilquale superò tutti gli altri Re stati auanti di lui in queste magnificẽze, non vi essendo quasi cosa più famosa al mondo in quella età, che la sepoltura di Simandio. Et non è dubbio, che questi Re Egittij superarono di gran lunga i Romani in questa parte, come anco i Mori di Africa nel regno di Fez, e Marocco, e già nel regno di Granata hãno superato noi, forse per la commodità delli bellissimi marmi, che si tagliano nelle montagne d'Africa, de' quali si soleuano anco seruire i Romani negli edificij loro, quando erano padroni del mondo.

Discorso notabile intorno l'accrescimento, e discrescimento del Nilo, cauato da quelle parole del Giouio nel decimoottauo libro. *Hora e'mi parebbe cosa ambitiosa a dimostratione de gli studij sottili hauere ardire di ragionare, & produr le cagioni de gli accrescimenti del Nilo, dapoi che queste cose hanno già molto prima con fatica, a mio giudicio vana, esercitato gli ingegni de gli illustri Greci, & parimente de' nostri.* E poco più giù. *Ma gli Abissini per certe congietture, tengono ben questo per vero, che'l Nilo ogni anno cresca per le neui, che si struggono, & che per la qualità del freddo, & del caldo, secondo che la natura ha compiaciuto, & comandato, diuersamente cresca, & trabocchi; perche essi, & con qualche ragione credono, che sotto il circolo del Capricorno quella contrada sia stretta, & abbruciata da grandissimi caldi sotto vna balza di tanti monti carichi di neue, laquale dà capo al Nilo, quando e' nasce. Perciò che con simil ragione, non altrimenti, che appresso di noi nel Solstitio della state, quando il Sole arde ogni cosa, così vogliono, che per la dimora, & spatio di molti giorni, si facciano gli accrescimenti del fiume in Egitto, iquali nel segreto suo o lieti, o tristi la natura spesso matrigna, & spesso madre, porta nella terra di Egitto.* Doue sotto breuità si narrano tutte le opinioni de gli antichi filosofi in questo proposito, & alla fine si mostra la vera cagione del detto accrescimento e discrescimento con altre molte cose in questo proposito degne di consideratione.

Cap. XLVII.

VNA delle marauigliose, e stupende opere della natura era senza dubbio appresso gli antichi la consideratione de gli accrescimenti, e discrescimenti del fiume Nilo; e sopra tutto i filosofi naturali, che cercauano di dar la ragione di tutte le cose, & assegnarne le cagioni loro si profondauano molto in questa materia, non ne trouando per modo di dir mai capo; perche alcuni ne adduceuano vna cagione, alcuni vn'altra, secondo la diuersità de gli ingegni loro. Ma alla nostra età se ne ha hauuto altra certezza, e più vera; perche, essendosi per opera delli Serenissimi Re di Portogallo aperta con le loro armate la nauigatione per li mari Australi verso le Indie Orientali, e pratticando i suoi Capitani con li Re Mori per le marine di quà, e di là dal mar Rosso, si è uenuto in qualche cognitione delli Regni, e prouincie, che possede fra terra il Preteianni Prencipe molto potente di stato, e conosciuto auanti solo per nome da i nostri; colquale li detti Re concertarono buona pace, & amicitia per mezo de'lor Ambasciatori, essendoui con lor personalmente stato alcuni anni vn Don Frãcesco Aluarez, ilquale scrisse molti particolari di quelle parti, e sopra ogni altra cosa cercò di hauere informatione delli fonti del Nilo, de' quali gli Abissini parlano molto fondatamente, & affermano indubitatamẽte, che si trouano nelle lo-

to paesi. Hor per le cose scritte dal detto Don Francesco Aluarez si cauò subito vn costrutto da huomini dottissimi, che vi fecero lunghi discorsi sopra, che gli antichi per molto inuestigar non trouarono mai la vera cagione dell'accrescimento del detto fiume; benche alcuni vi dessero, come si dice, quasi in brocca, come fu Agatarchide, il quale assegnaua cagione euidentissima, & nondimeno senza molto considerare alla dispositione de' luoghi, & a gli effetti del Sole, non hebbe poi la ragione in pronto da sostentarla. Della qual materia, per essere bella, e rara ho voluto con li detti scriuer qualche cosa ancor io, poi ch'ella medesimamente è trattata dal Giouio. Ma, perche si conoscerà molto meglio la verità, proponendo prima le cagioni de gli antichi, e poi de' nostri, io ne discorrerò vn poco largamente in questa Selua forse non senza gran sodisfattione, e contento di coloro, che si dilettano di si fatte cose. Dice Diodoro, che Talete, che fu vno delli sette sauj della Grecia, & il primo, che indrizzò la scola de' filosofi naturali, volua, che li uēti, che si chiamano da i nostri marinari Imbat, e si diceuano già Etesie, fossero la cagione del crescer del Nilo; perche in quelli giorni, che li detti vēti soffiano, ributtano il mare alle foci del Nilo, ond'egli non potendo liberamente sboccare si gonfia oltra modo; laqual sua opinione è riprouata da se stessa, perche, se li venti Imbat fanno questo effetto nel Nilo, perche non lo fanno anco in tanti altri fiumi, che sono nella costa dell'Africa, e della Soria, e tutti oppositi alla parte di Tramontana, di doue vengono li detti venti? E per meglio confermar questa cosa il Niger nell'Africa cresce anch'egli, come il Nilo, e nondimeno non è esposto alli venti Imbat. Dice dapoi Diodoro, che Anassagora, discepolo di Talete, era di opinione, che questa crescenza si causasse per le neui delle montagne dell'Etiopia; laquale opinione fu poi abbracciata da Euripide suo discepolo, e posta nelli suoi poemi. Ma questa anco, come la prima, si riproua da se propria, perche vi è dubbio grande se nelle montagne dell'Etiopia vi sono neui dicendosi cōmunemente da ciascuno, che tra li Tropici nō vi possono essere neui, perche tra le linee dell'vno, e l'altro Tropico s'include la torida zona; benche alcun lo neghi; e proui con euidenti ragioni, che ui possono essere, non però di qualità, che facciano un'eccesso cosi grande in vn sì gran fiume. Ma Erodoto mostrò di hauer vn poco più di costoro consideratione, dicendo, che nel tempo del verno il Sol girandosi sopra l'Africa tira a se molte humidità dal Nilo, e perciò qua si diseccato corre humile, e basso nella detta stagione; ilche egli fà anco, quando la state egli viene verso la Tramōtana a tutti li fiumi della Grecia, e delle altre regioni nel medesimo parallelo, che si seccano, & abbassano, crescēdo di rincontro, e gonfiandosi il Nilo per quella longiquità del Sole. Nondimeno cosi è conuinta questa opinione, come quella di Talete, e di Anassagora; perche sarebbe necessario, che tutti gli altri fiumi per tutto lo spatio della torida zona hauessero quell'incremēto ancor essi per l'attratione di quella humidità; perche se Erodoto hauesse detto, che per l'attratione de' grandi vapori si causassero le pioggie, che fa la gran piena del Nilo, haueria per auentura detto la verità, come

alla

alla nostra età hanno conchiuso huomini dottissimi. Pone Diodoro dapoi le opinioni di alcuni altri filosofi, lequali sono ancor esse riprouate, come quelle, che di sopra si sono dette. In fine poi egli vi sigilla quella di Agatarchide Gnidio, come opinione, che per auentura gli pareua migliore, & più probabile delle altre, come in effetto è. Costui voleua, che nelle montagne dell'Etiopia si facessero continue, e gran pioggie dal solstitio della state fin all'equinotio dell'autunno, per lequali il Nilo aumentato cresceua oltra modo, e nel verno correua basso nella sua naturale quantità dell'acque, che gli veniuano da i suoi fonti, non hauendo quell'escremento cosi grande delle pioggie. Questa opinione fu buona, se questo filosofo hauesse aggiunto anco la cagione del produr delle pioggie; perche non vi assegnando causa certa mostra, che si mosse a farne più tosto congiettura, che argomento di ragione probabile. Hor presupposte tutte queste opinioni de gli antichi, io dirò quì quel, che altre persone dottissime ne hanno discorso, & sopra tutto si caua dalla lettione delle cose scritte da Don Francesco Aluarez; ilquale dice, che andando alla corte del Preteianni hebbe grandissime pioggie, e quasi diluuij del mese di Giugno, & che gli Abissini diceuano, che quel'era il lor verno; sopra lequali parole fu discorso da persone perite, & considerate la cagione di queste pioggie, e sopra tutto fu mosso vn dubbio molto gagliardo, come si poteua fare questa crescenza nell'Egitto, se nell'Etiopia cominciauano le pioggie di Giugno, essendo parte di quel mese, e quasi tutto il Luglio assegnato al crescere, & il calare all'Agosto, & parte di Settembre, non potendo in cosi poco tempo, e quasi in quello stante proprio giunger le prime acque di Etiopia al Cairo per la gran distãtia delli luoghi. Il qual dubbio fu subito risoluto dal dottissimo Fracastoro, dicendo, che non importaua molto, che per dieci, o più giorni si aspettassero le dette acque, & confermò il suo argomento con vn'altra ragione, soggiũgendo, che al detto tẽpo pioue anco nella bassa Etiopia, & nell'Egitto superiore, riducendo tutta la cagione del produr delle pioggie alle grandi attrationi del Sole, il quale tirãdo a se molti vapori dalli luoghi piani si conuertono poi in pioggie allora, che il Sole alzandosi a noi si gira sopra l'Africa, serrando marauigliosamente insieme le opinioni di Erodoto, e di Agatarchide, in quanto l'vno disse, che si causaua dalli vapori, & humidità che si risoluenano, la discrescenza, e l'altro dalle pioggie la crescenza senza assegnar punto la cagione di esse pioggie. Ma se a questa opinione vi fosse stato aggiunto qualche poco della forza delle costellationi nel produr le pioggie, e particolarmente in quelli tempi, forse che non saria stato che bene; perche veggiamo pure ancora noi, che nel nascer di quelle stelle, che si chiamano Pleide, & Iade causano nelle nostre bande continuate, & grandissime pioggie, e questo solo in alcuni giorni determinati; ilche parue, che accennasse tacitamente Agatarchide allegando alcuni luoghi montuosi de' Tartari, & dell'India verso la Euora; ne' quali in certi giorni dell'anno vi fogliono sempre passato il uerno cascar molte neui; ilche non dè procedere da altro, poiche è con-

tra l'ordine della natura, che dalla forza di alcuna costellatione a ciò inclinata, essendo tutte le prouincie del mondo soggette alle dette costellationi, come si vede dalle diuersità de' costumi, dalla prontezza de gli ingegni, & hebetudine, dall'animosità, & viltà, & altre molte cose, che fanno vna prouincia essere differente dall'altra. Questo è quanto sommariamente si può dire della crescenza del Nilo. Delli suoi fonti poi, noi siamo certi alli nostri tempi; perche gli Abissini dicono, che egli nasce nel Regno di Golame un delli Regni del Preteianni da due laghi, che paiono due marí; & questi sono posti in sei gradi sopra la linea verso l'Antartico, come gli ha posti anco Tolomeo. E opinione, che da questi medesimi laghi nasce anco il fiume Niger, che si chiama hoggi Gambra, quel famoso fiume, che passa per mezo l'Africa, e correndo verso Ponente sbocca nel mar delle Canarie; del cui nascimento non bisogna, che si dubiti, hauendo esso li medesimi accidenti della sua crescenza, & li istessi animali, come sono Cocodrili, iquali non si trouano in altri fiumi del mondo, che in questi due, che il Nilo; e per questi accidenti, o come si dicono pariglie il Re Giuba, che per altro fu dottissimo, si lasciò ingannare a credere, che il Nilo hauesse il suo nascimento nella Mauritania; perche si vede manifestamente, che questo è il fiume Gambra non inferior di grandezza al Nilo, le riue delquale sono habitate da molti gran popoli, nè nasce nella Mauritania, ma oltra le montagne dell'Etiopia da i medesimi laghi, che nasce il Nilo. Hor la crescenza del Nilo è in questo modo, che per le grandissime, e continuate pioggie dell'Etiopia egli cresce oltra modo, & venendo verso l'Egitto per il paese, che è molto basso, e per la gran quantità delle acque, che egli mena, non potendo capir nel suo letto naturale si sparge, & allaga tutto l'Egitto, non senza gran emolumento di quella prouincia, perche le sue acque sono generatiue, e perciò fanno il paese fertile, e secondo il più, e'l meno crescere si conosce l'abondanza, che sarà quell'anno; & a questo effetto è stato fatto il liuello, o misura, che gli antichi chiamauano Niloscopio, descritto notabilmente da Plinio, e fatto di questa maniera hoggidì, secondo che m'è stato riferito da persona di veduta. La città del Cairo è lunga, & stretta, e tutta distesa sopra la riua mancina del Nilo; & nel fiume, che corre lungo la città, vi è vn'isolotto di cerca due miglia; la punta delquale è fortificata da vn muro per contrastar l'impeto dell'acqua; ilqual muro comincia in vna punta acuta, e subito si allarga, e fà di quà, e di là i suoi buoni fianchi; su'l taglio di questa punta vi è vna colonna di pietra, nellaquale per misura delle loro braccia, che essi chiamano picchi, e per quarte, e dita vi sono tagliati alcuni segnali, & il loro braccio è come lo Spagnuolo, che si chiama vara. Come adunque sopraviene la state molti stanno assentati a questa colonna; perche colui, che è il primo a portar la nuoua della crescenza, ne ha anco la buona mancia; & il medesimo si fà ogni giorno fin che il fiume manca di crescere; che è dalli 17. di Giugno fin'alli 28. di Luglio, & nel discrescere stà dalli 29. di Luglio fino alli 8. di Settembre, & alcuna volta più

& alcuna meno; basta, che rare volte la crescenza, e la discresenza durano più di ottanta giorni. Hor come il fiume s'alza fin'alla misura di quattordici braccia si sparge per li campi, e fosse fatte a mano, & irriga tutto il paese con le sue acque; & se la crescenza giunge alla misura di quella colonna di ventidue braccia, è buona, e fruttuosa, e s'ella passa, ilche è rare volte, è più tosto dannosa, che vtile. Per questo il gran Soldano Caitbeio tirò vna fossa nuoua, laquale riceuesse nelli bisogni vrgenti di quella souerchia crescenza l'acqua, e la menasse alli luoghi diserti, e gli facesse quell'anno fertili. Il Nilo passato la città del Cairo all'ingiù si diuide nelle fosse vecchie, lequali sono tutte fortificate su le frontiere di grandi, e grossi argini, acciochè l'impeto dell'acqua corrente non gli rompa; & ciascuna di queste fosse ha poi la sua foce nel mar di Egitto. Nascono nel detto fiume molti pesci rari, & insoliti, e molte bestie anco feroci, & vna n'è il Cocodrilo, animale anfibio, cioè di due nature terrestre, & acquatile, delquale si raccontano tante cose, che se ne potria far discorso particolare; ond'io nō ne dirò altro bastandomi, di hauer brcuemente narrato quanto appartiene al Nilo, & all'accidente della crescenza.

Essempi notabili raccolti nell'istorie del Giouio di virtù e vitij, cioè. 1 d'inconstantia & infideltà. 2 di crudeltà e fraude. 3 di lussuria, & ossenità. 4 di fortezza e magnanimità. 5 di miseria, e infelicità. 6 di buona fortuna, e rara felicità. 7 di pudicitia, e castità. 8 di carità verso il Prencipe. 9 di amore verso le donne. 10 di amor verso i figliuoli. 11 di morte senza pietà. 12 di ambitione & inhumanità. 13 di grandezza, & animo virile di donne. 14 di grandezza di animo nella morte. 15 di fortezza inusitata. 16 di amor verso il prossimo. 17 di destino, e miserabil sorte. Cap. XLVIII.

QVELLI, che leggono le istorie, le debbono molto diligentemente osseruare, perche la lettione sia loro dilettosa, & insieme fruttuosa; perche l'huomo nelle sue attioni può seruirsi di quelli essempi, e ridurgli in prattica, o poi vsargli ne' suoi bisogni, nè per altro per quanto io credo fu trouata l'Istoria, che per dilettar con le narrationi, e per giouar con gli essempi. Nell'istorie del Giouio vi sono molti notabili essempi; ma principalmente questi, che sotto breuità, narrerò quì. 1 Il Signor Lodouico Sforza fu incostante, & infidele; l'inconstantia si vide nella guerra contra i Venetiani con gli altri Prencipi Italiani, perche nel più bel dell'impresa si lasciò voltare, conchiudendo la pace, onde ne nacque l'odio contra di lui del Duca di Calabria. Medesimamente fu molto infidele il detto Signore, perche molte volte mancò della sua promessa. Nè fu miracolo, che la fortuna fosse poi volubile con lui, poi ch'egli era stato tanto incostante con gli altri. 2 Papa Alessandro, e Cesare Borgia suo figliuolo furono due mostri di crudeltà non perdonando nè anco Cesare al suo proprio fratello non che a tanti nobilissimi Signori Italiani, che furono da lui fatti ammazzare. 3 Carlo Re di Francia, quel, che assaltò il Regno di Napoli era tanto inclinato al congiungimento carnale, che per meglio prouo-

Carlo haueua fatto dissegnar in vn libretto molte figure, che con diuersi atti, & abbracciamenti dishonesti incitauano marauigliosamente la libidine, ilqual libretto fu trouato ne' suoi alloggiamenti doppo la rotta al Taro dalle genti Venetiane. Dice Aristotile, che tutti coloro, che hanno le gambe molto sottili sono grandemente inclinati alla libidine; il che si vide a punto nel Re Carlo, che le haueua tanto sottili, che caminaua quasi debole. 4 Fu Fernandino penultimo Re di Napoli di tanta fortezza, e magnanimità, che cacciato dal suo Regno, e rotto molte volte da potentissimi nemici solo col suo inuitto valore vinse la fortuna, ricuperò il suo Regno, e morì nel colmo della sua maggior fortuna. 5 La Signora Isabella Sforza sua sorella fu veramente vn'essempio di vnica infelicità, perche è stato notato, che in soli tre anni gli morirono il padre, fratello, e marito. 6 Gismondo Re di Polonia fu notabilmente felice per tutte le parti, e per tutti li beni, che sono assegnati da i Filosofi a gli huomini perfettamente felici. 7 Nella presa di Gaeta vn Francese voleua sforzar vna gentildonna de' Laudati, & essa difendendosi valorosamente con le mani, e con i piedi sofferse più tosto che le fossero tagliate le mani, che macular la castità; e due altre seguendo l'essempio suo nell'vltima costanza furono crudelmente scãnate. 8 Nella rotta di Seminara Andrea Altauilla trouò il Re Fernandino suo Signore caduto sotto il suo cauallo, e già vicino a venir in mano de' nemici; e trouandosi sotto vn brauo, e buon cauallo dismontò, sopra ilquale rimontando il Re fuggì, e saluò la vita; & il pouero Altauilla rimaso a piedi fu tagliato a pezzi da gli inimici. 9 Antracio s'innamorò ardentemente dell'amor della Delantia fanciulla Pisana, e per suo amore rese la fortissima rocca di Pisa, e si contentò di morir per lei in quel paese, doue egli non era nato. 10 Roberto della Marca gran Signore Francese nella giornata della Riotta mosso da gran dolore per dar aiuto a Fiorange, e Gemesio suoi figliuoli ponendosi in grandissimo pericolo della vita, si cacciò nella battaglia de' nemici, e ritrouati i suoi figliuoli distesi in terra fra i corpi morti tutti insanguinati per le ferite gli leuò sù, e poco men, che morti a guisa di vna soma portati sù i caualli con gran lode del paterno amore gli serbò alle future palme della guerra, che essi haueuano a guadagnare. 11 Giorgio Sechelo Capitan de' Croceségnati in Vngheria fu posto al martorio, e fatta vna corona affocata di vn vomero fu incoronato, come Re; e tagliatogli le vene diedero a beuer il sangue a Lucatio suo fratello, e lasciati dapoi tre giorni senza mangiare venti villani, iquali haueuano hauuto honorato luogo nel suo essercito fu dato a stracciar, & a inghiottir le membra ancora viue, & tremanti del loro Capitano; e poi suentrato, e cauatogli del corpo le viscere fu tagliato in pezzi e cotto nelle caldaie lesso, e rosto ne gli schidoni, fu dato finalmente per vnica viuanda a mangiar alli suoi soldati. 12 Selim gran Signor di Turchi per l'ambitione del regnare ammazzò il padre, li fratelli, e li nipoti, e molti altri valorosi Capitani e soldati, & alla fine anco a suo figliuolo Solimano mandò vna veste attosicata per torgli la vita, nè ponendosela per sua

buona

buona sorte il figliuolo, rimase al fine solo della casa Ottomana a signoreggiar il grand'Imperio de' Turchi. 13 *Nella famosa giornata tra Selim, e Sciac Ismael a Coi nelle Campagne Calderane furono trouate morte alcune donne Persiane, lequali armate combattcuano ferocemente con li loro mariti, alle-quali Selim dirizzò poi vna magnifica sepoltura.* 14 *Giouanni Berro Alfiero di quei di Basilea nella giornata di Marignano, vedēdosi per le molte ferite esser vicinò alla morte, spiccò la seta dell'hasta, e stracciatala in minutissimi pezzi, acciochè ella non venisse in mano de' nemici, contento, & felice passò di questa uita.* 15 *E più sù nella medesima giornata Giordino Vnderualdo Suizzero ammazzò con indomita fortezza solamente adoperando l'alabarda uenti huomini.* 16 *Nella giornata di Marignano ritirandosi gli Suizzeri, & hauendo di molti feriti, con grandissima pietà portarono su le spalle a due a due i compagni, che per le ferite non poteuano caminare.* 17 *Tomumbei fatto Soldano del Cairo doppo la rotta de' Mamalucchi a Singa si pose animosamente a difender il nuouo Regno contra Selim gran Signor di Turchi, e con essempio di miserabile sorte tre volte è rotto, & tre volte rimette l'essercito, alla fine è fatto prigione, martoriato, & impiccato con vn'uncino per la gola, essendosi egli difeso valorosamente in tutti questi accidenti e dalla fortuna, & dal nemico, e con animo costante altro non mandò fuori ne' gran tormenti, & nella morte, che sospiri, & horribili pianti.*

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL-

DELLA SELVA DI VARIA, ANTICA, ET MODERNA ISTORIA, DI CARLO PASSI,

LIBRO SECONDO.

Che gli odij antichi ſtati tra alcune caſe regie dell'Europa hanno per molti anni cauſato la ruina della Chriſtianità, cauato da quelle parole del Giouio nel decimonono libro. *Succeſſegli nell'Imperio Carlo ſuo nipote figliuolo di Filippo.* E poco più giù. *Coſtui poco dapoi nella elettione dell'Imperatore, laquale ſecondo il ſolito ſi faceua in Lamagna, hebbe per competitore Franceſco Re di Francia* Et poco più giù parlando, che il Re di Francia era ſtato eſcluſo dall'Imperio. *Et ciò fu cagione di quel grand'odio preſo, ilquale ſi ſcoperſe poi fra loro naſcendone mortal guerra.* Doue ſono per via di diſcorſo narrate tutte le guerre ſtate fin'alli noſtri tempi tra le dette regie caſe, & particolarmente le cagioni de gli antichi odij. Cap. I.

DI QVANTE *calamità ſiano ſtati cagione alla Chriſtianità gli odij nati tra le regie caſe della Europa, di Francia, di Borgogna, e d'Auſtria, non è alcuno per molto goffo, & ineſperto de gli andamenti de gli ſtati, che non l'habbia conoſciuto per le continue guerre, che ſono ſtate alli tempi noſtri; perche non ſolo ne hanno patito nel ſangue, e nell'honore gli autori di quelli, ma i popoli, le prouincie, e le nationi intiere, e con la propria, e con la guerra eſterna, prendendo per queſto ſempre maggior forza la potentia del Turco; ilquale ſotto proteſto di leghe, e confederationi con li noſtri Re, e di aiutargli nelli loro biſogni, prende ogni giorno più ſpirito alla noſtra ruina, come quel, che ſpera, che queſte diſcordie habbiano da produr il medeſimo effetto, che produſſero già molti anni quelle, che furono tra li Prencipi Greci, per lequali egli poi diuentò padrone del loro nobiliſſimo Imperio non ſenza gran danno de' Signori Chriſtiani di Ponente, perche con l'adito di entrar nell'Europa gli fu facile poi di occupar doppo la Grecia e molte altre importanti prouincie, e ſopra tutto il potente Regno di Vngheria. Le cagioni antiche, e freſche di queſti odij andarò per via di diſcorſo reſtringendo ſotto breuità, accioche coloro, che non hanno cognitione coſi puntale dell'iſtoria, ſappiano, che non è lo ſtato di Milano ſolo, o l'hauer concorſo all'Imperio il*

Re

Re di Francia con Don Carlo d'Austria Re di Spagna prima cagione dell'odio, del quale è rimaso con la guerra a questi nostri tempi herede suo figliuolo Arrigo, ma humori vecchi di nemistà per molti, e molti anni habituati nel loro sangue; perche la casa nobilissima di Borgogna è viua nella Imperiale d'Austria per Madama Maria, che fu figliuola dell'ultimo Duca di Borgogna, quel, che fu ammazzato da gli Suizzeri al fiume Namsì, laqual Signora fu auola per il padre dell'Imperator Carlo V. Però non dè alcuno punto marauigliarsi, se vede tante, e cosi aspre guerre alla nostra età; perche per alcune occulte vene par, che ne gli animi nostri s'infonda il desiderio di vendetta di alcuna offesa nel sangue fatta a gli auoli, e padri nostri; come si vede in alcuni mali hereditarij, che vanno da i padri a i figliuoli. Dicono quelli, che hanno qualche pratica delle cose del mondo, che la ruina principale delli Regni, e gouerni publici nasce dalle partialità, e sette ciuili, che si leuano in loro, perche di vn solo corpo facendosene molti, si snerua quella virtù naturale, che si uede essere nelli detti Prencipati, e gouerni, quando sono vniti insieme; nè altro vogliono, che facesse varia re stato a Roma, Republica cosi potente, che con le sue sole forze domò vna grã parte del mondo, che le fattioni mortali, che nacquero tra i suoi cittadini. Delle quali fattioni sono certo stati trauagliati oltra modo tutti i Regni della Christianità, come l'Inglese, il Francese, il Napoletano, e l'Vnghero, alcuni per la successione, alcuni per le parti, & alcuni per molte altre cagioni. Ma le seditioni nel Francese sono state più di tutte l'altre ne gli altri Regni importanti, hauendosi egli tirato dietro tutte le altre partialità de gli altri Regni. Ilche, come sia stato dirò in questo discorso con quella breuità, che potrò maggiore per non fastidire i lettori con troppa prolissità. ESSENDO venuto a morte Filippo Re di Francia chiamato il bello, e succeßogli l'vn dietro l'altro due Luigi, l'vtino, & il lũgo, e Carlo, chiamato ancor'egli il bello, tutti tre suoi figliuoli senza lasciar alcun legittimo herede della corona di Frãcia, Filippo di Valois lor fratel cugino cõtra le cõstitutioni di tutti gli altri regni della Christianità, prese il Regno, perche di ragione egli toccaua alli discendenti di Madama Isabella figliuola di Filippo il bello, e sorella delli detti tre Re morti senza legittimo successore, cioè a suo figliuolo Odoardo Re d'Inghilterra; laqual lite fu poi cagione di grandissime, e pernitiose guerre tra l'vno, e l'altro Regno. A Filippo succesße Giouanni suo figliuolo, il quale sustentato dalle ragioni della Regina Giouanna sua madre, zia maggiore dell'vltimo Duca di Borgogna hereditò quello stato, e morendo lasciò quattro figliuoli Carlo il Quinto Re di Francia, e per sopranome chiamato il sauio, Luigi Duca d'Angiò, Giouãni Duca di Berrì, e Filippo detto l'audace Duca di Tours. Dicono, che costui fu chiamato l'audace, pche essendo morto il Re Carlo suo fratello, e coronandosi solennemente in Rems Carlo Sesto suo nipote fanciullo di tredici anni nell'assentarsi alle tauole i Baroni, si leuò tra lui, & il Duca di Angiò suo fratello vno grau cõtrasto della precedenza, perche il Duca di Angiò voleua secondar la persona del Re, cosi perche era il più vecchio

chio di età di tutti gli altri Prencipi del sangue, come, perche haueua il primo titolo di honore, & dignità, essendo stato lasciato gouernatore generale di tutta la Francia dal Re suo fratello. Et il Duca di Borgogna all'incontro diceua, che per essere egli vn delli primi Pari della Francia, e gouernatore della persona del Re non voleua a modo alcuno patire, che alcuno gli precedesse; e venuta la appellatione al Re, egli sententiò a fauore dell'audace. Ond'egli leuatosi a gran furia di doue era assentato si pose arditamente tra il Duca & il Re, e per questo tanto animo ne fu poi sempre egli chiamato l'audace; ma mi piace più la opinione di coloro, che vogliono, che egli acquistasse questo sopranome per hauere valorosamente difeso con la persona propria il Re suo padre in quella famosa giornata di Pottioù tra gli Inglesi, e Francesi. Hor, essendo questo Re Carlo fanciullo cresciuto in età, o fossero malie, o pur humor maninconico, egli diuentò pazzo, variando per certi interualli questa sua pazzia; per ilquale strano accidente egli fu giudicato da tutti li Baroni inetto al gouerno di vn tanto Regno. Onde Luigi Duca di Orliens suo fratello, giouane ambitioso, & appetitoso di stato, come il più propinquo Prencipe del sangue volcua esso amministrar, e gouernar il tutto, ributtandone superbamente l'audace suo Zio, ilquale per questo venne a gran rottura con lui, come quel, che non poteua tolerare, che il gouerno gli vscisse dalle mani, e poi perche portandosi il nipote insolentemente metteua ogni cosa in confusione. Questa diuisione fu certo di grandissimo momento alla Francia, perche tenendo alcuni dal Duca di Borgogna, & alcuni dal Duca di Orliens fecero nascer quelle due fattioni de' Borgognontissimi, & Orlientissimi, che furono poi tanto pernitiose, e mortali alla Francia. Morto l'audace gli successe Giouanni suo figliuolo, ilquale per la heredità della madre era Signor de' ricchissimi stati della Fiandra, di Ainault, di Brabant, e di Olanda, e perciò molto potente, e per conseguente molto temuto. Costui irritato da nuoua ingiuria per hauergli voluto il Duca di Orliens violare a vna gran festa regale in Parigi sua moglie della casa di Bauiera, vna delle sauie, e ben create Signore, che si trouassero a quelli tempi; e poi per le pazzie estreme, & enormi peccati, che faceua la Valentina de' Visconti Duchi di Milano per farsi Regina, diuentò alla scoperta nemico mortale del detto Duca di Orliens, non potendo sopportare, ch'esso, e la Valentina cõ le loro male arti hauessero attossicato due Dolfini, e tentato molte volte anco di tor la vita al Re per rimaner eglino poi, come vanamente si persuadeuano, successori del Regno; o pur, perche il Re, e li detti Dolfini erano sempre stati inclinati ad amare, fauorire, & aumentare la dignità, e lo stato della casa di Borgogna. Là onde trouandosi amendue questi Prencipi in Parigi il Duca di Borgogna comandò segretamente a Ridolfo Autouilla & altri suoi fidati, che ammazzassero il Duca di Orliens con questo ordine. Era la Regina in letto da parto, onde eglino mãdarono vna notte vn Paggio a chiamar in gran fretta il Duca da parte sua; ilquale senza pensare alcun male montò subito sopra vna mula, e con due torcie auanti caualcò alla

volta

uolta della Regina, e giunto al luogo doue erano i percussori doppo essergli state ammorzate le torcie, fu con molte ferite bruttamente ammazzato, gridando esso, e domandando indarno aiuto alli suoi. Questo gran eccesso per le gare, o le nimistà passate fu subito imputato al Duca di Borgogna; il quale nè tacendo, nè cõfessando di esserne stato l'autore si leuò con tutta la sua corte di Parigi, & andò in Arras terra delli suoi stati della Fiandra. Ma la Valentina rimasa in Parigi piangendo, e dolendosi si querelò al Re, & a tutti li Baroni dimãdando giustitia di quella più che barbara crudeltà vsata nella persona del marito; e già erano per proceder contra il Duca di Borgogna, quando egli venendo con molte genti d'arme a Parigi per difender la sua causa, riempiè tutta la corte di spauento, non pure per essere Prencipe di molta potentia per tanti ricchi stati che egli possedeua, ma perche in quelli giorni haueua dato vna gran rotta a i popoli del paese di Liege suoi ribelli; doue per questo l'esito della sua causa fu doppo molte discussioni fatte, nelle quali egli cõ molte ragioni prouò di hauer liberato il Re, et il Regno di vna peste, e ruina hauendo tolto di vita quel crudel tirãno; che non si approuaua la morte del Duca di Orliens, ma gli perdonaua per mera clementia del Re, per essere egli il primo Prencipe del sangue, e'l più nobile, e'l più riputato di tutti li Baroni. Nè con tutto questo si leuò la cagione de gli odij, e delle gare, anzi ne seguitarono varij motiui, e diuersi disegni de gli huomini, perche il Duca nuouo di Orliens figliuolo del morto, con lettere, e versi fatti da grandissimi dotti di quel tempo prouocò molte volte il Duca di Borgogna alla guerra, e lo minacciò di vendetta, per hauer cosi crudelmente ammazzato il padre, risposegli il Duca a ogni cosa, & accettando la battaglia lo minacciò ancor egli s'egli non si rimanena dalle sue male opere di farlo cosi mal capitare, come egli haueua fatto quel tristo di suo padre. E passò tanto auanti questa gara, che vennero con gli esserciti di quà, e di là tra loro a manifesta guerra. Dicono, che il Duca di Orliens leuò nella sua bandiera quella parola de' giuocatori a primiera, VADA. & il Duca di Borgogna leuò subito anch'egli nella sua, TEGNO. doue, vedendosi gli Orlientissimi inferiori di forze al nemico, si ritirarono, e fecero forti nella città di Berri, e venendoui poco dapoi il Duca di Borgogna all'assedio si difesero brauamente. In questo mezo tra il Re, e la Regina nacquero alcuni sdegni, iquali furono di tãta forza, ch'ella si leuò di Parigi, e cõ tutta la corte se n'andò a Tours; per laqual nuoua il Duca lasciata l'espugnatione di Berri si mosse alla volta di Parigi, dando fama per tutto, che voleua liberare il Regno da' tiranni, sollcuar le città dalle impositioni, e gabelle, & metter fine alle miserie della Francia; & intendendo più puntalmente in Parigi la partita della Regina andò a proferirsele in Tours, dou'ella riceuutolo benignamente gli raccomandò il Regno, se stessa, e la persona del marito, concorrendo a lui quasi tutti coloro, che amauano la salute di quel Regno, perche in questo Duca nõ era pũto di ambitione, come quel, ch'essendo d'animo molto generoso nõ poteua patire, che la maestà regale fosse buttata a terra da huomini tristi,

è scelerati. Era per queste guerre ciuili il Re d'Inghilterra passato con grosso esser cito in Normandia, e prese per forza d'arme alcune terre haueua assaltato Roano, laqual terra era di gran munitione, e perciò giudicata inespugnabile, come si vide allora dall'effetto, che per molti assalti quel Re non la potè mai hauere. Era passato il Re d'Inghilterra in Francia per la pretensione antica della heredità di Odoardo, che tutti quelli Re haueuano hauuto sopra quel Regno, cõ speranza per le intestine guerre de' Frãcesi d'impadronirsene. Già era uenuto in man del Duca di Borgogna Parigi, e per questo tirandosi egli quasi tutto il Regno dietro, la contraria fattione cominciò a dubitare, & a diffidarsi delle sue forze, vedendo, che con la ciuile haueuano anco in casa l'esterna guerra, hauendo il Duca di Borgogna concitato lor contra potentissimi nemici, e segnato quasi li due terzi del Regno dell'Andreana, ch'era vna croce con alcuni raggi torti in segno di Borgognontissimi, del quale chi non si segnaua, correua allora in vn gran pericolo della vita per tutte le terre della Frãcia. Per tante cose adũque, e per molti altri mali, che ragioneuolmẽte sariano successi si conchiuse, che a voler por fine a quelli trauagli non si poteua meglio fare, che con simulare di voler accordo e pace per via del Delfino tor la vita al Duca di Borgogna; là onde fondandosi qui ogni loro speranza operarono, che'l Delfino tenne prattica di un certo appuntamento col Duca; & conchiuso l'accordo, perche la prima uolta nõ poterono ammazzare il nemico essendo egli venuto molto forte di genti, fecero, che'l Delfino ricercò di abboccarsi cõ lui a Monteruol per meglio confermar la pace, e l'amicitia tra loro; e cosi venendo questi Prencipi all'abboccamento ragionarono insieme da i canti di vn ponte di legno sopra vn fiume. Era a questo effetto stato fatto il ponte; da i capi haueua alcune sbarre di legno; e nel mezo due porte, che seruiuano all'vna e l'altra parte, e si poteuano aprire, e serrare ogni volta, che l'vn Prencipe hauesse voluto passare all'altro. Hor nel prencipio del lor parlamentare disse il Delfino al Duca. M'allegro parente di vederui quì; e rispondendogli il Duca, che era venuto per seruirlo, e dicendogli il Delfino, ch'egli non lo credeua, perche era cattiuo Abbate, non tenendo mai conuento; il Duca cominciò a volersi humiliare, & a scusare con ridur tutti i mali passati alle male genti, & a' suoi nemici, e ch'era suo seruitore. Com'egli disse seruidore. Tu menti per la gola disse il Delfino, & allora fu posto mano all'armi, Tanaquinate con vna picciola scure diede vna gran ferita su'l viso al Duca, p laquale egli cadette in terra, e subito gli altri con le spade lo finirono, hauendo il Delfino anch'egli in mano la sua nuda, e mostrando, che tutto era stato fatto per suo comandamento. Questa seconda morte fu certo la ruina di tutta la Frãcia, e fu, et è cagione di tutte le guerre, e le calamità, che habbiamo veduto alli nostri tẽpi. La fattione de gli Orlientissimi diceua, che haueuano fatto il debito loro, e che meritamẽte il Duca era stato morto in vendetta del Duca di Orliẽs, che egli hauea fatto innocẽtemẽte ammazzare. Ma il Delfino, che vedeua di esser incaricato da tutti di tradimento, cercò con lettere, e fama ch'egli publicò

dar

dar ad intendere, ch'egli non era stato consscio di quella morte, e che il Duca era venuto con animo di ammazzar lui; il che non fu riceuuto, nè creduto da alcun Borgognontissimo. Da queste due morti di questi due gran Prencipi nacquero poi tutti quei mali, che qui di sotto metterò insieme, acciò che si vegga quanto possano ne' Regni, e Prencipati le partialità, e diuisioni, perche non se ne leuò mai alcuna, che non fosse cagione di grandissime calamità. S'incrudelirono oltra modo adunque gli odij e gli animi più pronti, e più feroci si fecero alla vendetta doppo la morte del Duca Giouanni; perche Filippo chiamato il buono suo figliuolo giouane feroce, e valente fece lega col Re d'Inghilterra, il quale haueua sette mesi combattuta la città di Pottioù, & al fine l'haueua domata con la fame: e senza che si vedesse spada tratta gli diede in mano Parigi, e tutte le città più importanti del Regno, & insieme con lor la persona del Re, della Regina, e di Madamigella Caterina; doue per escluder il Delfino dalla successione del Regno, doppo la debita citatione, e sua non comparitione, lo fece assente pronuntiare ricaduto dalla corona di Francia, e questo tutto per tre articoli; perche haueua ammazzato vn nobilissimo Prencipe del sanguc, e'l primo de' Pari per che l'ammazzato era suo stretto parente; e perche da traditore l'haueua fatto ammazzare, hauendogli dato la sua fede. Fatta questa priuatione col consentimento de' Baroni, il Re d'Inghilterra pigliò per moglie Madamigella Caterina con tutte queste conditioni, che, s'egli sopraueniua al suocero, o fatesse di lei figliuoli douesse come legittimo herede succeder nel Regno di Francia, & in questo mezo come genero del Re hauesse la procuratione del Regno con titolo di gouernator generale. Et a questo modo conchiuso, e consumato il matrimonio, e giuratogli fedeltà da i Baroni lasciò per suo luogotenente in Parigi il Duca di Chiarenza suo fratello, & egli con la moglie se ne passò in Inghilterra; & poco dapoi hauuto nuoua che il detto Duca di Chiarenza era stato oppresso e morto da vna gran furia de' nemici, che gli vscirono addosso mentre egli combatteua la città di Angiò, fatto nuouo preparamento ripassò in Francia con animo di ridur tutto quel Regno alla sua vbidienza, perche molte terre forti si teneuano ancora per il Delfino; ma questo suo disegno fu vano, perche l'anno, che seguitò egli venne a morte d'infermità nel giardino di Vicenne; seguitandolo cinquantatre giorni dapoi il Re di Francia succedendogli Carlo Settimo suo figliuolo, che allora per scherno si chiamaua da' Borgognontissimi il picciolo Re di Berri; il quale, con tutto che la Francia, si trouasse arder di guerra ciuile, & esterna, e che per tutto gli fossero contra nemici potentissimi; si pose nondimeno a difendere, & ad acquistare quelle cose, che di ragione humana, e diuina meritamente ricadeuano in lui. La onde con alcuni aiuti Scozzesi, e con le genti che egli haueua assoldato nel Delfinato, & in Italia, vscì alla campagna. Non si ricorda per memorie d'istorie, che vn Regno fosse tanto ne i suoi principij trauagliato, sbattuto, e conquassato dalla guerra, quanto il Regno di questo Re; perche in diuerse parti della Francia si faceuano tante cose, e con

tanta ostinatione le parti si offendeuano, e difendeuano, che allora fu conosciuto da i sauij quãto importasse in un Regno vna gran diuisione; perche da quelle due morti quasi fatali di quelli Prẽcipi ne nacquero tutte le ruine, che furono dapoi; e già il nuouo Re si teneua tutto spacciato, se Dio non si fosse mosso a pietà delle miserie della Francia, mandandogli insperato soccorso. Venne al Re vna certa povera giouane del Ducato di Loreno, laquale poteua hauer circa diciotto anni, e soleua guardar i porci; e si proferse, quando egli la uolesse far Capitana del suo essercito di cacciar ad ogni modo gli Inglesi fuori della Francia, dicendo che era spirata da Dio a far questa impresa, e che l'animo suo certo gli diceua, che saria vittoriosa. Si marauigliò il Re oltra modo dell'ardire di questa fanciulla, & essendo interrogata di molte cose dal Re, e da' suoi Baroni non se le vdì mai uscir di bocca alcuna parola, che non fosse coraggiosa, et ardita: per laqual cosa a tutti parue, che non si douesse rifiutar quell'aiuto, poi che si vedeua, che veramente egli veniua da Dio; e cosi essendo ella stata fatta Capitana generale dell'essercito, s'armò di tutt'arme, e non altrimenti, che s'ella fosse stata alleuata fin dalla sua tenera età nella guerra con varij sforzi, e diuersi euenti ricuperò a i France si tutte le terre, che essi haueuano perduto in quelle dissensioni ciuili; e per far più capace ciascuno del suo valore, venuta a giornata con gli inimici diede loro vna gran rotta, portandosi sempre cosi nell'ordinar l'essercito, come nella battaglia da buon Capitano, e valente soldato; col corso dellaqual vittoria si mosse per combattere Parigi, doue le fu dato vna gran ferita, per laquale il Re fu sforzato a leuarsi dall'impresa. Ma essendosi la giouane in poco tempo risanata con le prouisioni solite del suo essercito andò a combatter Mosteruol; e perche il nemico combatteua gagliardamente Compiegne si leuò dall'impresa di Mosteruol, & volò subito verso di Compiegne, e fattosi per forza d'arme la strada tra gli inimici passò fin dentro la città; e saltando poi l'altro giorno fuori attaccò vna terribil giornata, nellaquale con grandissima iattura della Francia fu fatta prigione, e condotta a Roano, doue fu imputata da gli Inglesi, che con malie, & incantesimi ella haueua fin'allor fatte tante cose, e formatole perciò vn gran processo contra, la fecero viua abbruciare. Quelli della città di Orliens per le sue molte prodezze le dirizzarono vna bella statua, e Papa Pio, & il dotto Arciuescouo di Fiorenza ne gli scritti loro si fanno grandissima marauiglia del le cose da lei fatte, lodandola al pari di tutti gli altri ualent'huomini; perche nel maneggiare l'armi, nell'animosità, e ferocità, nel condur vn'essercito, e nel combatter vna città superò tutti i valenti caualieri, e braui Capitani dell'età sua. Per questi tanti trauagli, e per la riuolutione, che haueuano fatto le cose del Re Carlo, gli Inglesi per dar maggior riputatione alla loro parte fecero passar d'Inghilterra in Francia il Re Arrigo Sesto nato del Quinto, e di Madama Caterina Regina di Francia, ilquale era allora fanciullo di dodici anni, doue lo coronarono, e gridarono solennemente in Parigi per Re di Francia, secondo la dispositione de gli articoli, che passarono nel maritaggio di Madama Caterina.

rina. Ma, perche dapoi gli Ingleſi nella preſa di Orliens non volſero oſſeruar alcuni patti al Duca di Borgogna, egli cominciò con più ſenſo a miſurar l'ambitione de gli Ingleſi, & a conſiderar la miſera conditione di quelli tempi, e ſopra tutto, ch'egli era pur vn delli primi Prencipi della caſa real di Francia, & in vn medeſimo punto a raffreddare, & a mancar di ogni fauore a gli Ingleſi. Onde alcuni Prencipi che fuoruſciti ſi trouauano appreſſo di lui pigliarono occaſione di fargli far buona pace col Re. Ma giudicauano prima eſſere neceſſario leuar via le cagioni dell'odio, che giuſtamente per la indegna morte del padre egli haueua conceputo cõtra il Re Carlo. Cominciarono adunque quando haueuano qualche poco di adito di entrar in queſti ragionamẽti a dir al Duca, che ſapeuano per coſa certa, che il Re quante volte ſe gli parlaua al Duca di Borgogna ne ſoleua parlar con molto honore; & che mai egli non ſi ricordaua della morte del Duca Giouanni, che profondamente ſoſpirando egli non moſtraſſe il gran diſpiacere, ch'egli haueua hauuto del ſuo miſero caſo; e che certiſſimamente non era vero, che il Re vi haueſſe tenuto mano, o intelligenza, perche allora egli ſi trouaua nelle forze di molti, & che di neceſſità per conſeruar la ſua dignità gli conueniua tolerar molte coſe, e molte farne anch'egli contra ſua voglia; le quali parole ridicendole eſſi vna, e più volte, vennero a poco a poco a raddolcir l'animo del Duca; e trouandoſi le parti quaſi che ſatie di ſangue, di morti, d'incendij, e di ruine, per le quali la Francia era ſtata poco men che diſſolata, ſi venne finalmente a trattamento di pace intrauenendoui anco due Cardinali mandati a queſto effetto dal Papa; iquali come mediatori la conchiuſero in Arras, reſtandoui eſcluſo il Re d'Inghilterra, come emulo nel Regno della Francia; nè fu laſciato indietro coſa alcuna da fare, che prima nelle ſue capitolationi haueſſe dimandato il Duca. Prima furono fatti molti honori alla felice memoria del Duca Giouanni ſuo padre, obligandoſi il Re di edificar vn tempio dignißimo, dou'egli era ſtato morto con vn conuento di monaci, e dar lor groſſe entrate, accioche pregaſſero continuamente Dio per l'anima del defonto. Diede poi in dono al Duca, & a' ſuoi diſcendenti alcuni ſtati finitimi alle ſue giuriſditioni, e di più gli fece ceſſione di tutte le terre poſte al fiume Somma, dichiarando però, che le dette terre ſi chiamaſſero impegnate fin che il Re, o li ſuoi ſucceſſori gli pagaſſero quattrocento mila ſcudi; nel qual caſo foſſero poi obligati di reſtituirle come beni proprij della corona di Francia. Alla fama di queſta pace tutto quel, che haueuano occupato gli Ingleſi venne in vn ſubito nelle mani del Re con la città iſteſſa di Parigi capo del Regno, & perciò il Duca caſcò in tanto odio appreſſo quella natione, che diedero bando a tutti i mercatanti Fiamminghi, che trafficauano in Inghilterra. Per la medeſima pace anco il Duca liberò di carcere Renato Duca di Loreno con vn certo accordo, che fecero tra loro; il qual Renato era ſtato fatto prigione nelle guerre paſſate, e nel teſtamento della Regina di Napoli era ſtato laſciato ſecondo herede di quel Regno doppo Luigi di Angiò; per virtù del qual punto teſtamentario Renato paßò in Italia, & per

alcuni

alcuni anni fu Re di Napoli, fin che in tutto ne fu spogliato dal Re Alfonso di Aragona. Nō restaua altro al Duca di Borgogna per dar compimento a i suoi santi desiderij della pace, che di accordarsi col Duca di Orliens, che era prigione in Inghilterra, acciochè questi due nomi di Borgognontissimi, & Orlientissimi infelici, & odiosi alla Francia rimanessero in tutto spenti; et che quel Regno dal le intestine seditioni quasi ruinato, godesse finalmente vna lieta pace; e ben che non si potesse cancellar la memoria delle offese, pur l'vna, e l'altra parte satia del sangue desideraua riposo. Pose adūque il Duca tutto il negocio in mano della Duchessa sua moglie, laquale per essere figliuola del Re di Portogallo haueua grande autorità, e maestà appresso i Prencipi; e le gran Signore erano quelle al lora, che conchiudeuano cose di molta importanza di guerre, e di gouerni di stati; & acciochè ella hauesse maggior riputatione, le diede alcuni huomini di consiglio, & di autorità eccellenti, che le fussero compagnia. Hor ella operò in modo, che gli Ambasciatori del Re d'Inghilterra vennero a Cales, nelqual luogo ancor ella subito si trasferì di Fiandra, doue si cominciò a negociar tra l'vna, e l'altra parte della pace; & alla fine ella s'abboccò col Duca di Orliens, che a i prieghi suoi era stato menato da gli Inglesi in terra ferma, col quale ella capitulò solēnemente la pace con queste conditioni, che il Duca di Borgogna si obligaua di pagar quattrocento mila scudi al Re d'Inghilterra per lo suo riscatto, & il Duca d'Orliēs all'incōtro prometteua di tor per moglie Madamigella Maria figliuola del Duca di Cleues, nipote da cāto di sorella del Duca di Borgogna. Dicono, che il Duca di Orliens era stato venticinque anni continui in prigione in Inghilterra, e per la pietà del buon Duca Filippo, quando men vi pensaua, ritornò a riueder la patria. Fecegli il Duca grandissime, & reali feste nelle sue terre della Fiandra, acciochè con quella dimostratione di amore, & beniuolenza vera, e non finta l'animo suo venisse a raddolcirsi, & a metter giù ogni odio, & ogni mala dispositione contra di lui. Ma perche la nostra sorte humana è cosi infelice, e misera, che le cose, che da noi sono mandate a vn fine, sono mandate dalla fortuna a vn'altro, acciochè da quelli diuersi fini ne succedano gli infortunij più grau, e trauaglios; auenne, che pensando il Re di far beneficio al Duca di Borgogna con la cessione delle terre al fiume Somma, fece restar non spente, ma sopite le fiamme di quegli odij, che s'incrudelirono poi col tempo, e posero in maggiori calamità la Francia, che non haueuano fatto li primi; perche i Signori di Croi operarono col Duca Filippo, che egli per li quattrocento mila scudi promessi per lo riscosso di dette terre le restituì a Luigi di questo nome Vndecimo, che successe nel Regno a Carlo suo padre; per laqual cosa Carlo Conte di Carolois non potendo tolerar quella restitutione, viuendo ancora il padre fece vna gran congiura contra il Re, che fu chiamata la lega del ben publico, nellaquale vi erano quasi tutti i Prencipi della Francia, cioè Carlo fratello del Re Duca di Berrì, il Duca di Bretagna, il Duca di Borbon, il Duca di Nemors, il Conte di Armignac, il Conte di Alabret, e molti altri Signori; con iquali egli

assaltò

assaltò con molte genti il Re, e lo ruppe al monte Leri, e venendosi poi dall'una, e l'altra parte a trattamento di pace si conchiuse con certe conditioni tutte honorate per il Conte di Carolois. Ma doppo l'accordo non fu mai tra loro buona pace, & amistà, e mentre i Turchi si faceuano grãdi, e potenti nella Grecia, & in molte altre prouincie circonstanti, eglino scordati della vera pietà Christiana hor l'vno, hora l'altro cercauano in varij modi, & con diuerse arti di opprimersi, e ruinarsi, benche il Re restasse sempre di sopra del Duca di Borgogna, come quel, che sapeua marauigliosamente simulare; con laqual arte egli si seppe così ben trauagliare, che ruinò l'vn doppo l'altro tutti quelli Prencipi che si erano trouati nella lega del ben publico, e'l primo fu Monsi. Carlo suo fratello, che per quanto si diceua era stato da lui attossicato. Medesimamente negociò ben'il fatto suo con il Re d'Inghilterra, che a contemplatione del Duca di Borgogna haueua fatto passar gli Inglesi in Francia; perche p virtù di un certo accordo molto honorato per quel Re se lo leuò da dosso. Fu questo Re riputato accortissimo, e di gran sentimento nelli maneggi di stato, perche tanto fece, e tanto operò, che conduste anco a mal porto come gli altri il Duca di Borgogna, ilquale haueua gran guerra con gli Suizzeri, perche con denari egli teneua in piede il Duca di Loreno, e con buone parole si mostraua vn buon amico del Duca di Borgogna, ilquale ostinato perseuerò di maniera in quella guerra, che vi perdè la vita, essendo stato tagliato a pezzi a Namsì da gli Suizzeri per la cui morte il Re ricuperò subito la Piccardia, e la Borgogna, e tolse assai terre nella Fiãdra, in Ainault, & nel contado di Artoi a Madamigella Maria, che era rimasa unica herede di tutti gli stati del Duca. Questa Madamigella fu quella poi, che cõ le sue nozze attaccò vn'altra casa più potente con le due dette a gare, discordie, e seditioni; perche quando viueua ancora il Duca Carlo suo padre ella fu promessa per moglie all'Arciduca Massimiliano figliuolo dell'Imperator Federigo Terzo; e morto il Duca, come si è detto nella giornata di Namsì, si conchiuse alla fine quel matrimonio, benche vi fosse qualche poco di disturbo per quelli di Gãt, che haueuano nelle mani Madamigella, per laquale ne nacque poi gran guerra tra lui, & i Francesi, perche questo Prencipe di sua natura molto bellicoso si riuoltò a ricuperar tutte quelle terre, et altri luoghi, ch'erano stati occupati de gli stati patrimoniali di sua moglie, & molte volte fu vincitore, & molte volte ancor fu vinto dalli suoi nemici. Ma venendo a morte la moglie gli rimasero di lei due figliuoli, Filippo, & Margherita; iquali erano stati tolti ad alleuar, come lor Prencipi naturali da quelli di Gant, e doppo la rotta de' Francesi a Ghingatta, si trattò di dar Madamigella Margherita per moglie al Delfino; per il qual parẽtado si giudicaua, che mai più nõ douessero esser guerre trà li Duchi di Borgogna, & li Re di Frãcia. Ma Dio, che p i peccati della Christianità, haueua deliberato cõ maggior, e più horribile flagello di castigarla, fece che dopo nõ molti anni vẽne a morte il Duca di Brettagna, ilqual'hauea una sola unica figliuola herede di tutto il suo stato. Costei, che temeua ancor essa l'armi de' Frãcesi, come

quelli,

quelli, che erano stati sempre nemici del padre cercò di hauer per marito un prē cipe forastiero; e doppo molte prattiche fu serrato, e consumato per via del suo ambasciatore il matrimonio cō il medesimo Massimiliano, ilche presentēdo Carlo Ottauo Re di Francia, che era successo a Luigi, & vedendo l'importantia di questo maritaggio, se i Tedeschi anco hauessero posto mano, e successori nella Bretagna, prouincia cosi vicina al Regno di Frācia, fu consigliato a disturbarlo, rifiutando Madama Margherita, & conducendo la Ducheſſa Anna per moglie; lequali due ingiurie cosi segnalate furono pur troppo grandi, e smisurate, e fatte a punto a quelle case, che per il passato erano con tante morti, & offese state oltraggiate dalli Re di Francia; e perche vi si attizzasse di quà, e di là maggior fuoco, Filippo l'Arciduca tolse per moglie l'infanta Giouanna figliuola di Don Fernando, e Donna Isabella Re di Spagna, onde ne nacque la lite del Regno di Nauarra, aggiungendosi anco fiamme maggiori dal canto del Re di Frā cia per le due famose hereditā in Italia del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano; perche per il testamento di Renato Duca di Loreno, il Regno di Napoli era peruenuto in Luigi padre di Carlo, ilquale passò in persona a quell'acquisto, e se ne fece padrone, perdēdolo poi per il gran valore de gli Aragonesi fuor usciti, e per tutta Italia, che gli mosse gran guerra. Et il Ducato di Milano peruenina a Luigi Duca di Orliens, che successe a Carlo nel Regno di Francia, perche, come ho detto la Valentina figliuola di Gio. Galeazzo Duca di Milano si maritò in Luigi Duca di Orliēs, quel, che fu ammazzato per opera del Duca di Borgogna, ilquale hebbe di lei Carlo, che fu riscosso dalla prigionia d'Inghilterra per quattrocento mila scudi dal Duca di Borgogna, di cui fu figliuolo Luigi, che doppo la morte di Carlo fu fatto Re di Francia, & chiamato Luigi Duodecimo. Costui fondatosi sopra la pretensione della heredità materna passò cō potente essercito in Italia, et occupò Milano, ilqual'era fin'allora illegittimamēte stato posseduto da gli Sforzeschi nō hauendo hauuto Filippo Maria Visconte figliuoli legittimi; onde i Frācesi leuarono subito piato, dicēdo, che quello stato giuridicamēte s'appartencua a i discendenti della Valentina; & per questa successione li Duchi di Orliens accōpagnarono l'armi loro delli tre gigli cō vna bisca impresa de' Visconti. Ma, perche tutte le città d'Italia sono feudo dell'Imperio, e prencipalmente Milano, che è camera Imperiale in Italia, non mancò occasione anco alla casa d'Austria di attaccarsi da questa banda col Re di Francia. Il Regno di Napoli fu posseduto non sò che pochi anni da gli Aragonesi, doppo che l'acquistò, e lo pdette Carlo, finche Luigi Re di Frācia s'accordò col Re di Spagna, & a parte l'acquistò di mā di Federigo vltimo della casa di Aragona in quel Regno. Ma nō potēdo poi gli Spagnuoli huomini ambitiosi, & desiderosi di stato sopportar di hauer cōpagnia nel nuouo Regno, fecero grā guerra a i Frācesi, e gli ributtarono per la virtù di Fernando di Cordoua chiamato il grā Capitano. Medesimamente fu cacciato il Re Luigi dallo stato di Milano da gli Suizzeri, ch'erano venuti in aiuto del Papa. Onde i Frācesi senza far altro motiuo

tino di guerra stettero per qualche anno bassi, finche morto Luigi gli successe Francesco di Angulem nel Regno di Francia, il quale chiamato da i Genouesi, e Venetiani calò con vn potente essercito in Italia, doue venuto a giornata, con gli Suizzeri a Marignano, si portò così valorosamente, che diede lor vna gran rotta, e ricuperò lo stato di Lombardia. Si fece poi l'accordo a Noion tra lui, e Dõ Carlo l'Arciduca d'Austria figliuolo di Filippo, il qual era stato lasciato here de delli Regni di Spagna, e di Napoli dal Re Don Fernando suo auolo, & s'apparecchiana tuttauia per passare in Ispagna; questo accordo fu veramente sforzato, e per questo non durò nè anco molto per le nuoue gare, che nacquero tra questi Prencipi, perche essendo venuto a morte l'Imperatore Massimiliano a Velsio in Bauiera, il Re di Francia cercò con denari di corromper gli Elettori, e far, che l'elettione si potesse anco trasferir nelli Prencipi forastieri quantunque non fossero del sangue Tedesco; laqual prattica riuscì poi in nulla, perche i Baroni Tedeschi di commune consentimento elessero Imperatore il Re di Spagna Prencipe forastiero potentissimo, e del lor sangue. Hor quì cominciarono a commouersi tutti gli antichi odij passati, & a ribollir gli humori delle partialità, e diuisioni, che per molti, e molti anni haueuano tenuto in continui trauagli l'Europa; perche l'Imperatore fondando tutte le sue ragioni sopra il feudo non voleua a modo alcuno ceder lo stato di Milano al Re di Francia, il quale ributtato Lutrec nuouamente con molte virtù era stato acquistato da i suoi Capitani; e benche il Re allegasse dalla sua, che il Duca Gio. Galeazzo Visconte padre della Valentina ne haueua hauuto la inuestitura dall'Imperatore Vincislao, non valeua però a comprobar la sua ragione, perche l'Imperatore anco di ceua dal suo lato, che gli atti di Vincislao nõ erã validi, e ratti, essendo egli per la sua viltà stato deposto dall'Imperio. Le cõditioni dell'accordo fatto a Noion erano, che Don Carlo douesse restituir il Regno di Nauarra ad Arrigo figliuolo del Re Giouãni, il quale si trouaua fuoruscito in Francia, e che douesse ogn'anno pagar cento mila scudi per cõto di tributo del Regno di Napoli al Re di Frãcia. Ma Don Carlo, che haueua nell'vno e l'altro di questi Regni la ragione fortissima della guerra, negaua alla scoperta di poter restituir, o pagar tributo di quelle cose, che egli haueua hauuto dall'heredità di Don Fernãdo suo auolo, che acquistò quelli due Regni p virtù dell'armi; se che niuna ragione è più giuridica di quella della guerra; pche, se la casa di Alabret ha pretẽsione sopra il Regno di Nauarra, che ho io da cercar se il detto Don Fernando mio auolo l'occupò cõ l'armi in mano? Et se dice il Re di Francia, che il Regno di Napoli prima per l'acquisto de' Normandi, e poi di Carlo Primo, e di tutti gli altri Angioini, e per molte inuestiture, e punti testamentarij sia suo, hor non ho ancora io per virtù di Arrigo Tedesco, di Federigo Secondo, e di Corradino, e di tutta la casa Suena congiunta di parentado con la casa d'Austria, & vltimamente per l'addottione di Alfonso Re di Aragona, e per l'inuestitura vltima nella persona di Don Fernando suo figliuolo, e poi per la ragione della guerra potenti ragioni in

R lui?

lui? onde il Re, che già si vedeua rotta la guerra in Borgogna da Francesco Cecchingo contra Roberto della Marca Signor nel paese di Liege, doue Baiardo Capitano de' Francesi difese valorosamente la terra di Masieres posta su'l fiume della Mosa, anch'egli per li monti Pirenei fece muouer a i suoi Capitani gra guerra in Ispagna all'Imperatore per rimetter in casa Arrigo, con l'occasione de' tumulti di Spagna; perche quasi tutti li Baroni Spagnuoli, e li communi di alcune città haueuano fatto vn gran ammutinamento contra li gouernatori regij, come quelli, che continuamente con nuoui tributi, & essationi haueuano lor posto addosso peso intolerabile; laqual guerra hebbe poi questo fine, che hauendo i Francesi occupati alcuni luoghi, vennero finalmente a giornata con l'Ammirante di Castiglia ad Algrugno, nellaquale furono rotti, e ributtati di Spagna, restandoui alcuni lor Capitani prigioni. Questo fu il principio del nouo fuoco, il qual staua sopito sotto quella gran mole d'ingiurie passate; doue a poco a poco la nascente fiamma cominciò a spargersi, & occupar con la Frācia, e la Spagna anco l'Italia, & in fine la Germania, & vltimamente l'Vngheria, e l'Inghilterra; nellequali prouincie furono fatte per quaranta o più anni tante cose, e tanti eccessi, e vi seguitarono tante ruine, e tante calamità, che non rimase in lor quasi luogo alcuno, che non sentisse effettiuamente la forza dell'armi, e della guerra. Haueua l'Imperatore in Italia alcuni braui, e valenti Capitani. Costoro occuparono lo stato di Milano, che era in mano di Francesi, per rimetterui il Signor Francesco Sforza fuoruscito, hauendo lor dato vna gran rotta nella giornata della Bicocca; laqual perdita mosse il Re di Francia a mandar con vn grosso essercito per l'impresa d'Italia Guglielmo Gofferio detto l'Ammiraglio; ilquale, hauendo felicemente incaminata la guerra fu ritardato dal Cardinal di Loreno, che s'affaticaua per il trattamento della pace; onde allentando egli la vittoria, che già haueua in mano, potè poi facilmēte esser rotto, e distrutto da gli Imperiali. In questo mezo Monsi. di Borbon si ribellò al Re, e venne al seruitio dell'Imperatore non senza gran danno della Francia e d'Italia, e principalmente di Roma, perche egli consigliò l'Imperatore, che douesse per la Prouenza assaltar il Regno di Francia, perche per l'adherēze, che egli vi haueua l'impresa gli saria riuscita molto facile; per il qual cōsiglio l'Impera. fece muouer da quella banda vna gagliarda guerra al Re, nellaqual vi si trouò tāta difficultà, che Borbon doppo hauer vanamente cōbattuto qualche giorno Marsiglia, senza hauer fatto alcuna di quelle gran cose, ch'egli haueua promesso all'Imperatore fu sforzato a ritornarsene in Italia. Ma il Re di Francia, che haueua fatto molte prouisioni di guerra, trouandosi vn buon essercito, quasi che stracciato p li capelli dalla sua sorte calò per il Moncinisio in Lōbardia, e uenuto sotto Pauia a giornata con gli Imperiali fu da lor rotto, e fatto prigione nello istesso giorno fatalmente, che era nasciuto l'Imperatore, essendo stati tagliati a pezzi in questa giornata il fior delle genti di guerra della Francia, molti Capitani valorosi, & altri assai nobilissimi Signori Francesi. Pareua, che allora si potessero

sero vendicar tutte le ingiurie,& oltraggi passati;ma l'Imperatore,che non degeneraua punto dalla bontà delli suoi maggiori con clemenza propria e peculiare di vn gran Prencipe liberò il Re,e gli diede Madama Lionora sua sorella per moglie con certi articoli, che gli fosse restituita la Borgogna vn delli stati principali in Francia del suo patrimonio, e che il Re non molestasse più con l'armi i suoi confederati, e sopra tutto, che lo stato di Milano fosse lasciato al S.Francesco Sforza.Tutti questi articoli furono approuati dal Re, e per più efficacia della loro osseruatione oltra il volontario giuramento diede due suoi figliuoli per ostaggi all'Imperatore. Questo appuntamento pose in marauigliosa speranza la Christianità di vn fermo, e durabile riposo, quando importunamente solcuandosi i Prencipi Italiani spauentati per questa lega, e perche in quelli medesimi giorni i Capitani Imperiali faceuano guerra al Duca di Milano, dichiarato da lor ribello dell'Imperatore,presero l'armi alla sua difesa, temendo, che battuto quello stato l'Imperatore non si riuoltasse a batterli loro,& a questo modo a poco a poco farsi padrone d'Italia;e cosi doppo molti trauagli di guerra,e concursioni di quà e di là di esserciti Monsign.di Borbone andò alla volta di Roma,per combatter il Papa capo di questa lega, doue nell'assalto della città fu morto di colpo di artiglieria, per la cui morte quell'essercito tutto di genti di mala condition rimaso senza freno prese Roma e la pose a sacco con quella empietade, che ancora è nota a tutto il mondo,essendosi a pena saluato il Papa in castello sant'Angelo.Questo insulto fece, che il Re di Francia rompendo l'accordo di Madril, mandò Monsi.di Lutrec con grosso essercito in Italia sotto protesto di voler difensar la salute, e la dignità della Chiesa, come haueuano sempre fatto i suoi antecessori, che perciò ne haueuano acquistato il titolo di Christianissimi. Costui calando i monti prese a prima giunta la città di Pauia, e stando dapoi in gran dubbio, s'egli douena assaltare Anton da Leua, e Milano, o andare alla distesa a soccorrere il Papa, si accostò alla fine al più cattiuo partito per lui, e marciò a gran giornate alla volta di Roma, doue già era stata accordata la cosa del Papa con l'Imperatore; e per questo partendo gli Imperiali di li per non essere sopragiunti dall'essercito della lega, delquale si haueua ogni giorno auiso, che se ne veniua a gran passo,si ritirarono a saluamento in Napoli, bauendo sempre alla coda Lutrec, ilquale si pose a stringer gagliardamente quella città;ma soprauenuta la peste nell'essercito,e volendo pur egli ostinatamente perseuerar nell'assedio causò la morte di molti,e la sua propria;perche, o cosa marauigliosa, e quasi da non credere quel suo bellissimo,e fiorito essercito,nelquale ui erano concorse le forze di tutti i Prencipi d'Italia tutto o fu tagliato a pezzi, o dalla peste destrutto, o fatto prigione da gli inimici, o mendico se ne ritornò di là da'monti,essempio certo raro della instabilità della fortuna,e della mala influenza del paese d'Italia contra la natione Francese; perche gli Imperiali erano molto deboli, et in quelli giorni haueuano hauuto una grã rotta di mare sotto Dõ Vgo di Moncada,& erano per perder vltimamente anco Napoli,se Lutrec

nõ fosse stato cosi duro, & ostinato nel uoler cõtinuar l'assedio di Napoli, senza uoler mai muouer di luogo gli alloggiamẽti. Alla fine si uenne a qualche allẽtamento di guerra serrandosi per opera di Papa Clemente una uniuersale pace in Bologna, doue l'Imperatore era uenuto fin di Spagna a pigliar la corona dell'Imperio, acciochè dapoi ella s'infiammasse con odij più crudi, e piu acerbi; per che non potendo il Re di Francia tolerar la felicità dell'Imperatore, e repetendo spesse uolte la dolorosa fortuna delle sue imprese passate, senza guardar al parentado, che era fra loro, mentre egli in Africa faceua cose marauigliose nell'impresa di Tunisi, cominciò a destar l'antico fuoco, fidato nella nuoua amicitia, che egli haueua fatto col Papa. Fu il principio di questo fuoco la guerra di Vertimberga in Lamagna; pche uolendo già il Duca morto occupar Reitlingo, i Sueui per uirtù di una lor dieta gli mossero gran guerra, e lo spogliarono di tutto il suo stato, uendendolo dapoi alla casa d'Austria, onde un figliuolo del Duca fece poi per questo cõto gran guerra al Re Ferdinando aiutato di denari dal Re di Francia, l'esito dellaquale fu ch'egli ricuperò tutto lo stato paterno. E dall'altro lato il Re anch'egli con grandissimi apparati mostraua di uoler muouer una gran guerra, non però contra l'Imperatore, acciochè non paresse, ch'egli fosse il primo a romper la pace. Et mentre si staua in aspettatione di questa tal guerra, non penetrando ancora alcuno li disegni del Re, uenne a morte il Duca di Milano, che haueua per moglie una nipote dell'Imperatore, la cui morte fece più pronto il Re alla guerra, come quel, che voleua ad ogni modo ricuperar lo stato di Lombardia. Perche mouendosi in un subito contra il Duca di Sauoia suo parente disarmato, e che nõ aspettaua questo assalto, lo spogliò di tutto lo stato suo, non senza offender molto l'animo dell'Imperatore, il quale si sdegnò in maniera di questo insulto, che toccando le ingiurie de' tempi passati, e gli accordi del Re sempre rotti fece un potente essercito, e per la Prouenza assaltò la Francia; e dall'altro lato il Re mandò alcuni Capitani a trauagliar lo stato di Genoua, i quali furono ributtati per li presti aiuti delle genti, che vi furono mandati dal Doria. Nel medesimo tempo anco il Conte di Nansao mandato di Fiandra dalla Regina Maria sorella dell'Imperatore con buone prouisioni di genti assaltò la Borgogna; combattendo disgratiatamente Perona, che fu molto ben difesa da Fiorange; & il Re, poi che l'Imperator cacciato di Prouenza dalla fame, e dalla peste, che haueua dissipato mezo il suo essercito fu sforzato a ritirarsi in Italia, calò con le medesime genti, che egli haueua raccozzate insieme a Lione per venir a giornata con lui, nel contado di Artoi, e prese Edino; onde la Regina Maria fu necessitata a metter nuoue genti fuori, hauendo Nansao licentiato l'essercito doppo la leuata di Perona, non solamente per difender le terre alle fronticrie, ma per ricuperare se fosse possibile Edino, e per tagliar la strada al Re di passar più auanti. Nè però Nansao hebbe miglior fortuna in questa impresa, che egli hauesse hauuto nella passata di Perona, perche dando l'assaltò a Terouanna si spiccò senza hauer fatto cosa alcuna di momento e ritornò in Fiã

dra.

dra. In questa guerra il Re confederatosi con Solimano gran Signor di Turchi cominciò primieramente a seruirsi de gli aiuti Turcheschi; perche a sua contemplatione Barbarossa assàltò, e prese Castro in Italia; ma venendo il Doria con l'armata Imperiale in aiuto del Regno, i Turchi senza hauer fatto altro male si leuarono dall'impresa. In questo mezo nel Piemonte si faceua guerra mortale, nellaquale trouandosi i Francesi hauer perduto quasi tutte le terre, & altri molti loro luoghi forti, erano per essere ributtati in tutto fuor d'Italia, quando il Re venendo con vn giusto esercito a soccorrer le sue cose quasi ruinate ne ributtò egli gli Imperiali. Fra questi tumulti le Regine toccate ne gli animi di pietà Christiana operarono tanto con li Re, che si fece tregua cõ qualche speranza che si conchiudesse poi tra loro buona e santa pace; e per più segno di questa cosa amendue quelle Maestà si abboccarono con molta affettione e cortesia in Acqua morta; doue non lasciarono indietro alcuna dimostratione di gratitudine e di beneuolenza tra loro; ma non è alcun officio cosi santo, o solenne, che possa più dell'ambitione del regnare; perche non volendo l'Imperator lasciar quelle cose, che egli pretendeua, che giuridicamente fossero sue; & il Re stando fisso nel suo anti co pensiero di ribauer quel, ch'egli haueua possceduto, e che per vera pretensione di heredità ricadeua in lui, non si venne ad alcun salutifero accordo con quel dãno, e con quélli tanti trauagli, che la Christianità prouò poi. Era allora nel Piemonte la guerra ardentissima, nellaqual il Marchese del Vasto Prencipe molto virtuoso nell'armi, sostentaua valorosamẽte le cose dell'Imperatore; perche dopo quella illustre fattione contra Burria huomo del Re, nellaqual egli n'hebbe vittoria haueua ridotto alla vbidienza dell'Imperator Cheri, Chirasco, & Alba. Dall'altro lato Cesare per li motiui di Gant città principale de gli stati della Fiandra si partì di Spagna, e passò per la Francia riceuuto per tutte le città con grandezza, e pompa conueniente a vn si gran Prencipe; doue si trouò con il Re, e con i suoi figliuoli in gratiosissimi ragionamenti, in feste & danze reali; nellequali pareua veramente, che tra quelli due Prencipi non fosse mai stata alcuna gara non che odio cosi acerbo, che haueua messo sottosopra quasi tutto'l mõdo con l'armi, e con la guerra; e mentre si staua in aspettatione della pace l'Imperatore si leuò in vn subito per Gant, laqual città fondandosi ne gli aiuti vicini de' Francesi s'era soleuata contra di lui, doue hauendo castigati alcuni capi, che haueuano fatto quel motiuo, vi edificò poi vna fortezza molto importante per assicurarsi maggiormẽte per l'auenire di quella città ribella, nellaquale egli era nasciuto, e stato alleuato fin da fanciullo. E cosi proueduto a questo tumulto, & a molte altre cose spettanti al gouerno della Fiandra, & di Brabant, andò a celebrar la dieta a Vormatia per le cose appartenẽti all'Imperio di Lamagna: nellaquale dal suo canto fu finalmente conchiusa la pace col Re di Francia con queste conditioni, che egli si contentaua di dar gli stati della Fiandra con titolo di Re a Mõs. Carlo Duca d'Orliẽs il minore de' figliuoli del Re, & al medesimo sua figliuola l'Infanta Maria per moglie. Questo partito era ben honorato, pur

non

non di cõtento, e sodisfattione del Re, come quel, che ad ogni modo voleua il Ducato di Milano, e senza di lui non intendeua di serrare l'accordo della pace; doue l'Imperatore, che profondamente miraua, che tutte le volte, che lo Stato di Lombardia fosse consegnato a Francesi, si haueria in Italia appicciata continua ardente guerra, & in vn punto gli saria stato tagliato il passo di poter transitare dalli suoi Regni di Spagna in Lamagna, non poteua sotto protesto alcuno di pace, o di guerra cõsentir di darlo ad alcuno. Per laqual cosa si venne di nuouo all'armi con l'occasione della morte del Signor Cesare Fregoso, e del Signor Antonio Rincone, che era stato Ambasciatore per il Re al gran Turco, tornando amendue da Costantinopoli erano stati crudelmente ammazzati da gli Imperiali nauigando per il fiume Pò; laqual morte alterò cosi l'animo, e li pensieri del Re, che mentre l'Imperatore partendosi di Ratisbona era andato all'impresa di Algieri in Africa, e di là rotto & sbattuti da vna fortuna horribile, e spauentosa di mare si era ritirato nelli Regni di Spagna, spedì Monsi. di Vandemont nel cõtado di Artoi, doue il Signor Adriano Bureno, che era stato lasciato con buon presidio di genti a quelle frontiere fu da lui rotto; e trascorrendo poi tutti i luoghi d'intorno guadagnò Landresì. Dall'altro lato il Duca di Orliens figliuolo del Re giouane ardito, e valente, assaltò con buona prouisione di genti Lucemburg, che se gli rese a patti, & col medesimo corso dato vn gagliardo assalto lo prese per forza d'armi, ritornandosene poi con molta lode di essersi ben portato al Re suo padre. Ma il Duca di Cleues, ilquale era strettissimo parente del Re di Francia e suo confederato in questa guerra incitato dalle sue persuasioni anch'egli mosse sotto Martin Vanrossen suo Capitano gran guerra in Brabant. Costui pose in ruina il paese di Liege, e con vno stratagemma eccellente ruppe il Prencipe di Oranges figliuolo del Conte di Nansao, che con genti era stato mãdato a soccorrer la città d'Anuersa, alla cui volta veniua il Vanrossen ratto per occuparla, come si vide da i suoi progressi poi, che poco doppo la rotta del Prencipe tentò dargli l'assalto, ma le prouisioni di quelli di Anuersa furono in modo gagliarde & preste, che quel Capitano per altro molto sagace si leuò alla fine di quella impresa senza hauer fatto altro, e ritornò in Cleues. Quasi nel medesimo tempo, che in Brabant si faceuano queste cose, Monsi. Arrigo Delfino passò con grande essercito per li monti Pirenei in Ispagna, & assaltò Perpignano, doue ui vennero cosi presti li soccorsi Spagnuoli, che trouando esso l'impresa difficile si ritirò senza hauer fatto cosa alcuna notabile in Francia. Medesimamente i Capitani Francesi in Italia haueuano mossa la guerra, & preso Chirasco, e dato vn gran assalto ad Alba, dallaquale furono ributtati, doue il Marchese del Vasto per compensar la perdita di Chirasco, raccozzando insieme tutte le guarnigioni de' presidij occupò in poco tempo dodici buone terre, che si teneuano per i Francesi. E perche anco di Leuante uenisse addosso l'Imperatore la tẽpesta della guerra, il Re mãdò Polino suo Ambasciatore al Turco a dimãdar per l'obligo della confederatione, che egli hauea con lui, l'armata di mare per trauagliar

gliar le riuiere della Spagna, e d'Italia, doue l'Imperatore haueſſe ſtato, non ſenza graue danno della Chriſtianità; perche, che coſa haueuano da far i miſeri popoli s'egli hauea concetto coſi acerbo odio contra la caſa di Borgogna e d'Auſtria per ſuo particolar intereſſe, e per la morte, & oltraggi de' ſuoi maggiori? Per iquali tanti motiui, che pareua, che tutto il mondo ardeſſe di guerra l'Imperatore con fanterie Spagnuole, & altre prouiſioni paſsò con armata di mare di Spagna in Italia, come quel, che ragioneuolmente dubitaua qualche gran ruina s'egli in perſona non andaua a prouedere alle coſe ſue; doue eſſendo incontrato da tutti i Prencipi, & ambaſciarie de' potentati d'Italia ſe n'andò a dirittura a Roma, & nel Conciſtoro con graue oratione ſi dolſe col Papa, e con i Cardinali de' mali portamenti del Re di Francia giurando, che di niuno egli nõ voleua far prima vendetta, che del Duca di Cleues, e benche il Papa cercaſſe di mitigar nell'animo ſuo quella colera giuſtamente concetta, non fece però frutto alcuno, perche l'Imperatore a grandiſſime giornate paſsò in Lamagna, e fatto preſtamẽte la raſſegna dell'eſſercito a Bona terra de gli Vbij appreſſo Colonia andò alla diſteſa a combatter Dura di Cleues, città che per il ſuo ſito, & per la ſua gran munitione era giudicata ineſpugnabile; laqual eſpugnatione fu coſi hẽ trauagliata che alla fine ella venne nelle forze dell'Imperatore; per la cui perdita il Duca reſtò in maniera abbattuto di animo, che venne a trattamento di accordo con l'Imperatore, dimandandogli humilmente perdono della ſua ribellione; e per più ſtabilimẽto della pace tolſe per moglie vna figliuola del Re Ferdinando. Finita con tanta felicità la guerra di Cleues, Ceſare hauendo prima fatto lega col Re d'Inghilterra, riuoltò tutte le ſue forze contra la Francia, e prima ſtrinſe gagliardamente Landresì con tre campi, nell'vno erano gli Inglesi, nell'altro le gẽti di Fiãdra meſſe inſieme dalla Regina Maria, e nel terzo q̃lle, ch'egli haueua menato dalla guerra di Cleues. Fu l'eſpugnatione di queſta città molto importante, perche vi fu combattuto dall'vna e l'altra parte con vario euento, hauendone hora i Franceſi hora gli Imperiali il peggiore. Il Re, che per auanti haueua fatto molte gagliarde prouiſioni, ſapendo che da ogni lato gli ſaria venuto addoſſo grandiſſimo empito di guerra, meſſo inſieme vn groſſo eſſercito volò in ſoccorſo di Landresì, e vittouagliata la terra, e poſtoui nuouo preſidio preſentò la giornata a gli Imperiali. Venne l'Imperatore al campo molto deſideroſo di far giornata col nemico, doue parẽdo al Re di hauer aſſai ſo diſfatto alla ſua riputatione, & alle coſe di Landresì, leuò il campo la notte, e ſi ritirò nella Francia. In queſto mezo l'armata Turcheſca, che era condotta da Polino, trauagliò con l'incurſioni tutte le riuiere della Italia, & andò alla diſteſa a combatter Nizza di Prouenza; in aiuto della quale venne preſtamente con le guarnigioni dello ſtato di Milano il Marcheſe del Vaſto, e ne ributtò valoroſamente i Franceſi con i Turchi, coſa che per auanti non haueua più veduto la Chriſtianità, che quella valente natione ſi haueſſe valuto nelle ſue guerre dell'aiuto de gli inimici del nome Chriſtiano. Ma il ſucceſſo della guerra

del

del Piemonte fu, che assediando i Francesi Carignano, il Marchese del Vasto per soccorrerlo venne infelicemente a giornata con Monsignor di Anghiano al la Ceresola, doue per la maluagità del tempo, tutto contrario a far giornata campale più che per valor de gli inimici, o per non hauer egli fatto tutti gli uffici di buon Capitano, n'hebbe vna gran rotta; per laquale pareua ad ogni modo, che i Francesi douessero rimaner con poca difficultà padroni dello stato di Lombardia. La nuoua desiderata di questa rotta fece pigliare alquãto di animo al Re; ilquale, uedẽdo di essere a quel modo ben incaminate le sue cose in Italia, sì per non mancare all'occasione, e sì per ritardar l'empito dell'Imperatore, fece passar il Signor Pietro Strozzi i monti; ilquale con quella mala sorte ch'egli passò, con la medesima anco fece la guerra, perche fu valorosamẽte rotto da gli Imperiali; nondimeno rimettendo egli nuoue genti passò per la valle di Pozzeuera nel Piemonte, e prese Alba, essendo dall'altro lato venuto in man de' Frãcesi per lungo assedio Carignano. Nel medesimo tempo che si faceuano queste cose nel Piemonte, & che l'Imperatore per il sopraueníre del verno s'era ritirato a suernare in Fiandra, Barbarossa doppo molta instanza hebbe buona speditione dal Re di potersene tornare in Leuante; e così hauendo egli prima fatto trascorrere Saleco con venticinque buone galee le riuiere della Spagna, allequali quel Barbaro lasciò horribile ricordanza della sua crudeltà si leuò con tutta la armata di Prouenza, e per camino pose sottosopra con ogni maniera di ruina le marine della Toscana, e l'Isola dell'Elba, & Ischia, e scaricate fin sopra Napoli molte artiglierie satio di sangue e d'incendij, se ne ritornò a Costantinopoli. Passò il verno di quell'anno in continui pensieri per la futura guerra; perche l'Imperatore & il Re d'Inghilterra per virtù della confederatione tra loro fecero grandissimi apparati per assaltar a tẽpo nuouo da due lati la Frãcia; e così l'Imperatore dal suo con grosse prouisioni di gẽti s'appresentò a Lucembiurg, laqual città era stata l'anno innanzi occupata dal Duca di Orliens, & in pochi giorni la ridusse alla sua vbidienza; e col medesimo corso prese Comersi, e Lignì, & vltimamente campeggiò a Sandesir. Questa terra fu certo combattuta con gran danno de gli Imperiali, perche per essere il luogo molto forte, e ben guardato, in vno assalto ve ne furono morti parecchi. Ma il Re, che hàueua fatto tutte quelle prouisioni di genti, che poteua fare il Regno di Francia per difendersi, & in vn istesso punto propulsar il nemico, mandò volando Monsignor di Brisac con buon numero di caualli, e di fanti in soccorso di Sandesir; contra ilquale si mossero alcuni valenti Capitani dell'Imperatore, e venuti al buio della notte alle mani con lui, ruppero, e dissiparono tutta la sua fanteria, saluandosi per negligentia de' caualli Tedeschi la sua caualleria, che era il fiore de' valent'huomini della Francia. Alla fine Sandesir fu accordato per vna lettera contrafatta da Monsignor di Granuela, laquale mostraua di essere scritta da Monsignor di Ghisa, auisando in lei gli assediati, che non aspettassero altro soccorso, e che si accordassero con quelle più honorate conditioni, che

essi

essi poteuano con l'Imperatore. Hauuta questa terra Cesare mosse l'esercito, & andò sopra Ciallon; intorno laqual città non gli parue di douer perder molto tempo, perche oltra che ella fosse forte di sito, haueua anco dentro vn grosso presidio, che haueria fatto l'espugnatione difficile, e pericolosa. Per laqual cosa marciò auanti con animo risoluto di campeggiar Parigi; doue il Re, che anch'egli con vn potente essercito era in campagna venne a gran camino a opporsi a gli Imperiali; solo il fiume Marne separaua quelli due esserciti, che non venissero tra loro a giornata; nè fu mai per altra guerra passata la città di Parigi in maggior timore, che di vedersi cosi vicino il nemico. Là onde la Regina Lionora sorella dell'Imperatore mandò con diligenza suoi messi al fratello a ricordargli, che finalmente egli si douesse ramentar del nome Christiano, e non esser cagione della manifesta ruina di quel Regno, e suo grandissimo biasimo appresso le nationi. Questo ricordo hebbe molta efficacia nel generoso animo dell'Imperatore, onde si conchiuse finalmente tra l'vno & l'altro Prencipe buona pace con parentado contratto, cioè che Monsignor di Orliens figliuolo del Re pigliasse per moglie o la figliuola dell'Imperatore, o del Re Ferdinando suo fratello, & hauesse il Ducato di Milano in dote †. Alzaua tutta la Christianità le mani a cielo, sperando, che da questa vniuersalmente bramata pace, ne douesse risultar la quiete, & la tranquillità di chiunque ci viueua; quando Dio, col cui nuto tutte le cose di quà giù con somma prouidentia, & infallibil giustitia si reggono: non volendoci per i peccati nostri far di tãto ben lieti, si tolse il Duca di Orliens, & in capo di tre anni il Re, dal cui ostinatissimo presuppposto pareua, che tanti mali si fossero cagionati; percioche in ventidue anni, che egli guerreggiò con l'Imperatore, s'è osseruato, che dugento città furono ruinate, tre mila castella spianate, & dugento mila huomini Christiani vccisi. Et hauesser pur hauuto tanti nostri guai il lor fine quì, che hauerẽmo potuto della nostra sorte tenersi assai paghi, & contenti. Ma non cosi tosto il Re Enrico salse al Regno di Francia, che scoprì l'antico odio hereditario contra casa di Borgogna, & d'Austria. In Italia adunque si sparsero i primi semi della guerra; percioche, hauendo reso Papa Giulio Terzo, che successe a Paolo, Parma al Duca Ottauio Farnese, si mise egli con tutta la casa in patrocinio del Re, ilquale per ogni uerso andaua cercando appicchi per mettersi oltra l'Alpe. Onde & a Parma, & alla Mirandola, che s'haueua a contanti comprata, mandò egli di assai rileuati aiuti; ilche, come sepper l'Imperator, & il Papa, perche chiaramente s'auedeuano, che, se Francesi haueuano pur poco di radice in Italia, l'haurebbero tutta messa sottosopra, spinsero le lor genti a espugnar l'vna, & l'altra terra. Nelle offese, & nelle difese, vi si videro animosissimi cuori; alla Mirandola si rimase vcciso Giouan Battista di Monte nipote del Papa, valorosissimo caualliero. Stringendosi queste terre ruppe il Re a fronte aperto guerra all'Imperatore: e spedì Monsignor di Brisacco suo generale in Piemonte, ilquale, mouendo in vn subito, s'insignorì di San Gemi-

niano, & d'altri luoghi; & allo Strozzi Prior di Capua diede l'armata di mare; questi prese vna galeotta di Spagna, & altri legni, & hauerebbe oppresso il Prencipe Doria, che, quasi che disarmato giua a condurre di Spagna in Italia la figliuola dell'Imperatore, destinata in moglie a Massimiliano l'Arciduca d'Austria, & hora Re di Boemia, se non ch'egli per non so che sdegno toltosi dal Re, come huomo della religione di Rodi, se ne gì a Malta. Don Ferrante Gonzaga, veggendo i Francesi forti in Piemonte, lasciato il Marchese di Marignano all'assedio di Parma, passò contra essi. Il Re, che era volto a imprese maggiori, doppo hauersi publicato per protettor della libertà di Lamagna conchiuse vna solenne lega, nellaquale erano il Duca Mauritio di Sassonia, il Marchese Alberto di Brandeburg, il figliuolo del Duca Giouan Federigo di Sassonia, il Duca di Limburg, il figliuolo del Langrauio d'Assia, il Marchese di Giorgio di Louing, il Conte di Laumburg, il Barone di Asie, il Conte di Nansao, & il figliuolo, il Duca, & Conti di Seusuburg, & altri Prencipi Germani a essitio dell'Imperatore. Raccozzarono questi Signori Tedeschi vn grosso essercito, facendone generale il Duca Mauritio di Sassonia. Prometteua il Re del suo di mettere in Argentina quattrocento mila scudi per mantener quattro mila caualli, & ventidue mila fanti in campagna a cento mila scudi per mese. Prometteua anco di venire in Argentina con otto mila caualli, & sessanta mila fanti: & di più, che manderebbe due mila huomini d'arme, & altrettanti cauai leggieri, & venti mila fanti a Mauritio; & che egli verrebbe con tutta la nobilità della Francia a guardare il passo di Argentina, si che le vittouaglie liberamente vi si conducessero; & per poter a tempo, quando il bisogno il richiedesse, soccorrer l'essercito di Lamagna; quel poi, che si prendesse nella guerra s'intendesse essere de' primi possessori. Chiusa questa lega, l'Imperatore fu a strettissimo partito, trouandosi sopra due cosi braui essercitì. Mossersi Mauritio, & il Marchese Alberto con gli altri collegati, & di prima s'insignorirono di Augusta, poi si voltarono ad Vlma, laqual città si difese valentissimamente. A vn tanto motiuo di arme, & si repentino l'Imperatore si riuolse alla conuersatione di se stesso, & delle sue cose, per ilche d'Ispruc, dou'egli era, spinse di molte genti a guardar la Chiusa, che è vn luogo fortissimo, & di grandissima importanza nell'Alpe. Mauritio itoui anch'egli lo battagliò, & fatto de' difensori vna brauissima tagliata, lo ridusse in suo potere; & di quà toltosi marciò auanti a trouar l'Imperatore; egli fatto due hore prima accorto della venuta sua, si leuò subito, & lasciando molti suoi nobili ricchissimi con tutta la corte caminò in fretta la notte, & il giorno seguente, venendogli dietro tuttauia la caualleria de' nemici; laquale, perche il viaggio, che faceua era asprissimo, & patiua di vittouaglia ritornò a Ispruc, doue Mauritio mise a sacco tutte le cose lasciateui dallo Imperatore, da' Signori di corte, & dalle Ambascierie, non facendo alcun male a' terrazzani. Venne l'Imperatore a Villaco, che è l'antico

Viruno

Viruno terra a i confini del Friuli, hauendosi nella fuga fatto tagliar da dietro tre ponti; tanto poche erano le sue genti, che egli non se ne seruiua in altro, che a far ascolte; ma non lasciò mai in cosi gran trauaglio di trattar con Mauritio di pace, perche egli s'abboccò col Re di Romani a Lintz, doue si publicò la Dieta a Patauia. Tenne l'Imperator questa prattica in piè, fin che giunsero gli aiuti, che si aspettauano di Spagna, iquali conduceua il Prencipe Doria. Inimicatosi a tanto Ferdinando Sanseuerino Prencipe di Salerno col Vicerè di Napoli; percioche diceua che di sua cõmissione egli haueua riceuuto i giorni auanti vna archibugiata in vn ginocchio, si adherì al Re, & valicò in Francia, doue egli fu benissimo veduto; &, perche conoscesse quanto caso si faceua di lui gli diede il Re il generalato di mare per l'impresa del Regno di Napoli, che egli gli prometteua assai facile; hauuta l'armata passò il Prencipe a Terracina, sperando di trouar qui l'armata Turchesca, ma non ve la trouando sciolse uer Costantinopoli, & a' ventisei di Dicembre s'introdusse a baciar la mano al Turco, alquale richiese cento & cinquanta galee per l'acquisto del Regno, ma non hebbe risolutione alcuna, onde la sua gita non portò altro danno all'Imperatore, se non di pensieri; percioche si conosceua, che tutti i disegni del Prencipe tendeuano a vna grandissima ruina, ricorrendo egli per ripatriare al Turco, mortalissimo nemico de' Christiani. Vn'altra guerra si destò contra l'Imperatore in Toscana, laquale di picciola fauilla, è venuta poi tanto crescendo, che n'ha riempiuto tutta l'Italia di fiamme. Haueua Don Diego Vrtado di Mendozza ridotti i Sanesi sotto l'Imperatore. Ma essi, o che lor paresse di non godersi quello stato, che soleuano godere, o che secondo, che sono varij i disegni de gli huomini s'intendessero con Francia, come se ne vide l'effetto poi, fatto forza a gli Spagnuoli del presidio si misero in libertà, & i capi dello stato patuirono col Duca di Fiorenza, che la città s'intendesse esser libera, & fidelissima all'Imperatore. Era egli a Villaco come di sopra s'è detto; & mentre alla Dieta di Patauia s'attendeua a banchettare, a poco a poco alzando il capo fece passar il Marchese di Marignano in Lamagna con le genti d'Italia, & egli a' tre d'Agosto s'incaminò a Ispruc, & quindi si tolse per Fissem, doue vide farsi la rassegna dell'esserciro construtto di tre nationi Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi; colquale doppo hauersi accordato con Mauritio, & soccorso in Italia il Regno di Napoli, percioche l'armata del Turco lo trauagliaua molto, considerato, che essendo con essa la Francese con i fuorusciti, correua pericolo, se non di perdita almeno di ruina; la onde spinse i soldati Tedeschi in Italia, imponendo al Doria, che per mare si conducesse a Napoli; v'andò il Doria, ma di notte tempo assalito tra Antio, & Nettuno da Dragut vi perdè sette galee; diede addosso la Francia, & passato il fiume Reno misesi a combatter Metz città in Loreno, laquale l'anno auanti venne in forza del Re. Dentro vi si trouaua vn grandissimo presidio di Francesi, capo Monsignor di Ghisa, il più brauo giouane, che s'hauesse la Francia.

Onde l'assedio, & la batteria dell'Imperatore hebbe questo fine, che, per essere il luogo fortissimo, & munitissimo, per i valentissimi difensori, per il freddo, che faceua asprissimo, sendosi nel cuor del verno, per gli infiniti incommodi di fame, & di peste, che assalirono l'essercito, fu sforzata leuar campo, e torsi da quella impresa. Nel medesimo tempo i Francesi s'insignorirono di Edino in Piccardia, tutto che vi fosse dentro vn buon presidio de gli Imperiali. In Toscana i Sanesi, doppo l'essersi messi in libertà, si diedero al Re, & s'apparecchiarono all'arme per difesa di se stessi, & delle lor case, l'Imperatore, per estirpar in quanto poteua ogni radice, sopra laquale hauessero potuto i Francesi fermarsi in Italia, e trauagliarlo, comandò al Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo, che facesse opera, che in Italia egli non sentisse incommodo, & che mettesse ogni suo studio per ribauer Siena, & hauutala, acciochè non paresse, che egli affettasse se non l'altrui, & sua quiete, la mettesse in libertà. Il Vicerè, raccolto vn'essercito di più che venti mila huomini tra caualli, & fanti, si accinse all'impresa, ma in andando a Fiorenza s'infermò, & morì. S'incaminarono gli Imperiali ver Siena, & Don Garzia se ne venne in Roma, & di là con tutta la massa delle genti diede sù'l Sanese, & s'insignorì d'alcune castella; strinse poi Mont'Alcino; ma, framettendosi il Papa, il Duca di Fiorenza, & il Cardinal di Ferrara si posò per alcuni dì l'arme. Leuatosi l'Imperatore da Metz, se ne venne in Fiandra, & da quei popoli gagliardamente aiutato di denari cominciò a far apparecchi per la nuoua guerra col Re, per distorlo, comunque, potesse, dall'impresa d'Italia, allaquale egli in maniera sperana, che, hauendo afforzate le frontiere di Piccardia con di grossissimi presidy, s'haueua messo in cuore di spigner Monsignor di Ghisa in Italia con l'essercito di Suizzeri, & Grigioni. Et auanti, che'l verno fosse ancor ben passato mandò in campagna suoi Capitani con tutte quelle genti, che s'erano raccozzate, lequali si mossero verso Artoi, & Monsignor di Ostrat gran Barone in quel paese, fu espedito con segrete commissioni pur alla medesima volta; onde cinquecento fanti Imperiali facendo vna correria sù quel de' nemici ritrouarono così forte testa, che si rimaser tutti tagliati a pezzi, scampandone solamente due viui. L'altro essercito s'incaminò in Piccardia all'impresa di Terouanna, che è la città de' Morini, fortissima di sito per arte, & per natura; perciochè s'intese, che v'era dentro così poca vittouaglia, che non molto a lungo gli assediati vi si sarebber tenuti, & così spintosi innanzi trascorse, depredando, & mettendo tutto'l paese circonuicino a ferro, & fuoco, fin a Bologna; ilche come seppe il presidio di Terouanna, così subito saltò fuori, & diede alla coda de gli Imperiali con tanta gagliardezza, che fece molti Spagnuoli prigioni, & ribebbe gran parte della preda, che haueuano fatto. Monsignor di Rù auertito di questa audacia, gli tagliò la strada del ritorno, & caricò con tanta furia che doppo molti morti, & feriti, fece prigione il Capitano, col suo Luogotenente, & Alfieri, riguadagnandosi i prigioni, & la preda tolta; & perche sapeua,

che

che Terouanna non haueua capo, si mise con tutte le forze dell'esercito a stringerla. Il Re per soccorrerla raffreddò alquanto nel far passar genti in Italia, perciochè gli pareua, che tutto il peso della guerra gli verrebbe addosso dalle bande della Fiandra, & in quello spatio di tempo fecegli deditione Marceo luogo fortissimo infra Metz, & Argentina; il quale poteua impedir chi hauesse voluto andar in Francia, & parimente vietar i soccorsi, che s'haueßero mandati a Teouille. D'altro lato cinque mila Spagnuoli vsciti di Cambresì per gir a vnirsi con l'esercito maggior hebbero contra vn'imboscata di cento, & cinquanta caualli Francesi della banda di Monsignor Villaben, a' quali essi fecero vna contra imboscata, mandando auanti cinquanta archibugieri a caualo; questi attaccata la scaramuccia, & a poco a poco ritirandosi condussero i caualli nemici a dar ne gli Spagnuoli, che spintisi fuori s'azzuffarono cosi brauamente, che ne tagliarono a pezzi settanta, & gli altri prigioni. Vsci di Terouanna a scaramucciar molta fanteria, & fu si mal menata, che pochissima se ne ricouerò dentro. Gli Imperiali due dì l'vn doppo l'altro dieder la batteria alla terra, & ci hauerebber dato l'assalto, se non vi si frametteua la morte di Monsignor di Rù, che morì in campo di morte naturale. Gli Ambasciatori de Inghilterra, & il Legato del Papa furono vditi dall'Imperatore attorno il negocio della pace, a' quali rispose, che egli amò sempre più la pace, che la guerra, & che il Re di Francia con buone parole haueua in ogni occasione interrotta la pace, & però a lui stana il proponer le conditioni di essa, lequali, quando honeste fossero, &, che non pregiudicassero le sue ragioni, egli le haurebbe volentieri accettate. Mentre, che di ciò si trattaua, si diede vn brauissimo assalto a Terouanna, & per via di vn'ingegnero, che con vna sua miracolosa machina abbattè le muraglie, si prese, con morte di pochissimi Imperiali, sendo stati vccisi tutti i soldati, che u'erano dentro, il popolo, le donne, & i fanciulli, & presi i principali, cioè Monsignor di Momoransi figliuolo del Contestabile, di Lignì, Loches, di San Guernon, di Varenes, Montenai, della Barra, di Cadret, di Funei, di Contin, di Zefugue, di Pelù; & i Capitani Cordier, Forsier, & Rello. I Signori, che nell'assalto morirono furono Monsignor di Sè, Gouernator di Terouanna, Vandenei, della Rocca, & di Furieres Capitano della fanteria; si saccheggiò la terra, vi si appiccò il fuoco, & per ordine dell'Imperatore si adeguò al terreno, perche i Fiamminghi vedendosi liberi di quella fortezza, che li teneua trauagliati sempre, largamente souennero l'Imperator di denari, co' quali s'ingrossò alquanto più l'esercito, che non prima; & egli publicato il Prencipe di Piemonte per suo Generale lo spinse a battagliar Edino, mentre vna buona parte dell'esercito stringeua Ardres, & in breue s'insignorì della terra, & della fossa ancora attendendo a far attorno la rocca i medesimi artificij dell'ingegnero, che si fecero a Terouanna; & si mandò vn bando per imposition dell'Imperatore, che non si facesse più alcun Francese prigione, ma, che tutti si mandassero a fil di spada; il Re per soccorrer le cose sue andò a Compiegne,

gne, & mise fuori ventidue mila fanti, & sette mila caualli, lequai genti sotto il Conestabile mandò a Pignin sette miglia lunge da Edino allora, che gli Imperiali attendendo a smantellarlo faceuano vn forte in vna palude iui vicina. Se la Francia ardeua di guerra in Lamagna, & in Italia in Piemonte, & in Toscana non c'era luogo, che dalla sua fiamma non auampasse, & le fauille lor prime procedeuano pur da quegli odij, che tante volte si sono detti, concioſiache in Lamagna, sendosi l'arme, che si riuolser contra Cesare per l'opera del Re, posate per l'accordo fatto tra l'Imperatore, e'l Duca Mauritio di Sassonia a Patauia, e'l Marchese Alberto di Brandeburg à Metz, non s'acquetarono però gli humori mossi, anzi s'intorbidirono più, & più dure le contagioni produssero, percioche, volendo il Marchese Alberto essere sodisfatto di vna gran somma di scudi, che i Vescoui di Erbipoli, & di Bamberga gli haueuano promesso di dare allora, ch'ei combatteua l'Imperatore, & negando essi di far questo; percioche diceuano, che non da se, ma spinti dalla necessità, & dalla forza de' tempi ciò gli haueuano promesso, egli si volse all'arme, affaticandosi in vano il Conte Palatino di tranquillar questa, & quella parte, & cominciò ne' paesi loro a far di molti maleficij danneggiando con ogni maniera di ruina, ou'egli poteua aggiugner col ferro. Di che risentitosi i Vescoui si collegarono con molti Prencipi, tra'quali v'erano, come capi il Duca Mauritio di Sassonia, & il Duca di Bransuic. Questi raccolto vn brauo essercito vennero a fronte col Marchese, che si ritiraua a Sarastet per gir alla città di Aniber. Vedendo questa ritirata i capi della lega pensarono, ch'egli ciò facesse per accampar il suo essercito, che s'haueua ingrossato di quei dì di vna gran caualleria venutagli di Lamagna bassa, à Landuer, che è vn paese fortissimo, perche oltra la natura, che l'afforza, v'ha di molte acque, & molte colline, sperando per questa via di vietar lor il passo, o quando pur volessero far forza venir con l'auantaggio del luogo a giornata; e tanto più s'auidero di questo suo pensiero, perche caminaua a gran passo più in là, che Landuer alla volta di Pergpiam luogo di Idelscain; la onde conuenendogli di necessità passar vna fauce strettissima di argine di alcuni stagni, si risoluer di preuenirlo, & d'occuparla anzi ch'esso; perche, facendo vn poco di girauolta, marciando tuttauia prontissimi a menar le mani, s'insignorirono della fauce prima che'l Marchese. L'altro dì, che fu a' noue di Luglio accortosi egli, che essi s'erano insignoriti della fauce dell'argine, per doue haueua disegnato di riuscire, ordinò vicin'a vn bosco le sue genti per venire a fatto d'arme, altrettanto fecero i collegati affrettando la lor fanteria, che veniua alquanto tarda con l'artiglierie, laquale come giunse cosi subito misero in battaglia vno squadrone di caualleria non più lunge da lui che vn tratto di saetta. Il Marchese haueua in fauore il vento, & vn colle, ma con tutto ciò non si rimasero essi di spinger animosamente auanti, & di prima si scaricarono dall'vno & l'altro campo le artiglierie con tanto strepito, che assordauano

sordauano il cielo, & la terra, pur non offendeuano molto, & da questo si venne a menar le mani con horribile spauento, percioche ve ne cadeuano moltissimi morti, nè si sentiuano altro, che taciti sospiri, & gemiti di quelli, che trafitti dal ferro o spirauano, o a terra riuersi giuano. Mẽtre era qui sanguinosissima la zuffa cinque insegne di caualleria del Marchese venner contra tre delle nemiche, & vrtatele con gagliarda carica per fianco le aprirono, & sbarragliarono, si che si fecer la strada di peruenire alla fauce dell'argine, di doue riuscendo, si fuggir via alla volta di Bransuic. Le fanterie anch'esse s'attaccarono a a mortal guerra, & quantunque quella del Marchese fosse superiore alla collegata, pur le prime, seconde, e terze file nel primo affronto si rimasero tagliate a pezzi; & questo, perche la fanteria nemica era aiutata da due bandiere di caualleria, che l'atterraua con gli archibugi; per ilche si mise in fuga, ma nondimeno con tal fuga, che pareua ritirata, perche incorandosi i nemici con maggior furia che prima l'vrtarono mandandola a fil di spada per ciascun verso, & facendo nuoua testa ella per non rimaner tutta fracassata si vide vn brauo menar di mani; percioche non uolendo questa a quella cedere, benche ne hauesse il danno, nè quella a questa per uedersi quasi che la vittoria in pugno, cagionò, che a guisa di arrabbiate combatterono tra se; finalmente essendo mal menata quella del Marchese per le due insegne de' caualli nemici, che si sono dette, si ruppe con grandissimo spargimento di sangue. Il Marchese, vedendo la caualleria gir in piega fatto vno squadrone delle più valorose genti, che egli hauesse, mosse contra le due generali bandiere di Sassonia, & di Bransuic, che altri tre ne haueano presso di se; & per esser tanto sotto, che niun campo in mezo vi si rimaneua, non si adoperarono le lancie, ma solamente gli stocchi, e gli archibugi, iquali tempestando in poco di hora horribil vccisione di huomini feccro; questo fu l'vltimo sforzo del Marchese, ilquale, vedendosi abbandonato da quelle cinque insegne di caualli, che fuggir via, le sue fanterie fracassate, & la caualleria rotta, proucdendo al suo scampo, si diede a fuggir con alcuni pochi caualli, non ne menando altro, che vn paggio. Durò questo fatto d'arme dalle otto hore fino all'imbrunirsi della notte, che se non soprauenina, assai maggiore strage s'hauerebbe fatto di quelli del Marchese. Morirono il Duca Carlo, & il Duca Filippo Magno di Bransuic con molti altri Signori, & Capitani illustri Tedeschi. Il Duca Mauritio rileuò vn'archibugiata nel fianco, per laqual il terzo dì doppo la battaglia si morì. Furono tagliati a pezzi in questa giornata di Paine trenta mila huomini di settanta mila fanti, & dodici mila caualli, che si trouarono dall'vna, & l'altra parte azzuffati insieme, laqual giornata, perche è stata segnalatissima a' nostri dì, l'ho voluta particolarmente scriuere, non essendo messa ancora in carte da alcuno autore, che io sappia fin quì, & si comise l'anno di nostra salute M D L III. *a' IX. di Luglio. In Fiandra l'essercito Imperiale stringeua gagliardamente la rocca di Edino, & con le machine de' forni trouate da quell'ingegnero, per opera del-*

quale

quale si vinse Terouãna, datosi fuoco alle mine si ruinò la muraglia, tanto che che quelli di dentro restarono tutti scoperti, & l'artigliera tirò di sì uiua forza, che ammazzò il Duca Oratio Farnese, trenta altri Signori, & dugento, & cinquãta soldati. Non potendo gli altri resister, chiedcrono mercè, & furono lasciati andar uia liberi con una canna in mano per ciascuno, de gli Imperiali nell'assalto non ne morì pur uno. L'Imperator volle, che Edino così fosse spianato, come Terouãna, & che s'andasse seguendo il forte, che s'era incominciato iui presso. Doppo questo passò l'esscrcito Imperiale un fiumicello due picciole leghe lungi da Edino, & l'altro dì s'incõtrarono cinquãta caualli, che, usciti di Amiens, veniuano auanti a far iscoperta, la metà de' quali fu presa; gli altri dì si marciò alla volta Dorlean, & vi si sforzò meza lega lungi. Il Prencipe di Piemõte, percioche i nemici nõ erano più lontani, che sette leghe, si consultò co' Capitani di quel, che s'hauea a fare, & doppo molto parlamentare si conchiuse, che l'altro dì Monsignor di Legrand, Monsignor di Bignecourt, & il Prẽcipe di Spinoi gissero con tre mila cauallì a riconoscer i nemici, ilche non poterono quel dì fare, ma l'altro di Bignecourt, hauuti mille dugento, e cinquanta caualli con la vanguarda vi si spinse, altrettanti n'hebbe Legrand, che guidaua la battaglia, & cinquecento con la retroguarda il Prencipe di Spinoi. I nemici, come se ne vide l'effetto poi, furono auertiti della venuta di questi tre mila caualli, percioche si trouò il riscõtro della caualleria Francese molto ben in punto; scopertala Bignecourt di sù un colle, & parendogli maggiore, che non l'Imperiale, tornò galoppando a dietro per auisarne Legrand, & per dirgli, che a lui non pareua, che si douesse passare auanti; parendo a Legrand il contrario di quel, che diceua Bignecourt, disse, che voleua ad ogni modo dar dentro a' nemici, & che egli dal suo altrettanto facesse; vbidillo Bignecourt, & vrtò nella vanguarda Francese con tanto empito, che la ruppe, & sbarragliò in pochissima hora; ilche come uide Legrand così anch'egli diede con la sua battaglia nella battaglia nemica animosamente, & attaccatosi a zuffa, la pose in fuga, & parimente la retroguarda, onde gli Imperiali, volendo hauer in pugno tutta la vittoria, a pieno corso tennero lor dietro. Ma per mala sorte auenne, che i cinquecento caualli del Prencipe di Spinoi, condotti dal suo Luogotenente, percioche, sendo egli di debole complessione, per lo caldo, per la fatica dell'arme, & dello star tanto a cauallo si morì di spasimo, giunti a capo di vn bosco dieder di petto in due squadroni di fanteria nemica, laquale vedutili scaricò a gran furia gli archibugi, & li strinsero gagliardamente, ma facendo essi testa, & difendendosi con valore feron gli ir in piega. Doppo hauersi in questa fattione così ben portati Monsignor Legrand, & Bignecourt se ne ritornarono in campo; quì vi rimasero tagliati a pezzi trecento Francesi, e trenta solamente de gli Imperiali, nè si trouando Monsignor d'Aresçot, percioche gli erano stati morti sotto tre caualli, & in tal modo pedone vn suo soldato l'haueua aiutato a disarmare per poter gir con più ageuolezza, si fè giudicio, che l'vccisero i villani. Vanrossem gouer-

nator

nator di Lucemburg in questo stesso assalse mille, & cinquecento Tedeschi, che andauano al seruigio del Re, mandati dal Vescouo di Metz, & di Baiona, & con le guarnigioni di Lucemburg, & di Teonuille diede lor la stretta a vn certo passo, si che n'andarono a fil di spada. Leuossi il Prencipe di Piemonte di Dorlean, & gì ad accamparsi attorno a Miramon, castello di vn Baron Francese, temendo, che Francesi non si seruissero d'esso per assediar Bapame, dalqual le non era più lunge, che vna lega; quì s'afforzò il campo tirando vna trincea a modo di vn forte sopra vn colle; ma, caualcando poi il Prencipe a Bapame, conobbe, che tutto quel d'intorno patiua d'acqua, perche marciò a Ellì castello appresso Bapame tre leghe, & altrettante ad Arras, & questo anco tanto più fè; percioche s'intendeua, che i Francesi ingrossauano ogni dì più, & che aspettauano gli Suizzeri douendosi il Re di què dì trouarsi in Armiens. L'Imperatore desiderosissimamente non men che allora, che vi fu vicino ad attaccarsi a battaglia col padre del Re, affrettaua di venire a fatto d'arme con lui, per laqual cosa si pose in cuore d'ir all'essercito ilquale mossosi dal primo luogo attendeua vna lega appresso Valentianes tanto propinquo a' Francesi, che lo videro sopra vn colle venuti a scoprirlo; onde si spinse fuori vn squadrone di caualleria contra vn'altro de'nemici, che s'hauea fatto innanzi, & appiccata la scaramuccia molti ne caderono morti. In questo sopragiunse vn'altro squadrone Francese, & di riscontro vn'Imperiale; per ilche si rinfrescò la battaglia, nellaquale moltissimi Francesi furono vccisi, e tra gli altri vn Barone di grande stima, di modo che tutto l'essercito Francese si ritirò a Sciateo, & a Cambresì abbruciando tutti gli edificij, e borghi di què contorni; onde il Conte di Aghemont dà dosopra li sbandati, che andauano facendo questi mali tagliò a pezzi dugento caualli, & quattrocento fanti. Il Re giunto all'essercito strinse Cambrai, & vdito, che l'Imperatore era venuto a Valentianes, vi venne anch'egli tutto brauo per guadagnar vn colle; spargendo prima la voce, che s'haueua accordato cò Cambresi, iquali per istarsi in neutralità gli dierono due mila scudi; ilche fingeua egli, percioche non haueua da pagar i soldati per mancamento di denari, onde i suoi sperãdo di hauer soldo n'andauan a Cambrai, e tutti ui rimaneuano prigioni. Comparì adunque l'essercito Francese in battaglia marciando verso Valentianes, dallaquale non era molto longe. L'Imperiale percioche le tende, & i padiglioni giungeuano fin sotto le sue mura, era in maniera afforzato, che non poteua esser offeso da verun lato. Furono auisati gli Imperiali vn'hora & mezza auanti di dalle spie della mossa de' Francesi, & della deliberatione con che essi ueniuano di far giornata; & cosi gli videro comparir pieni di ardore, & ua ghezza di battaglia, spingendosi la lor caualleria molto innanzi; la onde quattro mila caualli Cesariani vscirno fuori, & attaccarono vna brauissima scaramuccia, che durò poco più di tre hore. Sforzauansi i Francesi di tirar a largo i caualli nostri, ma stando pure essi fermi si vide vn fierissimo menar di mani. Haueuano menati ottocento Spagnuoli archibugieri con alcuni pezzi di arti-

glieria fatto iui appresso vna imboscata, per fare spalla alla caualleria nel ritirarsi, percioche scaramucciatosi vn pezzo pigliarono i caualli la carica a tutto transito verso il forte, & Francesi con furia seguirono, & sarebber iti fin nel forte, se non, che gli archibugieri Spagnuoli vscirono, & scaricarono l'artiglieria, per laqual cosa la caualleria Francese voltò all'altre sue battaglie, rimanendoui cento & venti nobili, dodici Capitani, & grãdissimo numero di soldati vccisi parte dall'artiglieria; parte dal ferro; de' Cesariani pochissimi ne morirono, gli altri si raccolser nel forte, stando a veder pur, se i Francesi fossero si pazzi, che vi desser l'assalto. Il Re s'affermò in campagna co' suoi battaglioni, & da certi colli miraua il sito fortissimo dell'essercito Cesareo, & in questo modo si stè fin, che apparì la notte, dallaquale sopragiunto ritornò a dietro abbruciando tutto al circonuicino; & l'altro dì marciò, si che si trouò sette leghe a dentro la Francia, doue diede licẽza a' Suizzeri. Gran timore s'hebbe, che cosi grossi esserciti, cosi vicini, & cosi nemici non s'azzuffassero insieme, & mettessero in pianto la Christianità; pur Dio s'intenerì della pietà, mirando i mali nostri, nè sofferse, che procedesser tãto auanti le ire de gli huomini. L'Imperatore messo alle stanze l'essercito in Cambrai, Tornai, Donai, Bapame, & Valentianes, & altri luoghi delle frontiere, se ne gì a vernar a Bruselcs. Non si rimasero i Francesi, tutto che il Re fosse tolto di campagna dall'arme, ma raccozzatisi a numero di cinquãta insegne, & non so quanti caualli tutti pieni di ueleno irono abbruciando le ville, e gli altri edificij su i confini; di che, risentitisi gli Spagnuoli, che eran in guarnigione iui presso fecero vn'imboscata, & ne ruppero con isparger-ui di molto sangue, dodici insegne; & per render par per pari messisi insieme con le vicine guarnigioni trascorsero abbruciando nel paese nemico, et oltra gli altri mali, arser la Fiera terra d'importanza di Monsignor di Vandomo; satiatisi di vccisioni, & d'incendij gli vni & gli altri ritornarono a vernare. Nel medesimo tempo si pratticò di dar la Regina Maria d'Inghilterra in moglie al Prencipe di Spagna figliuolo dell'Imperatore. Morì poc'anzi il Re Odoardo Sesto, onde subito la Millarta Maria sua sorella fu gridata Reina, tutto che il Conte di Varuic figliuolo del Conte di Nontoberlan anch'egli dalla nobilità riceuesse il nome di Re, ma combattendolo la Reina, l'hebbe di breue in mano col padre, & cõ tutti gli altri, che se le ribellarono, a' quai poi ella fece tagliar la testa; onde, percioche vn cosi gran Regno richiedeua la sua successione, niun Prencipe le piacque più di hauersi, che'l figliuolo di suo cugino; percioche questa Reina nacque di vna sorella della madre dell'Imperatore. Hor chi ha considerato fin quì le guerre state tra le tre case monarche, si può dir di tutta l'Europa, dè pensar, che, messasi fra mezo casa di Borgogna, & d'Austria la Real d'Inghilterra, più grandi le offese ne nasceranno; e tanto più, quanto i Re d'Inghilterra hanno legittima ragione sopra il Regno di Frãcia, prouegga Dio a queste altre legna, che s'attizzano al primiero fuoco. L'Imperatore, mentre questo matrimonio si trattaua espedì Monsignor Bignecourt con dieci mila fanti, & due mila caualli

alla

alla volta della Francia; & l'armata di Biscaglia a tanto azzuffatasi nel mar Oceano con la Francese prese venticinque legni, fra' quali v'erano quattro naui grosse cariche di gente, d'arme, & di denari, lequali stauano in poste per danneggiar l'armata del Prencipe di Spagna, che haueua da gir in Inghilterra, percioche il parentado hoggimai tra lui & la Regina era conchiuso, & ottanta galee di Fiandra, che andauano a leuar il medesimo Prencipe, incontratesi nel l'armata Francese le dier cosi forte carica, che due naui mandarono in fondo, et sette ne presero, tutte di Brettagna; & il Re di quei medesimi dì spinse genti in Lucemburg fin'a Teonuille, lequali doppo hauer malmenato il paese si ritornarono a dietro. In Piemonte la guerra tra l'Imperatore, & il Re processe si varia, che non vi fu luogo, non fu città, o castello, che non sentisser lo strepito dell'arme, & hora con tregua, hora con suspender il ferro, hora stando, hora combattendo si vider varij aspetti di fortuna, & hor perdendo, hor acquistando passò questa e quella parte senza mai riposarsi. In Toscana parimente, non hauendo potuto il Papa accordar le cose de' Senesi, percioche essi erano in fermo presupposto di non abbandonar mai l'amicitia di Francia, dallaquale aspettauano di grandissimi, & rileuati aiuti. L'Imperatore, che conosceua questa lor ostinatione ridondar in preiudicio delle cose sue; fè, che'l Marchese di Marignano, & il Duca Cosmo de' Medici attesse con vn poderosissimo essercito a vincerli; & benche Pietro Strozzi si sforzasse di leuar lor l'assedio non puote però mai far lo, anzi molte volte si rimase rotto da gli Imperiali; & le due vltime rotte, che più sotto si diranno furono quelle in fine, che dieder vinto il giuoco all'Imperatore. In Lamagna anco il Marchese Alberto era di maniera strascinato per i capelli dalla fortuna, che niuna sua impresa poteua riuscir a felice fine, onde, che quasi ramingo dauanti essa si fuggiua misero & fuoruscito, dimostrando a ciascuno, che cosa importaua il prender l'arme contra vn'Imperatore potentissimo, & fortunatissimo. Era di già passato il verno quando i Francesi alle frontiere della Fiãdra cominciarono con l'arme a fare strepito & romore, perche l'Imperatore mettendo in campagna le genti sue, si trouò hauer un brauo essercito; di queste genti parte ne spinse a guardia del Regno di Napoli, percioche c'era fama, che l'armata Turchesca vscirebbe fuori, parte all'impresa di Siena. In Lucemburg Martin Vanrossem messi in un dieci mila fanti, & quattro mila caualli mosse ver Metz, mandando auanti qnattro insegne di fanteria, & mille caualli con vn trombetta a chieder il luogo a' Francesi, a che essi senza dar altra risposta l'altro dì uscir fuori assai grossi a combatter, attaccarono gli Imperiali la scaramuccia a poco a poco piegando per tirar i Francesi nell'imboscata dell'essercito, come tirarono, di che non s'accorgendo molti ne furono tagliati a pezzi, molti Capitani fatti prigioni, & presi due luoghi l'uno, che haueuano abbandonato, et l'altro munito, che si rese al Vanrossem. L'Imperatore tenuto cõsiglio con diuersi Signori della corte, & Capitani attorno la risolutione della guerra, che haueua da far col Re trouandosi in essere venticinque mila fanti; & cinque

mila caualli di che tutto era dichiarato Capitano generale il Duca di Sauoia, impose al Signor di Glasson Capitan su le frontiere della Piccardia, che fornisse quanto il più si poteua di artiglieria Cambrai, Bapame, San Tomè, & altri luoghi; percioche pensaua, che il Re douesse contr'essi fare ogni suo sforzo, come mostrò di douer fare l'anno auanti. Ma il dissegno del Re era di dar l'assalto a Teonuille, & apertosi questo camino di entrare nel paese di Liege. Teonuille è città tre leghe lunge da Lucemburg, & quattro da Metz, tuttauia il suo pensiero non hebbe effetto, percioche il Conte di Mega, messo dall'Imperatore a guardia di Teonuille, vsci brauamente contra Francesi, & a meza strada di Metz combattè vn lor forte, che haueuano fatto per valersi nell'assalto, che intendeuano di dar a Teonuille, & lo strinse di maniera, che lo prese, & abbruciò. L'Imperatore nel parlamento tenuto co' suoi Capitani, & Signori di corte conchiuse di assalir da più lati la Francia, ma questo non si poteua far allora, percioche per la secchezza de' tempi v'era tanto gran careslia d'acque, che gli esserciti si sariano morti da spasimo, & di sete. Il Re con non minor essercito di quel dell'Imperatore, si trouaua in campagna, aspettando di dì in dì gli Suizzeri; e di prima mossa egli spinse di molta caualleria & fanteria alla volta di Cambrai, di che hauendo auiso la Regina Maria, mandò cinquecento Spagnuoli, & sei canonieri a Maricburg, ma non arriuarono a tempo; percioche i nemici di già erano dentro; & in corona sù la muraglia tempestando archibugiate; la perdita di Marieburg turbò forte l'Imperatore, & i popoli del paese di Liege, che prima non haueuano mai voluto vdir parola di dargli le fortezze, contentarono di cedergliele, accioche per negligentia non venissero in mano de' nemici. Doppo preso Marieburg per tradimento, si fermarono iui i Francesi quattro dì, di doue toltisi si spinsero su'l paese di Namurra lungo la Mosa uerso Bouin terra picciola, che ha al dirimpetto Dinant oltra'l fiume nel paese di Liege, luogo aperto, ma tuttauia ha vn castello fortissimo su'l monte altissimo. Solleuatisi le terre della Fiandra per veder tanto sfacciato l'ardir de' Francesi, largamente si diedero a contribuir all'Imper. chi arme, chi caualli, chi vittouaglia, & chi denari; & la terra di Malines ingrossò l'essercito di due insegne di fanti fortissimi pagati fin a guerra fornita. Hor l'essercito nemico prese Bouin, percioche per esser di poca importanza, come s'è detto, non vi si teneua nè guardia nè presidio; & la Domenica, che seguì assaltò Dinant, & tosto hebbe la terra; ma il castello, percioche era fortissimo, & munitissimo, si tenne valorosamente; et v'haueua dentro in presidio il Capitano Giuliano con cento & sessanta Spagnuoli, & più che cinquecento Borgognoni, mandati dal Vescouo di Liege, delquale è Dinant. Comincionssi questo castello a batter la Domenica, & durò la batteria il luni, & il marti fin a diciotto hore, con tanto spauento di quei di dentro, che si consigliarono di rendersi, ma il Capitan Giuliano s'oppose lor, dicendo, ch'essi s'vscissero, percioche gli daua il cuore di difender valentissimamente la fortezza, & di subito spedito vn'animoso soldato all'Imperatore, che passò nuotando

la

la Mosa, a chiedergli di quel, che s'haueua da fare in quella batteria, si diede a tenersi, benche con difficultà contra i molti assalti de' Francesi; vna canonata infine, che percosse in vn pilastro, che sosteneua vn portone del castello, & ammazzò con la ruina più che quattordici huomini di dentro & due donne, tolse a fatto l'animo a gli assediati, onde co'l consenso dell'Imperatore si resero con patto, che i soldati potessero vscir con le spade, nè si cercasser sopra se hauessero denari; il Capitan Giuliano fu fatto prigione contra la fede data. Da Dinant si uolse il Re a Bins, & doppo molti assalti l'hebbe in questo modo, che pratticando con i principali di dentro i capitoli dell'accordo, gli fece vscir a parlamento; & mentre l'una & l'altra parte contrastaua, & si sforzaua di hauer meglio, i Francesi accostandosi alla porta dissero a quei della terra, che aprissero, percioche s'era di già fatto l'accordo, & entrati dentro lasciarono vscir i soldati salui, & subito per impositione del Re la terra fu abbruciata; di maniera, che tutto quel, che haueuano acquistato da Marieburg fin a Bins, si mandò a ferro, & fuoco con grandissima compassione di quelli, che vedeuano distrutti si belli, si vaghi, & si dilettenoli luoghi, & da questi incendij giudicarono gli huomini sauij, che niuna cosa è, nuocia a città, nuocia a prouincia, nuocia a Imperio, che tanto possa, quanto vna inuecchiata partialità; concioßia che, come ne' corpi nostri le infermità quanto più fanno habito, tanto più sono peggiori, & più ree, cosi ne' principati soli, & ne' gouerni publici le sette, & le partialità più che s'inuecchiano più dure, & più incurabili diuengono. Roma, che ancora col nome ingombra gli huomini di stupore, & di marauiglia a poco a poco, corrompendo nelle sue viscere l'humore de gli odij, & delle sette de' suoi cittadini, quasi tabe, o piaga incancherita, che si fosse, infracidì tutto il suo bel corpo, & quel, che dà a chi l'ode, o ne' libri legge ammiratione venne col tempo a mancare, & giacersi oppreßa sotto quella gran mole, sotto laquale caddè anco Numantia, & molte altre Republiche non toccando qui gli Imperij, & i Regni. Nel distruggersi questi bei luoghi si vide grandissima fierezza ne' Francesi, ilche nondimeno s'è veduto, che il Re ha voluto far in vendetta delle cose sue: percioche, hauendo l'Imperator altrettanto, & più di mal fatto nelle prese di Terouanna, & di Edino, pareuagli, che non se gli conueniße men ruina, & incendio di quel, che egli s'haueua hauuto; di modo, che il berzaglio delle saette delle ire, & de gli sdegni de i due maggior Prencipi dell'Europa non sono altro, che gli infelici popoli, & le meschine città, & che a quel par bene di hauer isfogato il suo furor contra il nemico, quando con più incendij, & con maggiore spargimento di sangue ha distrutto le chiarissime città, & vccise le innocentissime nationi. Ma ò altissimi spiriti, o generosissimi animi del tempo antico, ò Gotifredi Baglioni, & o tanti altri, che andaste al glorioso acquisto del sepolcro di Christo, doue sete hora? percioche qual fu di voi mai, che contra le mura vuote di vna città si riuolgesse? che facesse stratio di quelle genti; che non haueuano peccato? o che più tosto non insanguinasse

guinasse le sue arme ne gli nemici del nome Christiano? certo si come i vostri fatti, & la vostra fama non è pur pareggiata da alcun de' moderni Prencipi; così non è anco huomo, che non v'ammiri così morti, & non porti a cielo gli animi vostri, non men voti di ambitione, che pieni di desiderio della perfetta lode. Io per me non veggo chi ui si possa metter a fronte per magnanimi gesti, onde come incomparabili sempre foste, mentre uiueste quì, così incomparibili sempre sarete, da tutti gli huomini, in tutti i secoli, con tutte le lingue incomparabilmente lodati; & da voi conosceranno, quando si specchiaranno ne' vostri fatti, i moderni Prencipi la vera dalla falsa gloria. Mentre si faceuano queste cose in Francia il Prencipe figliuolo dell'Imperatore passò in Inghilterra alla dilinata sua moglie, & con le consuete cerimonie là si condusse, fu creato Re d'Inghilterra con grandissima sodisfattione de' Prencipi, & de' popoli. Il Re fatti tanti mali nel paese di Liege si dispose di combattere l'Imperatore, il quale con tutto l'essercito suo si trouaua a Valentianes, & egli in Cambresì, & così cominciò ad accostarsi a poco a poco a lui; il che come seppe l'Imperatore, perciochè mai non desiderò altro, se non con vn solo fatto d'arme trar la Christianità di guai, si armò & ornò di sopra vesta Imperiale caualcando sopra vn braussimo cauallo attorno l'essercito ordinãdolo a battaglia, il quale essercito giungeua a trenta mila fanti, & sette mila, & cinquecento caualli, tutte genti valentissime, & vecchiate nell'arme: & vedendo, che il Re non ardena del medesimo desiderio che egli, spinse auanti sei mila caualli, iquali iti attaccarono vna braua scaramuccia, il cui fine fu questo, che hauendo messi due squadroni grossissimi di fanteria, & caualleria de' nemici in fuga le seguitarono fin a Landresì, facendo lor per la fretta lasciar a dietro cinquecento carriaggi, tra iquali v'erano molti muli carichi di argentarie, & di gioie del contestabile di gran valore. Doppo questo fatto mandarono i Francesi giù per il fiume della Mosa alcune robbe, & prigioni, perche si condussero in Francia; di che fatti auertiti quelli di Lucemburg saltarono fuori, & spezzate le barche ricuperarono la preda; & i prigioni. Il Re spauentato per le cose, che li riuscir male a Cambresì, si ritirò di tutto corso a San Quintino. Nel medesimo tempo i Francesi hebbero vna grandissima rotta in Italia sotto Marciano in Valdichiana; perciochè, hauendo il Re preso a riuclar li Seneſi, contra l'Imperatore, & perciò fatto grosso essercito oltra l'Alpe sotto Pietro Strozzi, il Marchese di Marignano per diradicar affatto questa pianta, si che ella non facesse poi noia all'Imperatore si accinse anche egli con non minor essercito di quel, che si fosse il Francese a debellarlo. Alloggiaua l'vno, & l'altro campo sotto Marciano, distante l'vn dall'altro non più che vn tiro di saetta, quando, doppo varie scaramuccie, che lunghissimo sarebbe il raccontarle, vdì il Marchese, che i nemici disegnauano di disloggiare, perche impose, che tutte le genti douessero stare dalla seconda guardia fin all'alba in arme. I Francesi mandarono le lor bagaglie a buio di notte auanti alla volta

di

di Foiano; su l'Alba pareua, che non fossero per marciare stando fermi ne' loro alloggiamenti, ma al nascente Sole marciarono di gran passo, doue gli Imperiali, che non hauerebber mai pensato, chè gir si douessero, haueuano quasi che messe giù l'arme; onde venuto nuoua alle tredici hore de' due di Agosto della lor leuata, prestissimi, & animosissimi dieder di man a esse, & si missèr a ordine per seguirli; & di prima si mandarono sessanta caualli a riconoscerli, & dietro essi più che due mila archibugieri Italiani, & Spagnuoli, che scaramucciando li tratteneßero, seguendo appresso la caualleria, & il rimanente dell'essercito distinto in tre squadroni di tre nationi, gli Spagnuoli haueuano la vanguarda condotti da Francesco Arlor Maestro di campo i Tedeschi la battaglia sotto Nicolò Madruccio, gli Italiani la retroguarda, guidati dal Conte di Pepoli. Don Giouanni Manricche, Don Giouanni di Luna, & Camillo Colonna, in varij luoghi iuano ordinando l'essercito. Gli archibugieri, che di sopra si disse, a poco a poco scaramucciando s'insignorirono di alcune colline ributtandone valorosamente i Francesi, sendo lor dietro tuttauia l'altro essercito; e talmente campo a campo acquistando si condussero in vna valle non molto ampia, nellaquale in vna spiaggia assai dolce, si erano fermati i nemici in tre squadroni distinti tutti in vna fronte, hauendo la lor caualleria a man destra noi, & a sinistra essi. Dall'altro lato li squadroni nostri stauano a questo modo, quei de gli Spagnuoli a man ritta, de' Tedeschi in mezo, de gli Italiani a sinistra, & la lor caualleria, & la nostra s'appressarono nel piano, doue vn fosso le separaua; i cauai leggieri si diuideuano in due squadroni, l'vno conduceua il Conte di Nuuolara, l'altro il Conte di Santa Fiore; & in questo stante apparir gli huomini d'arme sotto Marc'Antonio Colonna, Don Glaimè di Luna, Don Giouanni di Luna, & Carlo Gonzaga; onde i nostri caualli si spinsero a vista nemica, & per tre tragetti valicarono il fosso, & vrtarono di tutta carica; non sopportando i Francesi l'empito, si volser in fuga, seguendoli la caualleria nostra. Nello stesso tempo comparii tre sagri nostri, tirar nelle battaglie auuerse, che si uennero alquanto aprendo; & stando a fronte l'uno, & l'altro essercito l'un di quà, & l'altro di là dal fosso, come vide il Francese la sua caualleria rotta, & danneggiata la fanteria dall'artiglieria, si mise in cuore d'ir a incontrar l'Imperiale; il Marchese veden dolo venire comandò, che i suoi stesser fermi, sendosi messo nella testa de' Tedeschi, doppo hauersi assai trauagliato in ordinar l'essercito; & passate, che fur sette, o otto fila nemiche, così subito fece dar dentro a' suoi squadroni, hauendo egli rileuata vna archibugiata nel petto, che gli passò il giuppone fin alla carne, senza che ne sentisse alcun male, et animosamente attaccata la battaglia in un punto si vide pieno il fosso di corpi morti. Gli Spagnuoli, & Tedeschi ferono il lor debito da valent'huomini rompendo i nemici in poca hora, ma gli Italiani, che erano nel sinistro corno dal mezo indietro si posero senza cagione in fuga, stando fermi i Toscani, & gente vecchia, che teneuano la fronte a combatter,

rompendo

rompendo valorosamente ancor essi dal canto loro; & quelli, che fuggiuano ritenuti a forza di coltellate da' lor capi furono rimessi: allora l'essercito Francese voltosi tutto a fuggire, lasciò a gli Imperiali vna lieta vittoria; qui se ne tagliarono molti a pezzi, & durò la tagliata alcune hore. Trascorse vna parte della caualleria nostra fino a Lucignano, l'altra fino a Foiano, dando alle spalle a' nemici, & molti facendone prigioni. Le fanterie anch'elle non sterono a bada, ma predarono, sualiggiarono, & assai prigioni ferono, quando il Marchese per rinfrescare i suoi se ne venne a' primieri alloggiamenti di Marciano, & la caualleria parimente diede a dietro, & sù'l tardo ritornò in campo. Morirono in questo fatto d'arme quattro mila huomini de' Francesi, & tre mila ne furono presi, con molti capi, & Signori illustri. Vn'altra rotta non molto poi hebbe lo Strozzi, non così grande però, come quella, che di sopra s'è detto; per laquale affatto Francia in Italia cominciò a gir dietro, & i Sanesi furono con durissimo assedio stretti, quantunque molte volte si romoreggiasse lo Strozzi, & mettesse forza di rileuargli. Il Re, sendo stato ributtato dall'Imperatore nel suo paese con tutto l'essercito suo, staua fra due se douea torsi di campagna, o starui per difender, quando l'occasione l'hauesse richiesto, il Bolognese; percioche gli dauano gran paura gli Spagnuoli, che haueua condotti il Prencipe di Spagna, iquali non aspettauano altro, che buon tempo a passar d'Inghilterra in Francia; & in questi pensieri fu auertito da' suoi, che poteua in vn medesimo tempo guardar le sue cose, & offender le altrui, a che egli dandogli orecchi si spinse verso Retin, luogo dell'Imperatore, castello di qualche fortezza, ma posto in mal sito, rispetto alcune montagne, sopra lequali messeui l'artiglierie vietano, che i difensori non poteuano star sù le mura; costeggiando adunque il confine dell'Imperatore caminò con l'essercito, sendogli sempre al dirimpetto col suo Cesare per rispignerlo, se egli hauesse in lui fatto forza; mirando tuttauia, in che egli coloriua i disegni suoi. Il Re giunto a Retin si mise a batterlo; onde lo Imperatore s'incaminò a quella volta, & alloggiò vn miglio, & mezo presso Retin; & benche i Francesi hauesser battuto il castello, non ardiuano però, hauendo così vicini i Cesariani, dargli l'assalto. Fra tanto l'Imperatore fece riconoscer tutto il paese circonuicino, & a' tredici di Agosto si pose in cuore di occupare vn bosco, nelquale il Re v'haueua il fior de gli archibugieri suoi, che erano cinquanta fanti eletti di ciascuna compagnia de' Guasconi; onde, mandò non so quanti archibugieri Spagnuoli, che attaccarono la scaramuccia insieme con cinquanta caual leggieri, & cinquanta huomini d'arme Tedeschi; hauendo messo in quello spatio di tempo alcuni pezzi d'artiglieria sù la punta di vn colle, che rispondeua in vna valle a fronte delle genti nemiche, laquale batteua il bosco; in questa scaramuccia si portarono con tanto valor i nostri, che in men di vna hora s'insignorirono della valle, & del bosco, doue l'Imperatore si risoluè di alloggiare con gran parte dell'essercito, ritenendo i suoi, che non passassero più auanti, percioche gli parcua, che

dalla

dalla valle a Retin vi fosse poco spatio, & che a tempo haurebbe soccorso i suoi, come l'hauessero ricerco, o che a lui fosse paruto d'irui senza essere chiamato. Mentre egli era sù l'alloggiare, mandò il Reggimento del Conte di Nansao nella valle per ispalleggiar quelli, che haueuano preso il bosco, & vi giù anco il Conte di Suarzemburg con dugento caualli. I nostri non contenti di hauer fatto quella bellissima fattione, che di sopra s'è mostro, passarono oltra la valle, & entrarono animosamente nel campo nemico, che si spauentò in maniera, per vedersi al disopra gli Imperiali, che molti de' Cesariani si riuolser a saccheggiar le più vicine tende. Ma, accortisi i Francesi del poco numero de' nostri diedero la carica a' cauai leggieri, iquali, veggendosi propinquo vno squadrone tutto vistoso di arme, di soprauestе, & di pennacchi giudicarono, che fossero i primi Signori del campo, perche si ritirarono senza mostrar punto segno di paura fin alla costa del bosco, dalquale vsciti trecento archibugieri scaricarono nello squadrone, che si voltò; onde i cauai leggieri tennero dietro; ma rimettendosi egli per vn nuouo squadrone, che comparì in suo aiuto, il Conte di Suarzemburg con dugento caualli dalla banda negra, vrtò nel detto squadrone, si che non hebbe pur tempo di arrestar le lancie, & i suoi sparando gli archibugi ne vccisero molti, & il Conte di sua mano ammazzò tre vestiti d'oro, & d'argento. In questo incontro i nemici furono cosi danneggiati, che si diedero a fuggire, & vno del Conte presa l'insegna la portò in campo; laquale insegna era vna spada di argento dipinta in damasco nero con vn motto arguto, quasi vno de gli antichi Laconi, che diceua, o per questa, o con questa. Ma, percioche gli altri squadroni Francesi, venendo alla sfilata l'vn dietro all'altro, vrtarono con tanto empito, che non si poterono sostenere, i nostri si ritirarono a poco a poco, & in seguendo hebber contra la fanteria di Nansao, questa misero essi in disordine, presero alcune insegne, & due, o tre moschetti, che stauano riuersi in terra; ma con tutto ciò i Francesi riceuerono il peggio, concioſiache nel bosco rimaser tagliati a pezzi set tecento de' migliori soldati, che s'hauessero, de gli Imperiali non ne morirono più che dugento & cinquanta: onde per questa tagliata, & per la perdita delle sue più fiorite genti nel combatter Dinant, il Re non ardì di dar l'assalto a Retin, anzi il dì, che seguì, conoscendo, che l'Imperatore ad ogni modo sarebbe venuto a fatto d'arme, coperto di vna nebbia si fuggì fin'a Monteruol senza mai girarsi a dietro; in questa fuga lasciò egli sotto Retin per la fretta cinque pezzi d'artiglieria, & quelli di dentro vdita la leuata gli tennero alla coda ammazzandone molti. L'Imperatore per far spalla agli Spagnuoli, che veniuano d'Inghilterra, si raccolse con l'essercito a San Tomè, aspettando l'artiglieria di Malines per entrar con l'essercito nella Francia. Ma mutò poi opinione, riuolgendosi sol a fabricare il forte di Edino, che s'era incominciato; percioche egli importaua molto alla conseruatione di quelle frontiere; hauendo in quel tempo mezo il presidio di Bapame tagliati a pezzi alcuni Francesi, che vsciti di

Dorlan haueano corso sù quel dell'Imperatore. Celebrateſi le nozze tra la Regina Maria d'Inghilterra, & il Prencipe di Spagna vennero le Ambaſcierie de' Prencipi a rallegrarſi con l'vna, & l'altra Maeſtà, e tra le prime quella del Re di Francia, laquale richieſe al Re audienza nõ come a figliuolo dell'Imperatore, ma come a marito della Regina d'Inghilterra, ricercando da lui quel lo ſteſſo, che dalla Regina haueua ricercato, cioè, come egli voleua ben mantener la pace, che haueua Inghilterra col Re di Francia, a ch'egli riſpoſe, che quãto al Regno d'Inghilterra intendeua di oſſeruarla inuiolabilmente, & ſinceramente; ma, quanto a eſſer figliuolo dell'Imperatore, non poteua ſe non renderſi obſequantiſſimo al padre; il che detto ſcoprì, che animo egli haueſſe contra Francia. L'eſſercito Imperiale, mentre s'attendeua a ſeguir il nuouo Edino s'inſignorì di Dampier, di San Quintino, che è Samarobrina, oue tẽne le ſue ſtanze Giulio Ceſare, & del palazzo di Monſ. Villabene, iquali luoghi tutti furono mãdati a terra per non ſi poter tenere; gli altri poi, che ſi trouarono dall'vn canto, & dall'altro di quel camino tutti furono abbruciati, & ruinati; nè molto gì anco, che ſi fece Signor di più che cinquanta miglia di paeſe de' nemici, tanto, che ſi giudicò, che queſto importaſſe più, che il Ducato di Lucemburg, nè i Franceſi, che erano in Marieburg ſtauano indarno, concioſia che ſpeſſo ſpeſſo ſi ſpingeuano nel paeſe di Liege, & di moltiſſimi mali vi faccuano, hauendo ſpalla dal Marcheſe Alberto, che preſſo Metz con i trecento caualli ſtaua in poſte, & ſualeggiaua quanti viandanti di quei contorni paſſauano; tuttauia nè quelli, nè queſto continuarono aſſai in ciò fare, perche, meſſaſi la peſte a lauorar in Lucemburg, & in Marieburg, a forza ſe le tolſero dauanti. L'eſſercito Franceſe, che s'era fermo in Monteruol, diſdegnando di hauerla ſempre in diſdetta dall'Imperiale tutto brauo ſaltò fuori, contra il quale ſe ne gì il Prencipe di Piemonte Capitan generale dell'Imperatore, & attaccataſi vna fieriſſima ſcaramuccia furono reſpinti i Franceſi con morte di dugento d'eſſi. Quei dalle bande negre con alcuni caualli tennero dietro a vn Capitano di Monſignor di Nemors, & lo trattarono coſi bene, che oltra l'hauer tagliati molti a pezzi de' ſuoi, lo miſero co'l rimanente in bruttiſſima fuga; l'altro dì gli iſteſſi fecero una correria fin'a Monteruol, depredarono vna grande ſchiera di beſtiami, & abbruciarono, & ruinarono vn grandiſſimo paeſe; di maniera, che tra queſti due fiumi Potiè, & Cãſe, inſin'al mare, & al forte nuouo, s'huomo v'andaſſe, non vi trouerebbe altro, che ruine, abbruciamenti, & luoghi occupati da' noſtri. Martin Vanroſſem auch'egli in Lucemburg, meſſe inſieme le guarnigioni, & le artiglierie del ſuo preſidio, ſi moſſe a combattere il caſtello di Villemonde in quelle parti di Lucemburg; queſto s'acquiſtarono i Frãceſi nella guerra paſſata, e tenẽdoui dẽtro groſſa guardia faceuano tutto dì correrie ſu' confini con eſtremo danno de' paeſani, & battutolo con le artiglierie, al primo aſſalto ſe'l preſe, tagliando a pezzi quãti v'erano dẽtro, & meſſoui fuoco l'arſe, & pareggiò al terreno. Attendeua, tutto che il verno apparito foſſe, & moſtraſſe di douer eſſere aſſai aſpro, l'eſſercito

Imperiale

Imperiale alla perfettione del forte del nuouo Edino, & a vittouagliarlo per qualche dì, scorrendo a tanto senza trouar pur vn'huomo di riscontro fin su le porte di Abeuille, benche le pioggie gli vietassero alquanto di non ir così alla sfilata, come solito era; & accioche paresse, che solamente con gli incendij, & con le ruine, & non con l'arme si guerreggiasse, mandò l'Imperatore la maggior parte dell'essercito di fanti a piè, & caualli a metter a ferro, & fuoco quella parte del contado di Pontin, che restò l'altra volta; ch'egli vi gì, con imposition, che si abbrucciasse fin a marina. Celebrauasi in questo la Dieta a Francfort, sendo tutta in iscompiglio la Germania, perciochè oltra i varij tentatiui in diuersi luoghi fatti dal Marchese Alberto, era auenuto, che il Duca di Bransuic haueua occupato il Vescouado di Idelscain in quel di Sassonia, sopra che il Duca di Olsatia pretendendo non so che ragioni, &, volendo, che egli fosse di suo fratello si volse alle armè, perche Bransuic anch'egli si prouedeua contra i moti di Olsatia, & il Marchese Alberto per essere immortalissimo nemico di Bransuic segretamente s'intendeua col nemico suo, e passato il Reno con lui a' confini di Sassonia, & di Pomerania ragunaua fanterie, & caualllerie a furia; per laqual cosa parcua, che la Dieta haueße a far prouigione a queste mosse d'arme, accioche finalmente l'infelice Lamagna di tante inteßine guerre trauagliata tranquillir si vedesse. Compiuto, che si fu il nuouo Edino, & vittouagliato, & fornito di fermissimo presidio l'Imperatore discioltse tutto l'essercito: et benche i Francesi ancora facessero qualche correria su le frontiere, pur era ciò di poca importanza, rispetto, che tutto l paese, oue essi correuano non v'haueua cosa alcuna, per essere, come s'è detto, tutto abbruciato, et rouinato. Cominciossi in tanto a trattar di pace con l'interpositione della Regina d'Inghilterra, & del Cardinal Reginaldo Polo, che rappresentaua la persona del Papa; perciochè questa Regina valorosa, & sauia, hauendo introdotto il vero culto della Religion Christiana nel suo Regno, che ne era stato sbandito dal Re suo padre, come nelle Annotationi seguenti si dirà, si riuolse con tutti i suoi pensieri a concertar pace tra'l Re & l'Imperatore per quiete, & tranquillità di tutti i Christiani. A questo effetto adunque fece ella fabricar a Cales alcune case di legno artificiosissime, nelle quali si haueuano a ritrouar i mediatori dal canto dell'Imperatore, del Re, di Santa Sede Apostolica, et suoi. Queste case erano in vn piano vicino alla villa di Marca non più che due leghe distanti da Cales; prima vn fosso di acque le andaua accerchiando attorno attorno, dapoi per vn ponte di legno a mano fatto si passaua all'entrata; dalla destra v'era la porta per onde giuano gli Imperiali alla lor particolar casa; dalla sinistra quella, che conduceua i Frācesi al constituto lor luogo, & fra l'vna & l'altra vi rimaneua l'vscio de gli Inglesi, che alla lor stanza gli guidaua, e tutte queste cose rimaneuano separate, solo vn corridore le congiungeua in maniera, che gli Imperiali, & i Francesi poteuano ritrouarsi in vna gran sala della casa de gli Inglesi, doue per ordine della Regina stauano a guardar mille soldati armati, iquali haueuano cura

di condur le parti, quando voleuano negociar, & ragionar insieme, & frametten-dosi se fosse tra esse nato rumore, e tutto ciò si fece a posta con apparati super bissimi d'oro, & di seta. Da canto dell'Imperatore venne Monsignor di Arras, il Signor di Bignecourt gouernator di Artoi, il Conte dell'Alaing, il Presidente Viglio, il Cancellier Nigro Decano di Bruseles, & vn Conte Spagnuolo. Da canto del Re il Cardinal di Loreno, il Conestabile, Marigliac, il Vescouo di Orliens, & il Segretario Albaspina. I mediatori a nome del Papa; & di Santa Sede Apostolica furono il Cardinal Polo; & a nome della Regina il gran Cancellier del Regno, il Conte di Arondel, & il Signor Paggetto. Hor quì si cominciò a ragionare delle conditioni della pace; ma non si concluse però cosa alcuna, percioche, stando il Re nel comercio de' Turchi, l'Imperatore non volle condiscēder a niun accordo con lui. In tāto l'armata del Turco; che se ne veniua a soccorrer le cose del Re tutte ruinate in Toscana, hebbe, & a Piombino, & nell'Isola di Corsica, nella batteria di Calui vna assai gagliarda stretta da gli Imperiali. Hauendo il Re cosi infelicemente guerreggiato in Toscana per lo gran valore de' Cesariani, & particolarmente per essersi dimostrato vn lume, o per meglio dire vn folgore di guerra il Marchese di Marignano nelle molte fattioni, che se contra lo Strozzi, & altri Capitani Francesi entrò cosi fatta disperatione ne' Sanesi, che a guisa de' Numantini, & Saguntini si teneuano a forza contra la fame, il ferro, & le fulmini delle artiglierie, che per non veder l'vltimo eccidio della lor nobilissima, & chiarissima città raddolcitisi ne gli animi si resero con honestissime conditioni all'Imperatore; onde le soprauanzate genti Francesi da quel naufragio, & da tante rotte, che hebbe il Re in Toscana fecero capo in port'Ercole, luogo, che, quando hauesse trouato cosi ostinati animi, che tanto l'hauesser difeso, come si difese Siena; sarebbe stato facil a tener se non forte almen in sella il Re in Toscana; percioche per i gagliardi aiuti, che gli veniuano di Leuante non haurebbe hauuto cosi gran disdetta di perderla affatto con l'Imperatore in quel nobilissimo paese, come se ne vide l'effetto poi. Quì era il fiore de' Capitani, & de' soldati Francesi, munitioni, vittouaglia, & altre cose appartenenti alla guerra bastantissime a tener vn lungo assedio; non che vna prima batteria, o primo assalto; ma lo Strozzi spauentato per tante cose infelicemente succesegli, non cosi tosto si vide il Marchese di Marignano sopra, che lasciò quella eletta compagnia di genti, tanti illustri Capitani, & il luogo da se fortissimo in preda de gli Imperiali; per laqual cagione l'armata Turchesca, che se ne veniua volando a vela, & remi per soccorrer il Re amico, trouato port'Ercole perduto poggiò più su lungo le riuiere d'Italia, & sbarcò a Piombino alcune centinaia de' più ualenti Gianizzeri, che s'hauesse, non ad altro fine, che per predare, & dar qualche stretta a' nemici suoi; gli Imperiali, che non teneuano gli occhi chiusi, ma vegghiauano per tutte quelle marine accorsero con le fanterie Tedesche quì, & con esse si portarono cosi valentemente, che tutti i Gianizzeri sbarcati o tagliarono a pezzi, o fecer prigioni, tanto che d'essi pochissimi

mi

mi ne ritornarono all'armata, laquale, percioche si vedeua nemiche, & gagliar de cõtra tutte quelle cõtrade d'Italia, tolt-asi d'ancora si scagliò sopra l'Isola di Corsica; ma con quella infelice sorte, che guerreggiò a Piombino, con quella stes-sa combattè a Calui; conciosiache per essere questo luogo da se fortißimo, & mu nitißimo cosi per natura, come per l'artificio de gli huomini, auenne, che nella batteria molti Turchi, & Francesi vi caderono; onde per il mancamento delle vittouaglie, & munitioni furono costretti i Capitani Turcheschi torsi da quella impresa, incaricando sempre i Francesi, che molte grandißime promesse haue-uano lor fatto auanti, che sciogließero da Costantinopoli per venir in soccorso delle lor cose, & poi non haueuano atteso nulla; & cosi gli vni, & gli altri con poca sodisfattione di hauer si malamente impiegate le lor arme in quella im-presa, lasciarono vna gran lode a' Genouesi, che non solo haueuano difeso Calui contra cosi podcrosi nemici, ma anco per hauerli ridotti in disperatione di tutte le cose respinti via. L'armata Turchesca, ueggendosi l'Autunno sopra, meza rui nata, & conquassata sciolse le vele verso Leuante. In Piccardia non sterono l'arme quete questa state, percioche, se ben non si vedeua grossa massa d'esser-cito fuori o de i Francesi, o de gli Imperiali, pur i presidij delle frontiere non po-teuano punto starsi in pace, onde tra l'altre vna nobilißima fattione si fè, nel-la quale i primi della nobiltà Francese o rimaser tagliati a pezzi, o fatti pri-gioni, nè in tutta questa guerra vltima tra l'Imperator, & Francia fu più no-tabil cosa di questa. In Piemonte alla venuta in Italia del Duca d'Alua si soc-corse Volpiano, che era gagliardamente stretto da' Francesi, & Santia con va-rij tentatiui si battagliò, ma tuttauia per essere il luogo forte, & ben guarda-to, & poi per le genti Francesi, che tosto v'accorsero in aiuto non si prese, Cari-gnano s'hebbe, & i nemici presero a forza Volpiano, & Moncaluo. Toscana anch'ella, se ben non sentì quelle aspre guerre, che l'anno passato, nondimeno trauagliò il ferro, percioche i Francesi con varij motiui non lasciauano, che il Duca Cosmo godesse i frutti della ottenuta vittoria, & egli che aspiraua a in-signorirsi di tutto lo stato de' Sanesi fè a' suoi batter Rodicosani, ilquale, perche lo trouarono gli Imperiali fortißimo, non si prese, anzi con perdita di alquanti soldati nostri si tenne gagliardamente. Mentre in questi quattro luoghi segna-latißimi dell'Europa ardeua la guerra, grandißimo timore entrò ne gli animi di ciascuno, che non si rompessero il Papa, & l'Imperatore. Morì Giulio Ter-zo, & subito col consenso vniuersale di tutti i Cardinali fu creato Papa il Car-dinale di Santa Croce Marcello Ceruino, & chiamato Marcello Secondo; que-sti, che era ne gli ottimi studij delle lettere alleuato, santißimo, & valorosißi-mo ne' principij del suo Papato riuolse tutti i suoi pensieri a rapacificar l'Im-peratore, & il Re, che cosi mortalmente tra se guerreggiauano; & certo si spe-raua per l'eccellētißime uirtù, che si ricouerauano in lui, che vna ferma, & diu turna pace s'hauesse a fare, quando (o disauentura del mondo, o veramente gra uißima ferita, che ci diè la fortuna) frameßasi una fierißima puntura, in pochi

dì

dì lo tolse di vita. Pianse ciascuno vn sì ottimo Pontefice, ma più che gli altri piansero i popoli Italiani, che haueuano di bisogno di alcuno, che soccorresse le lor cose afflitte. Ristrettisi i Cardinali insieme doppo alcuni dì crearono Papa il Cardinal Teatino di sangue nobilissimo Caraffa, & lo disser Paolo Quarto. Il valore di questo Pontefice sueglió vna seconda più viua speranza nella Christianità, che l'Europa finalmente messo giù il ferro, & raddolcitasi ne gli odij si godesse vna pace, che romper non la potesse sdegno, o ira, che nascer potesse tra i Prēcipi suoi, laquale speranza nondimeno si cambiò tosto in vn timore, che tutta la scuotcua; percioche sendo il Papa valoroso, & d'inclito spirito voleua, che santamenre fosse riuerita, & honorata la Maestà del Pontefice, laquale pareua, che fosse da alcuni, se non vilipesa, che tanto non si sarebbe ardito, almen tacitamente tocca nell'honore. Erano venute nel porto di Ciuità vecchia due galee del Prior di Lombardia sotto il gouerno di Nicolò Alemanni messoui da' ministri Regij, la cagione, perche fossero venute non si sapeua; sopra queste salito il Signor Alessandro fratello del detto Priore sotto colore di voler passar in Francia, & caricati i suoi forcieri, seruitori, & altri, & poi esclusone l'Alamanni con minacciarlo, che se non le lasciaua, percioche erano sue, & nō del Priore suo fratello, l'hauerebbe a forza di pugnalate fatto condiscender nel suo volere, & così toltelesi nauigò a Gaeta, & di là a Napoli. Questo atto turbò in gran maniera il Papa, il quale, tutto che neutrale si dimostrasse, pur si miraua da gli huomini Italiani, ch'egli inchinaua più a Francia, che non all'Imperatore; &, che facilissimo sarebbe stato l'hauerlo tutto fatto Francese; & l'Ambasciator del Re per queste galee tolte fece grādissime querele appresso di lui, là onde egli cominciò a proceder non solo contra il detto S. Alessandro, ma anco contra i parenti suoi. Espedirono i capi di casa Colonna, & Santa Fiore, & l'Ambasciator dell'Imperatore residente in Roma messi volando a Napoli a Don Bernardino di Mendozza a far, che le galee ritornassero, accioche il Papa non rompesse. Il Mendozza non uolendo senza particolar ordine dell'Imperatore, del suo Re, et del Duca d'Alua lasciarle, fece, che maggiormente il Papa se ne alterò, & tanto più per le cose nuoue contra di lui scopertesi in Roma, onde per non cader in quei miseri tempi di Clemente Settimo si dispose ad ogni modo di conseruar l'honor suo, l'autorità di Santa Chiesa, sendone anco spinto da gli istessi Imperiali; iquali percioche vedeuano in lui vn manifestissimo animo Francese, la parte Imperiale in Roma oppressa, e disfauorita, i medesimi protettori dell'Imperatore imprigionati, e tutti gli animi sollenati a questi nuoui moti, haueuano tolto da' presidij tutte le lor fanterie, & caualleríe, & fattele accostar a' confini del Regno, per veder in che coloriua il Papa i suoi andari. Onde armò subito, & chiamato il Duca di Vrbino in Roma spinse alcuni Capitani a far fanti, & caualli. Era tutta sopra di se l'Italia, & guardaua, doue riuscina questo nuouo scompiglio di guerra, quando l'Imperatore, & il Re d'Inghilterra suo figliuolo, che passato in Fiandra riceueua dal padre la rinuntia di quel paese,

sendo

sendo egli tuttauia in procinto di passarsene in Spagna, scrissero gratiosissime & riuerentissime lettere al Papa; la somma dellequali era, che contentauano, che ella rimanesse armata, e che castigasse i soggetti suoi, imponendo d'altro lato al Mendozza, che vbidisse Nostro Signore, lequali lettere hebbero tanta forza in quella Beatitudine, che mandato chi spiasse quai fossero i preparamenti di guerra de gli Imperiali, & riferito, che non s'haueua fatto pur vn fante, o cauallo di più di quel, che s'hauessero i consueti presidij, riuocò ella i Capitani mandati a far gente, & mise giù l'arme con grandissima allegrezza di tutta l'Italia; percioche si vedeua certo, che di grandissimi mali sarebbero stati quando ella si fosse rotta, & dimostra nemica dell'Imperatore; percioche raccozzatesi le forze del Papa, & del Re in vno, hauerebbero messe in iscompiglio tutte le cose humane, & diuine, ritornando quei tempi lagrimosi, de' quali, quando Roma se ne ricorda non può fare se non dolersi, & sospirar altamente nel più profondo del suo cuore. Hora io ho fatto vn calculo di tutti gli odij, & le cagioni di essi, che sono stati dapoi, che s'vccise prima il Duca di Orliens che fu l'anno di nostro Signore mille quattrocento, & sette fin quì, che siamo al fine del Mille cinquecento, & cinquantacinque, & parmi a bastanza hauer dimostrato quanto successiuamente è auenuto, & i mali, che nacquero dalla seconda morte del Duca. Resta che si concluda, che di tutte le cose salutifere, che possono hora concorrer alla Christianità non ve n'è alcuna al giudicio de' saui, che più importi, che vedersi queste tre case vnite con qualche fermissimo nodo di consanguinità; percioche raddolcendosi gli humori delle parti produrranno questo di bene, che tornando in vigore l'Europa, & crescendo ogni dì più in ispirito, & in nerbo non solo si difenderà contra il crudel cõmune nemico, ilquale riposa per risurger poi a guisa di vn nuouo Anteo con maggiori forze a danni nostri; ma anco potrà lui vincere, & respinger in Asia; & l'argomento, che se ne può fare è, che le potentie Christiane son hora tutte in questi cinque Capi Papa, Imperio, Re di Francia, Re d'Inghilterra, & Venetiani; percioche se bẽ v'è Dacia, Polonia, Portogallo, & alcuni altri Prencipati, pur si vede, che il tutto quasi è in potere de' souradetti, & gli altri come pendenti da quelli non condiscenderanno se non nel lor parere, quando vniti, & vnanimi si riuolgeranno a conseruar, & a ricuperar le lor cose. Questa consanguinità adunque, questa parentela tu Re del cielo, tu Signore, che gouerni ciò che c'è col nuto, & col ciglio solamente, fà che si vegga a' nostri dì, acciochè i due più glorioſi Prencipi del mondo legati col nodo di pace santissimo intendano alle opere del vero honore. Per questa via andarono Carlo Magno che fece amplissime, & magnificentissime cose per la fede; per questa Gotifredi Baglioni, et quegli altri glorioſi Heroi, che mossero all'acquisto di Gerusalem; per questa il Re Lodouico Santo, & tanti incliti Re vsciti della casa real di Frãcia, la fama de' quali sempre bella, sempre illustre, & sempre chiara viuerà tra noi, fin che'l Sole illumini il mõdo della sua luce; p q̃sta finalmẽte Ricardo primo Re d'Inghilterra, Federigo Primo

mo Sueuo Imperatore, & le glorioſiſſime nationi Venetiana, & Genoueſe. Già non s'hanno fatto ſempre viui al mondo, queſti con darſi da ſe per lo petto, & per li fianchi, anzi con volger tutto ſottoſopra l'Oriente, & l'Occidente, doue allora i Turchi, et i Mori trauagliauano il bel mondo noſtro, con abbatter l'inique arme de' nemici di GESV; *nè tutto ciò anco (o huomini diuini, o veramente degni d'immortal grido, & d'eſſere qui ſempre il uoſtro nome ſantamente riuerito, & hauuto in pregio) per ambitione di ſtato, o di gloria faceuano; ma ſol a lode di Dio ſi veſtiuano le arme, lequali quaſi che ſacrate foſſero, & aſperſe di celeſte gratia ſempre vittorioſe, ſempre inclite, ſempre tremende rimaneuano in ogni luogo.*

Che l'Imperator Maſſimiliano fu vn'eccellente, e raro Prencipe. Lode particolari, che ſe gli danno per conto della viuacità del ſuo ingegno, & eruditione intorno le lingue. Coſe da lui fatte auanti, e dapoi, che fu fatto Imperatore raccolte da diuerſi ſcrittori, e meſſe inſieme in queſto luogo per via di ſommario. Cap. II.

PERCHE nel ſuperior teſto s'è fatto mentione del glorioſiſſimo Imperatore Maſſimiliano d'Auſtria, auolo de' due lumi del mondo l'Imperatore CARLO QVINTO, *& il* RE FERDINANDO *fratel ſuo Ceſare deſſignato; non mi ſia graue di riferir breuemente alcuni de' ſuoi chiari fatti, acciò che apertamente ſi conoſcà da qual rara pianta, fauorita da Dio, & cara vniuerſalmente a gli huomini ſia vſcita la generoſa ſtirpe, che fin che il Sole il lumineràil mondo della ſua luce ſarà glorioſiſſima, imperioſiſſima, & ſempre feliciſſima tra noi. Nacque Maſſimiliano dell'Imperatore Federico Terzo, & di Lionora figliuola del Re di Portogallo; & perciochè il padre fu amantiſſimo della pace, & delle buone lettere ſempre affettionatiſſimo ſi reſe, tanto, che fauorì ſempre gli ingegni ſcelti in qualũque diſciplina; ſi nutrì queſto Prencipe ſi può dire in grembo di Pallade, & di Mercurio; per ilche amò poi coſi caldamẽte ogni maniera di letteratura, & eſquiſita eloquentià, che grande, & honorato capitale fece ſempre di tutte le virtù, & de gli amadorì di eſſe; & egli medeſimo anco ſcriſſe proſe pure, e terſe al pari delle antiche; & riferiſce il Carione, che il Pircamero di Norimberga, huomo molto ben dotto, & di raro ingegno, nauigò vna volta con l'Imperatore Maſſimiliano da Linda fin a Coſtanza, & ſendo l'Imperatore ocioſo feceſi venire vn Segretario, & in Latino con belliſſimo ordine, ſomma eloquentia, vaghiſſima purità di lingua, e fina teſtura dettò de' ſuoi geſti le coſe di vn'anno intiero con tutte le loro circoſtantie, et occaſioni, & tirandoſi a dietro il Pircamero, penſando, che l'Imperatore dettaſſe qualche lettera di qualche negocio importante, fermollo eſſo, & diſſe, che aſpettaſſe, & che aſcoltaſſe ciò, che delle ſue coſe haueua fatto por in carte; vdì il Pircamero con grãdiſſima marauiglia quelle proſe coſi ben meſſe, e teſſute; & chiedẽdolo l'Imperatore, che coſa gli parcua quella ſua militare elocutione, cõfeſsò egli,*

egli, che nè più dottamente, nè più eloquentemente si poteua scriuere Istoria. Et soggiunge il Carione, che doppo la morte di Massimiliano desiderò il Pircamero quelle Istorie, ma non gli fu concesso di poterle conseguire, tanto a' nostri dì la gloria de' Prencipi s'oscura, che anche le lor opere di studio, & di lettere si tolgono di luce; da che si può far congettura, che questo Prencipe non sol nelle cose militari, & ne' maneggi de gli stati, ma nella cultezza dell'ingegno, & esquisita letteratura fu grandissimo, & segnalatissimo. Cominciò la fortuna a scherzar con lui viuendo ancora il padre per alzarlo al colmo di perfetta lode; percioche, essendo stato tagliato a pezzi Carlo Duca di Borgogna da' Suizzeri al fiume Namsì, quelli di Gant maritarono la donzella Maria sua vnica figlia herede dello stato suo in lui, onde prendendo occasione da ciò molti chiari fatti commise, & in Brabant, in Geldria, in Fiandra, in Piccardia, & in Borgogna lasciò della sua fortezza glorioси essempi, fè passar gli Ingleси oltra mare contra Francia due volte, & questo tutto, percioche il Re Luigi Vndecimo poneua ogni suo studio d'insignorirsi della Fiandra, & de gli altri paesi bassi, che erano peruenuti in casa di Borgogna; dalla Duchessa sua moglie hebbe due figliuoli Margherita, & Filippo, da cui sono usciti i due luminari del mondo. Fu egli prima, che dall'Imperatore Federigo suo padre designato Cesare si chiamò Re di Romani; hauuto questo titolo in Aquisgrano, & coronato solennemente passò in Fiandra, doue per opera de' Francesi suoi perpetui nemici da quelli di Bruges fu preso, ma accorrendo in suo aiuto con tutte le forze dello Imperio l'Imperator suo padre si mise in libertà. Auanti haueua egli dato in moglie al Delfino di Francia Margherita sua figlia donna di altissimo, & viril animo, & morto Francesco Duca di Brettagna, haueua per se tolto Anna sua vnica figlia, per laquale veniua a essere Duca di Brettagna, ma considerato Carlo Ottauo Re di Francia suo genero di quanta importantia fosse quella Duchea al suo Regno, in vn medesimo tempo fece due segnalate ingiurie alle più imperiose, & inclite case della Europa, perciocherifiutò la figlia di Massimiliano Margherita, & si tolse in moglie Anna stata gli promessa, & sposata per suoi Oratori. Lequali offese sono state poi quelle, & sono ancora, che tengono con crudeli odij sottosopra tutta l'Europa. Massimiliano toltosi di Fiandra passò in Austria, doue mortalmente, & glorioсamente guerreggiò con gli Vngheri, & la cagion fù per rihauer le sue terre stategli tolte ingiuridicamente con l'arme dal Re Mattia Coruino, & si portò con tanto cuore, che ribebbe tutto ciò, che haueua prima perduto. Morì fra tanto l'Imperator suo padre a Linz, & i Turchi fecero vna gran correria in Croatia, contra iquali mossosi Massimiliano ne conseguì vna illustre vittoria. Ottenuto solo l'Imperio, percioche otto anni l'amministrò col padre, ualicò in Italia chiamato da' Tisani, e battagliò per alcuni dì Liuorno, ma per le molte pioggie non potè prenderlo, per laqual cosa diede volta in Germania, & contrasse parentado col Re di Spagna, dando l'Arciduca Filippo suo figlio alla Infanta Giouanna, allaquale doppo la morte della madre gli veni-

ua il Regno di Castiglia, & così mortasi non molto poi, passò l'Arciduca Filippo in Ispagna, & (o fusse, & inferme cose humane) de' vent'otto anni si morì. Mouendo grossa guerra i Suizzeri in Austria vi venne a volo Massimiliano di Geldria, & doppo vn gran fatto d'arme s'accordò con essi. In Bauiera anco si trattò l'arme per lui, & al Conte Palatino del Reno tolse tutto lo stato, ma finalmente riceuendolo in gratia glielo restituì. Nè in Geldria stè a bada, percioche assediò in Arnein il Duca suo, & a forza di arme lo vinse. Rabuffò i Venetiani con vna horribile, & spauentosa guerra, congiurando contra essi con tutti i Re dell'Europa, & parue, che solo in questo l'ottimo Imperatore perdesse in gran modo della sua lode, per essere i Venetiani gloria dell'Europa, & di tutta la Christianità, non che del nome Italiano solamente; & sola libera, & signorile al mondo natione, onde quello stesso Dio, che la difese contra molti suoi nemici, quello stesso la guardò contra vn potentissimo Imperatore; percioche egli disperatosi di poter ribauer Padoua, che acquistato s'hauea, se ne ritornò in Germania; doue doppo non molto ripassò in Italia per insignorirsi del Ducato di Milano, che era stato tolto a gli Sforzeschi da' Francesi, ma non v'accapò però il suo disegno. Dicesi, che Massimiliano fu tanto munifico, & liberale, che tutti i tesori suoi dispensaua, come a' letterati, a' huomini forti, & valorosi, & in comperare esquisitissimi libri, & macchine, come la sfera, che hebbe tutta d'argento, nella quale si vedeuano girar i cieli, e tutti gli altri corpi superiori, per ilche aueniua, che l'imprese grandissime, che egli moueua, non sortiuano felice effetto, per il mancamento a mezo il corso loro del denaro. Hebbe faccia veramente degna d'Imperio; fu fortissimo, tanto che nella sua giouanezza si dice, che fece di mano sua propria contra' Francesi, contra gli Vngheri, & Turchi di molte prodezze, hebbe cuore altissimo, & consiglio, & esperientia nel maneggiar gli stati, & questo era tutto accompagnato con esquisiti studij delle lettere, fu poco auenturoso ne' figliuoli, ma in nepoti auenturosissimo, percioche ogni ornamento, & gloria, che hoggi ha il mondo si può dire essere in casa d'Austria, essendosi in essa raccozzati tanti Regni, tanti Prencipati, tante Signorie. S'è notato che niun Imperatore trouò l'incontro di due Papi così grandi per magnanimi gesti, come egli; percioche mentre imperò furono Pontefici Giulio Secondo, & Leon Decimo. Morì per vna medicina presa fuor di tempo.

Che

Che la natione Fiorentina non discende da i Greci, come piace al Giouio, cauato da quelle sue parole nel venteſimoquinto libro. *Perche la natura del popolo Fiorentino è queſta, che chiaramente ſi vede, com'eglino non ſi poſſono nè paceficare per niſſun beneficio ancorche grande, nè obligarſi altrui per alcun ſeruigio, benche di ſingolar corteſia.* E poco più giù. *Talche non è punto da marauigliarſi, ſe queſti huomini di animo molto ſuperbo e terribile, e di manifeſta auaritia per lo più fondano l honore, e la riputatione loro nel guadagno, e ne' denari contanti, e ſpeſſe volte ancora ne gli ingordi, e poco honeſti auanzi, e ciò ancora con maggior marauiglia delle altre nationi, che come altre molte città, in caſa non fanno viuer molto ſontuoſo, ma tutti vniuerſalmente tengono vn modo di viuere ſtretto, & aſſegnato alla maniera de gli antichi Greci, de' quali eſſi ſono nati.* Doue per via di diſcorſo ſi narra la vera antichità de' Fiorentini, con l'autorità di ſcrittori grauiſſimi, che ne hanno parlato. Cap. III.

RICERCANDO *io, doue il Giouio ha trouato, che i Fiorentini diſcendano da' Greci, non m'è venuto fatto di hauer alcun autore, che di ciò faccia o molto, o poco mentione; i coſtumi, che egli figura della natione ſono ſtati proprij, & peculiariſſimi de' Greci; ma, che eſſi habbiano la origine loro da alcun popolo Greco non ſi potrà mai affermare, che niun'autore n'habbia ſcritto; ſe per auentura non ſi diceſſe, che i Pelaſgi, che ſcacciarono gli Vmbri, che habitarono prima la Toſcana foſſero ſtati Greci, ilche, nondimeno non ſi prouarebbe nè con teſtimonij, nè con libri, iquali ſono quelli, che decidono coſi fatte queſtioni prouare; percioche i Pelaſgi furono popoli molto vaghi, che tennero ſotto Deucalione la regione Fitiotide, & ſotto Doro figliuolo di Leno quel paeſe, che giace tra Olimpo, & Oſſa, detto Iſtiote, di quà, riſpinti da' Cadmei, habitarono in Pindo tra i Macedoni, dapoi paſſarono ne' Driopidi, & in fine nel Peloponeſſo, & per la lunga conſuetudine, che hebbero co' Greci mutarono lingua, & coſtumi, & Greci ſi fecero, da' quali vſcirono poi gli Atheniesi, che furono per la gloria dell'arme, & delle lettere i primi tra' popoli Greci. Tutti vniuerſalmente gli ſcrittori conuengono in vno, che la Toſcana fu doppo Comero Gallo figliuolo di Giafet, che vi venne doppo cento, e trenta anni, che'l Diluuio ſommerſe la terra, tenuta da Giano, onde Comara, & Gianicula ſi diſſe; l'habitarono poi gli Vmbri, che furono ſcacciati da' Pelaſgi, per iquali & Vmbria, & Pelaſgia ſi appellò; l'hebbero anco i Lidi, che ne reſpinſero i Pelaſgi, & da Tireno lor Duce la chiamarono Tirenia; benche Dioniſio Alicarnaſſeo voglia pur, che ſi nominaſſe Tirenia da' Tireni habitatori del paeſe; concioſia che quel Tireno, che gli altri Scrittori dicono, che le diede il nome, non ſi diſſe Tireno, ma Torebo figliuolo di Artus Re di Meonia, che per la molta careſtia, che fu di viuer nel ſuo paeſe paſsò tra i Tireni, & lo riceuettero lietamente Cibele, & Coribante, per eſſere della nobile ſtirpe di Ercole, & da eſſi Tireni il nome di Tireno ſi preſe, & queſti Tireni poi, come vuole Dioniſio ſi chiamaron Etruſci dall'Eutruria paeſe, che habitauano, in fine preſe il nome di Tuſcia, o Toſcana da Tuſco ſuo primo Re figliuolo di Ercole, & d'Iſica; tutto che Feſto Pompeo dica, che coſi ſi appellaſſe da' ſacrificij, &*

auriſpicij; a che par anco, che aſſentiſca Faccio de gli Vberti, doue dice, Tuſcia da Tuſe le fu il nome meſſo, Perche con quegli antichi il tempo caſſo, Deuoti a Dio ſacrificauan ſpeſſo. Di Fiorenza poi, che quì è il primo noſtro oggetto, ci è varia opinione tra eſſi dell'origine ſua, ma tutti però concorrono, che non foſſe edificata da' Greci, nè men da popoli, che da Greci diſcendeſſero, ſe Greci non foſſero ſtati i ſoldati di Silla Dittatore, che non l'edificarono però, ma l'accrebbero, percioche doppo la guerra ſociale per guiderdone delle lor fatiche egli aſſegnò lor Fieſole con tutto il ſuo contado, ma quella iſteſſa cagione, che moſſe prima i Fieſolani a venir ad habitar lungo l'Arno, quella medeſima moſſe eſſi a laſciar l'aſpro monte di Fieſole, & venirſene, doue s'haueuano cominciati molti edificij, che diedero principio a Fiorenza, & habitarui, concioſia che Dante, & Gian Villani, ilche annota il Macchiauelli nelle ſue Iſtorie Fiorentine, vogliono, che Fieſole, eſſendo ſituata sù l'erto del monte, molto d'incommodo, & diſpendio arrecaſſe a' mercati ſuoi, onde i Fieſolani per più ageuolezza, & frequentia delle lor coſe, laſciando il monte ſi ricouerarono nel piano tra la radice di quello, & del fiume Arno; onde per l'vtile, che ne trabeuano cominciarono a fabricar ricetti per tenerui le lor mercantie, a che maggiormente erano ſpinti per viuerſi molti ſicuri d'offeſa, & di rapina, che poteſſe eſſere lor fatta ſotto l'ombra del popolo di Roma, ilquale, hauendo vinti i Cartagineſi renderono dalle guerre ſtraniere l'Italia ſicura; queſti ricetti, con queſta ſicurezza, & con queſto commodo, & vtile, che riſultaua a' Fieſolani crebbero a poco a poco, finche i ſoldati, come s'è detto, di Lucio Silla vi vennero che li riduſſero in maggior grãdezza, onde città Arnina dal fiume Arno, ſopra ilquale era edificata, & Fluentia dal fluente del medeſimo la chiamarono i primi habitadori ſuoi. Ma piacemi più, che Florentia, & Florentina ſi diceſſero con l'autorità, che allega il Macchiauelli di Frontino, & di Cornelio Tacito, che ſcriſſero a' tempi di Tiberio; l'Aretino, che ordì le Iſtorie Fiorentine vuole, che i ſoldati di Silla l'edificaſſero, & non l'accreſceſſero; il Volteranno nota, ch'egli erra, & doppo hauer riferito vna certa ſua autorità tolta dal libro delle colonie, condiſcende nel parer di Dante, & del Villani, dicendo pur, ch'ella fu edificata da' Fieſolani, la quale opinione è anco di Lorenzo Valla in vna ſua certa Epiſtola. Catone nelle Origini riferiſce, che Giano fondò due Colonie al fiume di Arno Aringiano, & Fieſole, della quale neceſſario è, che quì ſi dica qualcoſa, acciochè ſi conoſca, che ne anco i Fieſolani furono Greci, o diſceſero da' Greci, & pur da eſſi noi ſappiamo, che i Fiorentini ſono vſciti. Fieſole adunque fu vna delle dodici colonie, che fondò Giano nell'Etruria; quantunque alcuni dicano, che ciò faceſſe Giaſio fratello di Dardano doppo il mondo creato anni tremila ottocento & quaranta, altri Atlante, ilche conferma il Politiano, che ſi prendeſſe il nome da vna delle Hiadi figliuole di Atlante, & nutrici di Bacco, ma mi piace più l'autorità di quelli, che aſcriſſer queſta coſa a Giano; & che gli Vmbri foſſero i primi habitatori, i ſecondi i Lidi, i terzi i Tirreni, che ſi tennero preſſo il mare, da' quali

li il mar Tirreno si prese il nome, e da' Fiesolani, & da' soldati di Silla i Fiorentini all'estremo si deriuassero, nè vi si troverà mai autore antico, o recente, che habbia in se vestigio alcuno, che i Fiorentini habbiano la origine loro da' Greci.

Perche cosa Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra fu chiamato difensor della libertà della chiesa, cauato da quelle parole del Giouio nel venteſimoquinto libro. *Et ben parena, che ciascun di loro fosse a ciò tenuto dal suo particolar officio, percioche Francesco portaua il titolo di Re Christianissimo, acquistato da gli honorati meriti de' passati Re di Francia, & Arrigo per la sua illustre affettione, quando egli difese Giulio Secondo, combattuto dall'armi di Lodouico per ordinatione del Concistorio era stato chiamato difensor della libertà della Chiesa.* Doue si narra punto per punto la vera cagione di questo tal titolo, & la mutatione del Re contra la sede Apostolica, & altre cose molto crudeli fatte nel Regno d'Inghilterra. Cap. IIII.

IL *Lilio, che notò sommariamente tutte le Istorie del Regno d'Inghilterra, & doppo Polidoro, Vergilio seguì le cose fatte da gli Inglesi, riferisce vn'altra cagione, perche il Re Enrico s'acquistò il cognome di difensor della libertà della Chiesa, che non questa del Giouio; & dice, ch'essendosi sparsa l'heresia di Lutero per tutta Lamagna, e trouando le porte aperte in Inghilterra v'entrò, & da moltissimi, come Dogma licentioso, & nuouo, &, che haueua in se qualche sembianza di verità, fu abbracciato, & fauorito; il Re, che letteratissimo era, & in lingua Latina dottissimo, compose vn libro degno, & elegante, nelquale, difendendo la Chiesa Catolica, con argomenti, & autorità efficacissime tolte da' sacri libri, doue si conserua la salute nostra, impugnò il Luteranismo; questo letto in Concistoro al Papa, & a' Cardinali, mirando essi il pijssimo instituto di vn cosi gran Re, diede occasione, che l'ornarono del titolo di difensor della libertà della Chiesa. Ma fu gran fatto poi di veder la mutatione dell'animo reale; percioche auenne, che quelle cose, che il Re haueua impugnate le fauorì poi; concioſia ch'essendosi egli ardentissimamente innamorato di Anna Bolenia, & volendone conseguir il fine del suo desiderio, rifiutò Madama Caterina zia da canto di madre dell'Imperatore sua moglie di venti anni, & con la Bolenia fè nozze. Madama Caterina s'appellò al Papa, & in trattar la sua causa hebbe in fauore la sententia, tanto che Papa Clemente escomunicò, & interdisse il Re, quando non la si ritoglicsse; egli impazzito nell'amore, facendo male a male si leuò dalla vbidienza del Papa, & s'adherì a Lutero, quelle cose abbracciando, che egli haueua prima impugnate; & quel, che fu di maggiore scandalo in tutto il suo Regno publicò la nuoua dottrina appresa; & essendogli nata vna figliuola della nouella Regina sua moglie, le diede la successione della corona, & la Milarta Maria figliuola di Madama Caterina costrinse di proprio volere a rifiutare il titolo del prencipato. Molti huomini da bene, & valorosi, tra' quali furono Giouan Fischerio Cardinal Roffense, e Tomaso Moro, huomini santissimi s'opposero al Re, il quale tutto furioso, perche riprensione alcuna patir non poteua, senza, che stimolo*

di

di conſcientia lo moleſtaſſe, li fece morire con gran dishonore del nome reale; & di quei dì anco Madama Caterina finì i ſuoi dì non ſenza ſoſpetto, che'l Re l'haueſſe fatta auelenare. Ma Dio giuſtiſſimo pagator de gli altrui meriti, fè, che quella maluagia femina, che di tanti mali con la ſua sfacciata bellezza, & dishoneſti modi era ſtata cagione, compreſſa in adulterio oltra il fratello di più che ſei altri huomini, ſi rimaſe per ſentenza data dal Re, & dall'iſteſſo padre ſuo col capo tronco; onde non molto dapoi il Re ſi conduſſe in moglie Iana Semera, laquale ſi morì doppo il parto di Odoardo, che fu Re d'Inghilterra del ſuo nome Seſto; perche il Re a nuoue nozze volto ſi tolſe Anna ſorella del Duca di Cleues, laqual Regina però non fu molto, che egli facendo più che mai pazzie la repudiò, & ſi congiunſe in matrimonio con Caterina Auarda, che non men bagaſcia, che la Bolenia ſi foſſe ſtata, colta in adulterio vi laſciò la teſta, & al marito nuouo luogo di introdur Caterina Paria vedoua. Ma chi potrebbe poi dir l'altre grandiſſime beſtialità, che fece queſto Re? niuno certo; percioche egli non perdonò a veruno del ſangue reale pur che picciola ſuſpittione di lui n'haueſſe, non alle donne, non a gli huomini vecchi, non a' fanciulli, perche quel Regno, che ſi gloriaua per tanti incliti Re, diuenne quaſi un moſtro a tutta la Chriſtianità. Moriſſi il Re, & laſciò per teſtamento, che non s'alteraſſero punto le coſe della Religione; ilche s'oſſeruò dal Re Odoardo ſuo figliuolo, concioſiache fanciullo era. Ma toſto, ch'egli chiuſe gli occhi, & la Milarta Maria ſua ſorella fu gridata Regina, coſi ſubito ella vi fece introdur la vera sbandita religione, & reſe vbidientiſſimo a ſanta Chieſa il Regno, onde ne veggiamo hora riſultar alla Chriſtianità tanto contento, & letitia, che più non ſi haurebbe, ſe vn Regno conuerſo alla fede ſi foſſe. & tanta, e tanta ſperanza ha concetto ciaſcuno del ualore, della bontà, della pietà verſo Dio, & deſiderio di veder in pace i Prencipi Chriſtiani di queſta glorioſiſſima Regina, che ſi ſpera ancora per eſſa di goderſi quegli antichi felici ſecoli d'oro, onde il mondo rinouellando faccia tutto bello, et ſereno, ſe l'antiueder non è uano, ſi rallegrerà di hauer un FILIPPO, *& MARIA, che da Oriente a Occidente, da Settentrione ad Auſtro lo ſigno reggerãno; faccia Dio, che tutti i lor pẽſieri ſortiſcano felice fine, percioche ſi uede chiaramẽte, che nõ ſono uolti ad altro, che al ben cõmune di tutti gli huomini.*

Ragioni, che ha la caſa real di Francia ſopra la pretenſione del Ducato di Milano, cauato da quelle parole del Giouio nel venteſimoquintolibro. *Queſto preuegga ben io, che tutti i frutti della fatica, e del pericolo vanno ſcioccamente a riuſcir a vtile altrui, non già perche io vi creda, che ſi veramente non s'habbia a ſeruir alla lega, ma acciochè vi ricordiate, che queſto ſtato di Milano, ſi come vogliono le antiche ragioni ha da ritornar, quando che ſia in mano del Re.* Doue ſi moſtrano le varie riuolutioni di queſto ſtato, le pretenſioni de' Re di Francia, & in mano di chi egli è finalmente peruenuto, e poſſeduto con che ragione. Cap. V.

LE ragioni, che ha la caſa real di Francia sù'l Ducato di Milano ſono, che Giouan Galeazzo Viſconte Duca di Milano congiunſe in matrimonio con Lodouico

douico Duca di Orliens fratello di Carlo Sesto Re di Francia, che fu quel, che per impositione del Duca di Borgogna si rimase quasi fatalmente morto, perche perciò ne nacquero tanti odij, che non solamente la Francia, ma la Christianità tutta ne sentì, & sente ancora eccessiuo danno; Valentina, di cui nacque Carlo, che riscosso da gli Inglesi da Filippo Duca di Borgogna per quattrocento mila scudi doppo venticinque ānni, che si stè in prigione ritornò in patria; di Carlo fu figlio Luigi, che mortosi Carlo Ottauo Re di Francia senza figliuoli heredi salse al Regno, & si disse del suo nome Duodecimo. Hor questi dimandaua lo stato di Milano a gli Sforzeschi, che illegittimamente l'occuparono; perciochè, essendo morto il Duca Filippo vltimo della casa de' Visconti senza figliuoli heredi, lo stato suo ricadeua ne' discendenti di Valentina, come a' più propinqui, che s'haueſſe casa Visconte, per questo Luigi fatto lega co' Venetiani mortalissimi nemici di Lodouico Sforza s'insignorì della heredità, che come egli diceua toccaua a lui; ma bisogna prima molto bene auertir, che lo stato di Milano fu sempre feudo dell'Imperio, & camera Imperiale, & che quelli dalla Torre auanti, & poi i Visconti, sempre hebbero titolo di Vicarij, & non di Duchi in Italia, & riconoscеuano per superior capo l'Imperio, fin che Gio. Galeazzo n'hebbe la inuestitura da Vincislao Imperatore, ma perciochè Vincislao fu di animo molto abietto, non vogliono quelli d'Austria, che hanno imperato fin quì successiuamente cento, & quindici anni, che quella inuestitura sia valida, perciochè ella si fè da vno, che per essere molto vile si rimase deposto dall'Imperio; onde com'huomo delquale non si dè far conto, non si deono nè anco osseruar gli atti suoi. Per questo stato di Milano s'è guerreggiato più che sessanta anni in Italia, perciochè Francesco d'Angulamme, Trimo del suo nome Re di Francia succesſe a Luigi, & hebbe in moglie Claudia sua figlia, per ilche con gagliardissimo essercito passò in Italia, & se ne insignorì lasciandoui Lotreco a guardia; respintoui Lotreco doppo varie riuolutioni egli peruenne nell'Imperator Carlo Quinto, che conoscendolo importare molto a' Regni suoi di Lamagna, & di Spagna non se n'ha voluto mai priuar, quantunque s'habbia veduto tutto il mondo contra; rendendo par per pari al Re, se sopra lo stato di Milano haueſſe altra ragione, che la inuestitura di Vincislao, poi che gli occupa la Borgogna suo antichissimo patrimonio; & perche vuol hora goderſi vna dolce pace ne' suoi Regni di Spagna lontano dallo strepito dell'arme l'ha donato al Re d'Inghilterra suo figliuolo, che quando io scriueua queste cose v'ha mandato Ernando Duca di Alua a guardia con vn grossissimo essercito.

Institu-

Institutione di alcuni nobilissimi ordini di caualleria, cauato da quelle parole del Giouio nel ventesimosettimo libro. *Doppo loro fu portata l'Aquila Romana dipinta in vno stendardo d'oro, & vn'altro stendardo bianco con la croce rossa, sotto ilquale stendardo la famiglia di tutta la corte scelta dal fiore di tutte le nationi, & nobilissimi caualieri di Spagna dell'ordine sacro seguitauano l'orme dell'Imperatore.* Doue si narrano le institutioni particolari dell'ordine del Tosone, e della Garattiera, e le loro leggi, & vsanze, e quali Prencipi primieramente gli trouarono. Cap. VI.

QVESTO *ordine sacro è veramente quel di San Iago in Ispagna vn delli notabili ordini di caualleria del mondo. Ma l'ordine del Tosone è rarissima inuentione, percioche è tolto dal vello dell'oro, all'acquisto delquale nauigò Giasone con quella famosissima scelta d'Heroi Greci della naue d'Argo; & portasi vna picciola pelle di vn Montone legata a vna catena d'oro, che pende al collo; nè si dà dall'Imperatore, se non a grandissimi Prencipi, & valorosissimi caualieri. L'ordine della Garattiera della casa real d'Inghilterra processe da vn'alto amore, & non da legger cosa, come gli Istorici Ingleſi par, che vogliano tacitamente confessare non ne dicendo la cagione, da che egli vscisse, quasi, che da picciola fauilla non si possa auampar gran fiamma; che fu anticamente più in vil pregio, che lo portar i capi rasi? che è ora in più honore, che vn Papa, vn Cardinale, o Vescouo, che sappiamo quasi tutti gir senza capelli, & mostrar la cotenna? quai tormenti, forche, scure, ruote, gogne, tenaglie furono, o ferono la morte più vile, o abietta di quel che fosse, o facesse la Croce? qual cosa è, che tra noi hoggidì s'honori più di lei, poi che* CHRISTO *Signor & Saluator nostro per redimerci v'è morto sopra? in che stima s'hebbero i fratelli aruali da prima, che li creò Romulo? in che conto si tennero poi? che Magistrato s'osseruò men presso i Romani della Censura ne' suoi principij? che si rispettò più in fine? Non si vergognino adunque gli Ingleſi di riferir la cagione, di onde venisse l'ordine della Garattiera, percioche non è bassa, & quando pur fosse, non è alcuna cosa, che non s'illustri col tempo, quantunque bassissima, & humilissima sia, & non si tenga in pregio. Leggesi, che Odoardo Secondo Re d'Inghilterra, che fu chiarissimo per li molti suoi magnanimi fatti amò ardentissimamente vna bellissima, & grandissima Signora, non come communemente veggiamo amarsi da gli altri huomini l'altre Donne, ma con amor casto, & sincero, quasi che egli s'vscisse della scuola Platonica, che vuole, che quello perfetto amor si renda, che ci spinge ad amar con casti pensieri, & desiderij honesti vna cosa, che bella, & gentile sia; amando adunque cosi feruentemente, & pudicamente il Re & o sì, o nò, essendo amato dalla Dõna sua, che tante particolarità non ne pongono gli scrittori, auenne, che a vna solenne festa, che si fè nella corte reale, danzando ella le si disciolse il legame, che le annodaua le calze, & caddè in terra, si che alcuno non se ne accorse; il Re amante furtiuamente toltolo sù, se'l mise in seno, delquale atto, come di cosa non conueniente a vn sì gran Prencipe, se ne risero i Baroni, che d'attorno haueua;*

uenua, a questo disse il Re, che non passarebbe molto, che hauerebber quel legame in somma riuerenza, & così instituì l'ordine della Garattiera, & si disse da Garter, che in lingua Inglese significa quel legame con che s'annodano le Donne le calze. L'ordine ha in se ventisei Caualieri tutti nobilissimi, & o Re, o Prencipi, o Capitani illustri; & la dignità dura a vita, come vn muore se ne pone a elettione vn'altro in suo luogo; il Re n'è capo, & vestono manto di color verdescuro, se quel, che ceruleo chiamano i Latini è verdescuro, che altro più appropriato nome non gli ho saputo dare. Portano alla gamba sinistra legato poco più in giù del ginocchio vn cinto d'oro ornato d'oro, & di gemme pretiose, nel quale v'è vn motto in lingua Francese, che in Latino vien a dire VITVPERETVR, QVI MALE COGITAT. *L'ordine è sacro a San Giorgio, onde ogn'anno i Caualieri celebrano la festa sua con molte cerimonie. Hanno leggi, per lequali ciascuno è tenuto di difender, & porgere aiuto a gli altri compagni Caualieri, & di non far mai combattendo cosa alcuna abietta, o uile. Hanno ministri, ha Araldi, & di questi Araldi il soprastante all'arme si chiama Re. Fu veduto questi passati dì gir per Bruseles il Duca di Sauoia con la catena del Tosone al collo, et con la Garattiera alla gamba, due honori i più grandi, che si possano dare a' grandi Prencipi hoggidì. Per quanto si è detto non è vile la cagione, di onde egli prende suo principio, ma gentilissima, & nobilissima, perche, come dice Ouidio, nobilitas sub Amore iacet. & quegli huomini per lo più diuengono nobilissimi, & valorosissimi, che sono tocchi dall'amorosa saetta.*

Narratione sommaria intorno quelle passioni, che si chiamano affetti dell'animo cauato da quelle parole del Giouio nel ventesimosettimo libro, dou'egli parlando dell'Imper. & Papa Clemente che s'haueuano a vedere insieme dice. *E com'egli comparue così subito tutti gli occhi si riuolsero a guardare i dui grandissimi Signori del mondo, percioche ciascuno molto sospeso, tacito stana osseruando per la memoria dell'antica discordia, e della presa amicitia, se i volti loro, iquali non ingannano mai affatto i sentimenti di dentro vbidiuano a i subiti mouimenti delle passioni dell'animo sospeso.* Doue si racconta la forza delli detti affetti, & come si mostrano di fuori a gli occhi nostri. Cap. VII.

GLI affetti sono tanto potenti ne gli animi nostri, che rade volte auiene, che si possano celare sotto altra vista, quando essi o dalla memoria, o da qualche estrinseca violenza mossi ci saettano l'animo; questi più espressamente, & con maggiore efficacia si dicono da Greci passioni. Il primo è l'Amore, & il più nobile de gli altri; percioche infuria, ingombra la mente di desiderio, di pensieri, crucia, affligge, onde da' Poeti l'arco; le saette, le fiamme, i nodi, il ghiaccio, & mille altre noie gli furono assegnate, quasi che volessero inferire, che l'amorosa passione è tanto forte, che tutti i mali l'anima rationale per lei patisce; dimora ne gli occhi, doue egli ha via al cuore, & alla memoria; & gli vbidisce tanto la vista, che quando s'è dauanti alcuna cosa, che di cuor s'ami, il volto si sparge di color pallido, ilche toccò Oratio Poe-

ta, Et di viola tinto. Il pallor de gli Amanti. Fedria amante presso Terentio è introdotto a dir tutto tremo, & pauento, dapoi che ho veduto costei. Gli occhi seruono all'odio contrario d'amore, percioche par, tosto che apparisce l'obictto di alcuna cosa che si disami per ira, o per offesa, che il cuore tiri saette del sangue offeso dalla memoria del dispiacer riceuuto a gli occhi, & d'in di vibrino in essa; è potentissimo affetto, perche fisso nel sangue s'è veduto molte volte hereditarsi, e gir da' padri a' figliuoli, & da' figliuoli a nipoti, & cosi di mano in mano successiuamente. Nella subita paura, percioche il sangue si raccoglie tutto nel cuore come a principio della vita, s'impallidisce la faccia. La speranza contrario affetto al timore non ha quella gagliardezza, che gli altri, nè si mostra cosi fuori. Il dolor, perche è molto aspro nel corpo, & nella imaginatiua, sfoga o fuor per gli occhi, o per la bocca in sospiri, o in lamenti, o in batter mano a mano, scuoter tutta la persona, o il capo, & con tanta forza opera, che imaginando solamente l'huomo per doglia s'è veduto morire. L'allegrezza suo contrario nella fronte, ne gli occhi, & per tutta la faccia apparisce fuori, & molti in vdir qualche lieta nouella per la letitia vscirono di vita, & ve n'è più di vn'esempio. Gli affetti adunque sono a similitudine di nuuoli, che dal cuore salzono, secondo che si spingono al cielo delle nostre faccie, o de gli occhi, onde di rado auiene, che apparir possano sereni, se'l cuore è turbato dentro.

Istoria del famoso Capitano Annibale Cartagineſe, cauata da quelle parole del Giouio nel vntesimosettimo libro. *A questo modo hauendo in quattro giorni rinfrescato l'esfercito se ne venne diritto da Lanciſa a Fiorenza, done si dice, che già passò Annibale, di che rende certissimo argomento, che quini al nostro tempo gli aratori ne ritrouarono l'ossa de gli Elefanti, le quali bestie egli vi perdè, che si morirono per lo gran freddo dell'Alpe.* Doue si mostra perche cagione in alcune medaglie egli è scolpito seder sopra vno Elefante con alcune cose in questo proposito. Cap. VIII.

DOPPO la ruina di Sagunto, città chiarissima in Ispagna, accresciuto Annibale in gran maniera il suo essercito, passò i monti Pirenei, & per la prouincia di Narbona, & per il Delfinato venendo, superate l'Alpe, si spinse contra i Romani in Italia. Pareua a quel Capitano che a domar la più guerriera natione, che mai fosse al mondo, non si potesse in altro modo, che assalirla nel suo proprio, & natiuo terreno; benche si scoprì poi, che, hauendo gloriosamente vinto non seppe vsar la vittoria. Ma non tutto l'huomo, per fortunatissimo, che egli sia, vede; che, se la nostra sorte humana contentasse di farci sempre accorti delle cose, che ridondano a benefitio nostro, assai paghi & contenti si potremo tener di lei; nè dell'instabilità sua si ramaricaremmo tanto quanto facciamo. Hor il viaggio di Annibale fu questo, che, hauendo passato l'Apennino, se ne venne nel più aspro, & rigido del verno in Toscana. Era in quei tempi, come dimostra Liuio Valdarno tutta paludosa, & allora per il fiume che vsciua dalle sue riue per le molte pioggie, cosi ingombra d'acqua, che a

forza

forza si tenne Annibale sopra vn'Elefante quattro dì, e tre notti, & vi mancò poco, che tutti i Capitani, & l'essercito suo non affogassero nelle profonde voragini del fiume, nelle quali vi morirono molti huomini, & animali, essendo tutto il paese allagato, & Annibale per lo freddo, che smisurato faceua, vi perdè vn'occhio, il che tocca il Petrarca in vn Capitolo suo della Fama.

Et, perche gloria in ogni parte aggiunge,
Vidi oltra vn riuo vn gran Cartagineſe,
La cui memoria ancor Italia punge.
L'vn'occhio hauea lasciato in mio paese,
Stagnando al freddo tempo il fiume Tosco;
Si ch'egli era a vederlo strano arnese.
Sopra vn grande Elefante vn Duce losco.

Quinci auiene, che in alcune medaglie si troua il ritratto suo a questo modo; & dice il Giouio nelle imagini de gli huomini illustri in arme sotto l'effigie di Annibale, che gli fu mostrata auanti il sacco di Roma dalla Illustrissima Signora Donna Isabella Gonzaga Marchesa di Mantoua, & madre del Cardinal Ercole, laquale mise insieme di moltissime, & rarissime antichità compera te a gran pregio vna medaglia di antichissimo bronzo, nellaquale era Annibale, che sedeua sopra vn'Elefante lungo vn braccio, con vn capello, che s'acuiua in cima, & cieco di vn'occhio, come'l figura il Petrarca. Onde senza l'ossa de gli Elefanti visono altre cose, che rendeno testimonianza, che già per Lancisa passò Annibale andando alla volta di Roma, come quì si riferisce.

Le notabili rotte di Christiani hauute da i Turchi a Nicopoli, a Colubaccio, & a Varna cauate da quelle parole del Giouio nel trentesimo libro. *E di questo assai chiaro testimonio douenano essere le calamità de' tempi passati, lequali o Gismondo di Boemia, o il passato Ladislao di Polonia, la prima volta a Nicopoli, e l'altra a Colubaccio, e finalmente a Varna infelicemente combattendo co' nemici Barbari haueuano arreccate all'Vngheria.* Douesi narrano per via di sommario alcune cose appartenenti al Regno di Vngheria & il successo particolare delle dette tre rotte. Cap. IX.

NECESSARIO *è anzi ch'io precorra queste grandissime rotte de' Christiani hauute da' Turchi, ch'io mi faccia più sù a narrar breuemente alcune cose appartenenti al Regno di Vngheria; accioche si vegga, che non è vero quel, che ho letto in alcuni scrittori, che così si faccia nella successione de' Re Vngheri, come di Francia; percioche per le cose, che io mostrerò non si toglie la ragion loro alle Donne, come fa la legge Salica in Francia, laqual legge a contemplatione più tosto di vn solo di casa Valois fu posta in piè che si giaceua presso Francesi, che perche così le leggi humane, & diuine lo richiedessero; concioſia che ne' Numeri si legge, quando morrà l'huomo senza maschi, le heredità succedagli la figliuola femina. Et le leggi Ciuili vogliono, che la natura non habbia punto errato in generar le femine, & che deono ancor esse nelle hereditarie ragioni ammetterſi; ilche veggiamo non solo ne' Regni,*

& ne' Prencipati osseruarsi, ma nelle minori heredità ancora; sola la legge Salica contra le leggi humane, & diuine non vuol in alcuno modo, che succedano le figlie femine nella corona di Francia, laqual cosa è stata di grandissime guerre cagione tra gli Inglesi, & Francesi. In Vngheria succèsser le Donne, benche alcuna volta l'ordine si sia rotto, non per legge, che vi sia, che'l vieti, ma, perche è paruto alcuni tempi a' Baroni Vngheri peruertirlo, per le guerre che haueuano co' Turchi, come auenne, allora, quando chiamarono Ladislao di Polonia, & Vladislao; perche ancora la stirpe de' primi Re era in piè, come qui sotto mostrerò. Hauendo Manfredi natural figliuolo di Federico Secondo Imperatore occupato il Regno di Sicilia, contra la volontà de' Papi, che voleuano, che esso fosse ricaduto alla Chiesa; Vrbano Quarto gridatogli la Crociata sopra, chiamò in Italia Carlo Conte di Angiò fratello di Luigi Rè di Francia, & coronollo dell'vna, & l'altra Sicilia; Carlo venuto a fatto d'arme con Manfredi lo vinse, e tagliò a pezzi, & fecesi assoluto padrone del Regno di Napoli; & morendo successegli Carlo Secondo suo figliuolo che già molti anni auanti s'haueua tolto in moglie Maria figliuola del Re Stefano di Vngheria, ilquale venuto a morte senza figliuoli il Regno venne a Carlo Martello primogenito della Regina Maria sua figliuola; dallaquale vscì vn'altro Carlo, che hebbe doppo se Lodouico, & Andrea, questo Andrea si condusse la Regina Gio. di Napoli in marito, perche così per testamento haueua voluto Roberto suo zio; ma la Regina per altro disamando lo scempio marito suo, con vn cordone, che ella medesima ordì fecel morir appiccato per la gola, togliendosi per marito Lodouico Prencipe di Taranto suo cugino bellissimo giouanetto; di che alteratosi l'Vnghero, passò con vn brauo essercito in Italia a vendicar la morte del fratel suo; non l'aspettò la Regina, ma col Prencipe suo marito si fuggì in Francia; lasciando con buon essercito a difesa del Regno Carlo di Durazzo anch'esso suo cugino; questo giouane animosississimo s'attaccò a fatto d'arme con l'Vnghero, & fu rotto, preso, e troncogli il capo, percioche si diceua che anch'egli haueua tenuto mano con la Regina nella morte del Re Andrea. Doppo vna tanta vittoria il Re Lodouico s'insignorì di tutto il Regno, ma, costretto a forza dalla peste, che grandissima faceua di quei dì in Italia, in capo tre mesi diede a dietro in Vngheria, menandosene Carlo figliuolo di Carlo di Durazzo; che passati alcuni anni, hauendo Papa Vrbano Sesto priuatolo del Regno, la Regina Giouanna, perche fauoriua Clemente Sesto Antipapa, venne in Italia, & fauorito da Vrbano, & dal Re d'Vngheria s'acquistò il Regno di Napoli, facendo morir appiccata la Regina Giouanna, com'ella haueua già fatto morir il Re Andrea, nè molto gì poi, che si morì il Re Lodouico non lasciando altri di se, che vna figliuola femina, che si disse Maria. I Baroni Vngheri tutti d'accordo chiamarono Carlo nel Regno, & feronlo lor Re; ma inuitato con finte lusinghe dalle Regine a vn conuito a, tradimentò fu vcciso; & volendo elle con le medesime arti leuarsi dauanti Gio. Bano, che haueua chiamato Carlo, & coronatolo in Albaregale, con farlo ammazzare,

cagionar

cagionar vna grandissima ruina, percioche schifando esso l'insidie, che gli erano tese, raccolse de' suoi partigiani vn buon essercito, e trascorse l'Vngheria pigliando terre, & tagliando a pezzi chiunque conosceua essere fautore di quelle maluagie femine, in vendetta di Carlo; ond'elle furono sforzate a raccozzar quel maggior essertito, che poterono, & opporsi alle violenze del Bano, & cosi con trenta mila persone vennero col Conte Nicolò di Giara lor primo huomo, & fautore, che hauessero sù le campagne d'Agria a fatto d'arme con lui, doue da l'vna, & l'altra parte si combattè con gagliarde forze, & smisurato ardire; pur fu tanto il valor del Bano, che le Regine furono sconfitte, & prese col Conte Nicolò; il Bano saluò la donzella Maria, & a gli altri due fece tagliar la testa, & i capi lor mandò a donar alla Regina Margherita, & a' figliuoli di Carlo insin a Gaeta; la donzella Maria mandò in prigione in vna terra di Dalmatia sù la marina sotto guardia del Priore di Laurana, nella quale si stè qualch'anno, fin che alcuni Baroni Vngheri di sua fattione assediarono il Priore in vn'altro suo castello, & tanto lo strinsero, che egli la rilasciò, di doue fu condotta a Gismondo Marchese di Brandeburg suo marito figliuolo di Carlo Quarto di Boemia Imperatore, per laqual donzella Maria fu creato Re di Vngheria. Hor le due sue segnalate rotte, ch'egli hebbe da' Turchi furono, che salito all'Imperio, non hebbe altro a cuore, che la quiete, e la tranquilla pace della Christianità, perche doppo tolta via nel concilio di Costanza la scisma di tre Papi, mise insieme vn potentissimo essercito contra' Turchi, che insignoritisi di gran parte della Grecia s'erano spinti a battagliar Costantinopoli; per laqual cosa l'Imperator Giouanni passò in Francia a chieder aita a Carlo Sesto, il quale vi mandò Giouanni figliuolo di Filippo l'audace Duca di Borgogna, che s'vnì con Gismondo. Hor questi due Prencipi s'auiarono con tutto l'esercito loro, ch'era grossissimo di Francesi, Borgognoni, Vngheri, Tedeschi, Boemi, alla volta di Nicopoli, città della Seruia, che di già Baiazete Imperatore de' Turchi s'haueua fatta sua. Gismondo uolcua, che gli Vngheri, come più esperti, et auezzi a guerreggiar co' Turchi fossero primi ad appiccar la zuffa, ma, parendo al Duca Giouanni, che ciò pregiudicasse molto l'honor Francese, percioche si ricordaua egli, che i Francesi haueuano uinto tutta l'Asia, e tolto a' nemici del nome Christiano il Regno di Gerusalem, voleua ad ogni modo co' suoi essere il primo a dar dentro, & cosi con grandissimo disordine attaccatisi i Francesi a fatto d'arme si portarono da principio valentissimamente, ma, sendo i lor caualli dalle spessissime saette, che tirauano i nemici oppressi, discesero con gran cuore a piè, & s'affrontarono con non minor valore co' nemici, che si facessero a cauallo; ma tutto, che quella lor subita deliberatione fosse da gli huomini di guerra lodata; pur causò un gran male, percioche gli Vngheri, che s'erano di già mossi, & freschi freschi veniuano a vrtar le schiere trauagliate de' Turchi, incontratisi ne' caualli, che spauentati tornauano con le selle vuote a gli alloggiamenti; pensandosi, che i compagni loro fossero sconfitti, riuolser il tergo, et

dier

dier a Baiazete vn'illustre vittoria ; concioſia che, ſeguendo eſſo il neruo ſi può dir di quell'eſſercito, che ſi fuggiua, con la più eſpedita ſua caualleria, ne fece vc ciſione, & ſtrage miſerabile; i Franceſi anch'eſſi furono tutti o tagliati a pez-zi, o fatti prigioni, & tra queſti vi fu il Duca Giouanni, a cui Baiazete perdonò la vita, perche era di ſangue reale, con cinque altri Baroni, tutti gli altri diede a fil di ſpada. Giſmondo fuggendo giunſe al Danubio, & meſſoſi in vna barca, non ſi fermò mai, fin che non arriuò nel mar Maggiore, doue riceuuto, & ben trattato da Tomaſo Mocenico Capitan dell'armata Venetiana, che caſual-mente haueua fatto capo quì. Queſti conduſſe Giſmondo con tutti quegli altri Baroni, che ſopranauanzarono alla rotta di Nicopoli, & giù per il Danubio, ve-nendo ſi ſaluarono, per tanti ſpatij di mare, & di terra in Dalmatia; di doue tol toſi Giſmondo, valicò in Vngheria, & per vna congiura fattagli contra ſi tro-uò prigione de' nemici ſuoi Baroni Vngheri ; pur ſuiluppatoſi ſi miſe di nuouo in cuore di vederla co' Turchi, bauendo nell'armi vn continuo rimorſo della rotta paſſata, e tanto più egli ſi ſpingeua a ciò, perche di quei dì Baiazete combatten-do con Tamerlane Imperator de' Tartari nelle campagne Caſſouasì preſſo il monte Stella era ſtato fatto prigione ; per laqual coſa ſi penſaua di ritrouar l'Imperio de' Turchi ſproueduto, poi che mancaua di capo, & però poterſi facil-mente cacciar di Europa ; & con queſta deliberatione, raccolto vn'eſſercito di Boemi, & d'Vngheri, che per rifar il danno, & rihauer l'honore perduto a Ni-copoli, tutti pieni di generoſo ſpirito ſi armauano in ſeruigio di GESV marciò a grandiſſime giornate auanti. Ma quella medeſima infelice ſorte, che haueua ſchernito Giſmondo a Nicopoli col medeſimo influſſo nemico lo ſeguiua a Colu-baccio ; queſto è vn caſtello de' Seruiani confine a' Triballi preſſo Samandria non molto lunge dal Danubio. Quì venne Giſmondo con l'eſſercito, & non mol-to dapoi vi giunſe Celebino, & attaccatiſi a mortal battaglia, ſi vide vn fiero menar di mani, erano i noſtri ſuperiori a' nemici di fanteria, ma di caualleria inferiori, & la diſpoſitione dell'eſſercito noſtro causò la ſua vltima ruina, per-cioche nell'vno, & nell'altro corno vi ſi miſero le caualleric Boeme, & Vnghe-re, & nella battaglia di mezo le fanterie, i Turchi facendo vn cerchio lunato di tutta la lor caualleria con due coni dieder addoſſo le cauallerie Chriſtiane, & fattane grande vccisione, le ſpinſero di luogo, ſi che le fanterie rimaſero di-ſcoperte in modo, che a pioggia di ſaette le atterarono & queſto auenne, per-che i fanti a piè diſarmati, quaſi tutti non poteuano ſoſtentar la ſpeſſezza del-le ſaette, perche diſcioglendo l'ordinanze, mentre ſi ſpingeuano auanti, era-no da ogni lato percoſſi di lancie, e di ſpade. Giſmondo, che ſi portò in quel fat-to d'arme non ſol da Imperatore, ma da fortiſſimo Capitano, & valoroſiſſi-mo ſoldato, veggendo i ſuoi ir in piega, e rotti & fraccaſſati, diſperata la vit-toria ſi diede in fuga, con non minor pericolo, che a Nicopoli ſi faceſſe ; riſpet-to, che moltiſſime ſchiere di Turchi gli erano dietro, & ardeuano di hauerlo in mano, conoſcendo, che duc coſi gran moſſe de' Chriſtiani al lor eccidio pro-

ceſſer

cesser tutte da lui. Fatto questo Gismondo non tentò altro co' Turchi; & perciochè figliuoli maschi non hebbe, congiunse in matrimonio con Alberto Duca di Austria, che poi fu Imperator doppo il suocero vna sua vnica figliuola; per la qual egli perciò ne veniua a hereditare il Regno di Boemia, e di Vngheria. Morissi in capo due anni Alberto, & la figliuola di Gismondo rimase grauida. Ma gli Vngheri, percioche lo stato loro richiedeua vn Re, del quale valer si potessero contra i Turchi, che tutto dì con l'arme danneggiauano l'Vngheria, elessero Ladislao fratello di Cassimiro Re di Polonia, et se'l tolsero in Re. Sperauano gli Vngheri di poter star a fronte co' Turchi, quando alle loro hauessero aggiunto le forze di Polonia, la onde messisi insieme diedero loro vna gran rotta al monte Emo, facendo prigione Carembeio Capitano principale di Amurate, che successe nell'Imperio de' Turchi a Celebino. Ladislao acquistata questa vittoria non s'insuperbì punto, anzi come giusto estimator delle sue, & delle forze de' nemici, vsando cõ moderatione la felice fortuna fè pace cõ Amurate, che era tutto volto a gir a debellar il Re della Cilicia, a cui egli cõ suo commodo potea far ingiuria. Questa pace, come fuor di tẽpo fatta dispiacque vniuersalmente a tutti i Prencipi Christiani, pcioche di quei dì s'era fatto quasi che vna Dieta tra i Re dell'Europa, mandandosi l'vn l'altro Ambasciarie per muouer guerra a' cõmuni nemici del nome Christiano, pregandoli, & stringendoli efficacemẽte a ciò l'Imp. de' Greci, che, quãdo hauesse veduto mãcarsi quegli aiuti, che egli sperauua, si vedeua spacciato affatto; per laqual cagione Papa Eugenio mãdò suo Legato il Cardinal Giuliano Cesarini al Re, a fargli rinouar la guerra cõtra Amurate, senza che si facesse cõscienza della fede data; percioche diceua egli, che non s'haueua a osseruar punto la fede a gli infedeli Maometani; & ch'egli, tosto che si mouesse, l'assoluerebbe da ogni colpa in che cader potesse per infamia di tradimento. Haueua giurato la pace Ladislao con solenni cerimonie, percioche nella stipulatione egli toccò gli Euangelij, e Sannocco Ambasciator di Amurate il uolume dell'Alcorano, nelquale si contengono i precetti di Maomete. Et cosi l'infelice Re strassinato dal suo destino fatale s'apparecchiò alla guerra, & con vn elettissimo essercito se ne gì a Varna. Dicesi, che Giouanni Vnnia de persuadè a Ladislao il combattere, ma poi che vide la caualleria nemica cosi braua & si bene in punto, si tolse da quel primo pensiero, & suase, che buon fosse il ritirarsi; ma parendo ciò al Re essere in pregiudicio dell'honor reale volle attaccarsi a fatto d'arme. Era Amurate vscito in campagna con vn'essercito formidabile, & cosi tosto l'haueua messo insieme, che i nostri rimasero spauentati di quella celerità di ueder una si grossa caualleria in cosi breue spatio di tempo raccolta, & l'animo de' Turchi si pronto a cõbattere. Richiese Ladislao al Prencipe de' Valacchi in quell'vrgente bisogno di aiuto, egli doppo hauergli dissuasa la pugna, gli mandò suo figliuolo cõ due mila caualli, & vn caualllo velocissimo & fortissimo a cagione, che nella fuga se ne valesse, dicẽdogli, che un'altro o simile n'haueua dato al figliuolo. S'attaccò l'uno, & l'altro essercito a mortal

tal zuffa, & gli Vngheri combatterono con tanto cuore, & fortezza, che moltissimi nemici ferono cadere; in questo primo assalto si dice, che Amurate si disperò in maniera della vittoria, che si voltò per fuggire; quando vna freschissima banda di Turchi aggiungendo, & allargandosi ignorantemente i nostri, ruppero a mezo corso la vittoria, che haueuano in mano, & cosi il Re mirando la piega de' suoi, con vno stretto squadrone di caualli Vngheri si cacciò nella più folta battaglia, & abbattendo tutto ciò, che se gli parua dauanti, peruenne fin a' Gianizzeri, da quali tolto in mezo, vccisogli prima il cauallo sotto, fu tagliato a pezzi; si credè, che i Christiani fosser cosi rotti, perche Giouanni Vnniade, valentissimo Capitano de gli Vngheri, veggendo la caualleria nemica si ben in punto, si diffidò di vittoria; & doppo hauer disuaso la battaglia, non volendo il Re mancare al nome reale, allora, che i Turchi sarebbero stati confitti, s'egli a quel graue vrto del Re hauesse tenuto dietro, si leuò con dieci mila Vngheri della battaglia, che erano il fiore di quell'essercito, & si fuggì. Il Cardinal Cesarino Legato, che haueua mosso questa impresa, leuatosi dal conflitto si saluò; ma, uolendo a vna lacuna dar bere al cauallo, sopragiunto da vna schiera di Vngheri, incaricandolo essi, che hauesse fatto romper la fede al Re loro, si rimase morto. Non si trouò i più animosi cuori di quelli, che si fossero Gismondo, & Ladislao, percioche solamente a gloria del nome Christiano si vestiuano le religiose arme; & se alla nostra età se ne trouassero di cosi fatti, forse che non tante aspre percosse haueremmo dal commune nemico, come habbiamo tutto dì; ma Iddio per i peccati nostri non consente di farci lieti per questa via, anzi aggraua più nell'ira, quanto noi aggrauiamo nelle scelleratezze, & nell'offenderlo.

Ragioni legittime, che ha la casa d'Austria sopra il Regno di Vngheria, cauato da quelle parole del Giouio nel ventesimoottauo libro. *A questo modo, mentre che il nuouo Re intendeua a confermar le forze del suo Regno, & con cortesia, & humanità guadagnarsi gli animi de' Baroni, intese, come Ferdinando era stato creato in Boemia Re a concorrenza sua nel Regno di Vngheria. Costui per l'antica differenza di quella lite, laquale era stata fra il Re Mattia Coruino, & Federigo Imperatore suo bisauolo pretendeua di hauer chiarissime ragioni di heredità.* E poco più giù. *Et oltra ciò ricordandosi delle sue ragioni giustamente dimandasse il Regno di Vngheria, come debito al sangue di Austria, & perciò a lui fin dalla memoria dell'Imperatore Alberto.* Doue per via di discorso si narra tutta la vera successione, e pretensione del detto Regno di Vngheria, e sopra tutto alcune guerre, che son state per questo conto. Cap. X.

CERCANDO io con diligenza, doue casa d'Austria pretende ragioni sù'l Regno di Vngheria; trouo, che Ridolfo Imperatore Conte di Alsatia, & d'Aspurg, hebbe in figlio Alberto, creato Duca d'Austria, però che di quei dì, che egli montò all'Imperio, si trouò, che l'Austria mancaua di legittimi heredi; onde, percioche il Re di Boemia l'haueua occupata, lo richiese, che la rilasciasse libera all'Imperio, non volle vbidir quell'ostinato Re, per il che Ridolfo, raccolto vn numeroso essercito, si spinse contra esso, & di prima

giunta

giunta cinse Vienna di assedio, ma soprauenendo il Re fu costretto a commetter fatto d'arme, & cosi azzuffatosi con lui a Nidesburg lo vinse, & vccise; per laqual vittoria l'Imperatore insignoritosi dell'Austria, la diede ad Alberto suo figliuolo, dalquale poi per dritta linea s'è deriuato l'Imperatore CARLO QVINTO. Alberto anch'egli fu Imperatore, & del suo nome si disse Primo; doppo Alberto, & Adolfo imperò Enrico Settimo di Lucemburg, egli diede a Giouanni suo figliuolo la sorella di Vincislao Re di Boemia; di Giouanni vscì Carlo Quarto Imperatore, che fu padre di Gismondo Imperatore. Questi si condusse in moglie la figliuola di Lodouico Re di Vngheria chiamata Maria, laquale per la linea diritta di parentado discendeua dal Re Stefano; conciosiacosa che Carlo Primo di Angiò Re di Napoli congiunse in matrimonio Carlo suo figliuolo con Madama Maria figliuola del detto Re Stefano, da cui vsci Carlo Martello, che per le ragioni della madre salse al Regno di Vngheria; questi hebbe vn'altro Carlo, che lasciò Lodouico, & Andrea; Andrea per testamento del Re Roberto di Napoli fu condotto in marito dalla Regina Giouanna, & amendue poi per destino fatale si rimasero appiccati per la gola. Il Re Lodouico lasciò Maria sua vnica figliuola, laquale promessa a Gismondo Marchese di Brandeburg, hebbe concorrente nel Regno Carlo Secondo di Durazzo, ilquale per tradimento suo infine si rimase morto. Hor Gismondo per rispetto della Reina Maria sua moglie consiguì il Regno di Vngheria, & di lei non hebbe altro, che vna sola figliuola femina, laquale si prese in moglie Alberto d'Austria, che fu doppo il suocero Imperatore, & per la moglie sua Re di Boemia, & d'Vngheria. Mortosi Alberto in capo il terzo anno, che salse all'Imperio lasciò di se la moglie figliuola di Gismondo grauida; ma gli Vngheri, percioche da' Turchi erano grauemente trauagliati, furono necessitati a chiamar Ladislao fratello di Cassimiro Re di Polonia nel Regno; ilche nondimeno non si faceua da essi se non a ottimo fine, considerato, che, raccozzando insieme le forze Vnghere, & Polone ad ogni modo sarebbero stati superiori a' communi nemici; Ladislao, come ho detto sù in altro luogo, si rimase tagliato a pezzi da' Turchi a Varna con quasi tutto il fior de' valent'huomini Vngheri; onde i capi di quelle nationi si riuolser al giouane Ladislao figliuolo di Alberto; ilquale infelice giouane, mentre celebraua le nozze con la figliuola del Re di Francia in Praga città di Boemia, beuè il veleno datogli per opera di Giorgio Poggibraccio, che aspiraua all'vno, & l'altro Regno. Per questo Ladislao adunque richiede casa d'Austria la corona d'Vngheria, percioche il Re Mattia Coruino senza alcuna legittima successione l'occupò, & il Re Vladislao poi d'Vngheria l'hebbe con quella medesima elettione, che'l primo Ladislao; onde, & per l'vna, & per l'altra via casa d'Austria n'è herede, percioche il Re Ferdinando conduce in moglie Anna sorella del Re Lodouico, che si morì infelicemente a Mogazzo nella guerra contra Turchi figliuolo del Re Vladislao. Nè possono negar gli Vngheri, che le femine in quel Regno non succedano, hauendo ri-

guardo, che per la figlia del Re Stefano gli Angioini Reali di Napoli vennero nella hereditaria ragione, & per Maria nata del Re Lodouico v'entrò Gismondo di Boemia, & per la figliuola di questa la casa d'Austria, perche così anco per la figliuola del Re Vladislao vi si dè ammetter il Re Ferdinando. In Francia la legge Salica vieta, che le Donne non possano succeder nella corona, laqual legge dice. Nella terra Salica non habbiano le Donne successione, & s'interpreta la terra Salica il Regno di Francia. Scriue Amiano Marcellino, che fu compagno dell'Imperator Giuliano, che guerreggiò in Francia, & scrisse le cose del suo tempo, che i Salij furono vna natione de' Francesi. In Vngheria non v'è legge, che osti alla successione feminile; conciosiache, se ben per lo passato si elessero i Re stranieri, ciò non pregiudicaua punto le dirittе ragioni de' legittimi heredi; per laqual cosa doppiamemte è debito il Regno Vngbero al Re Ferdinando, poi che egli è così stretto parente dell'auelenato Ladislao, & ha in moglie la figliuola dell'altro Vladislao di Polonia, che di proprio volere si chiamò da gli Vngheri.

Venuta di Arrigo Settimo di Lucemburg in Italia, cauato da quelle parole del Giouio nel ventesimoottauo libro. *Percioche s'andaua lungo le riue d'Arno, & a man fini stra in quei campi, che si chiamano il piano di San Salui, doue dugento anni innanzi si ricordaua, che v'era stato accampato Arrigo Imperatore, che combatteua co' Fiorentini.* Doue per via di compendio si narrano tutte le marauiglioſe imprese del detto Imperatore, e sopra tutto la guerra fatta da lui in Toscana contra i Fiorentini, & il modo, che fu tenuto da loro per farlo attossicare. Cap. XI.

VCCISO Alberto Primo d'Austria Imperatore da vn figliuolo di suo fratello, salse all'Imperio Enrico Settimo di Lucemburg, & vi fu tosto confermato dal Papa, ma con questo, che in capo due anni douesse passare in Italia a tor la corona dell'Imperio; & perche paresse, che in qualche cosa l'hauesse per superiore, gli mandò Giouanni, che haueua ammazzato l'Imperator Alberto suo zio; percioche quello infelice giouane punto dallo stimolo della conscienza, di che non è cosa, che più passi al viuo, s'era venuto a gittare a' piedi del Papa, accioche gli desse penitenza dell'eccesso suo. Enrico lo condannò, che si chiudesse in vn monistero di frati Ermitani, & che vi facesse tutto il rimanente della vita sua, a che egli vbidì, & si mise in vn conuento di Santo Agostino in Pisa. L'Imperatore si faceua beffe del consiglio de' suoi maggiori, che non hauessero hauuto animo di gire in Italia; onde, perche egli haueua tutti i suoi pensieri volti di recare alla pristina sua gloria l'Imperio, vi si accinse a passarui, ma innanzi gli parue di rassettare le cose di Lamagna. Erano per causa della Duchea di Austria morti cinque Imperatori; per ilche, bisogna, diceua egli, priuarne il Duca suo, accioche sia solamente quella nobilissima contrada soggetta a gli Imperatori, come intesero questa deliberatione di Enrico i Baroni di Austria, gli dissero liberamente, che s'egli hauesse

stesso

steso pur vn poco la mano a toccar gli stati altrui, che peraventura egli sarebbe il Sesto Cesare, che per l'Austria si trouarebbe morto. Temendo pet tanto Enrico fè Duca di Austria Federigo figliuolo di Alberto. Non fu mai Imperatore, che tante alte cose tentasse in vn medesimo punto, quanto questo Enrico. Tre grandissimi esserciti a vn'hora mise in punto tutti destinati a grandissime imprese; l'vn mandò sotto Pietro Vescouo di Mogonza con Giouanni suo figliuolo in Boemia a ricuperar con l'arme quel Regno dotale di sua nuora, nelquale era entrato Enrico Duca di Carintia; l'altro contra i Conti di Virtemberga, che non voleuano vbidire l'Imperio, hauendo fidanza in settantadue terre, che le soggiaceuano; il terzo, e'l più fiorito haueua egli a trasportar in Italia. Queste tante grandi imprese mosse, parte n'andarono bene, parte hebber assai infelice fine; concioßia che le cose del Regno di Boemia riuscir felicissimamente, & parimente quelle co' Conti di Virtemberga, ma le sue in Italia sopra le quali egli haueua fatto maggior fondamento, assai infelici, & lagrimose; & questo, perche speraua per la lontananza de' Papi, che allora s'erano fermati in Francia, & per Legati gouernauano Italia, & Roma di farui santamente riceuere, & riuerire la Maestà dell'Imperio. Questo grande spirito di Enrico dal Papa, & dal Re Roberto di Napoli conosciuto, diede lor occasione, che s'intendessero segretamente tra se. L'Imperarore, venendo sù quel di Sauoia, tosto, che dalla cima di vn'alto monte vide in Italia, cosi subito aprì le braccia, & mirando il cielo, pregò Dio, che le fattioni Italiane non fossero anco a lui cagione o di morte, o di infelice vita. Et dicesi, che soggiunse subito il Duca di Sauoia, che era con lui, queste parole, che le sette Ciuili d'Italia non gli nuocerebber punto, s'egli vi s'impacciasse, come haueua fatto egli; & ciò diceua, perche in quelle non s'intricò mai; consigliaua bene il Duca di Sauoia l'Imperatore; ma bisognaua, che Enrico, ilquale s'haueua messo in cuore la grandezza de gli antichi Imperatori, che soleuano spauentare i Papi, passasse per sentieri stretti, e sassosi, quelli, che si figurau da' Poeti, che ha la virtù. La prima cosa, a che egli aspiraua era di purgar da gli humori delle parti le città Italiane, che tutte sottosopra ogni dì si scompigliauano, di che non poteua far cosa più honorata, più santa, & più degna di vn'ottimo Imperatore; però mandò a dir a' Fiorentini, che assediauano Arezzo per rimetter in casa i fuorusciti, che douessero riceuer i lor banditi, & venendo egli per gire alla volta di Roma a coronarsi, gli aprissero le porte, & che non molestassero gli Aretini; a tutto ciò risposero breuemente i Fiorentini, che Enrico non l'intendeua bene, poi ch'egli recaua in Italia le nationi straniere, essendo soliti gli altri sommi Imperatori di condur gli Italiani contra esse; quanto a rimettere i lor fuorusciti, che doppiamente s'ingannaua vietando lor d'altro lato, che non rimettessero i fuorusciti Aretini, che v'erano stati con tanta indignità respinti; sopra poi all'aprirgli le porte, che si consigliarebbero allora, che esso fosse lor più da presso, & questo facenano a

confidenza trouandosi in lega con il Re Roberto. Dante per vna cosi impertinente risposta fatta a vn si grande Imperatore, cominciò allora a chiamare primieramente ciechi i Fiorentini. Venuto più auanti Enrico hebbe quasi che tutta in pugno la Lombardia, e tolta la corona di ferro in Milano passò a Genoua, & vi dimorò tre mesi continui. Quì vi vennero gli Ambasciatori del Re Roberto, & di Federico Re di Sicilia, l'Imperator rispose ad amendui secondo le proposte, & di Genoua toltosi già a Viterbo, & poi con eccessiuo honore in Roma fu riceuuto, doue da tre Cardinali mandati a posta dal Papa si coronò. Questo fatto si spinse alla volta di Perugia, & quinci ad Arezzo, hauendo seco tutti i Gibellini fuorusciti, & presi i castelli d'Arno, s'accostò alle mura di Fiorenza per assediarla. V'erano dentro alcuni aiuti circonuicini, & la caualleria del Re Roberto, lequali cose fecero, che egli non si mosse punto a battagliarla, ma dato il guasto al Contado passò a Poghibonzi terra allora distrutta, laquale egli rifece, & vi vernò, sperando, che i Fiorentini gli si hauessero hauuto a render per fame. Non hauendo essi altra speranza, che nel Re Roberto, se gli diedero, ma, trouandosi egli impedito nella guerra di Sicilia, non li souenne di altro aiuto, che di quel, che s'hauessero hauuto prima. Enrico ito a Pisa fè solennemente citar Roberto, & strinse con di molie rotte Lucca, & San Miniato, & non comparendo il Re al prefisso dì, il pronunciò ricaduto dal Regno di Napoli, laqual sentenzia poi si riuocò in Auignone dal Papa; per non essere stato citato il Re in luogo sicuro. L'Imperatore si spinse contra Sicna, & sentendosi alquanto male andò a' Bagni di Macerata, di doue ritornando, hauendo molto più peggiorato, a Buonconuento si morì. Dicesi, che i Fiorentini con grandissima somma d'oro corrumper vn frate di San Domenico, persuaso a ciò dal Legato, & ferongli dare il veleno nel prendere l'Eucaristia, accioche si scoprisse, che anco quel diuino cibo, che prendiamo per l'eterna salute, & vita dell'anima, non è in tutto privo di morte, pur che l'ingordigia dell'hauere vi si frametta. Ma, che marauiglia? se l'oro, come dice vn gran Lirico Poeta rompe i sassi, & le mura di ferro, più possente della percossa del fulmine, quanto maggiormente deueua aprir il tenero petto di vn fraticello?

Chi

Chi fosse nella Republica Fiorentina il famoso Farinata de gli Vberti, cauato da quelle parole del Giouio, nel ventesimoottauo libro, dou'egli facendo parlar nella guerra di Fiorenza a vn cittadino dice. *Seguendo in ciò l'essempio de' Saguntini, & Capuani, per essere eglino crudelmente disperati della vita loro, desiderano più tosto di veder con miserabil fine tutta la città perir seco, che in qual si voglia modo conseruarla sana, altramente di quel, che già fece a memoria de gli anoli vostri Messer Farinata de gli Vberti, cittadino, per questo solo decreto d'animo generoso degno di eterna lode, il quale volle più tosto essere vinto, & uiuer fuoruscito, che co' partiali, & scelerati cittadini conspirare alla ruina della sua nobilissima patria.* Sopra il qual testo si mostra il grand'animo del detto Farinata, narrandosi particolarmẽte le guerre Fiorentine delli suoi tẽpi. Cap. XII.

FARINATA *de gli Vberti nobilissimo Fiorentino fu alla sua patria, come un'altro Camillo a Roma; conciosiache non consentì a modo alcuno, che Fiorenza quantunque ella fosse habitata da' nemici suoi Guelfi, si distruggesse da' Gibellini, iquali vedeuano, che, stante ella in piè, non poteua la lor parte ingagliardirsi, & prender vigore; perche Dante altissimo, & diuinissimo Poeta lo celebrò a cielo con lode comulatissime, chiamandolo magnanimo. Hor l'origine di questo suo nobil fatto prenderò d'alto. Si diuise tutta l'Italia quasi fatalmente in due fattioni di Guelfi, & di Gibellini per le controuersie, che furono tra Papa Alessandro, & Federico Primo Sueuo Imperatore; i Gibellini teneuano da parte dell'Imperatore, & i Guelfi del Papa; lequai fattioni misero in scompiglio per molti anni le cose humane, & diuine, senza che alcun consiglio, o prouedimento ouiar vi potesse. In Fiorenza queste due sette erano più, che in altra città d'Italia potentissime, e tempo fu, che gli Vberti auanzauano di gran lunga per nobiltà, per huomini, & ricchezze in quella fioritissima città tutti gli altri lor pari cittadini; di casa Vberti era capo Farinata huomo di gran consiglio, di gran cuore, & espertissimo ne' gouerni ciuili, & militari; & quel, che lo faceua gratissimo a' suoi consorti, perche lo temeuano per la potenza, & tante eccellenti virtù, che si ricouerauano in lui molto i Guelfi. Combatteuasi per tutta Fiorenza, & le nobilissime case, & altissime torri, & tutti i più bei edificij dalla rabbia delle parti andauano a terra; nella qual contesa finalmente i Guelfi furono soprafatti da' nemici lor Gibellini, hauendo Federico Secondo Imperatore, nipote del Primo accorata tutta quella gran lor superbia, & audacia, di che erano tutti pieni; per laqual cosa gli Adimari, i Buondelmonti, & altri si rimaser fuori scacciati da gli Vberti. Ma mortosi Federico i Guelfi rimettendo le corna per gli aiuti, che dauano lor i Papi, di leggier si rimessero, & ne respinsero in lor vece i Gibellini, & tra i primi furono col capo lor Farinata, che perciò si visse vn tempo fuoruscito in Siena, doue dimostrò gran parte della somma virtù sua; percioche non l'abbattè punto la Fortuna, tutto che hauesse inteso con quanto furor i Guelfi nemici suoi haueuano atterato le splendidissime case sue, & de' suoi, anzi l'infiammò a penar per ogni via di vendicarsene, perche, sendo huomo di gagliardo spirito persuase a' Saneſi, ne' cui consigli egli si frametteua, mentre i Fiorentini Guelfi*

insolentemente

insolentemente vsando la lor vittoria, fin sù le porte di Siena correuano, che si riuolgesser a richieder al Re Manfredi figliuolo naturale di Federigo Secondo aiuto di caualleria Tedesca; essi, percioche si conoscenano inferiori di forze a' nemici mandarono a richieder al Re quanto proponeua Farinata, & egli stesso fu dell'Ambascieria capo. Manfredi sodisfacendo a' Sanesi non diè loro altro, che vna sola banda di cento celate Tedesche, lequali, conoscintosi, c'hauerebbero più tosto arrecato dispendio, furono per non essere accettate; ma Farinata con sagace consiglio disse, che non si douesser tutti gli aiuti, quantunque pochi, & nulli di quel Re rifiutare, pur che contentasse di dar loro lo stendardo reale con l'arma sua dell'Aquila nera, che spiegaua l'ale in campo d'argento, acciochè per esso si spauentassero i Guelfi; il Re aggradì volentieri il desiderio de' Sanesi, & quasi bonosamente concesse lor lo stendardo. Hor i Fiorentini in vna scaramuccia braua, & sanguinosa non solo tagliarono a pezzi tutti i Tedeschi, ma tolsero lor anco l'insegna del Re Manfredi con mirabile riuscita dell'accorto consiglio di Farinata; percioche consideraua egli, che quelle poche genti hauerebbero quel fine, che egli augurò, onde perciò ne sarebbe stato necessitato il Re, quando non hauesse voluto mancar all'honore del nome reale a risentirsi, & della perdita, & dell'oltraggio; come riseppe Manfredi con quanto dishonore lo stendardo suo era stato trattato da' Fiorentini, salito in ira spinse il Conte Giordano suo parente, huomo valorosissimo in fatti di guerra, con ottocento huomini d'arme in Toscana, per la venuta de' quali si ritirarono i Fiorentini, aspettando sol di rinouar la guerra, quando hauessero veduti i Sanesi, consumati dalla graue spesa delle paghe, licentiar i Tedeschi, co' quali non ardiuano punto di venir alle mani, di che si doleua, & s'affligeua Farinata, & preuedeua, che'l consiglio de' Fiorentini hauerebbe quel fine, che essi desiderauano; ma egli, che era sagacissimo, & accortissimo, tenne segretamente per mezo d'vn frate con gli Otto di guerra pratica, che darebbe lor nelle mani vna porta di Siena; i Fiorentini entrarono perciò in isperanza di poter facilmente dar la stretta a' Tedeschi, & Sanesi; & così raccozzate le genti loro ne vennero a Monte Aperti sù'l fiume dell'Arbia, aspettando a quel, che riuscirebbe la promessa di Farinata, il Conte Giordano, tutto che fosse inferior di genti a' nemici andò animosamente a trouargli, & attaccata la battaglia, che fu sanguinosissima, doppo vn lungo menar di mani li ruppe, e fece tanta vccisione d'essi, che l'Arbia corse tutto sangue, percioche hebbero i Fiorentini in quel fatto d'arme trenta mila fanti, & cinquemila caualli, & si commise l'anno di nostro Signore M C C L X. a' quattro di Settembre. Per questa così grande, e segnalata rotta si rimasero in modo abbattuti i Guelfi, che non fu casa in Fiorenza, che non ispargesse lutto. Il Conte Giordano doppo questa uittoria poi che i nobili, et plebei Guelfi si fuggirono di città, rimesse Farinata, & gli altri Gibellini, & posto in suo luogo Guido Nouello a gouerno delle cose Toscane, chiamato dal Re, se ne gì a Napoli, dietro a cui partita

tita i Fiorentini guerreggiar co' Lucheſi, appreſſo iquali haueuano fatto capo i Guelfi, & azzuffatiſi con eſſi mediante il Nouello diedero lor vna groſſiſſima rotta. Nè con tutto che due volte foſſero ſtati ſconfitti i Guelfi, ſi perderono di animo, percioche in Romagna ſuſcitarono varij moti, & in Lamagna mandarono Ambaſciatori a Corradino nipote di Federigo Secondo, che s'apparecchiaua di venir all'acquiſto del Regno di Napoli, & in Francia a Carlo d'Angiò, che alla medeſima impreſa era chiamato dal Papa contra il Re Manfredi, perche ſi celebrò vna Dieta di Gibellini a Empoli, nellaquale ſi trattò, che a voler conſeruar lo ſtato loro, & diradicar di radice i Guelfi, biſognaua tor via Fiorenza, come cauſa prima di tutte le guerre, & ſperanza vltima della parte loro contraria; a che tutto magnanimo, & pien di generoſo ſpirito opponendoſi Farinata, diſſe, che non conſentirebbe, che ciò ſi faceſſe mai, & che voleua, che più toſto haueſſero Fiorenza i nemici Guelfi, & ſignoreggiar in eſſa, che vederla ſi ruinata, amando aſſai meglio la patria ſalua nemica, che diſtrutta amica, & ſoggiunſe, quaſi in minaccia, che innanzi ogni altro, tutto che fuor uſcito, l'haurebbe valoroſamente ſempre difeſa. Era Farinata grande d'animo, grande di corpo, di nobiliſſima preſenza, & reale aſpetto, eloquente, e d'autorità ſomma in quel conuento, onde dal primiero ſcelerato conſiglio ſi rimaſero i collegati, & i cittadini Fiorentini alle parole di quel generoſiſſimo animo piantero per allegrezza. Vinto poi Manfredi da Carlo d'Angiò, & perciò ingagliarditiſi i Guelfi furono rimeſſi in Fiorenza, & Farinata per hauer ſaluata la patria hebbe in premio dall'ingratitudine de' cittadini, che ſi morì in bando, huomo digniſſimo nelle coſe militari, & ciuili, ma molto più per quella rara pietà ſua verſo la patria, per laquale ſempre illuſtre viuerà tra noi la memoria del nome ſuo.

Alcune notabili profetie, che furono trouate quando cominciò l'Imperio di Carlo Quinto, cauato da quelle parole del Giouio nel venteſimonono libro. *Perciochè era allora fama certa, tra le perſone fedeli, approuata ancora da alcune profetie, che ſoli queſti due fratelli di caſa d'Auſtria, erano quelli, che poteuano ſuperare le forze de' Barbari, lequali a' danni noſtri creſceuano in infinito.* Doue ſotto breuità ſono a vna per vna dichiarate le dette marauigliose profetie, e pronoſtichi, e per cui furono fatti, & inteſi. Cap. XIII.

IL Carione notò alcune profetie ſopra l'Imperator CARLO QVINTO nel fine dell'Iſtorie ſue allora appunto, che ſi raccolſe quel grande eſſercito Chriſtiano a Vienna per difender l'Auſtria contra i Turchi, che con numeroſiſſime genti erano venuti ad aſſalirla, che ſcoprono, ch'egli ha da eſſer Signor del mondo, e dè vincer i Turchi; e dice, che auanti che s'occupaſſe da' Barbari Coſtantinopoli fu vn monaco giudicato ſantiſſimo da' circonuicini, che predisſe, che i Turchi occuparebbero ben Coſtantinopoli, e ruinarebbero l'Imp. de' Greci, ma doppo ottant'anni eſſi lo riperderebbero, et in Europa ſarebbero tutti

spenti, & l'anno, che si pensaua, che i Turchi deuessero fare fatto d'arme col glorioſiſſimo noſtro Ceſare era l'ottanteſimo, che fu preſa quella Imperial città. Et Lorenzo Miniato eccellentiſſimo Aſtrologo, Maeſtro del Pontano ſeſſanta anni auanti nel terzo ſuo libro ſcriſſe della congiuntione di Gioue, & Saturno in Cancro alcuni verſi maraviglioſi; laqual congiuntione poſe nel tempo auenire, & fu l'anno di CHRISTO nato mille cinquecento, & quatro, doue moſtra, che haueua da venir vn Prencipe raro, che haueria ſoggiogato gli inimici della noſtra religione, & dominato tutto il mondo. In Magdeburg già cento, e venticinque anni ſi ritrouò vna Cronica antichiſſima, nella quale v'erano queſte parole. Dal ſangue di Carlo Ceſare, & dalla caſa real di Francia naſcerà vn'Imperator detto Carlo. Queſti ſignoreggierà tutta l'Europa, & riformerà il caduto ſtato della Chieſa, & all'antica ſua primiera gloria ritornerà l'Imperio, perciochè verrà vna gente, che ſi dirà popolo ſenza capo, & allora guai a voi Sacerdoti. La nauicella di Pietro patirà gran tempeſta, ma finalmente anderà in tranquillo, & goderaſſi licta vittoria. Souraſteranno horribili mutationi a tutti i Regni, & il pregio de' monachi vederà il ſuo fine. La beſtia di Occidente, & il Leone d'Oriente ſignoreggeranno per tutto'l mondo, & quindici anni i Chriſtiani giranno ſicuri per l'Aſia, & doppo s'udiranno horrende coſe di Antichriſto. L'Abbate Gioacchino nel fine di Ieremia dice. Verrà vn'Aquila grande, che vincerà tutti, fuor che vno, che diſpregiato dalla gente ſi laſcierà. Et vn'altro preſagio men oſcuro s'è trouato, che dice. Sueglieraſſi Ceſare quaſi huomo da dolce ſonno ſciolto, che ſarà creduto morto da gli huomini, & irà ſopra il mar grande, aſſalirà i Turchi, & li vincerà; le lor mogli, & i lor figliuoli conducerà prigioni, di grandiſſima tema ſaranno ingombri i Turchi, piangeranno le lor Donne, & i fanciulli, e tutto il paeſe de' Turchi verrà in mano dell'Imperator Romano. Diceſi, che vn grandiſſimo Aſtrologo hebbe a dire al Re Ferrando auolo materno dell'Imperatore, che per influſſo celeſte vedeua, che vn Re di Spagna deueua vincer, & ſpegner i Turchi, & che quel Re egli interpretaua, che foſſe ſua Maeſtà; a cui il Re riſpoſe, che non a lui queſta alta impreſa era deſtinata, ma a' diſcendenti ſuoi. Veggendo i grandiſſimi Imperij, & le Signorie, che ſoggiacciono hora a caſa d'Auſtria, ſi può ſenza altro far congettura, che o viue, o che ha da vſcir da eſſa qualche glorioſo Prencipe, per il quale ſi adempieranno tutte queſte profetie. Faccia noſtro Signor Dio, che le miſerie noſtre habbiamo, quando che ſia, fine.

Succeſſo

Succeſſo della giornata nauale a Pola città d'Iſtria tra i Venetiani, & i Genoueſi, nellaquale fu morto Luciano Doria, cauato da quelle parole del Giouio nel trenteſimoprimo libro. *Eraſi meſſo il Cappello in battaglia quaſi come nemico, & moſtrando hauer animo di voler combatter per moſtrar l'apparato, & la diſciplina dell'arte marineſca, laquale non era però ſpenta ancora per la lunga pace; & gli ritornauano a memoria gli odij antichi, per liquali odij i Genoueſi eſſendo loro Ammiraglio Luciano Doria arciuolo del Prencipe haueuano combattuto a Chioggia hauendo quaſi affatto ruinato la Signoria di Vinegia, & d'altra parte il Doria con animo mezo adirato, & dolente piangeua la morte di Luciano, ilqual era morto vittorioſo in quella battaglia nauale.* Doue particolarmente ſono deſcritte le guerre, e le cagioni loro ſtate tra i Venetiani, & i Genoueſi, & puntalmente i fatti del famoſiſſimo M. Carlo Zeno chiamato il grande. Cap. XIIII.

IL Giouio non hebbe ben mente all'Iſtorie nel porre nel ſuo conteſto il caſo di Luciano Doria, perciochè non fu vero niente, ch'egli foſſe morto a Chioggia, nè che men egli la vedeſſe; & per più chiaro argomento riferirò tutto quel ſucceſſo in breuiſſimo giro di parole. Haueuano molti anni guerreggiato i Genoueſi, & Venetiani quaſi i Romani, & i Cartagineſi tra ſe dell'Imperio del mare, & con di braue rotte ſi fecero ſentire quanto nelle coſe maritime l'vno, & l'altro popolo valeſſe, & per ogni picciolisſima cagione, i primi odij ribollendo; veniuano con le arme in mano a mortal zuffa. Hor la quarta guerra, che nacque tra eſſi, che fu la più pericoloſa, & la più grande delle altre tre paſſate, hebbe principio da queſto. Imperaua in Grecia Caloianni, huomo amiciſſimo de' Venetiani; queſti tra gli altri figliuoli, hebbe Andronico, che, doppo fatta vna congiura contra il padre; ſi rimaſe acciecato per impoſitione ſua, & bandito. I Genoueſi, che ſommo diſpiacere haueuano preſo, che l'Imparatore più toſto ſi foſſe inclinato all'amicitia de' Venetiani, che non alla loro, preſero cura, che'l fanciullo foſſe da' Medici con diligenza guarito; & come ribebbe parte della viſta coſi ſubito lo ſpinſero a tor l'Imperio al padre; il giouane ardito, e tutto veleno contra di lui per l'ingiuria riceuuta con l'aiuto de' Perotti, che eran qua ſi tutti Genoueſi in vn ſubito moſſe l'arme, & gli tolſe l'Imperio, cacciandolo inſieme co' parenti, & partigiani ſuoi in prigione, & a' Genoueſi per l'aiuto datogli diè l'Iſola di Tenedo imponendo al guardiano della rocca, che la douеſſe lor conſegnare; il guardiano, & gli habitatori non ſi moſſero niente per la impoſta lor fatta, anzi diſſero, che l'Iſola era di Caloianni, & che non la darebbero mai ad altri ſe non a chi egli voleſſe. Commiſe l'Imperatore, anzi che foſſe trauagliato dalle ſcelerate arme del figliuolo a quei dell'Iſola, & al Gouernatore, che, ſe aueniſſe, che egli foſſe cacciato, deſſero Tenedo a' Venetiani, ilche fecero eſſi ſubito, che comparì l'armata loro, che veniua per condur ſicure le galee, che erano ſtate richiamate da' negocy del mar Pontico doppo il caſo dell'Imperatore. I Genoueſi intéſo, che i Venetiani s'haueuano inſignorito di Tenedo, inuidiando l'altrui bene, ſtimolarono Andronico lor nemico da ſe a far lor tut-

to quel di male, che si poteua; egli prontissimo all'offendere altrui fè cacciare in prigione tutti i mercanti Venetiani, che si trouauano in Costantinopoli e prese vna lor naue, che tornaua dal viaggio della Tana. In Venetia saputosi l'acquisto di Tenedo, & le cose seguite per quel successo, i padri grandemente si sentiuano trauagliati, perciochè dall'un lato uedeuano quãto peso di guerra si tirauano addosso volendo conseruar l'Isola, & vendicar l'ingiuria lor fatta, dall'altro conoscenano, che non mostrando il viso aperto a' nemici loro antichi li hauerebbero spenti a colorir nuoui disegni; & far lor più graue, & più mortal guerra; onde attendendosi al più honorato, ma più pericoloso partito, mandarono aiuti a Tenedo. I Genouesi con vn'armata di vndici galee a nome di Andronico assalsero Lemnos, hoggi detta Stalimene, & la tolser a' Venetiani, & con altre ventitre galee, & due naui si scagliarono addosso a Tenedo, sendoui presente Andronico. Era allora Carlo Zeno huom di smisurato animo, & di grandissimo valore gouernatore dell'Isola; questi non solamente si difese, ma vscito ruppe i nemici suoi; per laqual rotta Andronico perdute le munitioni, & molti de' suoi, a forza si leuò dall'impresa; & diè volta a dietro. I Genouesi arrabbiãdo perciò, conosciuto, che da se nõ hauerebbero mai potuto atterrare i Venetiani, si collegarono con Lodouico Re di Vngheria, con Francesco Carrara Signor di Padoua, col Duca d'Austria, & col Patriarcha d'Aquilegia; ilche vditosi in Venetia, fu cagione, che i Padri ancora essi si riuolsero a procacciarsi aiuti, e cosi si strinsero cõ Petrino Lusignano Re di Cipro, & cõ Bernabò Visconte; & spinsero Vittore Pisani Capitano lor espertissimo, & valentissimo nelle cose marittime contra Genouesi facendo lor prima dichiarar la guerra. Lodouico Fiesco con dieci galee vscì per opporsi al Pisani, & in piaggia di Roma presso Antio attaccatosi con lui a battaglia, doppo vn fiero menar di mani, fu rotto, & fatto prigione. A questa prima mossa di arme tutti i collegati de' Genouesi denuntiarono la guerra a' Venetiani, & d'altro lato i Marchesi dal Carretto tolsero per opera del Visconte a Genoua Albenga, Noli, & Castrofranco; & perche s'aggiungesse maggior esca a fuoco, nacque a vn solenne conuito di Petrino giouinetto figliuolo del Re Pietro di Cipro poc'anzi morto in quei dì, che tolse la Corona del Regno, discordia tra i due popoli nemici, percioche, hauendo Genouesi molesto, che i Venetiani fossero lor presso il Re messi innanzi in honore, misser le mani all'arme nel palagio reale, ma fauoriti i Venetiani dal Re, & da' Cipriotti molti de gli auersarij si rimaser tagliati a pezzi, & feriti, & gli altri furono assai vergognosamente cacciati dal conuito; di che sentendosi grandemente offesi essi, messa in punto vn'armata dieder l'assalto a Famagosta, & la presero; il giouinetto Re, temendo il furor de' nemici insieme con la madre se ne fuggì. Ma, hauendoli Bernabò promessa la figliuola in moglie & volendogliela mandare conuenne co' Venetiani, che armassero sei galee, con lequali potesse mandar la figliuola sicura, & in compenso promise, che darebbe loro ottocento caualli con gran numero di fanteria, accioche se ne valessero

lessero in terra ferma contra gli altri collegati. Accettarono essi il partito, & con sei lor galee, & cinque, che al medesimo effetto haueua mandato il Re Petrino, condussero la giouanetta salua in Cipro. Il Re pregò i capi di quelle galee, che combattessero da mar Famagosta, percioche egli battagliandola con genti da terra, ad ogni modo i Genouesi vi sarebbero respinti fuora; con valentissimo sforzo si strinse da canto il mare la città; ma non facendo empito il Re dal suo lato, come haueua promesso, facilmente auenne, che gli assalitori furono con qualche danno ributtati. Vittore Pisani a tanto con ventidue galee espugnò Cataro del Re d'Vngheria, la prese, & mise a sacco; & accresciuta di alquanti legni l'armata s'vscì contra i nemici, che si diceua, che ne veniuano alla volta di Dalmatia. Doppo la presa del Fiesco, come di sopra s'è detto, fecero i Genouesi Ammiraglio di mare Luciano Doria valentissimo in fatti d'arme, & con ventidue galee lo mandarono fuori. Questi doppo varie riuolte finalmente se ne venne a Giara città del Re di Vngheria, doue stando grandemente danneggiana i Venetiani; all'incontro altrettanto & più di mal facendo Carlo Zeno con noue galee nel mar Tirreno a' Genouesi. Il Pisani anch'egli non istaua a bada, ma fatto forza a Sebenico la prese, & riuoltosi a Traù, la battagliò, & strinse di assedio osseruando pur doue riusciuano i disegni del Doria; in fine ricouerato si a Pola per hauer mal conditionata l'armata souenne Venetia di alcune naui cariche di grano, di che ella patiua. Tra questo i Genouesi con quattordici lor galee si mostrarono poco più di vn miglio lungi dal porto di Pola, inuitando gli auersarij con l'arme a combattere. Haueuano essi di quei dì hauuto da Genoua il supplemento di dieci galee; la onde facendo mostra dell'armata vecchia, ascosero la nuoua dietro a vn monte vicino al porto. Il Pisani, messosi animosamente in battaglia, gì ad affrontarli, & con tanto valore li vrtò, che dall'vno, & l'altro lato la vittoria fu per grand'hora dubbia; la Capitana del Pisani si azzuffò con quella del Doria, doue Donato Zeno valentissimo in arme tirò di vn'basta in faccia a Luciano, & lo ferì in modo, che si morì, perche tutti gli altri della sua galea si rimasero tosto tagliati a pezzi. Non si spauentarono, quantunque s'hauessero perduto il Capitan loro i Genouesi, ma, ritirandosi a poco a poco condussero l'armata nemica nell'aguato delle dieci galee, lequali vscite freschissime rappiccarono vna fiera battaglia; rispondendo lor gagliardamente il Pisani, percioche aspettaua il soccorso di cinque altre galee, che haueua lasciate a dietro, accioche s'ordinassero a fatto d'arme; lequali, come scoprirono l'aguato, in che s'era inciampato il corpo della battaglia, credendo di hauerla perdente, volte le prode si fuggirono a Venetia, per laquale cosa il Pisani vscito della zuffa, lasciò piena vittoria a' nemici; concioſiache presero quindici galee Venetiane, & fecer due mila prigioni. Questa rotta indebolì in maniera lo stato de' Venetiani, che furono poco lontani a cadere; percioche doppo quella vittoria tutti formidabili i nemici si presentarono a lor vista, combatterono Chioggia, & la presero; pur si scoprì tan-

to di valore in quella fortißima natione, tanta grandezza di ſpirito, & di cuore, che rimettendo le perdute forze non ſolo racquiſtarono la città tolta, ma diedero anco di braue rotte a' Genoueſi, & gli reſpinſero via, ſoprauenendo Carlo Zeno, quaſi vn'altro Furio Camillo a Roma, a ſoccorrere la ſua patria, che era in pericolo dell'vltima ſua ruina.

Il ſignificato di queſti nomi appreſſo gli antichi Poſtumi, Agrippi, Ceſoni, e Vopiſci, cauato da quelle parole del Giouio nel trenteſimoſecondo libro doue egli parlando di Papa Clemente dice. *Quando egli come Poſtumo, eſſendogli ſtato crudelmente ammazzato il padre prima, che egli vſciſſe di corpo alla madre, ſi come infelice, non haueſſe laſciato infeliciſſima, & veramente lagrimoſa memoria del ſuo Papato.* Doue per uia di ſommario ſi narra tutto il ſucceſſo della congiura de' Pazzi contra i Medici in Fiorenza, e la morte particolare del Signor Giuliano de' Medici padre di Papa Clemente. Cap. XV.

TVTTI quelli, che naſceuano appreſſo i Romani doppo il padre morto ſi chiamauano Poſtumi da poſt & humus, che è doppo humati, cioè, ſepolti i padri, nati. Gli Agrippi ſi diceuano quegli altri, che naſceuano co' piedi innanzi, quaſi ab ægro partu, cioè difficilmẽte partoriti, come dicono, che nacque Marco Agrippa, da cui vſcirono le due Agrippine, due facelle dell'humana generatione; percioche dicder al mondo Gaio Caligula, & Domitio Nerone, la madre del quale affermaua, che anch'egli nacque co' piedi innanzi. Quando alla madre ſi tagliaua il ventre ſi chiamaua i nati Ceſoni, a cæſo ventre; il primo, che ſi diſſe Ceſare hebbe il nome da queſto; coſi nacque Scipione Africano il Maggiore, & coſi Manilio, che entrò con l'eſſercito in Cartagine, & l'vno & l'altro con felice augurio. I Vopiſci erano detti quelli, che nati gemelli rimaneua vno viuo morendo l'altro per eſſere ſconciatura. Papa Clemente nacque poſtumo, concioſiache venne a luce doppo l'eſſergli ſtato ammazzato il padre nella congiura de' Pazzi, laqual congiura, percioche è not abile non mi ſarà graue di riferirla breuemente quì, hauendola ſcritta i chiariſſimi ingegni Angelo Politiano, che vide tutta quella horribile Tragedia, & Nicolò Macchiauelli. Mortoſi il gran Coſmo de' Medici, che per publico decreto fu chiamato padre della patria, rimaſe Pietro di lui, che hebbe due figliuoli Lorenzo, & Giuliano, iquali vſcito di vita il padre reſtarono come Prencipi della città di Fiorenza; hauendo il gran Coſmo & ſuo figliuolo poi con tanto conſiglio fermati in quella gli huomini ſuoi di parte, che pareua, che i gouerni publici, & la grandezza della caſa non deueſſe mai più ſentir violenza, come gli anni paſſati haueua ſentito. Erano i Pazzi in Fiorenza per ricchezze, per nobiltà tra tutti gli altri Fiorentini ſplendidiſſimi; perche Coſmo veggendo queſta famiglia non eſſere di potentia inferiore alla ſua, congiunſe in matrimonio la Bianca ſua nipote con vn figliuolo del fratello di Giacomo de' Pazzi Caualiere chiamato per nome Guglielmo, acciocche con queſto legame di conſanguinità ſi leuaſſero via gli odij, che ſpeſſe volte tra le emuli caſe ricche, & grandi per leggeriſſime cagioni ſogliono per lo più

naſcer

nascer sempre, nondimeno tanto sono fallaci i consigli, & gli auedimenti de gli huomini tanto vani, che al pensier di Cosmo altro fine vi succesſe, percioche i consiglieri di Lorenzo gli diceuano, che lor non pareua, che buon fosse raccozzar tanta autorità, & grandezza ne' cittadini, quanto era quella, che haueuano i Pazzi, da che ne auenne, che essi non haueuano quegli honori, che lor pareua di meritare, & perciò conceper isdegno contra i Medici altissimo, & allo sdegno seguì subito il desiderio ardentissimo di vendetta. Hor Francesco de' Pazzi, che haueua più cuore, & più senso di tutti gli altri della casa, stando in Roma cominciò a dolersi de' Medici col Conte Girolamo Riario parente di Papa Sisto, ilquale per altro ancor egli odiandogli, le medesime doglienze di lor faceua; per questo conchiusero, che per goder l'vn la patria commune con gli altri cittadini pari suoi, & l'altro conseruar le sue terre in Romagna necessario era, che si mutasse lo stato di Fiorenza, ilche fare non si poteua, se non si leuassero prima di terra i due fratelli Medici, da' quali conosceuano tutti i lor mali deriuarsi. Hauendo fatto questo discorso tra se ferono consorte del disegno loro Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa, ilquale perche ardeua tutto di ambitione, & si sentiua poco anzi offeso da' Medici concorse nella medesima sentenza, ch'essi; & doppo ciò tirarono dalla lor Giacomo de' Pazzi per via di Giouan Battista da Montesecco Capitano del Papa, che haueuano mandato a parlar a Lorenzo attorno le cose di Romagna, percioche di quei dì s'infermò Carlo Signor di Faenza, si che vi si temeua di morte, dalquale fu humanissimamente riceuuto, & grauissimamente consigliato. Questo fatto venne Francesco de' Pazzi, & l'Arciuescouo Saluiati a Fiorenza, e trassero nella congiura Giacomo di Poggio, giouane letterato, ma ambitiosissimo, & vaghissimo di cose nuoue, due Giacomi Saluiati l'vno fratello, & l'altro parente dell'Arciuescouo, Bernardo Bandini, & Napoleone Francesi giouani audacissimi; & per molti oblighi tenuti a' Pazzi, & de gli strani Antonio da Volterra, & vno Stefano sacerdote, che insegnaua la lingua Latina alla figliuola di Giacomo Pazzi. Studiaua in Pisa Raffael Riario nipote del Conte Girolamo; questo di quei dì fu creato Cardinale dal Papa. Tolsero adunque occasione i congiurati di condur a fine lo scelerato proponimento di vccidere i due fratelli Medici mediante questo Cardinale, che a ciò solamente fecero venire a Fiorenza. Venneui egli, & lo riceuè Giacomo Pazzi a Montughi sua villa non molto distante da Fiorenza; il desiderio de' congiurati era di raccozzar insieme Lorenzo, & Giuliano, & come prima ciò occorresse ammazzargli; ordinarono per tanto, che essi conuitassero il Cardinale alla lor villa di Fiesole; doue Giuliano o a caso, o a studio non vi giì, di maniera, che per allora riuscì vano il disegno loro. Caderono adunque in vna seconda deliberatione, che il Cardinale fosse da lor conuitato a Fiorenza, & cosi ordinatisi vn sabbato notte per la Domenica seguente, intesero con sommo lor dispiacere, che al cònuito Giuliano non intrauenirebbe, perche ristrettisi di nuouo insieme si risoluer di far quel, che al conuito non poteuano fare, in chiesa,

chiesa, per la tema, che haueuano, che non si veniſſe a ſcoprire la congiura; di-
putando, che Giouan Battiſta di Monteſecco, che di ſopra s'è detto, s'haueſſe
cura di ammazzar Lorenzo, & Franceſco Pazzi, & Bernardo Bandini Giu-
liano. Non volle il Monteſecco tor quell'impreſa di vccider Lorenzo in Chie-
ſa per non commetter oltra il tradimento ſacrilegio, per laqual cagione poi che
altro non ſi poteua fare, dier quel carico a prete Stefano, & ad Antonio di
Volterra, & preſiſſer il ſegno dell'vccisione al punto, che'l Sacerdote all'al-
tare foſſe per leuare l'oſtia ſacra; & , che in quel ſteſſo tempo poi l'Arciue-
ſcouo Saluiati, & Giacomo di Poggio giſſero a occupar il palagio, accioche
doppo l'homicidio la Signoria a forza lor fauoreuole foſſe. Ciò conchiuſo, ſe
ne vennero al tempio, doue già Lorenzo, & il Cardinale ſi trouauano, quì
v'era moltiſſima gente, & l'officio diuino hoggimai ſolennemente ſi celebra-
ua, quando s'auidero i congiurati, che Giuliano vi mancaua, perche Fran-
ceſco Pazzi, e'l Bandino preſiſſi alla ſua morte, andarono a condurlo di caſa
in Chieſa, & con prieghi lo vi conduſſero, ſcherzando, & venendoſene riden-
do per via. Sendo tutto in punto non aſpettauano altro gli vcciditori, che'l ſe-
gno, la onde, come alzò a cielo le braccia il Sacerdote, leuando noſtro Signo-
re, coſi ſubito il Bandino con vn'arma corta paſsò il petto a Giuliano, ilquale
doppo alcuni pochi paſſi a terra caddè; il Pazzi gittatoſegli anch'egli ſopra lo
empiè tutto di ferite, & era ſi nel furore immerſo, che ſi fè anco da ſe ſteſſo
in vna gamba vna profondiſſima ferita; dall'altro lato prete Stefano, e'l Vol-
terra con l'arme diſordinatamente furono addoſſo a Lorenzo, & lo ferirо-
no leggiermente nella gola, perche egli con animo grande meſſo mano a vn
ſuo pugnale, & riuoltoſi il mantello al braccio ſiniſtro valoroſamente ſi di-
fendeua, & da gli amici ſuoi fu condotto nella ſagreſtia, ſerrando le por-
te in faccia al Bandino, che veniua tutto pieno di ſpirito a dargli la ſtret-
ta, & ſupplir con la preſtezza in quello, che haueuano mancato i compagni;
& quindi legata la ferita, dimandando tuttauia ſe Giuliano ſuo fratello era
ſaluo, & imponendo, che non ſi faceſſe diſpiacer al Cardinale, ſi conduſſe a ca-
ſa. Mentre nel tempio, che pareua, che rninaſſe per i gridi, & per lo ſpauento,
e'l correr in sù, & in giù de gli huomini ſi trattauano queſte horribili impreſe
l'Arciueſcouo inſieme con Giacomo di Poggio ſi ſpinſero con alcuni Perugini
fuoruſciti eletti a ciò, & vna ſchiera armata de' lor parenti, & amici a pren-
der il palagio, & arriuatiui laſciarono parte de gli armati da baſſo con ordi-
ne, che, toſto che ſentiſſero il rumore leuato s'inſignoriſſero della porta. L'Ar-
ciueſcouo ſalſe le ſcale, e trouato appunto, che la Signoria deſinaua fu doppo
non molto ammeſſo da Ceſare Petrucci Gonfaloniere, egli entrato con pochi,
laſciò fuor gli altri, che da ſe ſi chiuſero quaſi fatalmente dentro alcune por-
te, lequali aprir non ſi poteuano ſenza le chiaui; a pena cominciò il buon Ar-
ciueſcouo a parlare, che per le parole ſpezzate, per l'alteratione de gli ſpiri-
ti, conobbe il Gonfaloniere ſubito il tradimento; onde laſciatolo in camera

ſe ne

se ne venne fuori a' Signori, & alzando la voce chiamò i tauolaccini, & i mazzieri di palagio, & preso per i capegli Giacomo di Poggio lo diede a guardare, & subito co' Signori si tirò nella torre di sopra, & dato di mano ad vno spiedo si mise a difender la scala. Ora, ritrouandosi tutti separati i capi della impresa, & o presi, o ritenuti, o da se stessi chiusisi nelle camere del palagio chi quà, chi là, sendo il primo il Poggio figliuolo dell'Oratore famosissimo furono impiccati per la gola tutti quanti alle finestre, & erano cosi infuriati gli animi, che non vi rimanendo colonne, tagliando i capestri de gli appesi, impiccauano gli altri di mano in mano; i corpi di quei, che cadeuano subito spogliati dalla plebe erano tagliati a pezzi, & tratti per le contrade. Bernardo Bandini con quella grandezza di animo con che haueua tolto l'assunto di uccidere i Medici, con quella stessa messosi in fuga si saluò. Francesco de' Pazzi per la graue ferita non potendo reggersi nudo si mise in letto, quando soprauenendo il popolo, che arrabbiaua contra i traditori, strascinato fuori di casa di Giacomo suo zio, & portato in palagio fu appiccato anch'egli a vna finestra, non aprendo mai bocca, o alzando gli occhi per ingiuria, che gli fosse fatta, o detta, o in condursi, o in appendersi. L'Arciuescouo doppo Francesco fu impiccato col rocchetto in dosso, & con vn capestro sì lungo, che arriuando al corpo morto del Pazzi co' denti arrabbiati gli mangiaua vna poppa, & cosi in quel crudel atto dell'anima sdegnosa, che si fuggiua, torcendo gli occhi si morì. La medesima morte hebbero i due Saluiati l'vno fratello, l'altro parente suo. Giacomo de' Pazzi, che era venuto armato a cauallo in piazza, chiamãdo il popolo a libertà, vedendo, che tutto gli era contra ritornandosi a casa si fuggì fuor di Fiorenza, & due giorni dapoi fu preso da' contadini montanari, & menato alla Signoria, che lo fece morire, cosi anch'egli, come gli altri appiccato per la gola; & tanto gli si haueua riuolto contra la plebe, che tratto la prima volta di sepoltura in chiesa fu sotterrato lungo le mura della città, di doue anco dalla medesima rabbia tratto si strascinò per la città, & in fine perche s'haueua raccomandato al Diauolo, nè volle morir come Christiano, lo gittarono in Arno con miserabile essempio di fortuna. S'impiccò parimente Renato de' Pazzi, che si spinse ad armare i contadini; al Montesecco, perche non haueua voluto fare l'homicidio in chiesa, per cagion di honore fu tagliata la testa; tutti gli altri di casa Pazzi furono messi in prigione; & Guglielmo saluato, perche haueua in moglie la sorella di Lorenzo. Piacque tanto questa seuerità della Signoria a Baiazete gran Turco, che diede nelle mani di Lorenzo il Bandino uccisitor di suo fratello, che si fuggì a Costantinopoli; il quale in odio a Dio, a gli huomini, al mondo, & a tutte le nationi, morì alle medesime finestre appiccato, che gli altri; & il Conte Girolamo Riario anco non vi andò impunito, percioche doppo la morte di Papa Sisto congiurandogli contra alcuni di Forlì fu a tauola tagliato a pezzi in vendetta de gli innocentissimi fratelli, & Papa Sisto, che tenuta anch'egli mano a questi horribili barat-

ti;

ti; vdita la lega fatta da Lodouico Sforza a Bagnuolo in pochi giorni si morì di doglia; & doppo lui il Re Ferdinando di Napoli, che haueua promesso per suoi Oratori ogni aiuto a' congiurati trauagliato per la venuta de' Francesi in Italia assalito da vn fiero catarro in due giorni morì.

Chi fosse l'edificator primo della gran città di Babilonia, chiamata hoggi Bagadet, cauato da quelle parole del Giouio nel trentesimoterzo libro. *Da questo Califfa Solimano seguendo l'vsanza dell'antica superstitione prese l'insegne, & gli ornamenti, & hauēdosi con di molti doni guadagnato i principali di Babilonia, & con liberalità ancora gratificato gli animi del popolo, deliberò di vernare in quella antichissima città per memoria di Semiramis, & de' suoi giardini pensili; percioche ella è vna delle grandissime città del mondo, se con diritta misura si considera il cerchio delle mura antiche, perche ella è maggior di Roma.* Doue si mostra per via di discorso la marauigliosa fabrica di questa città, e com'el la fu ristorata, & ampliata da Semiramis, & non edificata, con molte altre cose degne di cognitione intorno la vita di questa generosa Regina. Cap. XVI.

BABILONIA *splendidissima, & celebratissima città, capo della gente Caldea è postā da molti nell'Assiria hoggi detta Azimia, da Plinio nella Mesopotamia, & dice, che parte della Mesopotamia, & Assiria si chiamò da lei Babilonia. Erodoto la mise in vna grandissima, & ampissima pianura con le mura di forma quadrata, & Plinio simile a vn'Aquila, che distende l'ale. Questa città, come piace a Giuseppe è, doue Nambrot edificò la torre, della quale ne nacque la diuisione delle lingue; per laqual cosa, essendo appresso gli Ebrei Babel confusione, Babilon, & Babilonia si disse poi sempre. Da Semiramis, & da Nino suo marito auanti fu ella ristaurata, & non in tutto edificata, come falsamente pongono alcuni moderni scrittori; crebbe anco in gran maniera doppo Ninive ruinata, ancor ella nobilissima, & grandissima città nella medesima prouincia, che Babilonia. Haueua le mura alte, come riferisce Erodoto dugento cubiti regali, che fanno secondo la formula di Giacomo Fabro Stapulense poco più della sestadecima parte di vn miglio, notando però, che'l cubito regale è maggior tre dita del commune, quattro dita fanno vn palmo, tre palmi vn sestante, quattro vn piede, sei v.. cubito, che rendono vn piede, & mezo, cinque piedi vn passo, cento, & venticinque passi vno stadio, & otto stadij vn miglio. La larghezza loro era cinquanta cubiti; che per la medesima regola riescono dodici passi. La terra, che si trasse di cosi ampia fossa serui per fare i mattoni, iquai cotti nelle fornaci a forza di fuoco con Asfalto feruente furono messi in opera; e dicesi, che nella parte, che rispondeua di fuori vi si vedeano figure a diuerse foggie di animali, e s'ordinarono con tanto artificio, che al fine del lauoro si trouò compiuta vna caccia di tutti gli animali, che dalla natura sono stati creati. L'Asfalto si traheua di vn lago, che non produceua altro, che bitume fortissimo, & più tenace di ogni altra malta. Il labro di fuor della fossa si construsse alla medesima foggia, che il muro, sopra il muro vi rimaneuano difese dall'vna, & l'altra parte, l'vna guardaua dentro, & l'altra fuori della città, tra esse vi rimaneua vno spatio tan-*

to largo, che vna carretta di quattro caualli vi poteua ageuolissimamente correre. Cento entrate hauea nel suo cerchio tutte con le lor fortissime torri, & con le porte di bronzo; per mezo corregli l'Eufrate, le riue delquale si dimostrauano marauigliosissima opera per tutto quel tratto, ch'egli và per dentro la città; percioche sono murate di mattoni cotti, messi ancor essi con Asfalto; è ampissima città, tanto che, secondo, che riferisce Plinio, occupa sessanta miglia di paese; ilche non dee parer marauiglia, percioche se Babilonia è maggior, che non fu Niniue, è verisimile, che ella sia la maggior città del mondo considerato a quel, che si legge in Iona Profeta, che Niniue era di viaggio di giorni tre; & s'ha anco in Erodoto, che, hauendo Fraorte di Media mosso guerra a quelli di Niniue, & gito lor sopra con numerosissimo essercito, vscirono essi fuori soli senz'altri aiuti circonuicini, s'appiccarono a zuffa, & tagliarono a pezzi Fraorte con tutte le genti sue; da che si può far congettura quanta sia la grandezza di Babilonia, poi che Niniue, che fu minor di lei da se sola sconfisse vn sì gran Re munito di vn sì brauo essercito. Aggiunge il medesimo autore due altre cose, che fan verissima la congettura; l'vna si è, che tutta l'Asia, che'l Re di Persia possedeua, compartiua al Re, alla corte, & al suo essercito le spese del viuere, del vestire, & altre cose, per lequai si mantiene la grandezza, & il decoro reale per tutto l'anno, & che Babilonia sola soppliua per quattro mesi, & così si scopre, che ella equiperaua la terza parte di tutta l'Asia, percioche gli altri otto mesi che auanzauano dell'anno ella faceua quanto in quei quattro Babilonia. L'altra, che, venuto Ciro Re di Persia con grandissimo essercito a soggiogarla, non si spauentarono i suoi di vscir fuori, & di commetter fatto d'arme, e tutto, che fossero vinti & ributtati, chiuse le porte, l'altro dì sfeleggiarono, & secondo il costume della patria si diedero piacere, & buon tempo senza alcun timore hauersi, che Ciro douesse dar la battaglia alla città, laquale per le sue alte, & fortissime mura non poteua esser battagliata, nè l'haurebbe presa Ciro s'egli non hauesse tolto di suo letto l'Eufrate, & messolo in vna palude vicina; onde fattosi il fiume atto a potersi guazzare passando in Babilonia la prese. Hor Semiramis, oltra l'hauer così ingrandita questa città, fece in lei molte altre marauigliosissime opere, come gli argini all'Eufrate, che affondaua tutto il paese, come vna rocca fortissima, & sontuosissima, in cima laquale v'erano gli orti pensili, piantati sopra volte altissime sostenute da grandissimo numero di colonne, di maniera, che chi da lunge gli miraua faceuano vista, che pendessero in aria. Leggesi, che questa Regina fu così valente in fatti d'arme, così vigorosa, & ardita, che vinse gli Indi, & gli Sciti; & vdito, mentre s'acconciaua il crine, che Babilonia se gli era ribellata subito dato di man all'arme con vna treccia anno data, e l'altra disciolta s'inuiò con tutto l'essercito a ricuperarla, nè prima raccolse l'altra treccia, che ribebbe Babilonia, questo toccò leggiadramente il Petrarca nel Trionfo della Fama, quando disse

Poi vidi la magnanima Reina
Ch'vna treccia riuolta, & l'altra sparsa
Corse alla Babilonica rapina.

Il ponte, che nel testo si riferisce essere nella città sopra l'Eufrate, fu opera della Regina Nitcoris, come racconta Erodoto; & dice, che Babilonia si diuideua dal fiume in due parti, onde perche difficilissimo, & discommodissimo era il tragetto, construsse ella il ponte tutto di marmo, legando le pietre con ferro, e piombo, hauendo prima ridotto il fiume in quel lago, per il quale Ciro prese Babilonia molti anni poi, che egli si vsasse a ciò, & poi ritornatolo al suo primiero corso.

Quali & quante erano appresso i Romani le corone, che si chiamauano militari cauato da quelle parole del Giouio nel trentesimoquarto libro. *In quell'assalto l'Imperatore in persona si come quel, che era armato innanzi alla schiera con alta voce per contrasegno chiamò Sant'Iago, il quale è auocato de' Caualieri Spagnuoli, & spinse in tal modo contra i Barbari, che fece l'vfficio non pure di Capitano, ma ancora di valentissimo soldato, & acquistò ancora l'honore della corona ciuile; percioche sopraggiungendoui egli saluò Andrea Pontio Caualier nobile di Granata.* Doue particolarmente si mostra la diuersità delle dette corone, e come si dauano, e per qual merito, cõ molte altre cose degne di auertimento in questa materia. Cap. XVII.

LVNGA cosa sarebbe, se io volessi quì particolarmente narrare di quante sorti siano le corone; percioche essendo questa materia ampia, troppo empierei il foglio. Contenterommi adunque di hauer detto pienamente di ciò ne' miei commentarij delle cose humane, & diuine; & qui di rammemorar brevemente sol le corone militari, richiedendolo il luogo. La prima, & più honorata corona è quella del Trionfo; questa anticamente si soleua far di Lauro; ma dapoi si trasmutò in oro. La seconda è d'assedio, percioche si daua a quel Capitano, che liberaua di assedio vna città, o vn campo da' nemici assediato, & si faceua di gramigna, colta nel medesimo luogo dentro, il quale si chiudeuano gli assediati; hebbela Quinto Fabio Massimo dal Senato, & popolo di Roma per hauer nella seconda guerra Cartaginese tolto l'assedio a Roma. La ciuile si daua a chi saluaua vn cittadino, come è questa, che riferisce il Giouio, che s'acquistò il gloriossissimo Imperator CARLO QVINTO, *saluando Andrea Pontio, laqual corona si ordisce di frondi di quercia, & questo, percioche anticamente gli huomini soleuano viuer di ghiande. Faceuasi etiandio di elce, che è albero vicinissimo alla quercia. Massurio Sabino nell'vndecimo de' suoi Memorabili scriue, come mette Gellio, che la ciuile corona si soleua dare a chi oltra l'hauer saluato il cittadino, ammazzò il nemico, nè cesse il luogo nella battaglia. Scipione Africano non volle riceuer questa corona, benche hauesse saluato suo padre nella rotta, che hebbero i Romani al fiume Trebbia. La corona di muraglia si daua dal Capitano a quel soldato, che era il primo a salir le mura, & d'oro, & tutta a merli rappresentanti le muraglie della città.*

La campale haueua, chi entraua primo ne gli ſteccati nemici, et in forma d'uno ſteccato. La nauale ſi daua a chi paſſaua primo nelle naui nemiche, & con l'inſegna di vn becco di naue, & tutte queſte due ſi faceuano pur ancor elle dorate, come quella di muraglia. L'ouale ſi daua al Capitano, che entraua in Roma ouante, & ſi faceua di Mirto, che è pianta conſecrata a Venere, quaſi che ſignificaſſe, che non Martiale, ma Venereo, & piaceuole foſſe quel Trionfo; per cioche, quando ſi faceuano non legittime guerre, o con non giuſto nemico, o che haueſſe nome humile, come di ſerui, di Corſali, o haueſſero fatta ſubita deditione i popoli moſſi all'arme, o ſi foſſe vinto ſenza ſangue allora non trionfante, ma ouante, & coronato di Mirto entraua il Capitano in Roma. Solo Marco Craſſo doppo la guerra ſeruile per gratia di vn Senato Conſulto gì ouando coronato di Lauro. Tra gli antichi v'è controuerſia, come entrauano in Roma gli ouanti, percioche alcuni diſſero, che a cauallo, & Maſſurio a piè, & non da' ſoldati, ma con la compagnia di tutto il Senato. Sopra la corona ciuile, laquale è noſtro primo oggetto quì, furono fatte leggi ſtrettiſſime, & ſuperbiſſime, lequali pone Plinio nel ſeſtodecimo libro della ſua iſtoria della Natura, doue ogni ingegno, che ſia vago di ſaper più di queſta materia, che non ho detto io, può leggere, che ne trouerà molte rare coſe degne da ſaperſi. Non ſi poteua dar ſe non a chi haueua ſaluato vn cittadino Romano, & in ſaluare vn Capitano tanto era quanto vn cittadino, percioche i compoſitori delle leggi haueuano meſſo il cittadino a ſupremo grado. Quel che s'haueua hauuto la corona ciuile la poteua vſare ne' giorni publici, & ſacri, & eragli conceduto di ſeder appreſſo il Senato; & egli, il padre, & l'auolo paterno godeuano eſſentione di tutto quel, che s'haueua a far per la Republica; tanto haueua caro il popolo di Roma vn ſuo cittadino, che a chi lo ſaluaua dauano tanti honori, & dignità. S'è oſſeruato, che Cicinio Dentato hebbe di queſte corone ciuili quatordici per altretanti cittadini ſaluati, onde per la ſua fortezza ſi chiamò Achille Romano. Nè in queſte corone ſi finì la gloria di Dentato, percioche egli combattè in cento, & venti battaglie, nè mai hebbe da dietro alcuna ferita, ma dauanti quarantacinque. Fugli donato otto corone d'oro, d'aſſedio una, di muraglia tre, e collane ottantatre, armille, che ſono ornamenti di braccio, più che cento, haſte ventidue; trionfò con diuerſi ſuoi Capitani in noue trionfi. Fu perſuaſo in Senato da vn cittadino Cenſorio allora, che Marco Tullio eſtinſe la congiura di Catilina, che ſe gli conueniua la corona ciuile per hauer ſaluato non vn ſolo cittadino, ma l'vniuerſa patria.

Delle diuerse specie de' colori, cauato da quelle parole del Giouio nel trentesimoquarto libro. *Vltimamente v'erano diuerse sorti di colori finissimi da dipingere, & di grandissima valuta, iquali pazzamente furono stracurati, & dissipati da gli ignoranti schiaui, & soldati, iquali cercauano solamente spoglie di presente, & manifesto guadagno, percioche vi furono trouati ne gli armarij molti monti di Oltramarino, che fa il color Turchino, e da gli autori Greci si chiama l'azzurro, e molti sacchetti pieni di grana, & di lacca Indiana, iquali contrafanno il colore della porpora, & da' pittori eccellenti, & da' tintori delle lane, & della seta si comprano care.* Doue si mostra per via di discorso, come si chiamauano anticamente i colori, & in che modo sono anco hoggi detti, col significato particolare di tutte le sorti de' colori, secondo coloro che amano. Cap. XVIII.

TRA i Grammatici v'è grandissima controuersia sopra i veri, & proprij nomi de' colori, essendo che quel, che noi diciamo cilestro, turchino, azuro non si confà col nome Greco glauco, percioche questo nome propriamente si ascriue al mare, e Pausania nelle cose Attiche riferisce, che Pallade haueua gli occhi glauci, come gli ha Nettuno, e questo per esser nata di Nettuno, e dalla Tritonide palude; il glauco adunque sarebbe il verdescuro, che altramente lo chiamano i Greci cbianco; i Latini lo disser ceruleo, perche s'appressa al color marino. Aulo Gellio l'appella cesio, ma parmi, che questo sia propriamente il cilestro, nè bisogna dire per niente, che'l colore dell'acqua del mare sia turchino, conciosia che per obietto del cielo ella par cosi; ma quando si mira fissamente si vede verdeggiare, & nereggiare in non sò che modo, che gli occhi non sanno distintamente dire s'è verde, o nera; il Petrarca disse ceruleo lembo, alludendo alla sua figurata Fenice, non perche ella hauesse il lembo tutto di colore turchino, ma perche era misto di due specie, benche quando egli l'hauesse posto per tutto turchino se gli potrebbe perdonare, considerato, che anco i Latini dissero fulua Aquila, fuluo Iaspide, fuluo oro, & fuluo Leone, & cosi purpuree rose, purpureo giglio, purpuree viole, purpureo Narciso, & purpurea Aurora, essendo molte di queste cose, che non sono fulue, nè purpuree. I Greci chiamano il color purpureo porfiris, & i Latini ancor essi purpureo, noi parimente co' Latini cosi, percioche il rosso è color diuerso dal purpureo, & da' Latini si chiama, ruffo, & rubro, da' Greci critros. Questo si diuide in più specie appresso i Latini, e la prima è il fuluo da noi lionato e tanè detto; quel, che secondo Gellio è misto di rosso, & di verde, & in alcune cose ha più di verde, in alcune più di rosso. Virgilio chiamò vna Iaspide fulua - atque illi stellatus Iaspide fulua. Seruio interpreta, che fosse di color verde, come anco in vn'altro luogo - fluuaque caput nectentur oliua; & altrone egli dicde a Cecere il cognome di bionda, per le mature spiche; i Greci chiamauano questa specie di colore pirros. La seconda è il flauo appresso di noi biondo; questo vuole Gellio, che sia composto di verde, di rosso, & di bianco. Il Petrarca grandemente honorò il biondo celebrando i capelli della Donna sua, percioche, & d'ambra, & d'oro, & biondi, & aurei, & in diuerse altre maniere li colorì. I Latini dissero flauentes

uentes comæ, & Virgilio chiamò flaue le frondi delle Oliue, ma con che argomento non sò vedere. Pacuuio diede all'acqua, & anco alla polue il cognome di flauo, come si legge in alcuni suoi versi appresso Aulo Gellio. La terza specie è il rubido, che è appresso di noi il rosso scuro da' Greci detto imperitros, & è misto col rosso il nero. La quarta specie è il luteo, pagliarino, dorato, giallo, che gareggia col biondo, ma è più chiaro. I nomi de' colori sono molto incerti, onde non si marauigli alcuno, se io non li pongo quì vn dietro l'altro per ordine, bastami di hauer tocchi quelli, che si leggono nel testo del Giouio, de gli altri, se Dio mi fauoreggierà di uita, spero darne vn particolar & pieno libro ne' Commentarij miei delle cose humane, & diuine; tuttauia, perche a gli inamorati aggradisce saper la interpretatione de' colori, bisogna, notar, che il bianco significa castità, e fede; il morato amor viuo, seruitù l'incarnato, il negro scuro affanno, il chiaro fermezza; medesimamente il rosso ottuso vendetta, & l'aperto letitia; il doreto compimento, & il lionato quando è bruno doglia, & quando è chiaro grandezza; il pardiglio trauaglio, l'azzurro gelosia, e l'amariglio disperatione; il verde speranza, & il turchino superbia. Questo è il vero significato di tutti li colori, sò che altri altrimenti gli interpretano; ma bastimi di hauer detto quanto di lor si ragiona per giudicio commune.

La prima origine de' famosi giuochi Lupercali appresso i Romani cauato da quelle parole del Giouio, nel trentesimoquarto libro. *Haueua l'Imperatore fatto il verno in Napoli città ameniſſima liberalmente corteggiato da tutti i Baroni, & quel, che diede molto piacer al popolo, ne' giorni di Carnouale, iquali sono ordinati da' nostri in cambio de' Lupercali con grandiſſima magnificenza haueua rappresentato l'allegrezza della vittoria di Tunisi, facendo vna giostra, nellaquale ancor egli corse armato alla Moresca & immascheratosi danzò con nobiliſſime Donne rimettendo alquanto della grauità sua.* Doue si mostra puntalmente in honor di qual Dio si celebrauano questi tali giuochi, & in che modo. Cap. XIX.

SERVIO *esplanando quel verso nell'Ottauo della diuina & non mai a bastanza lodata Eneide di Virgilio, Hinc exultantes Salios, nudosque Lupercos, riferisce la cagione, perche i sacerdoti giuano nudi, quando si celebrauano i giuochi Lupercali; & dice, che celebrando i Romani i giuochi in honor di Pan Dio d'Arcadia soprauennero i latroni, e rubbarono le lor pecore, ilche come inteſero essi cosi subito tratte giù le vestimenta, che haueuano intorno andarono dietro a' ladri, & oppressigli ricuperarono la preda, onde per la cosa ben riuscita seguì consuetudine, che da' sacerdoti nudi i Lupercali si faceuano ogni anno. Questi giuochi furono instituti da Euandro a Pan Licio Dio d'Arcadia sotto il monte Palatino, acciochè non lasciasse, che i lupi incrudeliſſero ne gli armenti, benche alcuni altri vogliono, che s'ordinaſſero in honore della Lupa, chè nutrì Romulo, & Remo. I giuochi erano questi, che i sacerdoti Luperci nel mese di Febraio, nelquale si cerebraua la festa giuano nudi per via, &*

con

con certe correggie percotcuano quà, & là le mani, & il ventre delle Donne grauide; & questo, percioche si credeua, che quell'atto le facesse più feconde, & più facili a partorire, co' Sacerdoti vi giuano anco i nobilissimi giouani Romani senza hauerne alcuna vergogna. Marco Tullio nella seconda Filippica rinfacciò a Marc'Antonio, che dauanti Cesare in quella festa non si arrossì di farsi Lupercale.

Chi fosse Papa Marcello Secondo cauato da quelle parole del Giouio, nel trentesimo libro. *Et non molto dapoi parendogli, che non fosse punto di suo honore lo star quiui, se ne ritornò a Roma, hauendo lasciato presso l'Imperatore M. Marcello Cernino, segretario di fede, & grauità singolare, alquale poco dianzi il Papa hauena mandato il cappello di Cardinale.* Doue particolarmente si narra la vita, i costumi, e le altre rarissime parti di questo Papa, e come in pochi giorni doppo essere stato fatto Papa, con grandissimo danno della Christianità egli venne a morte. Cap. XX.

Io soglio molte volte marauigliarmi, quando considero fra me stesso, onde sia, che, hauendo la natura creato l'huomo più eccellente, & più diuino di tutti gli altri animali per forma, & prescinza, arrichitolo di tanti doni, & datogli l'intelletto, & la ragione, accioche stando in terra participasse del cielo, & di Dio, a imagine & similitudine delquale egli fu primieramente creato, gli habbia poi dato molte cose, che molti animali non hanno, & molte toltogli, che a molti largamente ha dato; parendo pur, per essere egli il Dio delle cose terrene, che ver lui madre, & non matrigna si fosse mostrata; percioche chi non vede la prima, & più singolar miseria dell'huomo allora, che egli nasce nudo? chi non vede d'altro lato, che tutte l'altre creature, che hanno il senso, & la vita si coprono di guscio, di scorza, di cuoio, di spine, di setole, di pelo, di piume, di penne, di squame, & di vello? Ma lasciando le altre sue disauenture, che maggior infelicità poteua dar la natura all'huomo, che la breuità della vita? hor non sono assai animali, come la Cornice, il Coruo, il Cerno, & la Fenice, se fauolosa non è, che viuono non mesi, non anni, non lustri, ma secoli, & età? certo pare, che troppo nemica, & contraria sia stata la natura all'humana sorte; percioche da chi si sono hauute le leggi, le città, le scienze, l'arti, il valore, la gentilezza, & i buon costumi, che dall'huomo? nondimeno s'iscusa ella, quando la breuità della vita a' rei huomini prescriue; ma, come la bontà, il senno, & persona, che di mano, o d'ingegno vaglia, rapisce di luce anzi il suo dì, non c'è cosa, che la difenda di biasimo. Papa Marcello Secondo, che è ancora pianto da gli huomini buoni per la breuità della sua vita m'ha fatto lagrimar, così l'infelice humana sorte, & arguire la natura, che tutte le cose ha create ad antiueduto fine; percioche per opinione vniuersale si crede, s'egli non ti si fosse stato così tosto dalla morte furato, che hauerebbe di santità, di costumi, & di opere pie, & Christiane superati tutti i valorosi Pontefici passati.

passati. Fu egli natiuo di Montepulciano, & di casa Ceruina; seruì nel segretariato Monsignor Alessandro Farnese Cardinale nipote di Papa Paolo Terzo, & per lo suo gran valore meritò di essere fatto Cardinale; mortosi poi Giulio Terzo, che successe a Paolo col consenso di tutti i Cardinali salse al Papato, il che accrebbe tanto spirito a gli huomini di valore, che si speraua sotto di lui viuersi quel secolo d'oro, che Leon Decimo con la sua gran liberalità, & affettione, che portaua a tutte le buoni arti, & ottime discipline, vinouellò. Nè ciò senza cagione, percioche egli era dottissimo in Teologia, & le cose di humanità gli aggradirono tanto, che, essendo ancora Cardinale fauorì di opera, & di aiuto Monsignor Angelo Colotio, che fu molto ben letterato, & erudito nell'vna, & l'altra lingua, a raccozzar in vno a imitatione de' Greci vn'Epigrammatario Latino; & io particolarmente gli mandai molti versi, a questo medesimo effetto da me racolti, di che, come cortesissimo Signore, che egli era, mi ringratiò con vna molto vaga, & molto cara lettera. Ma l'affabilità, la piacevolezza, & la dolce conuersatione sua erano cose, che troppo più ancora dauano aspettatione, che l'amor, che egli haueua a gli studij delle buone lettere, & a gli amadori di quelle. Ne' principij del suo Papato ad altro non attese, che alla cura della celeste vita, & a concertar pace, & concordia tra' Prencipi Christiani, quando (o vita, che è si bella in vista) scopertosegli vna fierissima puntura in pochissimi dì si morì. Poteuasi ben dire in questa morte così repentina quel, che cătò vn gran Poeta, che di lui non era degno il mondo. Non fu huomo, che non la grimasse, & segno non facesse di altissimo dolore nella sua vscita di vita, considerato, che era tanto buono, tanto pio, tanto valoroso, che pareua, che vniuersalmente a tutti toccasse. Scrisse a' parenti suoi subito, che montò a Papa, che non si mouessero punto di casa loro, & che si contentassero di quella fortuna, che haueua lor dato il ciclo; percioche le cose, che pareuano sue, non erano sue, ma di Dio. Non volle nella coronatione sua, che si facesser le vsate allegrezze al Castello di Sant'Angelo; dicendo, che molto meglio era dar la spesa, che si sarebbe fatta in quelle vane ostentationi a' poueri di Dio, & huomini honesti constituti in necessità della vita. Hebbe statura mediocre, scarna, color macilente; intese alto a' maneggi della corte, de gli stati, & negocij del mondo; vsaua poco cibo, era diuotissimo, di vita essemplare, amico de gli huomini buoni, & virtuosi, parcissimo nello spendere nelle cose inutili, larghissimo nelle honeste; in somma tale, quale lo richiedeuano i presenti tempi, ne' quali par affatto, che la virtù vi sia sbandita. Visse Papa poco più, che venti dì, & morì l'anno di nostra salute MDLV. del mese di Aprile, & cinquantesimo quarto della vita sua.

Come

Come è necessario, che il popolo Christiano patisca seruitù, come l'Israelitico prima auanti la legge e dapoi nella legge, cauato da quelle parole del Giouio nel trentesimonono libro. *Es perciò deuena egli hauer ben cura, che con lo strepito di quella repentina guerra non si venissero a sueglior l'arme intente, & sempre apparecchiate de' Turchi, alle quali non si potrebbe resister se non si mouena guerra, mettendo insieme tutte le forze di Ponente; laqual guerra si sarebbe potuta imprendere, quando tutti fossero stati insieme d'accordo, ma gli occhi del Re erano accecati di vna nebbia fatale, si che essi ciò non poteuano vedere, & così la concordia de' Christiani tanto tempo pianta, era riseruata da Dio a miglior tempo, poi che i Re nuouamente essendosi abbracciati insieme, s'erano partiti senza far pace tra loro.* Doue si mostra con lungo discorso la ragione principale di questa cosa, con molte altre cose in questo proposito necessarie a saperfi. Cap. XXI.

DIO ha in modo distinto il mõdo, & le cose, che sono in esso, che si vede, che da lui summo mondo archetipo pende quasi annello in annello di catena il mondo intellettuale, dall'intellettuale il celeste, dal celeste l'elementale; di modo, che da Dio, da gli Angeli, dalle stelle, & da gli elementi discendeno tutte le cose; & così chi vuol salir alla prima causa di tutto conuien che monti per i gradi della natura al cielo, dal cielo all'intelletto angelico, & da lui a Dio, che siede in cima sopra ciò che c'è di visibile, & d'inuisibile. Hor questo alto Re, questo gran Signore, che, come noi ne' libri, egli nel cielo ampio foglio, come noi con caratteri imaginati, e trouati dall'industria nostra, egli con le stelle sue lettere eterne espresse i pensieri della sua diuina mente di quanto haueua a essere al mondo; legò i secoli in maniera, che i primi s'affacciano a' secondi, i secondi a' terzi, i terzi a' quarti, & così di mano in mano successiuamente, per il qual connesso, & legatura auiene, che vna cosa, che fu in vn'altro tempo fatta qui, in vn'altro è fatta altroue, senza mutar di quella cosa apice alcuno, così simili guerre per simili cagioni, simili morti d'huomini, simili ruine di città, simili disfacimẽti d'Imperij, di Regni, di Republiche, & di Signorie hanno trouato similitudine, & faccia con altre simili cose ne' tempi, che seguirono poi. L'età per giudicio di qualunque haurà ben riguardo all'ordine delle cose, non sono più che tre, la prima fu da principio del mondo alla legge, la seconda dalla legge a CHRISTO, *che è capo dello stato di gratia, perciochè per lui gratuitamente siamo fatti possessori del Paradiso, da* CHRISTO *alla fine del mondo. Le due prime età auanti la legge, & nella legge si sono vedute tanto simili, & affacciarsi l'vna con l'altra, che niente in esse si troua di disaguaglianza, se non che l'vna fu imperfitta, l'altra perfetta, l'vna sciolta dalla legge, l'altra serua alla legge; ambe ne' suoi principij piene di miracoli, ambe regolate da Dio, ambe con guerre, ambe con subuersioni di città, & d'huomini, ambe ridotte in terra di promissione, ambe in seruitù. Lo stato nostro di gratia anch'egli ha hauuto tutte queste cose, nè altro ci rimane, che la seruitù, laquale già molti anni di verso la Grecia ha cominciato, & sù per l'Vngheria se ne è venuta con horribile spaueuto fino alle porte nostre, onde come*

s'è

s'è osseruato nelle prime due età, che la seruitù Faraonica auanti la legge si lega con la Babilonica nella legge, così è necessario, che s'aspetti altrettanto lo stato di gratia; accioche questa età a quella, & quella a quell'altra si risponda, età to più quanto la presente, nellaquale viuiamo si sono vedute le medesime cose, che vider gli antichi nelle due primiere; habbiamo hauuto CHRISTO per capo, come Abram lo stato auanti la legge, & Mosè nella legge; habbiamo hauuto miracoli, persecutioni, & altre moltissime cose, che corrispondeno a' secoli primi, perche non ci resta altro, che la seruitù già cominciata nella Grecia, & nell'Vngheria. Non bisogna adunque credere, che da' nostri Re nasca il non poter vincere i Turchi, o dalla discordia, che è tra essi, percioche chi non ha vedute ne' tempi passati, & non è ne' presenti, che le guerre, che si sono fatte, & fanno tutto dì piouere dalla ira di Dio sopra i peccati nostri? douerebbesi co'sac chi in dosso con l'incenerito capo, digiuno, pieno di lagrime, & di sospiri chieder tutto questo secolo mercè a Dio, & gli istessi Re humiliarsi in faccia sua, pregar, che la sua misericordia si mouesse finalmente a trar di guai la poverella Christianità, laquale tutta incerta, tutta ansia dello stato suo, mira dall'un lato il crudel nemico affettar del suo sangue & dall'altro i suoi cari figli darsi col ferro per lo petto, & per lo fianco, chiamar l'istesso nemico a' suoi danni, & distrugger le chiarissime città, & le nobilissime nationi; già nō mi si fà a credere, che per noi siano chiuse quelle braccia, che stanno sempre aperte a receuer chi di cuor si pente. Mira dal cielo Signor Cortese, & fauorisci il glorioſissimo nostro Cesare CARLO QVINTO, intenerisci l'animo del Christianissimo RE ENRICO, & l'vno, & l'altro lega con si ferma pace, che non la rompa per molti secoli, o anni odio antico, o ira recente, che ci sia; o che gratia haueremmo, se i due più gran Prencipi, che mai fossero al mondo, vedremo a' nostri dì goderſi pace tranquilla, senza alcuno affanno.

Successi del marauiglioso Prencipe lo Scheriffo Re di Marocco, cauato da quelle parole del Giouio nel quarantesimo libro. *Percioche Asanaga s'era ridotto a pochi, perche, come dicemmo molti huomini valorosi erano morti nella battaglia nauale col Mendozza, molti insieme con Dragut Rais erano stati presi in Corsica da gli huomini del Prencipe Doria; & oltra ciò le galee di Rodi, di Napoli, & di Sicilia in diuersi luoghi haueuano spenti alcuni lor nauigli, ma molto più ancora erano fuori, quali per auentura allora con licenza di lui erano assenti, & erano al soldo dello Scriffo Re della Mauritania fra terra gran dissimo per autorità di religione, & per gloria d'arme cōtra Portughesi su'l mar Atlantico.* Doue si narra, come egli di maestro di scola diuentò Re, con molte altre rare cose appartenenti a i suoi fatti. Cap. XXII.

QVANTA forza habbiano il cielo, & la Fortuna tra gli huomini si può comprender in quelli, che in humilissimo stato nati si sono veduti salire ad alti Regni, a grandissime Signorie; quì lunga cosa sarebbe a riferire gli essempi antichi, percioche sono quasi infiniti, & d'essi tutti pieni i migliori scrittori, ma de' moderni ve n'è vno, che a chiunque lo leggerà in queste mie carte

farà chiaramente conoscere ciò che possano que' due grandissimi Dei che così ragioneuolmente si deono dire, poi che gouernano quanto è di quà giù, che di sopra ho detto, et questo è lo Sciriffo Re di Marocco. Nacque egli di Zidamete, che habitò in Dara, Regno poco lontano dal paese di Staffileta, & fu mercante assai ricco, ma sopra tutto intendentissimo di Astrologia, tanto, che preuedeua, & indouinaua molte cose auenire; e tra l'altre si vãtaua, benche molti l'hauesser a scherno, che per influsso celeste preuedeua, che due suoi figliuoli sarebbero grandissimi Re; erano suoi figli Maomete, & lo Sciriffo, che ho di sopra detto; iquali, percioche erano dottissimi in lettere Arabiche, teneuano scuola, & faceuano eruditi i fanciulli, essendo in grandissimo grido perciò ne' paesi circonuicini. Auertì il padre questi suoi figliuoli, che gissero per il mondo a veder i costumi, & le vsanze delle altre genti, & che si facessero peregrini a Mecca, & a Talnabi amendue città in Arabia. Vbidirongli i figliuoli, & fatto vn lungo camino, partendo di Soria se ne vennero in Costantinopoli, & di quà in Africa, stanzando per qualche tempo in Tunisi, doue cominciarono a venir in somma riuerenza appresso i Mori, percioche discendeuano dalla progenie di Maomete; & con questa occasione cominciarono essi a tener strettissime amicitie co' Signori Arabi; & si come quelli, che maneggiauano di molto tesoro, si diedero a trauagliar l'arme per aprirsi la strada a quella sorte, che era prefissa lor dal cielo; fecero adunque capo ad alcuni Arabi, iquali vanno non altramente, che si facciano i Tartari mutando continuamente habitatione, facendosi i Re tributarij, & trattando mercantia delle lor arme, assaltando chi essi vogliono, come auenne allora, che combatteuano Bucentuffo Re di Marocco, che è il Regno di Bogude, il qual Re non poterono vincer però, fin che il Re di Fessa non si collegò con esso loro, & non gli mosse al pari contra gagliardamente il ferro; vintolo adunque con questo aiuto fecero in suo luogo Re Maomete fratello dello Sciriffo; il qual anche egli non istando a bada occupò il Regno del paese Susio ricchissimo, & grandissimo. Et parendogli poco con l'aiuto del Re di Fessa, & de' medesimi Arabi tolse il Regno a Maomete suo fratello, lasciandolo in quello scambio regnare in Dara, & Staffileta, iquai Regni haueuano acquistati con arme communi; riuoltosi quinci al Regno di Fessa, che egli affettaua con insatiabil desiderio, cacciò Muleamet, che n'era Re. Fatto suo lo Sciriffo questo nobilissimo Regno fermò il suo seggio nella città di Fessa grandissima, percioche si dice, che fa settantacinque mila case. Et confidatosi nelle sue forze cacciò il Re di Tremisenne amico, e tributario dell'Imperatore, & s'insignorì non molto poi della città d'Azamor, & della terra di Gheo, che fu difesa con gran virtù da vn gouernator Portughese, tutto che ton infelice fine. Ora in quel fatto d'arme, nelquale vltimamente fu vinto il Re di Fessa Muleboazon, che combattè in aiuto di Fessa spogliato della sua città di Vclesio, che è nello stretto di Gibiltarra al dirimpetto di Calize passò in Ispagna, & di là in Lamagna all'Imperatore a pregarlo d'aiuto contra lo Sciriffo, & ad

auisarlo,

auisarlo, che haueſſe molto ben l'occhio a ſegno al Regno di Granata, perciò che egli aſpiraua di paſſar in Iſpagna a ricuperar quel, che la natione de' Mori pretende per antica poſſeſſione, che ſia ſuo. Diceua coſtui, che lo Sciriffo haueua hauuto in battaglia ottanta mila caualli, venti mila fanti, baleſtrieri, & archibugieri, & ottocento pezzi di artiglieria lauorati a modo noſtro groſſi, & piccioli. Ma, quando egli riferiua queſte coſe quel Re haueua ottanta anni. Onde pareua, che vna ſi gran tempeſta non deueſſe cader a' noſtri dì sù la Spagna. Queſto, che ho detto dello Sciriffo s'è brevemente intrecciato di fuor gli Elogij del Giouio de gli huomini illuſtri in arme, che di lui nelle ſue imagini ha poſto particolarmente il ritratto, come di Re grandiſſimo, & potentiſſimo.

Che l'inconſtantia molte volte nuoce a gli huomini, producendoſi l'eſſempio di Luigi di Lucemburg Conte di San Polo, e gran Conteſtabile del Regno di Francia cauato di quelle parole del Giouio nel quarantesimoprimo libro. *Di maniera, che col graue eſſempio di Lodouico Vndecimo ilquale haueua fatto tagliar la teſta al Signor Luigi di Lucemburg, volauano, che anch'egli foſſe fatto morire; perciò che, morto lui, ſi ſarebbe leuato quell'inuidioſo nome di gran Conteſtabile, ilqual grado per la troppa ſua autorità, & perciò al Re ſauij ſoſpetta, giudicioſamente cancellato, era reſuſcitato per fabricar la grandezza di vn'huomo ambitioſo.* Doue ſi moſtra quanto importi il volerſi metter fra li gran Prencipi, e indurgli a eſſercitar tra loro gare, e liti, narrandoſi particolarmente la morte del detto Conteſtabile pur per queſto conto.

Cap. XXIII.

NELLA *lega del ben publico, che fu fatta da' maggiori Prencipi della Francia contra il Re Luigi Vndecimo, ſi trouò Luigi di Lucemburg Conte di Sã Polo; ilquale doppo, che s'acquetò il moto di quella pericoloſa guerra per l'accortezza del Re, che ſapeua eccellentiſſimamente ſimulare, falſe per la pace, che ne ſeguì a gran Conteſtabile del Regno, che è il maggior honore, che ſia doppo la corona nella Francia. Hor cominciò egli grandemente a fauorir il Duca di Gienua nella petitione, che egli faceua tutto dì al Duca di Borgogna d'hauer l'unica ſua figlia in moglie; & perche conoſceua, che il Duca non haurebbe mai conſentito a ciò ſe non ſe gli moueua l'arme contra; riſtrettoſi col Re, col Duca di Brettagna, di Gienna, & altri Prencipi ſi moſſe d'improuiſo, e tolſe a Borgogna San Quintino, che è sù la Somma; laqual coſa deſtò nel Duca tanto odio contra il Cõteſtabile, che fu quel infine, che gli arrecò morte, ma più l'importuna richieſta, che egli gli faceua, che voleſſe dar la ſua vnica figlia al Duca di Gienna, con promettergli, che quando ciò faceſſe non ſolo gli reſtituirebbe San Quintino, ma, che ſarebbe dalla ſua contra il Re, quaſi, che un coſi gran Prencipe a forza doueſſe comperar l'amicitia altrui. Quì lungo ſarebbe a riferir i modi, che tenne queſto ſuenturato Conteſtabile, perche ſempre vineſſero in gara il Duca di Borgogna, & il Re; percioche con tãti uarij aſpetti ſi moſtrò hor a queſto, hor a quello, che per molti anni ſi credrono ambi que' Prẽcipi di hauerlo dalla ſua, et nõdimeno egli v'era lontaniſſimo; ſendo che quando il Re ſi fidaua del Duca allora*

diceua, che il Re s'haueſſe molto ben cura a ſe ſteſſo, & alle ſue coſe; conciò-ſiache ſapeua, che Borgogna gli teneua prattiche contra; quando il Duca poi ſi rimetteua nel Re, allora ſpauentaua il Duca con mille vani timori; quando l'vn faceua guerra all'altro, l'altro infiammaua alla pace; quando l'vno ſi godeua la pace, ſpronaua l'altro a mouergli guerra, & ſopraueneudo gli Ingleſi in Francia chiamati a trauagliar con l'arme il Re dal Duca di Borgogna tenne i medeſimi modi col Re Odoardo; percioche con lettere lo perſuadeua a perſeguire la guerra di Francia, dallaquale quel Re haueua ritolto il penſiero per non hauer trouato apparecchiate quelle coſe, che il Duca di Borgogna gli haueua promeſſo, eſſendo ancor in Inghilterra, con meſſi poi, & Ambaſciate faceua intendere al Re di Francia i diſegni de gli Ingleſi; & a queſta maniera vccellando tre coſi alti Prencipi, era vccellato egli dalla ſua fortuna, che tuttauia gli andaua tendendo lacci; teneuaſi il buon Conteſtabile in San Quintino per eſſere terra fortiſſima, & munitiſſima, & negociando per mezo di Ambaſciatori, & di meſſi, ſerbaua la grandezza dello ſtato ſuo; quando il Re accordatoſi con gli Ingleſi, hebbe dal Re Odoardo tutte le lettere, che'l Conteſtabile gli haueua ſcritto in materia di far guerra, & pace con lui; perche chiaritoſi affatto egli del maligno animo del Conteſtabile, nell'vltimo appuntamento, che fè col Duca di Borgogna conuenne contra di lui in queſto modo, che il Duca ſi haueſſe Han, San Quintino, & Bolzuin con tutto cio, che poſſedeua il Conteſtabile, & i ſuoi mobili ancora in qualunque parte ſi trouaſſero, & , che foſſe obligato chi primo l'haueſſe nelle mani di conſeguarlo al compagno, ſe nò in termine di otto dì ne faceſſe giuſtitia, & di quà, & di là ſi dieron i ſigillati. Allora il Conteſtabile, che era ſtraſcinato dalla ſorte à morire, vedendo, che le ſue lettere erano ſtate date dal Re Odoardo al ſuo Re, che i ſuoi l'abandonauano, &, che tutte le coſe gli ſi faceuano contra, ſi miſe in cuore di darſi in mano del Duca di Borgogna, & coſi gli mandò vno a ricercarne ſicurtà, il Duca doppo eſſer ſtato molto tra due, gli la diede; & coſi egli quaſi conſcio della ſua futura ſotte con venti caualli ſe n'andò in Ainault, doue era il Deſmeriez gran Bailiuo di quella contrada, ſuo ſtrettiſſimo, & antichiſſimo amico, aſpettando noua del Duca, che guerreggiaua contra Lorena; il che toſto, che ſeppe il Re, coſi ſubito meſſe inſieme genti, & occupò San Quintino, & l'altre coſe del Conteſtabile, & il Duca mandò meſſi volando al Bailiuo a farlo ben guardare; & non molto dapoi richieſto dal Re glielo fece dare, che, meſſolo alla Corte del Parlamento infine di vn lungo proceſſo formatogli contra, conuinto da' ſuoi proprij ſigillati ſi rimaſe col capo mezo, con miſerabil eſſempio di fortuna, che, potendo eſſo fuggire in luogo ſicuro, difenderſi nelle ſue fortiſſime terre, tentar ogni impreſa col denaio, di che era diuitioſiſſimo, lo conduſſe finalmente a quel paſſo, che dal cielo gli era preſiſſo. Parue che gran biaſimo s'acquiſtaſſe per la ſua morte il Duca di Borgogna; percioche, hauendolo affidato, non pareua, che lo deueſſe ad alcun modo concedere al Re; & per queſto

gran

gran peccato si giudicò poi, che procedesse la sua morte, sendo egli l'anno medesimo, che fu reciso il capo al Contestabile, stato tagliato a pezzi da Suizzeri al fiume Namsì.

Quali siano quelli popoli, che anticamente si chiamauano Eburoni ricordati da Gaio Giulio Cesare nelli suoi Commentarij, cauato da quelle parole del Giouio nel quarantesimosecondo libro. *Dimandana egli a' popoli di Liege, che gli dessero passo, volendo egli con l'essercito andar in Francia: ma eglino dicenano, che il voler dare volontariamente passo, & vittouaglia a genti straniere armate non era punto honor di quella natione, la cui grandissima città hauendo già tagliato a pezzi vna legion Romana manteneua ancora il nome, & la chiarezza, & la gloria intera della virtù di guerra.* Doue sommariamente si descriue quella gran rotta, ch'essi diedero a vna legione Romana, nellaquale vi fu tagliato a pezzi Quinto Titurio Sabino, & Lucio Aurunculeio Cotta, per laquale furono poi chiamati popoli di Liege. Cap. XXIIII.

TORNATOSI *Gaio Giulio Cesare di guerreggiare in Brettagna, che è hora Inghilterra, doue vinto Cassiuelauno Capitano delle genti di quella Isola, si messe a vernare in Samarobrina, che è hora San Quintino, & tutte le altre Legioni, & suoi Capitani mandò a gli alloggiamenti in diuerse città della Francia, & ne gli Eburoni, che a' nostri dì si chiamano i popoli di Liege volle, che particolarmente si hauesse le stanze Quinto Titurio Sabino, & Lucio Aurunculeio Cotta con vna Legione, & cinque compagnie, doue giti essi si munirono in luogo fortissimo. Erano gli Eburoni sotto il gouerno di Ambiorige, & Catiuulco, questi, tutto che per innanzi si fossero dimostri amici de' Romani, pur per l'offerta occasione, subito ribellatisi, andarono con grosso sforzo di genti contra Titurio, & Aurunculeio, sperando per la lontananza di Cesare di poter loro facilmente dar la stretta; & a prima giunta assalirono con grande empito le trincee fortissime in che si teneuano i Romani, iquali senza perdersi d'animo in vn cosi repentino assalto dato di mano all'arme, & spinta fuori vna banda di caualli Spagnuoli valentemente si difesero, ributtando i nemici a forza di ferite; che, perduta la speranza di far quel con le destre, che s'haueuano prima pensato di douer fare, fecero intendere a' Cesariani, che mandassero fuori con chi potessero della commune loro salute ragionare. I capi Romani ristrettisi insieme mandarono, secondo la richiesta fatta, Gaio Carpincio caualier Romano di natione Spagnuolo, a cui Ambiorige disse, che per i sommi beneficij, che egli haueua riceuuto da Cesare, era obligato a desiderar, che i nostri non patisser alcun incommodo; onde, perciochè tutti i popoli della Francia s'haueuano messo in arme, & per consiglio tra se tenuto voleuano a vn presisso dì tagliar tutte le legioni Romane a pezzi, & metterse in libertà, sperando di poter ciò assai agenolmente fare per esser elle in diuersissimi luoghi messe alle stanze, & perciò difficilmente potersi l'vna, & l'altra aiutare; consigliaua Titurio, & Cotta a prouveder alla lor salute, affermando, che per rispetto di Cesare egli non si sarebbe*

mosso

mosso punto a far loro alcun male, quando o a Labieno, o a Quinto Cicerone, che vernauano più appresso, che gli altri Capitani con l'altre Legioni hauessero voluto far capo, anzi darebbe libero il passo, & uittouaglia a cosi fatti amici suoi; & che sapeua anco (& questo diceua per accrescere ne' Romani maggior timore) che i Tedeschi, hauendo di già passato il Reno chiamati da' Francesi, non erano più lunge, che due giornate. Queste cose rapportate da Carpineio empier di confusione, & di timore i Capitani, & soldati Romani; perciochè Auruunculeio persuadeua, che non fosse buono il partirsi, et, che'l consiglio di Ambiorige, quanto a lui, gli pareua, che veniisse da huom nemico, & poco affettionato al popolo di Roma, considerata la natura de' Francesi, che pendeuano sempre a ribellione. All'incontro Titurio voleua ad ogni modo, che si gisse spauentato per i Tedeschi, che diceua Ambiorige che a gran passo se ne veniuano, e tanto valse la sua opinione, che finalmente doppo lunga disputa in essa anco Cotta vi condiscese, & cosi di notte tempo apparecchiate le lor cose all'apparir dell'alba marciarono via con vna ordinanza lunghissima, parendo loro, che'l consiglio dato da Ambiorige fosse venuto da huomo amico; sentita gli Eburoni la leuata de' nostri si spinsero tutti braui contra essi; perche Titurio, che a ciò non baueua pensato, s'insospettì affatto dello inganno di Ambiorige, e stordito, & confuso andaua quà, & là mettendo in battaglia le compagnie; ma Auruunculeio con più cuore, & con più consiglio, & più espedito, perche haueua preueduto questa procella faceua l'vfficio in vn punto, & di ottimo Capitano, & di valentissimo soldato; mandò adunque vna grida per quella lunga battaglia, che ciascun riponendo gli impedimenti si recasse in ordinanza tonda; questo, auegna che fosse partito ottimo, pur non fu allora se non reo; conciosiache scemò l'ardire ne' soldati, & fè più pronti i nemici al combattere, essendosi fatto quel, che nella disperatione si suol fare; tuttauia si menò le mani dall'vno, & l'altro lato valorosamente, & i Romani ad ogni modo sarrebbero rimasi superiori, se non fosse stato, che Ambiorige, vedendo, che in qualunque parte s'andaua vna compagnia de' Romani, là vi cadeuano moltissimi de' suoi morti, comandò a' suoi, che non si affrontassero co Romani a spada per spada, ma, che da lontano li ferissero con l'arme da lanciare, ilche mettendo a effetto essi, auenne, che la battaglia de' Romani rimase tutta scoperta, & per fianco principalmente ferita dall'haste tratte, & volendosi ritirare era tolta in mezo, & volendosi fermare non poteua dimostrare il valor suo; nondimeno in tante malageuolezze staua forte, & resisteua animosamente, quando doppo hauer combattuto mortalmente otto hore continue, fu morto Tito Baluentio valentissimo primo pilo, che era già nell'antica militia, come è hora nella nostra i capi di squadra, & Quinto Lucanio, che accorse in aiuto del figliuolo; & Auruunculeio anch'egli fu ferito gravemente in faccia di vn sasso tirato di fromba; per lequali sciagure Quinto Titurio ricercò di venire a parlamentare con Ambiorige, & cosi hauutone campo, tutto che lo disconsigliasse Auruunculeio, che diceua, che al nemico armato

mato non sarebbe mai gito, v'andò. Ambiorige anzi, che egli arriuasse alla sua presenza impose, che mettesse giù l'arme insieme con tutti gli altri capi Romani, che erano con lui; &, mentre trattaua conditioni di accordo, toltolo a poco a poco in mezo con tutti i suoi, lo fece tagliar a pezzi. Riuoltisi gli Eburoni con vn'altro grido a gli altri, che rimasero a dietro ne fecero grandissima vccisione, rimanendoui morto da valentissimo, & fortissimo huomo Aurunculeio; gli altri, che si ricouerarono ne gli steccati, furono ancor essi mandati a fil di spada, & pochi per i boschi fuggendo portarono la nuoua di quella sconfitta a Labieno, che vernaua in Retel di là da Tornai. Marauigliomi del Giouio, che con lo strepito di alcune poche vane parole dia lode in questo fatto a' popoli di Liege, & dica, che con valore, & propria virtù tagliarono a pezzi le genti Romane, che non è vero, anzi le vccisero fraudulentemente, & perfidiosamente, come ho io di sopra mostro, &, come pone Cesare ne' suoi Commentarij, che dice il vero con semplicissime, & purissime parole Romane, senza mescolarui alcuna bugia, lasciando a gli altri la pompa, & superbia affettata del dire.

Cose successe nel famoso Concilio celebrato in Germania nella città di Costanza da Gismondo Imperatore per la scisma che era allora nella chiesa, cauato da quelle parole del Giouio nel quarantesimo secondo libro. *Perch'egli al principio della primauera, hauendosi a imbarcare haueua deliberato di voler interuenire al Concilio per vsar la censura a corregger i publici costumi, o per isuegliare l'empie, o almeno oscure opinioni nella religione, mettendoui la vera luce, in ciò imitando il nobile, & pio essempio di Gismondo Imperatore, ilquale hauendo giustamente accommodate le cose di Costanza, haueua liberato il mondo di horribili errori, & d'vna pestilentissima Scisma.* Doue si narra la morte di Giouanni Vs, e Girolamo di Boemia heretici di quelli tempi, con molte altre rarissime cose degne da saperfi in questo proposito. Cap. XXV.

GISMONDO *Imperatore, delquale in più di vn luogo di questa Selua s'è fatto mentione, ne' primi anni del suo Imperio si riuolse con tutti i suoi pensieri a tranquillir le cose trauagliate della religione, percioche la Christianità si trouaua allora in iscompiglio per vna horribile Scisma, che più di trenta anni durò, per laquale a tanta sfacciatezza si discese, che la nauicella di Pietro si reggeua da tre Papi. Era stata la corte Romana settanta anni in Francia, quando Gregorio Vndecimo arguito liberamente da vn certo Vescouo ritornò quella Santa Seggia alla sua propria & peculiar città, & vi dimorò fin a morte. Nella creation del nuouo Papa furono i Romani a' Cardinali, & li pregarono humilissimamente, che contentassero di crear vn Papa, che fosse ò Romano, ò Italiano; ristrettisi i Cardinali in Conclaue nel dar i uoti, si trouarono grandemente discordi tra se, percioche v'erano sol quattro Cardinali Italiani, & gli altri tredici tutti Francesi; iquali perciò poteuano più, & da se desideruano, che'l Papa fosse della lor natione, quando anco tra Francesi vi nacque contrasto, ilche sommamente aggradì a gli Italiani, che in altro modo non poteuano*

rimaner

rimaner al di sopra; percioche per lo passato furono di Limosin quattro Papi l'vn dietro l'altro, onde quella fattione haueua più autorità, & perciò voleua, che Limosin hauesse anco il Quinto Pontefice, e gli altri lo voleuano di altra natione Francese, che non Limosin; quando il popolo di Roma gridando con l'arme in mano, che o Romano, o Italiano lo voleuano, ferono, che in fine elessero Pontefice fuor dell'ordine loro Bartolomeo cittadino Napolitano, & Arciuescouo di Barri, & lo chiamarono Vrbano Sesto; questo Papa per molte sue virtù, & eccellentissime parti era dignissimo di vn si alto grado; cominciò egli a persuadere i Cardinali, & riprenderli alla libera, che deuessero lasciar le pompe, & le spese souerchie attorno il vestire, il donare, & banchettare, con dire, che quel, che ne' caualli, ne' giuochi, & ne' piaceri si consumaua inutilmente era molto meglio darlo a' poueri di Dio, & ch'esso capo della religione nostra GESV, che poteua a suo modo dispor del mondo non hebbe oue riposar la testa; & gli Apostoli anch'essi furono poverissimi, non perche le ricchezze non potessero hauere, ma, perche quello stato di pouertà pareua lor, che hauesse più facile il camino d'ire a Dio; perche offesi essi con iscusa di fuggire i gran caldi della state, se n'andarono ad Anagni, di là a Fondi, doue dicendo, che la elettione di Vrbano era stata fatta a forza, & in luogo non sicuro per le minaccie del popolo di Roma, crearono Papa il Cardinale di Gebenna, & lo chiamarono Clemente Settimo. Di quì auenne, che molti seguirono Vrbano, molti Clemente; & chiesto Baldo Perugino gran Giurista della sua opinione, sopra ciò scrisse, che Vrbano di ragione si deueua chiamar vero Pontefice, poi che i Cardinali haueuano nella creatione istessa publicamente detto, che per la salute commune della Christianità eleggeuano lui, come huomo atto a sostener il Papato, sì perche haueua molte eccellenti parti in se, & sì perche sapeua benissimo tutte le cose della corte. Mortosi Vrbano fu creato da' Cardinali di sua fattione in suo luogo Bonifacio Nono, & in Auignone doppo Clemente i Cardinali auersi Pietro di Luna, e lo disser Benedetto Decimo Terzo, che visse fin al Concilio di Costanza. Seguì Bonifacio Innocentio Settimo di Sulmona Giurisconsulto; & doppo lui, che visse poco, s'elesse Gregorio Duodecimo con questa conditione, che ogni volta, che Benedetto rinuntiasse il Papato, anch'egli facesse altrettanto dal canto suo; contentossene Gregorio, ma stando pertinace Benedetto, & dicendo, che egli era il vero Papa, nè volendo cedere, & perciò ritiratosi in Ispagna in Paniscola suo luogo fortissimo, Gregorio non volle ceder nè anco egli; là onde si celebrò vn Concilio in Pisa, nellaqual i Cardinali priuauano del Papato Gregorio, & Benedetto, come non veri, & legittimi Papi, & in lor vece elessero Alessandro Quinto, ricouerandosi Gregorio a Carlo Malatesta Signor di Arimino; morto Alessandro ferono Papa i Cardinali Giouanni Vigesimo Terzo, che procurò, che Gismondo Re di Boemia figliuolo di Carlo Quarto Imperatore s'hauesse l'Imperio. Questi, come s'è detto volendo rimediare alle cose de' Christiani, che erano di quà trauagliate da così grande scisma, &

di là

di là sbattute dall'arme de' Turchi conuenne con i Re dell'Europa di celebrare il Concilio, & riformar le cose della religione, che patiuano per ciascun verso; & s'elesse Costanza col consenso di Papa Giouanni, & Papa Gregorio anch'egli contento di mandare vno in sua vece; che rispondesse per lui al Concilio, con ampia potestà di potere sciogliere, e disciogliere, ciò che vi si fosse proposto. Solo mancaua Benedetto, che ostinatamente perseueraua pur ancora nell'antico suo primiero presuppostо di essere vero, & legittimo Papa. Volle Gismondo prouare, se con la sua regale, & augusta presenza lo poteua mouer a vnirsi col rimanente della Chiesa di Christo, doue si sapeua, che la virtù dello Spirito santo non hauerebbe mancato a far, che il vero Pontefice si rimanesse in sella, & gli altri due falsi cadessero a terra; perche egli se ne venne a Perpignano terra di Ferrando Re di Aragona, doue s'abboccò col Re, & con l'Antipapa; discusse Benedetto la sua causa dauanti l'Imperatore, & i Re con tanta eloquentia, & facondia, che per otto hore continue si dice, che orò, non volendo altro con la sua lunga Oratione persuadere, se non che egli era vero Papa, concludendo, che hauendolo messo Dio al gouerno di sua santa Chiesa, troppo grande error sarebbe stato il suo, se hauesse ceduto quella vocatione ad altrui; per laqual cosa senza accaparne il desiderato oggetto l'Imperatore, diede volta a dietro a Costanza, doue erano concorsi Italiani, Francesi, Spagnuoli, Inglesi, e Tedeschi in tanto numero, che fu forza, che se ne facesse cinque parti, da ciascuna delle quali si elessero cinque, che insieme co' Cardinali hauessero creato il Pontefice. Carlo Malatesta, che a nome di Gregorio era comparito al Concilio, vestitosi col manto di Pietro non altramente, che s'egli fosse stato l'istesso Gregorio, s'assise in vna maestreuole seggia, quindi spogliandosi, & mettendo giù tutti quei sacri ornamenti, che egli haueua indosso si leuò da sedere, dicendo, che rinuntiaua, & deponeua il Papato, per loquale atto fu a Gregorio reso il cappello, e datagli la legatione della Marca d'Ancona; ma egli, come si credè in capo alcuni pochi dì, doppo, che'l Malatesta rinuntiò per lui, di dolore si morì. Giouanni accusato di molte scelleratezze, e tra l'altre di hauer fatto un'homicidio fu messo in prigione, & deposto del Papato insieme con Benedetto assente; & l'anno di nostro Signore M CCCC XV. si creò Papa Ottone Colonna Prencipe Romano, & perche quando s'elesse era il dì di San Martino, si disse Martino Quinto. Fatto questo si cominciò ad agitar le cause di alcuni capi di Eresie, & particolarmente di Gio. Vs, & di Girolamo Boemo, iquali di Dogma non si allontanauano molto da' Luteri hoggidì; & non volendo lasciar gli errori, & riporsi in quanto credeua Santa Chiesa, per sententia vniuersal data da' padri in quel sacro cõuẽto furono arsi. In questo Cõcilio fu ordinato, che in capo cinque anni se ne celebrasse vn'altro, pur in Lamagna; et in capo i cinque vn'altro, & cosi di mano in mano; ma venuto il termine prefisso, Papa Eugenio temendo di non essere dimesso, non volle ritrouarui si, anzi a concorrenza del Concilio di Lamagna ne celebrò vn'altro in Ferrara, doue vi fu l'Imperator Greco, & il Patriarca

triarca di Costantinopoli, ilqual Concilio poi si trasferì a Firenze per la peste, che sopravenne in Ferrara; in questo la Chiesa Greca si congiunse con la Latina, dimostrandosi quasi vn lume qui tra gli altri Bessarione Cardinal Nizzeno. L'esito del Concilio, che si celebraua in Lamagna hebbe questo fine, che non hauendo Eugenio voluto comparire, fu deposto, & in suo luogo eletto Amideo Duca di Savoia, che si disse Felice. Questo Duca hebbe in presagio, che doueua gouernar la navicella di Pietro, onde fattosi romito con alcuni suoi, peruenne al Papato, come s'è detto, & pareua certo, che questa Scisma douesse essere maggiore, che non quella, che nacque a' tempi di Vrbano, pur Eugenio vi rimediò in questa maniera, che spinse il Delfino di Francia con numerosissime genti a disturbare il Concilio, e tutto ch'egli fosse rotto, & ributtato in vn gran fatto d'arme, pur giouò molto alle cose di Eugenio; finalmente essendosi riconosciuti i Padri di quel Concilio prestarono vbidienza a Eugenio, & Felice anche egli depose il Papato, & così la Chiesa di Dio tranquillata si, non sentì più procella, o vento, che affondar, o spinger tra gli scogli la potesse.

IL FINE DEL SECONDO,

ET VLTIMO LIBRO.

AL MOLTO REVERENDO ET HONORATO SIGNORE, IL SIGNOR FRANCESCO BENZONE PREVOSTO DI CREMA MIO SIGNORE,

CARLO PASSI.

OSO di poter ingenuamente affermare, che V. S. in cortesia, in valore, & in gentilezza ha pochi pari a' dì nostri; perche, dapoi ch'ella così amoreuolmente mi raccolse, e proferse ogni sua opera, quel giorno, che primieramente mi feci suo seruidore, l'ho trouata sempre nel mio pẽsiero tutta cortese, e tutta affabile; di maniera, che con tutti li maldicenti, che credeuano, che io non douessi osseruar la parola mia, nel dedicar queste fatiche mie all'Illustrissimo & Eccellentissimo S. SFORZA, ho voluto serrar il fine di questo libro con l'honorato suo nome, nõ toccando alcuna delle sue molte lodi, se non quãto richiede il luogo & il tempo; perche sà il mondo, & è notissimo a ogni virtuoso, ch'oltra che V. S. sia nata nobilissima, & di quella veramente illustre casa, dallaquale sono poi vsciti questi nostri nobili per la linea del famoso Soncino Benzone, ella anco naturalmente è nata per costumi, e per bella creanza tanto nobile, e virtuosa, che supera di gran lunga con queste sue notabili parti la chiarezza del suo sangue; laqual cosa in pochi hoggidì si troua, dico in quelli che hanno nome di gentil'huomini, perche quasi la maggior parte di questi tali hauendo per fonda-

mento l'opere de' lor maggiori, e credendosi perciò di essere veramente nobili; lasciano indietro l'operare virtuoso, nelquale per giudicio de' grandissimi filosofi consiste ogni vera nobilità. Taccio il giudicio, le sue gentili maniere, il dolcissimo conuersare, e sopra tutto l'honorato capitale, che vien fatto da ciascuno della sua virtù, & con che destrezza e bel modo negocia con questa Serenissima Signoria di Venetia i fatti dell'Illustrissimo S. Sforza. Taccio quanto amore, e quanta affettione ella porta a tutti gli studij delle lettere, e quanto è inclinata a fauorire, amare, e fomentare li virtuosi, giouando lor co'l testimonio honorato del suo giudicio; tutte cose certo conuenienti a vn ben nato, e ben creato gentil'huomo, dicendosi quasi a vna voce, che tutti gli huomini sogliono per questa strada giugner al colmo di ogni lode per fetta. Tacendo adunque tutte queste cose, mi basterà dir a V. S. per difesa di queste cose mie, che saranno molti, che mossi da maligna passione, le lacereranno molto crudelmente, e diranno digna atque indigna relatu, non senza gran pre giudicio dell'honor loro; perche alla fine tutti gli huomini da bene sono conosciuti; e molti anco vogliono giudicare altri, che non guardano al giudicio di se stessi. Et io, che mi sento netto di conscienza viuo, & come dice quel poeta, Del presente mi godo, e meglio aspetto; però in due parole si può conchiuder con loro, che non essendo essi da se cosa alcuna, non possono ne anco far cosa, per laquale siano degni di qualche honorato nome. Et, poi ch'io sono in questo proposito voglio vn poco discorrer con V. S. quanto essi falsamente s'ingannano nel far giudicio dell'altrui felicità, & infelicità, dell'altrui honore, e dishonore. Primieramente non è dubbio, ch'essi hanno per cosa certissima, che coloro, che posseggono assai beni temporali, quelli siano felici; laqual cosa è quanto a gli antichi filosofi membro, ma non tutta essa felicità, perche essi vi aggiungeuano molte altre cose, come li beni del corpo, & li beni dell'animo; & quanto alla nostra religione infallibile Christiana è certissima infelicità, e

perditione

perditione de gli animi noſtri, come ſi può prouar con tanti teſtimonij del vangelo, doue Chriſto ci inſegna a fuggir le ricchezze, e gli altri beni mondani, come coſe, che ci conducono alla ruina; dicẽdo di ſua propria bocca in vn luogo, che era così poſſibile, che il ricco ſi ſaluaſſe, e peruenisſe nel Regno de' cieli, come era poſſibile il far paſſare vn camelo per vn'aco; ſenza che egli moſtrò con l'eſſempio ſuo proprio la pouertà eſſere la principal porta a entrar nella ſalute; dicendo, che gli vccelli del cielo haueuano li loro nidi, & il figliuolo dell'huomo non haueua pur doue ripoſar il capo; coſe tutte di grandiſsimo argomento a credere, che le ricchezze ci ſono date più per tentar gli animi noſtri, che perche noi le habbiamo a vſare per coſe noſtre, e per loro riputarci felici; eſſendo due le tentationi ſue per far eſperienza della perfettione noſtra, vna con i mali, e l'altra con i beni; perche coſi come ne' mali biſogna, che l'huomo ſia coſtante, nè mai ſi ſpauenti della gratia di Dio, ma tutto riceua per il meglio, e lodi la ſua diuina bontà; così ne' beni è neceſſario, che l'huomo non ſi laſci vincere dalla loro fallacia, riputandogli coſe ſue, eſſendo eſsi tutti di Dio, & datigli per far proua della ſua virtù; e queſti tali beni debbono eſſere diſpenſati a laude, e gloria ſua, dicendo ſpeſſo, Signore tu me gli deſti, ecco anco Signore, che te gli torno, e chi fa in altro modo, certo fa grandiſsimo peccato, perche ſarà couinto, come di furto. Hor per queſta ragione ſi moſtra che li beni mondani nella noſtra religione non ſono felicità, ma più toſto gran parti d'infelicità, come ſi vede dal perderuiſi l'huomo troppo dentro, e da tanti trauagli, che hanno coloro, che ſtanno nel continuo ammaſſar delle ricchezze. Medeſimamente delle coſe d'honore eſsi non parlano, ſecondo la verità, e la diritta diffinitione poſta da gli antichi dell'honore; perche l'honore non viene da gli altrui meriti, ma dalli noſtri proprij, dicendo quel dottiſsimo Varrone Romano, che quel che è fuori di noi non è noſtro; e s'è così, come poſsiamo noi gloriarſi delle altrui virtù? come può dir alcuno di eſſere nobile, & honorato per tirar la

rar la sua origine dal tale, e dal tale, che virtuosamente habbia acquistato questi due titoli, s'egli di rincontro è vitiosissimo, & in tutte le sue operationi dishonoratissimo? Però non è vero, che l'honore sia di questa maniera; e pecca più colui, che honora, che quel, che vien honorato; perche egli è come il cieco, che nõ sà far giudicio delle cose, ma solo per opinione stima. Si vede adunque quanto vanamente costoro si muouono a riputarsi da se stessi felici, & honorati, poi che nè le ricchezze sono veramente felicità, nè la sciocca persuasione di esser di questa e quella casata il perfetto honore; non parlando io quì per via di paradosso, nè per far ostentatione di vana eloquenza, perche, come ho detto, la prima cosa ha il suo fondamento sopra il vangelo, e la parola di Christo, che è infallibile; e l'altra è sostentata dalla opinione, e vera dottrina de gli antichi filosofi, iquali molto meglio, che i moderni hanno parlato delle cose dell'honore. A quelle cose poi, che essi sogliono imputar alla persona mia non risponderò per hora altro, se non dire, che le false calunnie molte volte hebbero forza di opprimer molti huomini da bene, e di santa vita; e che se a me la fortuna è contraria, procede, come lo giudicano tutti quelli, che hanno qualche polso di ragioneuolezza da questo veramente fiero, e sventurato accidente dell'orecchie mie; ilquale, hauendo fin dalla mia più fiorita età cominciato a pormi in molta miseria, è venuto poi crescendo con gli anni in cosi fermo habito, & incurabile, che posso dire di essere come vno, che sia legato delle mani, e de' piedi, che nõ si può aiutare, e però è facile a essere trauagliato da chi si voglia anco vilissimo; certo cõ grandissimo mio affanno, vedendomi serrata la strada di giunger a qualche honore solo per questo male cosi horribile, e spauentoso; delquale chi non ha pietà è più che crudele, e più che spietato, come sono alcuni, iquali facẽdo in questa città professione di gentil'huomini, non si vergognano poi di perseguitare vno, che come ho detto è impotentissimo, e quasi senza alcuna forza. Per quelle adunque, & per queste, e per molte altre

tre cose conchiuderò con V. S. che senza fare altra stima di questi vani, e riputandomi in qualunque stato io mi sia felicissimo per conto di Dio, mi terrò per ben auenturoso, che queste mie cose siano gradite, e fauorite dal suo giudicio, nel quale per hora, e per sempre mi contento di riposare, se alcun biasimo, o alcuna lode me ne potesse venire da qualche ingegno esquisito e raro. Bacio riuerentemente le mani di V.S.& in sua buona gratia mi raccomando.